RB168,668

Presented to the

LIBRARY *of the*

UNIVERSITY OF TORONTO

by

Prof. Stillman Drake

STILLMAN DRAKE

May 16th p 14
Copernicus p 41
Telescope 136
Sunspots 158
M 70 3

Digitized by the Internet Archive
in 2024 with funding from
University of Toronto

https://archive.org/details/trattatodelrpmpa00fosc

TRATTATO

Del R. P. M.

PAOLO ANTONIO

FOSCARINI

Theologo Carmelitano

DELLA DIVINATIONE

NATVRALE

COSMOLOGICA

Ouero

DE' PRONOSTICI

E PRESAGII

NATVRALI

Delle Mutationi de Tempi &c.

In Napoli Appresso Lazaro

Scoriggio 1615.

ALL'ILLVSTRISSIMO, e Reuerendiſs. Monſig.

GIO. BATTISTA COSTANZO

ARCIVESCOVO di Coſenza.

Fra Paolo Antonio Foſcarini Carmelitano.

QVella naturale auidità del ſapere (Illuſtriſſimo e Reuerendiſſimo Monſignore) che da DIO fù prima impreſſa nell'huomo, per diſporlo alla perfettion ſua, e della quale abuſandoſene egli, è diuenuto vano, e curioſo inueſtigatore, non ſolo delle coſe che ſono, ma anco di quelle che hanno da eſſere per l'auuenire, ſe fuſſe da lui ſtata riuolta in buona parte, haurebbe egli cercato, per mezzo di quella, di ſapere e conoſcere perfettamen-

te se stesso e DIO, *nel che consiste la somma dell'Humana perfettione, & in luogo di quella (per il più) di sutile ansietà del sapere, e preuedere, ciò che hà da succedere nelle cose contingenti e future (dalla quale n'è stato precipitato in molte superstitioni & Idolatrie) harebbe ricercato con sommo studio di conoscere quello ch'egli stesso ne' futuri secoli è per essere; & anteponendo (come conueniua) la cognitione di se stesso, à quella dell'altre Creature, haurebbe anco fatta maggior stima, di quello che sodamente gli haues se rappresentato l'auuenire di se stesso, che di quello che vanamẽte gli rappresenta la precognitione, e l'anteuedimento dell'altre curiosità lontane da lui: Ma si come, ne per la lettera Delfica, ò Pittagorica, ne per il precetto di Chilone, ouero di Talete, si mossero affatto i Gentili ne' passati tempi, alla cognitione di loro stessi, e del sentiero per il quale caminar doueano così non pare che per ancora l'età nostra (quantunque illustrata dal lume Euangelico) habbia del tutto rinunzato alle va-*

ne e

ne e fallaci curiosità del Diuinare, non solo per mezzo delle ciancie bugiarde dell'Astrologia Giudiciaria, ma anco di varie sorti di artificij, e modi superstitiosi, e profani. Non è dubbio alcuno che dal preuedere il futuro (dal che depende in gran parte la virtù della Prudenza) ne nascono infiniti beni all'huomo, e confesserò anco ciò essere dono di DIO: Ma si come gli ingordi e sitibondi di ricchezze, non potendo hauere Oro & Argento vero, vanno ingannando hor questo, hor quello, con sofistiche, e false Alchimie: così i Parasiti della curiosità del sapere le cose che hanno da venire, non hauendo il vero lume che viene da Dio, ne la cognitione naturale perfetta (per lasciare hora le cose Morali da parte) della corrispondenza, & occulta Armonia che hanno le cose naturali trà di loro, che i Greci chiamano Simpathia, & Antipathia (dalla quale nasce la precognitione naturale di molte cose che naturalmente sono future) ne perciò potendo con verità e certezza predire i successi auanti, che eglino auuengano,

s'immergono vituperosamẽte nelle superstitioni, e con falsse e curiose osseruationi ingannano i troppo creduli e semplici huomini desiderosi di sapere gli auuenimenti futuri. Agli errori di costoro, m'è parso douere in alcuna maniera rimediare con iscoprire i loro diffetti, e con dichiarare in varij trattati miei (per mezzo di quel talento che il Signore m'hà concesso) qual sia il fondamento, & in che consista l'Essenza delle vere Predittioni, e della Profetia Diuina e come differisca e si discerna dalla falsa, e profana; il che si è esseguito nel libro mio Latino DE PROPHAETIA DIVINA QVAE SEMPER IN ECCLESIA CATHOLICA VIGVIT, ET ATTESTATA EST IN EADEM, FIDEI ET RELIGIONIS VERITATEM. *Quale libro nell'opra mia grande dell'* INSTITVTIONI DI TVTTE LE DOTTRINE, *viene à costituire il Secondo trattato, del secõdo Libro, del Quarto Tomo di quelle. E di più altroue nel debito e proportionato luogo hò voluto anco trat-*

tare

tare delle Precognitioni naturali di tutte le cose e del modo, & artificio loro, e particolarmente di quelle che dinotano LE MVTATIONI DE' TEMPI, il qual Trattato è il presente, che Latinamente composto, riempie il luogo del capitolo primo, del trattato sesto, del libro secondo, del terzo tomo dell'istesse INSTITVTIONI mie di tutte le Dottrine. Ma perche in questo genere è paruto à molti douere giouar più questo trattato se si scriuesse nella nostra commune Italiana lingua, perciò hò voluto consentire, che così volgarmente vscisse prima fuori, con speranza che appresso debba vscire nel suo luogo in quell'opra grande in latino. E questa mia prima editione Italiana hò voluto che vscisse dedicata e consecrata al grauissimo nome di V. S. Illustrissima e Reuerendissima, acciò il mondo conosca che trà tanti celebratissimi Personaggi, anzi eccelsi Heroi, à quali di passo in passo si vanno dedicando (secondo ch'escono in luce le parti della già detta opra mia, non mi sono scordato punto di

porre anco Lei. Dispiacemi che la sua innata modestia non mi lascia andar quì discorrendo sopra le lodi sue, tanto Gentilicie, come Personali. Ma essendo nondimeno palese à tutto il mondo la grandezza della sua generosa Famiglia, dalla quale ella non punto degenera, sò certo che non sarà alcuno che non possa congratularsi meco, & io istesso fra me medesimo potrò sommamente compiacermi nel considerare d'hauer eletto così fermo appoggio, & così buon Patrocinio, defensione, e scudo, à questo mio picciolo Trattato, che hora, quasi abortiuo, esce in luce. Sà bene il Mondo tutto che la sua Illustrissima Casa hebbe principio in Italia da quei Signori d'Alemagna, i quali furono instauratori, & anco per alcun tempo padroni della famosa Città di COSTANZA; E non è tacciuto da graui Historici, che in vno stesso tempo furono di questa casa dodici personaggi i quali in vna gran battaglia vinsero molti Baroni Alemanni, che s'erano lor mossi contra: hauendo essi COSTANZI la gratia e la protet-

tione

tione dell'Imperatore Barbaroſſa. Ma indi à certo tempo hauendo vno d'eſſi per certa conteſa particolare data vna ferita al volto ad vno parente dell'Imperatore (ancorche con gran raggione ciò fuſſe fatto) preſero per iſpediente leuarſi d'Alemagna: Onde venuti in Italia, furono ſubbito raccolti cõ gran fauore da Ruggiero Guiſcardo Rè di Napoli, intorno à gli anni del Signore 1130. *& eſſendo Capo di tutti loro, quel SCIPIO, che hauea ferito il parente dell'Imperatore in faccia, fù dal detto Rè Ruggiero e da tutti chiamato ſempre SCIPIO SPATINFACCIA. il qual inſieme con gli altri ſuoi, fece molte valoroſe prodezze à ſeruigio di quel Rè in diuerſe guerre, onde ne vennero in tanta ſtima, e beneuolenza del Rè, che il ſecondo d'eſſi chiamato ANTONIO fù fatto Conte di Nicaſtro in Calabria, & hebbe per Arma, ouero Inſegna lo Scudo Azzuro, con tre Spade d'Argento, è Denti d'Oro intorno, e per Cimiero vn Rè Coronato con la ſpada nuda dalla man deſtra, & vn Giglio d'Oro dalla ſiniſtra*

stra e furono poi di tal famiglia nel Regno di Napoli gran Conestabili, e grandi Ammiragli, & essi principalmente furono quelli che fecero entrare in Napoli il Rè Ladislao, e poi Carlo primo, e l'impadronirono di quella Città, e del Regno: onde è ancora in quella Città vna contrada con vna chiesa che si chiama Santa Maria de' COSTANZI, ch'è quella contrada, oue quei Signori habitauano, & oue raccolsero il detto Rè Carlo: il quale poi oltre all'altre gratitudini, diede loro l'ordine suo, e nell'Arme in Campo Azzurro sei Gigli d'Oro, & vna Corona Reale per Cimiero. Ma che diremo di quell'altro SCIPIO COSTANZO, che non essendo ancora d'età di XIX. anni, fù Colonnello del Rè Francesco primo di Francia? Costui fù l'Auttore di quella impresa della Galea in Mare, col Motto, PER TELA PER HOSTES. Motto & impresa esplicati dotta, e gentilmente dal Ruscelli, che vengono ad accennare, con bellissimo artificio, il corso di tutta questa Illustrissima casa, hauendo rispetto tan-

tanto al tempo passato, quanto al presente, nel quale si ritrouaua esso Autore, & al futuro ancora: dando di quello in essa Impresa, quasi vn certo che di Presagio, e di Pronostico. Come se volesse dire che la casa sua, quantunque fusse in qual si voglia tempo, & occasione combattuta, per auuentura, da varij trauagli, fastidij, e contrarietà di fortuna, de' quali le persone grandi non sono mai senza, si douesse ricordare che à lei conueniua d'essere COSTANTISSIMA, come ben armata, e spalmata Galea, che non teme passare per mezzo gli empiti dell'Arme inimiche, insino che, guidata dalla Prudenza di chi la gouerna, mal grado d'ogni disturbo si riduca al desiato Porto. Lascierò da parte TOMASO COSTANZO, che fù condottiero de' Signori Venetiani, con tanta sua lode, che ne fù di questa preeminenza e grado herede il figliuolo, lascierò anco gli altri, e dirò solo, che da questa generosa Prosapia, discesso si vede hoggi, frà gli altri risplendere. V. S. Illustrissima, che non piccolo ornamen-

ze porge à tutti gli altri. Poiche alla sua Bontà, vigilanza, zelo, Dottrina, valore, e Prudenza Pastorale deue tanto la Chiesa COSENTINA quanto io non potrei così facilmente esplicare: Di modo che l'antico & Illustre cognome della sua nobilissima famiglia COSTANZA, in Lei, che nella via della virtù, è à pieno habituato e fatto COSTANTE, si può attribuire, non meno per acquistato da se, che per hereditario. Quiui credo che volesse alludere quell' Epigramma fatto dalla buona memoria di FRANCESCO FOSCARINI mio Padre, nel primo ingresso ch'ella fece nel possesso della sua Prelatura di COSENZA; Oue quel buon vecchio quantunque di professione Filosofo e Medico, nondimeno (vacando egli ancor tal volta alle Muse) disse così.

Quum varios videras CONSENTIA sæpe Galeros,
Mœsta, dolens fueras, mente, animoque satis:
Vt diuturnus quis tandem esset, sæpe rogabas,

Et

Et probus, & CONSTANS, Religione pius.
Gaude igitur voti compos nunc facta; sed istud
CONSTANTER petito, viuat vt ipse diu:
Viuat, vt ingenti Doctrina pascat Ouile,
Moribus & sanctis deprimat omne nefas.

Quali versi furono posti in vn Arco trionfale à questo effetto preparato dalla Citta di COSENZA, insieme con vn'altro Distico dell'istesso Auttore, che diceua (alludendo anco all'Arme de' COSTANZI in questo modo.

Vallata his validis cũ sim CONSENTIA COSTIS,
Iure igitur posthac CONSTANS COSTANTIA dicar.

Ne' quali pensieri, & allusioni sopra il cognome di V. S. Illustrissima. Si come conuengo io con mio Padre, così nell'antico buono affetto, dell'istesso mio Padre, verso lei, seguo hora le vestiggia io suo Figliuolo; e perciò hora Costantissimamente la ricerco acciò si degni

gni con la ſua ſolita Coſtanza, fauorire illuſtrare, e proteggere la preſente mia operina quale m'è parſo (come hò detto) donarle e dedicarle, come haurei fatto volentieri delle più pretioſe gemme, che produce l'Oriente, quando da queſte, e la fortuna e la volontà, non me ne haueſſero eſcluſo, e V. S. Illuſtriſſima l'eſtimaſſe più che non fà l'ineſtimabili frutti della virtù. Onde ritrouandomi io hora, non meno ſcarrico (e ciò anco volontariamente) di quelle, che ſicuro è certo della ſua perpetua Magnanimità, ne vengo lieto con queſta mia tenue portione, quale sò che ella gratamente accetterà inſieme con la cãdidezza dell'animo di chi gli l'appreſenta: e per non faſtidirla più fò fine, con augurarle dal Signore ogni vero bene e contento. Da Mont'alto li 5. di Maggio 1614.

Ai Lettori.

Frat' Angelo Gallonio Bacciliero nella Sacra Theologia dell'Ordine Carmelitano.

L'Auttore, qual m'è charo amico dimandandole io, per qual cagione non haueſſe poſto in queſto ſuo Trattato maggior cura ſopra la elocutione, acciò non vſciſſe punto dalle rigoroſe Regole della più ſcelta e pura lingua Toſcana: mi riſpoſe in queſto modo. Nõ deue quì cercare il lettore vaghezza di lingua affettatamente Toſcana, poiche oue ſi cerca la cognitione della verità delle coſe, non ſi attende alla vana pittura delle parole, queſto hò voluto dunque auertirui (diſcreti lettori) e ſtate ſani.

Qui præcipit Niui vt descendat in terram, & hyemis pluuijs, & imbri fortitudinis suæ. Iob 37.

Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis. Psal. 64.

TRATTATO DEL R. P. M.
PAOLO ANTONIO FOSCARINI
Carmelitano

De' Pronostici, e Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, &c.

PROEMIO.

L'INTENTO nostro è di trattare più pienamente, e distintamente, che sia possibile, de' Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, e per conseguenza di molte altre Preditioni Naturali, come de' Segni, che prenunciare possono, e sogliono le Pioggie, i Venti, le Tempeste, e le Procelle, il caldo, il freddo, la siccità, le Grandini, le Neui, i Geli, i Terremoti, la Serenità, la Tranquillità, l'Abondanza, la Carestia, ouero Sterilità, le Pestilenze, & Infermità, la Salubrità, ò pure Mortalità, la Tardanza, ouero Anticipatione della Stagione nel Ricolto, & altre simili cose appartenenti alla vita humana molto tempo auanti, ch'elle auuengano, cõ assegnarne le cagioni Filosofiche, & i fondamenti da' quali

A

Intento dell'Autore.

B

A quali deriuano, e prouengono simili Presagij? E perche tutti questi segni si cauano, ò dalle cose che appaiono nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, o da altre cose inanimate, come sono le miste imperfette, ouero dall'operationi, & accidenti de gli Animali, dee auuertirsi, che non è intento nostro il trattar in questo luogo in materia de' segni del Sole, della Luna, e delle Stelle, ciò che da gli Astrologi s'insegna de gli Influssi celesti, perciò che questo appartiene al nostro Trattato peculiare dell'Astrologia, ch'è il quarto Trattato del quarto libro del secõdo Tomo dell' INSTITVTIONI nostre DI TVTTE LE DOTTRINE, e noi in alcun modo qui non trattiamo, se non delle Predittioni principalmente delle Mutationi de' Tempi, e quelle cauate dalla Causa Materiale, che sono i vapori Elementari, non dalla Efficiente, che sono i Cieli, ne dalla Formale, che è impossibile à conoscersi da noi, essendo ella vista solo da DIO, e molto meno dalla Finale, che appartiene anco essa in questo caso à Dio, si come p altro, a' Filosofi Morali: Onde i Presagij, che si prendono dal Sole, Luna, ò Stelle, qui in questo trattato non sono quelli, che appartẽgono à gl'Influssi loro, ma alle apparenze, & a' colori, & altre impressioni circa loro cagionate per l'interpositione de' vapori terrestri, ò di altro Elemẽto fra la nostra vista, & i loro corpi, ouero dalle loro Eccliffi, e da' Cometi. Ilche acciò meglio s'intenda, dico, che da quattro fonti si cauano tutte le Predittioni delle cose, cioè dalla Causa Efficiente,

B *Di che modo si habbiano qui à trattare i segni cauati da corpi celesti, e loro apparẽze.*

C

ciente, dalla Materiale, dalla Formale, e dalla Finale. La Causa Efficiente è di due sorti, altra Naturale, altra Sopranaturale; la Naturale è nõ meno corporea, che necessaria; la Sopranaturale è in tutto spirituale, e libera. Dalla Causa Efficiente Sopranaturale non potiamo cauar Predittioni Naturali, perche quella ancorche à pieno, e perfettamente sia costituita nell'Atto primo, nondimeno non necessariamente esce, ne prorompe nell'Atto secondo, percioche può vscire, e non vscire à far l'effetto à sua voglia, per la sua libertà. Resta dunque, che dalla Causa Efficiente solo Naturale cauiamo i Pronostici certi delle cose future: Perche questa essendo perfettamente costituita nell'Atto primo, non può far di meno, che non prorompa nell'Atto secõdo. In Atto primo fanno quei, che di Filosofia si dilettano, non esser altro, se non che quando vna Causa è talmente ben circostantiata cõ tutte le conditioni, che si richiedono all'operare, e con l'oggetto presente, che non resta altro, se non che ne segua l'effetto: In Atto secondo è quando attualmente opera. Hor le Predittioni dalla Causa Efficiente Naturale, nõ essendo questa, altra, che il Cielo, e suoi corpi con l'Influenze loro, non appartiene à questo luogo simile Discorso, ma più tosto al Trattato dell'Astrologia. Oltre à ciò, perche anco per la Formale è impossibile vedersi il futuro, & il nascosto, imperoche in questo modo si vederebbe in se stesso, e nella sua Essenza, la quale è rappresentata dalla Causa Formale, ilche

A *Da quali fonti si cauino tutte le predittioni delle cose.*

B *I Pronostici certi naturali quali si cauano dalla causa efficiente, bisogna, che siano dalla naturale, nõ dalla sopranaturale.*

C

A naturalmente è impossibile, e non si può sapere, se non per riuelatione Diuina, come fù ne' santi Profeti, & vltimamente perche per la causa Finale nõ si può preuedere, ne presagire da noi cosa alcuna Naturale, ma solo Morale; Rimane in ogni modo, che quì solo si tratti delle Predittioni, & Antiuedimenti delle Mutationi de' Tempi, che si cauano dalla Causa Materiale, che sono le mere Naturali. E così essendo vero quello, che dice Aristotele, che il Metafisico dimostra per la Causa Efficiente, il Matematico per la Formale, il Naturale per la Materiale, & il Morale per la Finale: Noi in questo Libro ci prenderemo il carrico, che appartiene al Filosofo Naturale, di poter predire, e presagire alcuna cosa sopra le Mutationi de' Tempi; douendo coincidentemente anco trattare, com'egli possa di più preuedere altre cose oltre le Mutationi de' Tempi, naturalmente, per la necessaria connessione, che hanno le Cause naturali con i loro Effetti, e per la simpathia, & antipathia, ouero consentimento, e dissentimento delle cose naturali fra di loro.

In questo Trattato si tratta de' pronostici cauati dalla causa materiale, nõ da altra.

B

C GLI AVTORI, che hanno auanti di noi scritto in questa materia (benche non interamente, ne à pieno, come ci habbiamo proposto di far noi) sono stati, Marco Varrone, Arato Poeta Greco, Aristotele ne' Problemi, e nel libro de Signis Temporum, se pure è suo: Plinio nel secondo dell'Historia Naturale: Seneca nel quinto libro delle questioni naturali. Virgilio nel 1. lib. della Georgica verso il fine,

Autori, che hanno trattato di presagij, e pronostici naturali.

Plu-

Plutarco nel lib.delle Cauſe Naturali al cap. 18.Vegetio De re militari:San Baſilio nell'Hexameron Homel.7. Sant'Ambrogio nel lib.5. dell'Hexamer.al cap.9.San Tomaſo d'Aquino nella 1.parte della ſua Somma,nella queſt.86. il Pontano nell'Vrania, Gio. Franceſco Pico della Mirandola nel 3.lib. delle Prenotioni; il Collegio Conimbricenſe della Compagnia di GIESV, nelle Queſtioni ſopra la Meteora d'Ariſtotele, & altri, come Antonio Mizaldo Monluciano, che hà fatto l'Efemeridi Ruſtiche, Conrado Vuimpina nel lib.de Signis, il Cardano nel 1.lib.de rerum varietate. Valeſ. de ſacra Philoſophia, e ſimili più moderni; da queſti tutto ciò che habbiamo potuto cauare di buono, habbiamo voluto ridurre quì inſieme, e farne vn'abondantiſſima Selua, acciò ogn'uno con ſuo molto vtile ſe ne poſſa à ſuo bell'agio ſeruire. A B

L'VTILITA di queſto Trattato, non è chi non conoſca eſſer grandiſſima ad ogni ſtato, e conditione di perſone, mentre ſi sà quanto importi il preuedere, e preuenire gli accidēti, che poſſono occorrere nella vita humana,per la varia,e ſempre inſtabile viciſſitudine, e mutatione de' tempi,e delle ſtagioni, dalla quale ſogliono ſouente mille pericoli, e mille diſturbi,e queſti molte volte all'impenſata,& all'improuiſo, repentinamente à gli huomini interuenire,delche potrei raccontare innumerabili eſſempi,che per breuità tralaſcio. *Vtilità di queſto trattato, cōmune à tutte le conditioni di perſone.* C

L'ORDINE poi, del quale ci ſeruiremo,ſarà queſto. Si diſtribuirà queſt'opra in due

A *Ordine, e distributione di questo trattato.*

Parti, ciascuna distinta in otto Quesiti; Nella prima Parte si ragionerà speculatiuamente delle cagioni, e fondamenti Filosofici delle significationi naturali delle Mutationi de' Tempi, & di altre cose, ponendosi anco per consuetudinanza i fondamenti di tutte le Diuinationi tanto naturali, quanto sopranaturali. Nella Seconda saranno poste le Regole, & osseruationi Prattiche per conoscere, & antiuedere naturalmẽte qualsiuoglia di queste Mutationi, & altri particolari auuenimenti.

Della prima Parte, nel primo Quesito si tratB terà, Per qual ragione, e per mezzo di qual cõsenso di natura auuẽga, che da quelle cose, che si veggono ne' corpi celesti, come nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, si possano presentire, & antiuedere molte Mutationi di Tempi.

Nel secondo: Se dalle cose apparenti nel Sole, ò Luna, ò Stelle, oltre il Presagio delle Mutationi de' Tempi, si possano cauare altre naturali Predittioni, stando ne' termini della Natura, e senz'alcuna superstitione.

Nel terzo: Per qual ragione, e per mezzo di qual occulto consenso di natura auuenga, C che da molte cose, o Semplici, ouero Miste, inanimate, e Meteorologiche si possano cauare i Presagij delle future Mutationi de' Tempi.

Nel quarto: Come dalle cose Semplici, e Miste, Perfette, & Imperfette inanimate si possano presagire, e preuedere anco altre cose naturalmente, e senza superstitione oltre le Mutationi de' Tempi. E de gli Ostenti, Portenti, Ominationi, e Sortilegij.

Nel

Nel quinto: Di che modo, e con qual con- A
sentimẽto di natura auuenga, che molte ope-
rationi, & accidenti d'Animali, significhino di-
uerse Mutationi di Tempi.

Nel sesto: Se da gli Animali si possono na-
turalmente cauare altri Presagij oltre le Mu-
tationi de' Tempi. E dell'Aruspicina, Auspicij,
& Augurij de gli antichi.

Nel settimo: Del fondamento di tutte le
Predittioni de' futuri contingenti, come degli
Augurij, Auspicij, Omen, Prodigij, Sorti, e simi-
li vanità, e curiose osseruationi, per ilquale si
può conoscere se i Presagij di questa maniera B
sono in tutto abhorrenti da i principij natu-
rali, ò pure almeno in alcun caso particolare
non alieni, anzi dependenti da quelli.

Nell'ottauo: Se da i Sogni, che sono acci-
denti della virtù Imaginatiua de gli Animali, si
possano presagire Mutationi de' Tempi, & al-
tre cose naturalmente, e del fondamento di
simili Predittioni.

Della seconda Parte nel primo Quesito si
daranno le Regole, e l'Arte, come, & à quai se-
gni naturali si possa conoscere, e presagire la
futura Pioggia, Freddo, Neue, Nembo, Gelo, C
Grandini, Tempeste, e mal tempo, tanto di
mare, quãto di terra. e de' Presagij de' Tuoni,
Lampi, e Saette.

Nel secondo: Come, & à quai segni natu-
rali si possa cõnoscere, e presagire il futuro
Vento, e la sua specie, ò qualità: e per conse-
guẽza ogni Fortuna, e Tempesta di mare, ch'è
effetto del Vento. E de' Presagij de' Venti.

A Nel terzo: Come, & à quai ſegni naturali ſi poſſa conoſcere, e preſagire la futura Serenità, e Tranquillità, tanto di mare, quãto di terra, & il caldo, e la ficcità.

Nel quarto: De' ſegni della Stabilità, e Duratione, ouero Mutatione, e cambio di qualſiuoglia incominciato tempo in genere, e dello ſcambiamento, ouer nuouo intramento delle Stagioni.

Nel quinto: De' ſegni de' Terremoti.

Nel ſeſto: De' ſegni di tempi d'Abondanza,
B ò di Careſtia, e Sterilità futura, tanto in vniuerſale, come anco in molte coſe particolari, e ſe il Ricolto ſarà per tempo, ò tardi.

Nel ſettimo: De' ſegni di corrottione d'Aere, d'Infermità communi, e popolari, e di Peſtilenza, Infettione, e Mortalità, tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali irrationali.

Nell'ottauo, & vltimo: Di alcuni altri ſegni naturali di varie coſe confuſamente, quali per antica offeruatione ſono approuati, e celebrati da gli Autori.

C IL MODO di ſeruirſi di queſti Preſagij, è
Modo di ſeruirſi della ſeconda Parte, ch'è pratica di queſto Trattato. conſiderar ſempre tutte le circoſtanze, & attaccarſi à quei ſegni, che ò per numero, ò per maggior efficacia più preponderano, percioche quelli haranno la vittoria. Onde non ſi dourà alcuno contentare facilmente di vn ſolo qualſiuoglia ſegno, e con quello ſubito far il Profeta, ma congiungerne, & accoppiarne di molti inſieme, accozzandogli, e comparandogli fra di loro. Imperoche ſe i ſegni ſaranno diſſentienti, nõ può naſcerne giudicio certo,

to, ma molti conſpiranti inſieme faranno più A
indubitato, e più fermo il Preſagio. Auuertendo, che ſi come la terra non produce egualmẽte ogni coſa per tutto, così ne anco il Cielo contribuiſce a' mortali in ogni parte ogni Influſſo. Oſſeruati dunque i ſegni, dourà farſi il giudicio delle Mutationi del Tempo, applicandolo peculiarmente à quell'Orizonte, doue preciſamente quei ſegni appariranno. E queſto baſti per introdottione di quanto ſi hà da ragionare.

stra e furono poi di tal famiglia nel Regno di Napoli gran Conestabili, e grandi Ammiragli, & essi principalmente furono quelli che fecero entrare in Napoli il Rè Ladislao, e poi Carlo primo, e l'impadronirono di quella Città, e del Regno: onde è ancora in quella Città vna contrada con vna chiesa che si chiama Santa Maria de' COSTANZI, ch'è quella contrada, oue quei Signori habitauano, & oue raccolsero il detto Rè Carlo: il quale poi oltre all'altre gratitudini, diede loro l'ordine suo, e nell'Arme in Campo Azzurro sei Gigli d'Oro, & vna Corona Reale per Cimiero. Ma che diremo di quell'altro SCIPIO COSTANZO, che non essendo ancora d'età di XIX. anni, fù Colonnello del Rè Francesco primo di Francia? Costui fù l'Auttore di quella impresa della Galea in Mare, col Motto, PER TELA PER HOSTES. Motto & impresa esplicati dotta, e gentilmente dal Ruscelli, che vengono ad accennare, con bellissimo artificio, il corso di tutta questa Illustrissima casa, hauendo rispetto

tan-

tanto al tempo passato, quanto al presente, nel quale si ritrouaua esso Autore, & al futuro ancora: dando di quello in essa Impresa, quasi vn certo che di Presagio, e di Pronostico. Come se volesse dire che la casa sua, quantunque fusse in qual si voglia tempo, & occasione combattuta, per auuentura, da varij trauagli, fastidij, e contrarietà di fortuna, de' quali le persone grandi non sono mai senza, si douesse ricordare che à lei conueniua d'essere COSTANTISSIMA, come ben armata, e spalmata Galea, che non teme passare per mezzo gli empiti dell'Arme inimiche, insino che, guidata dalla Prudenza di chi la gouerna, mal grado d'ogni disturbo si riduca al desiato Porto. Lascierò da parte TOMASO COSTANZO, che fù condottiero de Signori Venetiani, con tanta sua lode, che ne fù di questa preeminenza e grado herede il figliuolo, lascierò anco gli altri, e dirò solo, che da questa generosa Prosapia, discesso si vede hoggi, frà gli altri risplendere. V. S. Illustrissima, che non piccolo ornamen-

to porge à tutti gli altri. Poiche alla sua Bontà, vigilanza, zelo, Dottrina, valore, e Prudenza Pastorale deue tanto la Chiesa COSENTINA quanto io non potrei così facilmente esplicare: Di modo che l'antico & Illustre cognome della sua nobilissima famiglia COSTANZA, in Lei, che nella via della virtù, è à pieno habituato e fatto COSTANTE, si può attribuire, non meno per acquistato da se, che per hereditario. Quiui credo che volesse alludere quell' Epigramma fatto dalla buona memoria di FRANCESCO FOSCARINI mio Padre, nel primo ingresso ch'ella fece nel possesso della sua Prelatura di COSENZA; Oue quel buon vecchio quantunque di professione Filosofo e Medico, nondimeno (vacando egli ancor tal volta alle Muse) disse così.

Quum varios videras CONSENTIA sæpe Galeros,
Mœsta, dolens fueras, mente, animoque satis:
Vt diuturnus quis tandem esset, sæpe rogabas,

Et

Et probus, & CONSTANS, Relli-
gione pius.
Gaude igitur voti compos nunc facta;
sed istud
CONSTANTER petito, viuat vt
ipse diu:
Viuat, vt ingenti Doctrina pascat
Ouile,
Moribus & sanctis deprimat omne
nefas.

Quali versi furono posti in vn Arco trionfale à questo effetto preparato dalla Città di COSENZA, *insieme con vn'altro Distico dell'istesso Auttore, che diceua (alludendo anco all'Arme de' COSTANZI in questo modo.*

Vallata his validis cũ sim CONSEN-
TIA COSTIS,
Iure igitur posthac CONSTANS
COSTANTIA dicar.

Ne' quali pensieri, & allusioni sopra il cognome di V. S. Illustrissima. Si come conuengo io con mio Padre, così nell'antico buono affetto, dell'istesso mio Padre, verso lei, seguo hora le vestiggia io suo Figliuolo; e perciò hora Costantissimamente la ricerco acciò si degni

gni con la sua solita Costanza, fauorire illustrare, e proteggere la presente mia operina quale m'è parso (come hò detto) donarle e dedicarle, come haurei fatto volentieri delle più pretiose gemme, che produce l'Oriente, quando da queste, e la fortuna e la volontà, non me ne hauessero escluso, e V. S. Illustrissima l'estimasse più che non fà l'inestimabili frutti della virtù. Onde ritrouandomi io hora, non meno scarrico (e ciò anco volontariamente) di quelle, che sicuro è certo della sua perpetua Magnanimità, ne vengo lieto con questa mia tenue portione, quale sò che ella gratamente accetterà insieme con la cãdidezza dell'animo di chi gli l'appresenta: e per non fastidirla più fò fine, con augurarle dal Signore ogni vero bene e contento. Da Mont'alto li 5. di Maggio 1614.

Ai Lettori.

Frat' Angelo Gallonio Bacciliero nella Sacra Theologia dell'Ordine Carmelitano.

L'Auttore, qual m'è charo amico dimandandole io, per qual cagione non haueſſe poſto in queſto ſuo Trattato maggior cura ſopra la elocutione, acciò non vſciſſe punto dalle rigoroſe Regole della più ſcelta e pura lingua Toſcana: mi riſpoſe in queſto modo. Nõ deue quì cercare il lettore vaghezza di lingua affettatamente Toſcana, poiche oue ſi cerca la cognitione della verità delle coſe, non ſi attende alla vana pittura delle parole, queſto hò voluto dunque auertirui (diſcreti lettori) e ſtate ſani.

Qui præcipit Niui vt descendat in terram, & hyemis pluuijs, & imbri fortitudinis suæ. Iob 37.

Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis. Psal. 64.

TRATTATO DEL R. P. M.

PAOLO ANTONIO FOSCARINI

Carmelitano

De' Pronostici, e Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, &c.

PROEMIO.

L'INTENTO nostro è di trattare più pienamente, e distintamente, che sia possibile, de' Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, e per conseguenza di molte altre Preditioni Naturali, come de' Segni, che prenunciare possono, e sogliono le Pioggie, i Venti, le Tempeste, e le Procelle, il caldo, il freddo, la siccità, le Grandini, le Neui, i Geli, i Terremoti, la Serenità, la Tranquillità, l'Abondanza, la Carestia, ouero Sterilità, le Pestilenze, & Infermità, la Salubrità, ò pure Mortalità, la Tardanza, ouero Anticipatione della Stagione nel Ricolto, & altre simili cose appartenenti alla vita humana molto tempo auanti, ch'elle auuengano, cõ assegnarne le cagioni Filosofiche, & i fondamenti da' A quali

A

Intento dell'Autore.

B

A quali deriuano, e prouengono simili Presagij? E perche tutti questi segni si cauano, ò dalle cose che appaiono nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, o da altre cose inanimate, come sono le miste imperfette, ouero dall'operationi, & accidenti de gli Animali, dee auuertirsi, che non è intento nostro il trattar in questo luogo in materia de' segni del Sole, della Luna, e delle Stelle, ciò che da gli Astrologi s'insegna de gli Influssi celesti, perciò che questo appartiene al nostro Trattato peculiare dell'Astrologia, ch'è il quarto Trattato del quarto libro del secõdo Tomo dell' INSTITVTIONI nostre DI TVTTE LE DOTTRINE, e noi in alcun modo qui non trattiamo, se non delle Predittioni principalmente delle Mutationi de' Tempi, e quelle cauate dalla Causa Materiale, che sono i vapori Elementari, non dalla Efficiente, che sono i Cieli, ne dalla Formale, che è impossibile à conoscersi da noi, essendo ella vista solo da DIO, e molto meno dalla Finale, che appartiene anco essa in questo caso à Dio, si come p altro, a' Filosofi Morali: Onde i Presagij, che si prendono dal Sole, Luna, ò Stelle, quì in questo trattato non sono quelli, che appartẽgono à gl'Influssi loro, ma alle apparenze, & a' colori, & altre impressioni circa loro cagionate per l'interpositione de' vapori terrestri, ò di altro Elemẽto fra la nostra vista, & i loro corpi, ouero dalle loro Eccliffi, e da' Cometi. Ilche acciò meglio s'intenda, dico, che da quattro fonti si cauano tutte le Predittioni delle cose, cioè dalla Causa Efficiente,

B

Di che modo si habbiano quì à trattare i segni cauati da corpi celesti, e loro apparẽze.

C

ciente, dalla Materiale, dalla Formale, e dalla Finale. La Causa Efficiente è di due sorti, altra Naturale, altra Sopranaturale; la Naturale è nõ meno corporea, che necessaria; la Sopranaturale è in tutto spirituale, e libera. Dalla Causa Efficiente Sopranaturale non potiamo cauar Predittioni Naturali, perche quella ancorche à pieno, e perfettamente sia costituita nell'Atto primo, nondimeno non necessariamente esce, ne prorompe nell'Atto secondo, percioche può vscire, e non vscire à far l'effetto à sua voglia, per la sua libertà. Resta dunque, che dalla Causa Efficiente solo Naturale cauiamo i Pronostici certi delle cose future: Perche questa essendo perfettamente costituita nell'Atto primo, non può far di meno, che non prorompa nell'Atto secõdo. In Atto primo fanno quei, che di Filosofia si dilettano, non esser altro, se non che quando vna Causa è talmente ben circostantiata cõ tutte le conditioni, che si richiedono all'operare, e con l'oggetto presente, che non resta altro, se non che ne segua l'effetto: In Atto secondo è quando attualmente opera. Hor le Predittioni dalla Causa Efficiente Naturale, nõ essendo questa, altra, che il Cielo, e suoi corpi con l'Influenze loro, non appartiene à questo luogo simile Discorso, ma più tosto al Trattato dell'Astrologia. Oltre à cio, perche anco per la Formale è impossibile vedersi il futuro, & il nascosto, imperoche in questo modo si vederebbe in se stesso, e nella sua Essenza, la quale è rappresentata dalla Causa Formale, ilche

A *Da quali fonti si cauino tutte le predittioni delle cose.*

B *I Pronostici certi naturali quali si cauano dalla causa efficiente, bisogna, che siano dalla naturale, nõ dalla sopranaturale.*

C

A naturalmente è impossibile, e non si può sapere, se non per riuelatione Diuina, come fù ne' santi Profeti, & vltimamente perche per la causa Finale nõ si può preuedere, ne presagire da noi cosa alcuna Naturale, ma solo Morale; Rimane in ogni modo, che quì solo si tratti delle Predittioni, & Antiuedimenti delle Mutationi de' Tempi, che si cauano dalla Causa Materiale, che sono le mere Naturali. E così essendo vero quello, che dice Aristotele, che il Metafisico dimostra per la Causa Efficiente, il Matematico per la Formale, il Naturale per la Materiale, & il Morale per la Finale: Noi in questo Libro ci prenderemo il carrico, che appartiene al Filosofo Naturale, di poter predire, e presagire alcuna cosa sopra le Mutationi de' Tempi; douendo coincidentemente anco trattare, com'egli possa di più preuedere altre cose oltre le Mutationi de' Tempi, naturalmente, per la necessaria connessione, che hanno le Cause naturali con i loro Effetti, e per la simpathia, & antipathia, ouero consentimento, e dissentimento delle cose naturali fra di loro.

In questo Trattato si tratta de' pronostici cauati dalla causa materiale, nõ da altra.

B

C GLI AVTORI, che hanno auanti di noi scritto in questa materia (benche non interamente, ne à pieno, come ci habbiamo proposto di far noi) sono stati, Marco Varrone, Arato Poeta Greco, Aristotele ne' Problemi, e nel libro de Signis Temporum, se pure è suo: Plinio nel secondo dell'Historia Naturale: Seneca nel quinto libro delle questioni naturali. Virgilio nel 1. lib. della Georgica verso il fine

Autori, che hanno trattato di presagij, e pronostici naturali.

Plu-

Plutarco nel lib.delle Cauſe Naturali al cap. 18.Vegetio De re militari:San Baſilio nell'Hexameron Homel.7. Sant'Ambrogio nel lib.5. dell'Hexamer.al cap.9.San Tomaſo d'Aquino nella 1.parte della ſua Somma,nella queſt.86. il Pontano nell'Vrania, Gio. Franceſco Pico della Mirandola nel 3.lib. delle Prenotioni; il Collegio Conimbricenſe della Compagnia di GIESV, nelle Queſtioni ſopra la Meteora d'Ariſtotele, & altri, come Antonio Mizaldo Monluciano, che hà fatto l'Efemeridi Ruſtiche, Conrado Vuimpina nel lib.de Signis, il Cardano nel 1.lib.de rerum varietate. Valeſ. de ſacra Philoſophia, e ſimili più moderni; da queſti tutto ciò che habbiamo potuto cauare di buono, habbiamo voluto ridurre quì inſieme, e farne vn'abondantiſſima Selua, acciò ogn'uno con ſuo molto vtile ſe ne poſſa à ſuo bell'agio ſeruire. A B

L'VTILITA di queſto Trattato, non è chi non conoſca eſſer grandiſſima ad ogni ſtato, e conditione di perſone, mentre ſi sà quanto importi il preuedere, e preuenire gli accidēti, che poſſono occorrere nella vita humana,per la varia,e ſempre inſtabile viciſſitudine, e mutatione de' tempi,e delle ſtagioni, dalla quale ſogliono ſouente mille pericoli, e mille diſturbi,e queſti molte volte all'impenſata,& all'improuiſo, repentinamente à gli huomini interuenire,delche potrei raccontare innumerabili eſſempi,che per breuità tralaſcio. *Vtilità di queſto trattato, cōmune à tutte le conditioni di perſone.* C

L'ORDINE poi, del quale ci ſeruiremo,ſarà queſto. Si diſtribuirà queſt'opra in due

Ordine, e distributione di questo trattato.

A Parti, ciascuna distinta in otto Quesiti; Nella prima Parte si ragionerà speculatiuamente delle cagioni, e fondamenti Filosofici delle significationi naturali delle Mutationi de' Tempi, & di altre cose, ponendosi anco per concomitanza i fondamenti di tutte le Diuinationi tanto naturali, quanto sopranaturali. Nella Seconda saranno poste le Regole, & osseruationi Prattiche per conoscere, & antiuedere naturalmẽte qualsiuoglia di queste Mutationi, & altri particolari auuenimenti.

Della prima Parte, nel primo Quesito si trat
B terà, Per qual ragione, e per mezzo di qual cõsenso di natura auuẽga, che da quelle cose, che si veggono ne' corpi celesti, come nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, si possano presentire, & antiuedere molte Mutationi de' Tempi.

Nel secondo: Se dalle cose apparenti nel Sole, ò Luna, ò Stelle, oltre il Presagio delle Mutationi de' Tempi, si possano cauare altre naturali Predittioni, stando ne' termini della Natura, e senz'alcuna superstitione.

Nel terzo: Per qual cagione, e per mezzo di qual occulto consenso di natura auuenga,
C che da molte cose, o Semplici, ouero Miste, inanimate, e Meteorologiche si possano cauare i Presagij delle future Mutationi de' Tempi.

Nel quarto: Come dalle cose Semplici, e Miste, Perfette, & Imperfette inanimate si possano presagire, e preuedere anco altre cose naturalmente, e senza superstitione oltre le Mutationi de' Tempi. E de gli Ostenti, Portenti, Ominationi, e Sortilegij.

Nel

Nel quinto: Di che modo, e con qual con- A
sentimẽto di natura auuenga, che molte ope-
rationi, & accidenti d'Animali, significhino di-
uerse Mutationi di Tempi.

Nel sesto: Se da gli Animali si possono na-
turalmente cauare altri Presagij oltre le Mu-
tationi de' Tempi. E dell'Aruspicina, Auspicij,
& Augurij de gli antichi.

Nel settimo: Del fondamento di tutte le
Predittioni de' futuri contingenti, come degli
Augurij, Auspicij, Omen, Prodigij, Sorti, e simi-
li vanità, e curiose osseruationi, per il quale si
può conoscere se i Presagij di questa maniera B
sono in tutto abhorrenti da i principij natu-
rali, ò pure almeno in alcun caso particolare
non alieni, anzi dependenti da quelli.

Nell'ottauo: Se da i Sogni, che sono acci-
denti della virtù Imaginatiua de gli Animali, si
possano presagire Mutationi de' Tempi, & al-
tre cose naturalmente, e del fondamento di
simili Predittioni.

Della seconda Parte nel primo Quesito si
daranno le Regole, e l'Arte, come, & à quai se-
gni naturali si possa conoscere, e presagire la
futura Pioggia, Freddo, Neue, Nembo, Gelo, C
Grandini, Tempeste, e mal tempo, tanto di
mare, quãto di terra. e de' Presagij de' Tuoni,
Lampi, e Saette.

Nel secondo: Come, & à quai segni natu-
rali si possa cõnoscere, e presagire il futuro
Vento, e la sua specie, ò qualità: e per conse-
guẽza ogni Fortuna, e Tempesta di mare, ch'è
effetto del Vento. E de' Presagij de' Venti.

A Nel terzo: Come, & à quai ſegni naturali ſi poſſa conoſcere, e preſagire la futura Serenità, e Tranquillità, tanto di mare, quãto di terra, & il caldo, e la ficcità.

Nel quarto: De' ſegni della Stabilità, e Duratione, ouero Mutatione, e cambio di qualſiuoglia incominciato tempo in genere, e dello ſcambiamento, ouer nuouo intramento delle Stagioni.

Nel quinto: De' ſegni de' Terremoti.

Nel ſeſto: De' ſegni di tempi d'Abondanza,
B ò di Careſtia, e Sterilità futura, tanto in vniuerſale, come anco in molte coſe particolari, e ſe il Ricolto ſarà per tempo, ò tardi.

Nel ſettimo: De' ſegni di corrottione d'Aere, d'Infermità communi, e popolari, e di Peſtilenza, Infettione, e Mortalità, tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali irrationali.

Nell'ottauo, & vltimo: Di alcuni altri ſegni naturali di varie coſe confuſamente, quali per antica offeruatione ſono approuati, e celebrati da gli Autori.

C IL MODO di ſeruirſi di queſti Preſagij, è conſiderar ſempre tutte le circoſtanze, & attaccarſi à quei ſegni, che ò per numero, ò per maggior efficacia più preponderano, perciò che quelli haranno la vittoria. Onde non ſi dourà alcuno contentare facilmente di vn ſolo qualſiuoglia ſegno, e con quello ſubito far il Profeta, ma congiungerne, & accoppiarne di molti inſieme, accozzandogli, e comparandogli fra di loro. Imperoche ſe i ſegni ſaranno diſſentienti, nõ può naſcerne giudicio certo,

Modo di ſeruirſi della ſeconda Parte, ch'è pratica di queſto Trattato.

to, ma molti conſpiranti inſieme faranno più A
indubitato, e più fermo il Preſagio. Auuertendo, che ſi come la terra non produce egualmẽte ogni coſa per tutto, così ne anco il Cielo contribuiſce a' mortali in ogni parte ogni Influſſo. Oſſeruati dunque i ſegni, dourà farſi il giudicio delle Mutationi del Tempo, applicandolo peculiarmente à quell'Orizonte, doue preciſamente quei ſegni appariranno. E queſto baſti per introdottione di quanto ſi hà da ragionare.

DEL TRATTATO DEL R. P. M.

PAOLO ANTONIO FOSCARINI
Carmelitano

DE' PRONOSTICI, E PRESAGII
Naturali

PARTE PRIMA.

Per qual ragione, e per mezzo di qual consenso di Natura auuenga, che da quelle cose, che si veggono ne' corpi celesti, come nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, si possano presentire, & antiuedere molte Mutationi di Tempi:

Quesito Primo.

A Vppoſto dalla Meteora, che tutte le mutationi di Tempi naſcano dall'Attione de' corpi celeſti, e principalmente del Sole, e della Luna, come da Cauſe Efficienti, e da' Vapori, & Eſſalationi della Terra, come da Cauſe Materiali, è facile il ritrouare la connessione naturale, tra il ſegno, & il ſignificato, ne' Preſagij delle Mutationi de' Tempi, cauati da diuerſe coſe, che appaiono nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle; Il color pallido, ò giallo nel Sole, ò nella Luna ſignifica Grandine, Tempeſta, e Freddo. La ragione è, percioche la pallidezza proui ene dalla

Ragioni delle ſignificationi de' colori del cielo.

dalla moltitudine de' Vapori terreſtri, freddi, e ſecchi, i quali tirati in alto nel circuito della ſuperficie della Terra, dal calor del Sole, occupano l'Aere, e particolarmente la parte Orientale, che perciò nell'vſcir del Sole, e della Luna s'oſſeruano principalmente i Preſagij, imperoche iui è più denſa, e ſpeſſa la Materia à riſpetto de' noſtri raggi viſuali. Inalzandoſi dunque ſopra il noſtro Orizonte il Sole, ſi dimoſtra per la copia de' vapori gialliccio. Ne dee eſſer coſa nuoua, che il color giallo ſignifichi crudità, e poca concottione di materia, ſi come il roſſo ſignifica aduſtione, e ſouerchia cottura, poiche il giallo è via, e preparatione al roſſo; Per la qual coſa biſogna, che la pallidezza vſata ne' corpi celeſti, dinoti eſſer nel mezzo, per doue paſſano i raggi viſuali, materia fredda, cruda, e per conſeguenza di freddo, e di humidità incõcotta cagionatrice. Quando dũque ſimil materia ſarà ben accoppiata, condenſata, & ammaſſata inſieme, verrà con la compreſſione à congelarſi, & à cagionare Grandini, Tempeſte, Ghiacci, e Freddi grãdi, onde ſi verificherà da quell'inditio, che contiene la Cauſa, il Pronoſtico del proprio Effetto. Quando poi i Vapori della Terra ſono molto denſi, e ſpeſſi, & hanno più humidità, che freddezza, non moſtrano color pallido ne' corpi celeſti, ma nero; onde talvolta il Sole appare concauo, e la Luna foſca, e nera nel mezzo, e le Stelle ottuſe di lume: Queſto è Preſagio ſenza dubbio di pioggia, poiche eſſendo l'aere grauido d'humore, biſogna che

A *Parte orientale principalmente s'oſſerua nel cielo.*

Color pallido nel cielo, che ſignifichi.

B

C

Color nero nel cielo, che ſignifichi

anco

A anco lo partoriſca à ſuo tempo, ilche poco dopò queſti ſegni ſuole auuenire, allhora quã do con l'attione del Sole, e de gli altri influſſi de' corpi celeſti, la materia già diſpoſta ſi diffonde, e ſi riſolue in pioggia. Ma ſe la eſsalatione terreſtre ſarà più tenue, e più ſottile, e per conſeguenza più leggiera, aſcenderà ſenza dubbio più in alto di quell'altra, che ſignifica, e cagiona grandini, e pioggie: onde non rappreſenterà color pallido, ò nero ne' corpi

B celeſti, ma più toſto roſſo; perciochè eſſendo la materia rara, & aerea, & in conſeguenza approſſimandoſi più vicino alla purità della regione etherea dell'aere, ch'è vicina al Sole, quale è tutto fuoco, diuenta ſimile di colore à quella parte, di cui anco è ſimile di natura. A queſto anco s'aggiunge l'aduſtione propria della materia, che la coloriſce di quel colore, ch'è inditio di calidità con alquanta ſiccità, perilche dinota Venti, eſſendo che queſti non prouengono da altro, che da vapore caldo, e ſecco. Quindi è, ch'il Sole, la Luna, e le Stelle

C viſte di color roſſo, particolarmẽte nell'Orien te, ouero Occidente ſignificano venti, e tempeſte di mare, le quali ſono da venti cagionate; onde è quel verſo,

Color roſſo nel cielo, che ſignifichi

Pallida Luna pluit, flat rubra, aſt alba ſerenat.

Nel qual verſo la parola *Pallida*, non ſignifica propriamente pallidezza, ma vna miſtura di nero col lucido, e bianco della Luna, che viene à cagionar quella oſcurità, che à noi pare pallidità, ma in ſe è negrezza, e perciò ſignifica pioggia. che ſe fuſſe vera pallidità, e giallez

za,

ra,fignificherebbe più toſto (come ſi è detto) grandine, tempeſta, neue, e freddo. Di quì dunque prouiene,che oue appare il roſſo mecolato co'l negro, ſignifica venti, e pioggie; oue il giallo,& il nero,pioggie,e ghiaccio;oue l nero,& il roſſo, pioggie,e venti. E quel core, che più ridonda, ſignifica vincere il da ui ſignificato vapore, e qualità, e per conſeuenza,ò pioggia, ò freddo, ò vento à lui corſpondenti. Da queſte regole ſi conoſcono, i render poſſono le cauſe,e le ragioni di tutti Preſagij delle Mutationi de' tempi,che ſi cano da' colori viſti nel Sole, nella Luna, e elle Stelle. Et eſſendo che (come dicono i ogici) de gli antecedẽti contrarij, ſono conarij i conſeguenti, potrà da i contrarij ſegni i già detti, congetturarſi contraria diſpoſione nell'aere, come tranquillità, ſerenità, e mperie mediocre, oue non ſi vedrà ſopra i rpi celeſti in Oriente predominare ne pallità,ne negrezza,ne roſſore. Il circolo poi, l quale ſi vede talvolta cinto il Sole nel Oriente, prenuncia vento da quella parte, e ſi diuide, ilche non tanto è preſagio,quãdimoſtratione di coſa preſente: Poiche altunque noi per la lontananza nõ ſentia- o quel vento,che tuttauia pullula,e germoa nell'aere più ſublime; nondimeno nõ per o reſta, che in quel luogo egli non ſpiri, e faccia l'attione ſua di commuouere i corpa' quali và incontro; onde biſogna,che da ella parte,ou'egli ſa impeto, ondi,e ſpezza nube,che circonda à guiſa di ghirlanda il Sole.

A

Miſture di colori nel cielo,che ſignifichino.

B

C

Circolo, ò corona detta Halone, che ſignifica,e per qual cagione.

A Sole. Benche non ſi dee tralaſciare, che quella nube ſolo à riſpetto de gli occhi noſtri pare intorno al Sole, e che lo cinga, ma inquanto à ſe ſteſſa non è così, perche ella veramente ſi diffonde per molto ſpatio dell'Orizonte noſtro, egualmente, e non in circolo. Quando dunque ſi ſpezza queſta nube, che pare circolo, il vento è già in eſſere, e non occorre annunciarlo come futuro, ma come preſente, quantunque non lo ſentiamo, e da quella parte ſenza dubbio ſi dee tenere douer ſpirare, dalla quale ſi vede disfarſi, e ceder il circolo;

B e così l'iſperienza dimoſtra non molto dopò eſſer ſolito ſuccedere. Le medeſime, che del Sole, ſono le ragioni dell'apparenze de' colori nella Luna. la cui purità dinota ſereno, la negrezza acque, il roſſore venti, e la pallidezza ghiacci, e freddi. Ilche meglio ſi conoſce nel quarto giorno, che nel proprio Nouilunio, ouero nella pienezza dell'Oppoſitione: Perche nella Congiuntione, ouer Nouilunio ſi prouocano, & eccitano dalla terra i vapori, e nell'Oppoſitione dal molto ſplendore, e luce della Luna ſi disfanno, e ſmaltiſcono. Reſta dunque, ch'il quarto giorno ſia il più idoneo

Preſagij della Luna in quali giorni ſi deono prẽdere, e perche.

C à i Preſagij, come quello, che i commoſſi, & eccitati vapori, non può per la debiltà del lume sì facilmente ſmaltire, & è più vicino al principio di tutta la Lunatione. Nel quinto giorno poi, non il colore, ma la figura delle corna Lunari ſi oſſerua, e ſi mira l'acutezza, ouero rintuzzamento, & ottuſità di eſſe; L'acutezza, e dirittura dimoſtra ſottilità di

Preſagij dalla figura della Luna nelle ſue corna, e loro ragioni.

vapori

vapori atti facilmente ad essere da' vēti com- A
mossi, e spinti, per essere dell'istessa natura
dell'aere; L'ottusità significa grossezza, e cor-
pulenza de' vapori molto impuri, i quali facil-
mente si conuertono in pioggie: Per ciò l'acu-
tezza sempre venti, ò serenità; ma l'otusita
significa pioggie, e ciò conuiene giudicarsi nel
quinto giorno più, che in altro, per la disposi-
tione della materia, che allhora è in maggior
vigore, che in altro tēpo, nel quale si troua, ò
dissipata perauuentura, ò non ancor compita
d'eleuarsi. Il corno Settentrionale acuto, si-
gnifica vento Boreale; ma l'inferiore, che spor B
ge verso Mezzogiorno, l'Australe. Imperoche
da quelle parti si deono aspettare i venti, dal-
le quali vengono tratti dalla Luna, e donde se
ne veggono impressi nel suo corpo gl'indicij.
Ne è cosa nuoua, l'acutezza esser propria del
freddo, e della parte Settentrionale, poiche,
(come bene auuertisce il Pico) le grandini an- *Pic. lib. 3*
golari, e con varie punte dipinte, sono effetti *de rer.*
di vento Aquilonare, e Boreale, che da Setten *Prænot.*
trione deriua. Con l'istessa regola si conosco-
no le ragioni de' circoli (che non meno appa-
rir sogliono intorno il corpo della Luna, di C
quello si facciano attorno il Sole) e compren-
desi in che modo dinotino venti, e tali venti,
quali spirano da quella parte oue si rompe il
cerchio. poiche di queste apparitioni, tanto
nel Sole, quanto nella Luna, n'è la stessa la ca-
gione. Questa sorte di Presagij cauati dall'ap-
parenze di colori, & altri simili accidenti del
Cielo, e de' corpi, che sono in lui, è tanto vera,

e cer-

A e certa, che gli antichi se ne seruirono grandemente. Onde antichissima, volgatissima, e molto commune si scorge se non da altro, almen da questo, che il Signor nostro, e Redentor GIESV CHRISTO, da argomento cauato da simile osseruatione, conuince, e redarguisce appresso San Matteo, la trascuraggine de' Sadducei, e Farisei, i quali sapendo dall'aspetto del cielo discernere le mutationi de' tempi, non haueano però ne senso, ne intelligenza d'inuestigare dalle Scritture sacre, e conoscere la venuta del Saluatore: onde gli dice: *Facto vespere, dicitis, Serenum erit, rubicundum est enim cœlum; & mane, Hodie tempestas, rutilat enim tristè cœlum: faciem ergo cœli dijudicare nostis, signa autem temporum non potestis?* Et anco appresso à San Luca: *Cùm videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis, Nimbus venit, & ita fit; & cùm Austrũ flantẽ, dicitis, quia æstus erit, & fit: Hypocritæ, faciem cœli, & terræ nostis probare, hoc autem tempus quomodo non probatis?* Dalche chiaramente si conosce quanto habbia hauuto fondamento naturale, & irreprensibile questa sorte di precognitione, e di presagio, approuato anco da CHRISTO, e preso per argomento contro gli auuersarij ciechi, & ostinati Hebrei. Quantunque ne anco siano tãto certi questi segni, che molte volte per altre cause naturali non falliscano, che ad essi opposte, & interposte fra essi si ritrouano. Percioche molte volte la dispositione della mater a de' corpi inferiori non è in tutto obediente all'influsso celeste, o per-

Approuatione de' presagÿ cauati da i colori del cielo, per autorità di Christo.

B *Matth. c. 16.*

Lucæ c. 12.

C *Certezza de' presagÿ naturali quanta sia.*

ò perch'ella è altronde alterata, ò perche l'influſſo è debilitato da altri contrarij, ò per altre occulte à noi, ma paleſi alla natura viciſſitudini delle coſe; intanto che occorre taluolta vederſi il ſegno, e nõ riuſcire il ſignificato, e molte volte queſto ſenza il ſuo ſegno riuſcire. Percioche vuole la Prouidenza di Dio, che alcune coſe anco da lei immediatamente, e ſenza amminiſtratione delle ſeconde cauſe ſi aſpettino. Così ſcriue S. Ambrogio nell'Hexameron che ragionandoſi alquanti giorni auanti il Nouilunio, che ſarebbe ſtata molto à propoſito per la ſtagione, e per la ricolta, vna buona pioggia, tutti di commune parere haueano ſperanza, e giudicauano quella douer ſuccedere nel proſſimo futuro Nouilunio. Ma il Signore non volle, che ſi otteneſſe nel tempo aſpettato per via naturale de i cieli, ma allhora la conceſſe, quando fuori d'ogni ſperanza delle ſeconde cauſe ſi diedero tutti alle orationi, acciò ſi conoſceſſe, quella non venire da gli aſpetti celeſti, ma dalla miſericordia di Dio, à richieſta della ſua Santa Chieſa.

A

Prouidẽza di Dio ſopra tutti i preſagij.

B

C

A *Se dalle coſe apparenti nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, oltre il preſagio della mutatione de' tempi, ſi poſſano cauare altre naturali predittioni, ſtando ne i termini della natura, e ſenza ſuperſtitione.*

Queſito Secondo.

B On è dubbio, che gli Aſtrologi da gl'influſſi celeſti, & attioni del Sole, della Luna, e delle Stelle, nella terra, e ne' corpi elementari, han cercato di pronoſticare molte coſe, non ſolo naturali, ma anco contingenti, e fortuite. E ſe bene nelle coſe naturali han proceduto con fondamẽti ſcientifici, e con dimoſtrationi per il più certe, maſſime doue han predetto l'eccliſſi, e calcolato tutti i moti, e gli aſpetti de' corpi celeſti; nondimeno doue han voluto pronoſticar il futuro contingente (leuandone da parte le coſe appartenenti alla Medicina, alle mutationi de' tempi, & all'agricoltura) C non ſolo s'han dimoſtrato temerarij, ma per il più bugiardi, e fallaci. La confutatione, e modificatione di queſta profeſſione, non appartiene à queſto luogo, ſi come ne anco vi appartẽgono le ſue predittioni, e pronoſtici, perciò, oltre la burla, che ſi fà Giuuenale de gli Aſtrologi Giudiciarij, quando di loro dice: *Nemo Mathematicus geniũ indẽnatus habebit*. ce ne rideremo ancor noi co'l gran Tomaſo Moro, in queſto modo:

Iuuen. ſaty. 6.

Aſtra

Aſtra tibi æthereo pandunt ſeſe omnia vati,
Omnibus & quæ ſint Aſtra futura monẽt:
Omnibus aſt vxor quod ſe tua publicat, id te
Aſtra, licet videant omnia, nulla docent.

A *Tho. Morus in epigr.*

Laſciando dunque quello, che non fà al propoſito noſtro, diciamo ſolo de i colori, e ſimili circoſtanze, che appaiono ne' corpi celeſti, ſe da queſte coſe ſi poſſa preſagire altro, che le mutationi de' tempi naturalmente. E nel vero da i vapori della terra alteranti l'apparenze del Sole, della Luna, e delle Stelle, oltre le mutationi de' tempi, che ſi poſſa cauar altro preſagio non è affermato da alcuno, ne è veriſimile, ſe non per vna neceſſaria conſeguẽza, come che conoſcẽdoſi (per eſſempio) il tempo douer eſſer humido, e piouoſo, e tutto ciò per lunga ſtagione, che da quello ſe ne argomenti dopoi corrottione d'aria, putrefattione di ſementi, infermità, catarri, cattiua ricolta, e ſimili coſe, delle quali ragioneremo à ſuo luogo, non è gran fatto: E ben vero, che ciò che non ſi caua dalle dette apparenze vaporali, e meteorologiche, ſi può cauare liberamente dalle Eccliſſi tanto del Sole, quanto della Luna, e da' Cometi, che à corpi ſtellari a' quali ſi raſſomigliano, ſi riferiſcono. Quì dũque habbiamo hora à conſiderare, e diſcorrere alquãto ſopra il ſignificato delle Eccliſſi, e de' Cometi. Le Eccliſſi non ſono altro, che oſcuramenti de' principali Luminari, che ſono il Sole, e la Luna: eſſendo l'Eccliſſe del Sole vn'interpoſitione del corpo Lunare tra eſſo Sole, e la viſta noſtra: e l'Eccliſſe della Luna

B

C *Preſagij, e ſignificationi cauate dall'Eccliſſi de' Luminari, e principalmẽte del Sole.*

A vna interpositione della terra tra essa Luna, & il Sole, che la illumina. Le quali interpositioni a' giorni, e tempi statuiti succedono con certo, e determinato tenore, e perciò infallibilmente auuengono ne' tempi, che da gli Astrologi sono preuiste douer succedere. Ma del significato loro son varie opinioni: percioche essendosi osseruato dopo alcune Eccliffi, essere auuenute varie alterationi ne' gouerni del Mõdo, han giudicato molti, quelle essere state le cagioni di queste: e dall'Eccliffi poter cauarsi alcun presagio sopra le mutationi de' Regni, e de' Stati, e sopra le morti di persone grandi; onde nella morte di Cesare si legge hauer preceduto l'Eccliffe del Sole, della quale Virgilio canta in questo modo:

Eccliſsi significano mutationi di Regni, e di Stati. E morti di gran perſonaggi.

B *Virgil. 1. Georg.*

Solem quis dicere falſum
Audeat? ille etiam cœcos inſtare tumultus
Sæpe monet, fraudēq; & operta tumeſcere bel
Ille etiã extincto miſeratus Cæſare Romam
Cum caput obſcura nitidum ferrugine texit,
Impiaq; æternam timuerunt ſæcula noctem.

Preſagij, e ſignificationi de' Cometi.

Il ſimile attribuirono a' Cometi, l'apparire de' quali differo essere indicio di molti mali, come di careſtie, venti impetuosi, terremoti, tempeſte di mare, peſtilentie, guerre, seditioni, e morti. E primieramente di careſtie, imperoche queſta Stella è cagionata da vna moltitudine grande di vapori caldi, e secchi, terreſtri, e viſcosi, i quali sono eleuati dall'intenſo, e lungo riſcaldamento del Sole, perciò dunque la terra per molto tempo rimanendo secca, per difetto delle pioggie ſi bruggia, & i

C *Careſtia.*

fe-

seminati non fanno il loro frutto, onde ne segue la carestia. Appresso differo esser segno di molti venti, e terremoti, perche in quel tẽpo, per la gagliarda operatione del Sole si generano assai vapori rinchiusi nelle viscere della terra, i quali se non hanno libera vscita, causano terremoti, e se pur hanno efito libero, tosto s'eleuano in aere, e percuotendo le parti di quello, causano la di lor commotione, e per conseguenza i venti. Differo, che significano anco tempeste di mare, perche dinotãdo moltitudine di venti, e da essi venti mouẽdosi il mare, ne segue necessariamente la tempesta. Di più, che dinotano peste, perche il vapor secco, grosso, e caldo terrestre, il quale e materia del Cometa, macchia l'aere, e l'infetta di cattiua qualità, e gli huomini, e gli altri animali respirando ritirano à se l'aere infetto, il quale poi entrato nel corpo, l'altera, e contamina, e così dalla corrottione dell'aere si causa la peste. Guerra poi significano, secondo l'opinione di costoro, perche quando appare il Cometa, allhora regna vn'estremo caldo, & vn bollimento smisurato per l'aere, dalle quali cose i spiriti rinchiusi ne' corpi humani sono infiammati grandemente, e per tal causa diuengono colerici, onde dal mouimento dell'humor colerico, e bilioso, gli animi de gli huomini sono incitati alle ingiurie, alla impatienza, alle vendette, e da queste alle guerre, & alle crudeltà; e perche dalle guerre ne seguono talvolta mutationi di Prencipi, e di leggi, quindi viene, che si dice il Cometa pre-

A

Venti, e terremoti.

Tẽpeste di mare.

B

Peste, e mortalità.

Guerre, e seditioni.

C

Mutationi di Prẽcipi, e di Stati.

A fagire tutte queſte coſe. Vltimamente ſi dicono anco ſignificare morte di Rè, e di gran Prencipi, tanto naturale, quanto violenta: Naturale, perche (come ſi è detto) quãdo appaiono queſti Cometi, ſi ſparge per l'aere vna eccẽſſiua caldezza, per lo ſcaldamento violento del Sole, e quell'aere eſtremamente riſcaldato, altera i corpi noſtri, e maſſimamente di quelli, che viuono delicatamente, come ſono i Prencipi, e gran Signori, che perciò ſono più de gli altri alle alterationi ſottopoſti, e principalmente alle infermità acute, che per la maggior parte ſono mortali. Violenta, perche al tempo, che appaiono i Cometi, ſuccedono guerre, e battaglie acerbiſſime, nelle quali bene ſpeſſo i Signori, che ſono valoroſi, e magnanimi, vanno in propria perſona, doue molte volte coraggioſamente combattẽdo, muoiono violentemente. Dalche appreſſo tutti gli offeruatori de gli effetti de' Cometi, ſono eglino ſempre ſtati giudicati per coſe pernicioſe, e minaccianti male, e non mai promettenti alcuna ſperanza di bene; onde ſempre gli furono dati cattiui epiteti, come da Lucano:

Morte di grandi naturale, e violẽta.

B

C

Lucano nel 1. lib. della guerra Farſalica.

Ignota obſcuræ viderunt ſydera noctes,
Ardentemq; polum flammis, cœloq; volantes
Obliquas per inane faces, crinemq; timendi
Sydëris: & terris mutantem regna Cometem.

Vergilio nel 1. lib. della Georg.

E Vergilio deſcriuendo il tempo della morte di Ceſare:

Non aliàs cœlo cecidẽrunt plura ſereno
Fulgura; nec diri toties arſere Cometæ.

Et

Et altroue: A

—— *Si quando nocte Cometæ*
Sanguinei lugubre rubent. *Vergilio nel 10. dell'En.*

E Giuuenale, *Giuuen. nella 6. Satira.*

Inſtantem Regi Armenio, Parthoq; Cometem.

Del che ſi poſſono vedere molte oſſeruationi appo Suetonio Trãquillo nella vita di Claudio, & in quella di Nerone, in Plutarco nella vita di Ceſare, & in altri Hiſtorici. Et à queſto propoſito appreſſo Sant'Iſidoro nell'Etimologie ſi leggono queſte parole: *Cometes ſtella dicta eſt, eo quòd comas luminis ex ſe fundat: quod genus ſyderis quando appauerit aut peſtilentiam, aut famem, aut bella ſignificat.* *Suet. nel cap. 46.* *S. Iſid. libro 7. cap. 70.* B

Ma più diffuſamente, e diſtintamente annouerando tutti queſti cattiui preſagij de' Cometi, ne ragiona il Pontano nella ſua Meteora, dicendo così: *Pont. in Meteor.*

Vẽtorũ quoque certa dabũt tibi ſigna Cometę
Illi etiam belli motus, feraq; arma minantur,
Magnorũ et clades populorũ, & funera Regũ:
Vt cum ſeu cœli occaſum, ſeu Solis ad ortum
Extulerint caput infelix, & crine minaci
Horrendum latè implerint terroribus vrbes C
Si ſteterint, certoq; loco veſtigia figent,
Finitimi bello inuadent, ciuiliaq; arma
Fœdabunt ſocias cognato ſanguine dextras.
Sin ortum tendent verſus, peregrina moueri
Bella ſcias, hoſtemq; externis affore ab oris;
Tu verò, quod decernit Mauortius ignis
Infelix cœli ſydus, quod nuncius Arcas
Hoc dirũ in primis ſtatues ſignare Cometem.
Ipſi etiam tibi ſigna dabunt manifeſta colores

A *Halitus ille autem æstiuam sublatus in oram*
Mole ingens, tractu longuq;, & plurimas ipso
Multa etiã fomenta ferens, concepit vbi ignes
Flammatos ignes, & latè incendia serpunt,
Fit Coma quæ rutilũ spargat de vertice crinẽ,
Et longo fumosa trahae vestigia passu:
Sed Solem, Soliſq; viam declinat ad Arcton
Sæpè iter intendens celeri nunc concitus axe
Nunc lento sermone premens tardantia lora.
Nam memini quõdã Icario de sydere lapsum
Squalentem præferre comam, tardoq; meatu
Flectere sub gelidũ Boreæ penetrabilis orbẽ:
B *Hinc rursum præferre caput, cursuq; secundo*
Vertere in occasum, ac laxis insistere habenis,
Donec Agenorei sensit fera cornua Tauri.

E seguendo à ragionar de gli effetti de' Cometi, come guerre, venti, siccità, destruttione de' frutti, e mortalità d'animali, e di bestiami, soggiunge primieramente delle guerre:

Ergo inter se se aduersis concurrere signis
Hinc Turcas, illinc Parthorũ examina vidit,
Euphrates belli medius: caput extulit alueo
Armorum sonitu excitus Mauortius Ister.
Vix vnquam maiore aliàs, in prælia uentũ est
C *Mole virum, lati manarũt sanguine campi,*
Horruit Oceanus dũ tot procul amne cruento
Versat Rhenus agens simul arma, viroſq;, Du
Cognatos enses, atq; impia cominus arma (ceſq:
Sustulit assuetis gaudens Hispania bellis
Obstupuit, gemuitq; simul Mauryſia Calpe
Ingenteis velorum alas, crepitantiaq; arma
Oceano, & freta lata citis spumantia remis:
Mox Tingitanis sæuire incendia tectis,

Atq;

Atq; amneis tabo ſqualere, & ſanguine cãpos. A

Poi de' venti ſegue,

Non alias venti Pelago incubuere tumenti
Maiores, non Aeolij Rex carceris vnquam
Sæuius infremuit, ruptoq; immugijt antro.

E della ſiccità,

Delituit ripis, imo & caput abdidit alueo
Vndarum pater Eridanus. ſitientibus amnes
Exceſſere antris, męſtę, et ſine numine nymphę
Fuderunt nullos, terra areſcente, liquores.

E perche dalla ſiccità naſce la diſtruttione de gli herbaggi, alberi, frutti, ſeminati, e di tutto quello, che ſuole per il vitto humano, e de B gli altri animali produr la terra, ſegue,

Intereà nullus cœlo demittitur imber,
Areſcunt herbæ, paſſim ſitientibus aruis;
Pratorũ perit oïs honos, nemora alta laborant
Aeſtibus, inuitoq; cadunt è ſtipite frondes.
In dirum tranſii cinerem de gramine ceſpes.

Tutti queſti mali accumulati inſieme poi inducono la mortalità de gli animali, e de' beſtiami; perciò finalmente conchiude,

Vota Iouem non vlla mouẽt ingrata, nec vllũ
Incenſis aris meritum, ſenſusve malorum, C
Languentes impunè cadũt cũ matribus hœdi,
Exanimeſq; iacẽt paſſim cum matribus agni,
Infelix animam conuulſo in ceſpite linquit
Taurus, & ingentẽ ipſe cadẽs dat mole ruinã,
Nec bellator equus, nõ ſicco in margine fontis
Mœret, et aſſuetis moriens caput abdit arenis:
Strata dolent armẽta, Boũq; armẽtaq; equorũ
Exitio ſitis eſt etiam Paſtoribus, vt iam
Emigret Calabris procul Armentarius agris

Aeger

A *Aeger agens paruos, ægra cum coniuge natos.*
Vſq; adeò infandâ in rabiē fera ſeuit Erymnis
Et dir⁹ quatit in terras iacula aſpra Cometes.

Quali coſe, e particolarmēte tutto ciò che appartiene alla ſignificatione, che delle guerre fanno i Cometi, pare che ſiano beniſſimo confermate dalle hiſtorie. Percioche (come oſſeruano gli Hiſtorici) il gran Cometa, che apparue nel 448. apportò la rouina della maggior parte d'Italia, fatta da Attila Rè de' Gothi, di modo, che ſe ne cagionò l'origine di Venetia. E molto auāti queſti tempi, nel 324. apparue il Cometa, e morì Coſtantino. Nel 1264. apparue il Cometa, e nello ſteſſo giorno, che poi ſparue, morì Vrbano 4. Nel 1097. apparue il Cometa in Oriente, e non molto dopò Gottifredo Buglione preſe Gieruſalemme. Nell'anno 1000. apparue il Cometa, & Othone Imperatore combattendo con Creſcentio gentil'huomo, che hauea occupato il Principato di Roma, lo ſuperò, & vccíſe. Il Cometa fatto nell'anno 1006. produſſe fame, e peſte. I due Cometi, che apparuero nel 722. apportarono ſeco tanta peſte, che ſolamente in Coſtantinopoli morirono trecento mila perſone. L'anno 1472. in Germania apparue il Cometa, e ſucceſſero morbi, rabbie, pazzie, e veſſationi di Demonij, e ſimili alterationi cagionate dalla ſiccità dell'aere, che fà creſcere gli humori colerici, e malinconici. Simili ſucceſſi hebbe il Cometa, che apparue nell'anno 624. E nell'anno 78. della Natiuità del Signore apparue il Cometa, e fu fatto vn terremoto tanto

Hiſtorie di ſucceſſi varij dopò le apparitioni di Cometi.

B

C

tanto grande in Cipri, che fè cadere tre città. A
Nell'anno 114. apparue il Cometa, e succeſſe vn terremoto in Galitia, che rouinò parimente tre città. Nell'anno 377. dopo il Cometa venne vn terremoto quaſi vniuerſale, di maniera, che il mare vſcì fuori de' ſuoi termini, e ſommerſe molte città, tanto della Sicilia, quanto di altre nationi. Hieronimo Garimberto anco ne' ſuoi problemi approua i preſagij de' Cometi, con i ſucceſſi immediatamẽte occorſi dopò la loro apparitione. Innanzi le guerre crudeli fatte dal Tamburlano nell'Aſia (dice egli) apparue il Cometa. & il medeſimo occorſe innanzi la rotta dell'eſſercito, e morte di Vſſuncaſſano Rè dell'Armenia, e della Parthia: nel qual tempo Alfonſo Rè di Portogallo paſſando in Africa con vna groſſa armata, preſe per forza Tingi, & Armilla, e ſog giogò la Tingitana, e fu trauagliata tutta la Spagna da molte guerre, con la morte del Rè Henrico. Poco dopò l'apparitione parimente d'vn'altro Cometa ſeguirono l'ultime guer e fatte da Carlo Duca di Borgogna, con perdita della vita ſua. E quando Carlo d'Angiò uppe Manfredi Rè di Napoli, e lo priuò del- C
o Stato, e che l'anno ſeguente preſe Coradio con fargli troncar il capo, era anco preceduto il Cometa di poco tẽpo innanzi, il quale iroſſi appreſſo l'inuaſione dell'Armenia, e la preſa d'Antiochia da Banducar Rè di Babilonia, con vna gran mortalità de' Chriſtiani, e di à à poco tempo Lodouico Rè di Francia paſsò in Africa, e dopò hauer preſa Cartagine

Hieronimo Garimberto 4. lib. probl. 86 B

Carlo di Angiò

per

A per forza, perdè la vita nell'assedio di Tunisi, con la maggior parte del suo essercito, che fu consumato dalla peste: al soccorso del quale andando Carlo d'Angiò il fratello, si fece tributario il Rè di Tunisi. E nell'anno, che morì il detto Rè Carlo, morì ancora Filippo Rè di Francia suo nipote, & insieme Papa Adriano Quarto, e Pietro Rè d'Aragona, la qual cosa come notabile, fu attribuita al Cometa, che pochi mesi innanzi era stato veduto discorrere per l'aere. Nel 1501. apparuero molti Cometi, che si tirorno dietro la morte di Gio
B uanni Galeazzo Duca di Milano, e Principe potentissimo. Pochi mesi innanzi la morte di Francesco Sforza primo Duca di Milano, non solamente apparue il Cometa, ma si ecclisso il Sole, e la Luna. Nell'anno 1530. apparue il Cometa, & il Tenere inondò talmẽte Roma, che ne resterà la memoria per molti secoli da venire, e furono grandissimi terremoti in Portogallo, con morte d'vna gran moltitudine di gente: nel qual tempo morì ancora la madre di Francesco primo Rè di Francia, e Margherita sorella di Carlo V. Imperatore.
C Nel 1531. apparue il Cometa, e seguì vn gran fatto d'arme tra Suizzeri per causa di heresia. E nel 1532. il Turco passò in Vngheria con potentissimo essercito, al quale Carlo V. s'oppose, e quantunque non seguisse giornata tra di loro, nondimeno l'impresa non finì senza molto sangue, e fuoco per il paese. Nel 1534. apparue il Cometa, e morì Papa Clemente Settimo, che fu allhora che Ariadino Barba-

rossa

rossa con grandissima armata scacciò il Rè di Tunisi, e prese quella città, & il Soffi pose poco meno, che in fuga Solimano Rè de' Turchi, il quale fu sforzato ritornarsene alla volta di Costantinopoli, con perdita d'vna parte del suo essercito. E Francesco Rè di Francia, non senza molta effusione di sangue, estirpò dal suo Regno la setta Luterana, che germogliaua in molti luoghi. Nel 1538. apparue il Cometa, e Barbarossa ruppe, ò per dir meglio, pose in fuga l'armata de' Christiani, la quale poco dopo prese Castelnuouo in Dalmatia con morte di molti soldati di fuora, e morte, e prigionia di tutti i Turchi dentro d'esso Castello; il quale l'anno seguente fu ricuperato da Barbarossa, con vccisione di poco meno di quattro milia Spagnuoli eletti, che fu nel 1539. nel quale anno parimente apparue il Cometa. E così conferma il Garimberto chiaramente con gli essempi quanto si è detto di sopra, con l'autorità di gran Autori, e quanto si è dimostrato con la ragione naturale circa gli effetti del Cometa. Alche si possono anco aggiungere molte altre più moderne historie, che per non esser noi prolissi, volentieri tralasciaremo, contenti delle già dette. Il modo di pronosticare distintamente gli effetti del Cometa, ce lo dà Tolomeo per mezzo della considerazione di quattro cose. La prima è il soggetto nel quale gli effetti si riceuono. La seconda sono le specie di detti effetti. La terza è il luogo nel quale gli effetti si faranno. La quarta è il tempo nel quale comincie-

A

B

C

Modo di pronosticare da' Cometi.

A cieranno, e dureranno. Il ſoggetto è l'aere, e per mezzo d'eſſo, l'huomo: e ſimili coſe alterabili dall'alteratione dell'ambiente. Le ſpecie de gli effetti ſi conoſcono dal ſegno al quale è ſottopoſto, e dal quale è retto, ò cagionato il Cometa, ilche ſi cõprende dal colore. Perche eſſendo vario il colore, il Signore ſarà Mercurio, eſſendo roſeo, il Signore ſarà Venere, eſſendo infocato, il Signore ſara Marte, eſſendo dorato, il Signore ſarà Gioue, eſſendo nero, ò piombino, il Signore ſarà Saturno: e così gli effetti de' Cometi ſuccederãno ſecondo i loro Dominatori, Mercuriali, o Venerei, ò Martiali, ò Giouiali, ò Saturnini, percioche appreſſo niuna opinione, dal Sole, ò dalla Luna prouengono Cometi, ſe bene alcuni Aſtrologi han detto, che ſolamente due Pianeti cagionano i Cometi, cioè Marte, e Mercurio. ma queſte, e molt'altre oſſeruationi Aſtronomiche ſopra i Cometi tralaſcio, per non eſſere hora al mio propoſito. Il luogo oue gli effetti de' Cometi auuerranno, ſarà quella parte di terra, la quale è ſottopoſta alla coda del Cometa, percioche il fuoco ſempre riguarda la ſua miniera donde naſce l'eſſalatione. Il tempo nel quale cominciaranno i detti effetti ſi conoſce in queſto modo, ſecondo l'iſteſſo Tolomeo: Se il Cometa appare oue naſce il Sole, gli effetti accaderãno ne' primi quattro meſi, numerando dal giorno, e dal meſe, nel quale il Cometa appare, e ſe appare nella ſommità del cielo, cominciaranno ne' ſecondi quattro meſi, ma ſe ſi moſtrerà in

Pianeti, che ſignoreggiano i Cometi, come ſi conoſcano.

B

Luogo doue auuerrãno gli effetti de' Cometi, come ſi conoſca.

C

Tẽpo de gli effetti de' Cometi.

Occi-

Occidente, auuerranno ne gli vltimi quattro mesi. Del tempo poi, che i detti effetti han da durare, non si può hauer da Tolomeo certezza alcuna, ma solamente dice egli, che se il Cometa dura lungo tempo, dureranno anco lungamente i suoi effetti, e se poco durerà, saranno gli effetti breui. Ma con tutto ciò, è pur vero, che questi segni, e presagij di Eccliffi, e di Cometi sono per la maggior parte inchinanti, ma non isforzanti, e non hanno conseguenza necessaria, ma solo contingente. E quantunque il Pico, & altri facciano quella obiettione in particolare sopra il pronostico de' Cometi, che non solo i Rè, & i Prencipi viuono delicatamente, ma anco altre persone iuferiori, tra le quali ve ne sono parimente di più delicata, e debile complessione, che non sono i Prencipi, e le persone grandi, onde non pare, che dal Cometa si possa prendere maggiore occasione di significare per i Prencipi, e grandi, che per costoro, la morte; nondimeno bisogna, che questi tali, che fanno queste obiettioni considerino, che i Prencipi, e grandi, oltre il viuere delicato, sono persone publiche, à' quali sono destinati da DIO publici, e solenni segni della natura, sopra ilche hariamo assai, che dire, e bisognerebbe anco con gli essempi, e con l'autorità cauate dall'historie, e dalla Scrittura sacra, e con le ragioni imprestate dall'Astrologia, e dalla Filosofia naturale confermare il tutto: ma perche speriamo in altro luogo parlarne più diffusamente, basterà quì hauerne solo accennato i principij.

A *Quanto habbiano à durare gli effetti de' Cometi.*

B *Obiettione cõtra i presagij de' Cometi.*

C *Solutione dell'obiettione cõtro i presagij de' Cometi.*

Con-

A Conchiudiamo dunque, che dalle cose meteorologiche apparenti nel cielo, e suoi corpi, come nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, oltre le mutationi de' tempi, e delle stagioni, si possono senza dubbio cauare altri presagij, benche incerti, e non necessarij, senza vscire da i termini della natura, secondo il modo predetto, & à questo capo si possono anco ridurre le significationi dell'Arco celeste, che i Greci chiamano Iride: il cui significato (che sappiamo per riuelatione delle sacre Lettere) è la pace, e la confederatione di DIO con l'huomo, e la dimostratione di esser placata l'ira di DIO: ma il significato suo naturale, senza dubbio innanzi il mezzo giorno è serenità, e buon tempo, massime hauendo preceduto la pioggia: dopò il mezzo giorno il significato è pioggia, e tẽpo cattiuo, massime hauendo preceduto la serenità. La ragione della quale diuersità, è, che quando appare innãzi il mezzo giorno, significa, che i vapori sono in precinto di esser discacciati dal Sole, che prima cagionauano la pioggia, e stanno per risoluersi, e consumarsi; ma quando appare C dopò il mezzo giorno, dinota, che i vapori nascono di nuouo, quali prima erano dalla serenità vinti, & absorti, e che il Sole nõ può così presto risoluergli; dalla prima dunque dispositione nasce la serenità, dalla secõda la pioggia. E contenendo in se l'Arco vna eguale participatione de gli elementi, e massime d'acqua, e di fuoco, & vna dimostratione di temperamento, & equilibrio delle lor qualità, per la

Arco celeste, che cosa significhi.

B

la quale s'impedisce la ridondanza,& eccesso dell'vno sopra l'altro, significa pace, e tranquillità nelle principali parti dell'vniuerso, per la quale nõ si può temere ruina d'acqua, ne di fuoco. E forse da questa occasione mossi alcuni savi, dissero,che per quarant'anni auanti il Giudicio vniuersale, & incendio del mondo non apparirà Arco celeste, si come per altri tanto più,non apparue auanti il diluuio vniuersale. E che esso sia composto di acqua, e di fuoco, si dimostra per i suoi due colori principali, cioè rosso,e verde,de' quali il rosso si genera dall'humido infiammato, & il verde dall'humido indigesto. E perciò ne nasce, che l'Arco celeste apparendo in tempo sereno, dinota pioggia, & apparẽdo dopò le pioggie significa serenità, come dice Tolomeo, perche contenendo in se vna congiuntione di caldo, e di freddo, e d'humido, e di secco,e così per conseguenza di nature estreme, che si vengono à temperare in esso,apparendo nel tempo sereno, dimostra, che i vapori quali prima non erano, cominciano già ad alzarsi sù,e cagionar pioggia, adeguandosi al loro contrario, che li teneua oppressi; ma apparendo dopò molte pioggie,dinota che la caldezza della essalatione, risolue la materia dell'acqua,la quale hauea infino ad hora predominato, e si fa innanzi,ottenendo vittoria, e così quello, ch'era vinto dalla humidità, si adegua à quella. Della medesima natura dell'Iride pare, che sia quella corona, o circolo intiero, che si vede intorno al Sole,o la Luna,

A

Diluuio vniuersale, & incẽdio del mondo non possono succedere, mentre si vede l'Arco celeste.

B

C

A ò alcuna Stella, che i Greci chiamano Halone; la qual corona dinota alcuna volta pioggia, e ciò quãdo non ſi riſolue, ma dura, e creſce tuttauia per lungo tempo. Alcuna volta ſerenità, e ciò quando toſto ſi riſolue. Alcuna volta vento, quando non già tutta, ma in alcuna parte ſola ſi disfà, le quali tre coſe anco nell'iſteſſo modo ſi poſſono pronoſticare, proportionalmente dell'Iride, ouer Arco celeſte; percioche quando è intenſo di colore, e dura aſſai, dinota pioggia, ma quãdo in breue ſi dilegua, ſerenità, quando in vna parte prima, B che in vn'altra diſpare, vento, e ciò da quella parte onde prima incomincia à diſſoluerſi, & aprirſi.

Corona, ouero Halone, che coſa ſignifichi

Per qual cagione, e per mezzo di quale occulto conſenſo di natura auuenga, che molte coſe ò ſemplici, ouero miſte inanimate, e meteorologiche ſi poſſano cauare i preſagij delle future mutationi de' tempi.

Queſito Terzo.

C Con tanta armonia diſpoſto l'Vniuerſo da DIO, che non può accadere mutatione alcuna in qualſiuoglia parte di quello, che ad eſſa non conſentano con alcun ſegno d'alteratione, l'altre contigue. Quindi auuengono quei preſagij, che delle mutationi de' tempi ſi cauano, ò dallo ſcintillare della lucerna, ò dalla inſoli-

ta

ta caldezza, ò freddezza dell'acque forgenti dall'intime viſcere della terra, ò dalla intorbidita limpidezza del ben forbito acciaro, ò da altre ſimili coſe, che alterate ſi veggono per l'alteratione dell'ambiente, che le circonda; il quale ambiente è per auanti alterato dal Cielo, ch'è il primo alterante non alterabile. A

Acqua del mare tepida, ſignifica tempeſta, e per qual cagione. B

Narra Leuinio Lennio hauere ſpeſſo oſſeruato nel paſſare da vn lito ad vn'altro il mare, che trouando l'acqua tepida, infra tre giorni ſeguenti s'è leuata in mare vna grã tempeſta, con grandiſſima furia di venti; perciò conclude, che quando l'onde vengono à riua calde, egli è ſegno, che in alto mare è fortuna; perche l'acqua del mare eſſendo commoſſa, ſi riſcalda, e poi in poco ſpatio di giorni quella tempeſta, ch'era in alto mare, viene verſo terra. Parimente quando nel tempo del verno ſi ſentono tuoni, e che ſi veggono lampi, e cader fulmini, e ſaette, è ſegno, che in mare ſorgeranno grandiſſime tempeſte, e regnaranno impetuoſiſſimi venti, imperoche quando fuori di tempo viene ſimil diſpoſitione di aere, ciò ſenza dubbio è fuori dell'ordine di natura, onde biſogna, che vi ſia vna gagliarda cagione, che commoua quei turbini, e non ſi è mai viſta ſimile diſpoſitione, che fra due, ò tre giorni non veniſſe vna grandiſſima tempeſta, & vna eccesſiua inondatione d'acqua; imperoche i fulmini, & i baleni ſono proprij del tempo della ſtate, come ſono anco le febri ardenti, le quali quãdo vengono di verno, è forza, che naſcano da vna cagione vehementiſſima,

Tuoni, e lãpi d'inuerno ſignificano tempeſta in mare, e perche. C

Febri d'inuerno ſono più cattiue.

A ma, à cui non hà potuto contrastare, ne resistere la contrarietà vniuersale della stagione; E questo è quello, che in materia di Medicina forse volle intẽdere Hippocrate, quando disse, che coloro senza dubbio s'infermano con minor pericolo, i quali ò per natura, ò per età, ò per cõsuetudine, ò per tempo hanno il male familiare, che non fanno coloro, i quali non hãno familiare infermità alcuna per qualsiuoglia di queste occasioni. Proportionata à queste è la cagione dello scintillar della lucerna, quando si hà da guastare il tempo, percioche l'aere ambiente, dalla moltitudine de' vapori humidi, e grossi condensato, contrasta con la fiamma del fuoco, ch'è accesa nella lucerna, e prima gli fa fare vn grosso carbone nel lucignuolo, appresso durando pure tuttauia il cõtrasto, lo fa scoppiare, e mandar fuori le scintille; e per l'istessa cagione appare talvolta vn'Iride intorno il lume della lucerna, che tutta la circonda in giro, e non in semicirco-
C lo, com'è l'Iride del Sole: percioche l'aere condensato, facendo reflessione de' raggi della lumiera, è necessario, che faccia anco quell'apparẽza di circolo colorato de' colori dell'Iride. Ne altra è la causa della torbidezza de' specchi, e dell'armi pulitissime di acciaio; percioche quanto più terse elle saranno, tanto più facilmẽte s'imprimeranno la torbidezza dell'aere, che le ambisce, e circonda. E con simile ragione andandosi discorrendo per gli altri segni cauati dalle cose ò semplici, ò miste elementari, & inanimate, si può conoscere quale

Infermità in quelli, che sono ben complessionati, e sanicci, sono più cattiue.

Scintillare della lucerna perche significhi pioggia.

Iride intorno la lucerna perche significhi pioggia.

Torbidezza de' specchi, e del

quale fia la ragione naturale, per la quale presignifichino varie mutationi de' tempi. Aristotele ne' Problemi offerua molti effetti delle mutationi de' tempi cagionata da venti, e da gl'influffi celefti; e ricercando per qual cauſa, ſe circa il tẽpo dell'equinottio ſpirerà il vento Africo, ſubito neceſſariamente n'habbiano à ſeguir pioggie: Dice ciò eſſere primieramente, percioche il Sole è potiſſima cagione del moto de' venti, onde commuoue i venti da quella parte per il più, ch'egli poſſiede, & oue conuerſa. Perilche eſſendo in Oriente, muoue venti Orientali, & eſſendo verſo Settentrione (ilche auuiene, quãdo egli peruiene al principio del Segno del Cancro) muoue i Settentrionali. Percioche l'equinottio è come vn termine, ò punto intermedio, nel quale s'accoppiano, e ſi congiungono gli eſtremi, rendẽdoſi continuo il tempo della State co'l Verno. Di quì ne ſegue, che quando occorre, che paſſa il Sole per l'equinottio (del modo, ch'è giudicato paſſarui à riſpetto noſtro) ò pure, che ritrouandoſi oltre l'equinottio, ſi ſcorge più caminar vicino à i Segni dell'Inuerno, che ſono dal principio di Libra, infino al fine di Peſci, che non fa ne gli altri ſei oppoſti à queſti, che ſono della State, biſogna, che in ogni modo ſpirino quei venti, che ſono da quella parte, oue egli pare, che camini, cioè quei, che ſono circa il principio de' ſei Segni della State, ò circa il fine de' ſei del Verno, tra i quali il vento Africo è il primo di natura humido, percioche è (ſecondo Ariſtotele) dalla

A *le coſe terſe per che ſignifichi pioggia. Ariſtot. proble. ſect. 26.*

B *Spirãdo l'Africo nell'equinottio ne ſeguono pioggie, e per qual cagione.*

Il Sole muoue i venti da quella parte, oue egli ſi ritroua.

C

A parte di Occidente, collaterale al Zefiro, ouer Fauonio, & à lui deſtro. Eſſendo dũque allhora il camino apparente del Sole più nella parte fredda, & humida del mondo, che nella contraria, e mouendo da quella i venti, ſenza dubbio biſogna, che faccia opre, & effetti d'Inuerno, come ſono le pioggie. Oltre à ciò eſſendo l'Equinottio in vn tẽpo mezzano fra la State, & il Verno (le quali ſtagioni ſtanno perciò vnite in lui, con equilibrio, & egual peſo di ciaſcheduna) ſe in lui in alcuna delle ſue parti ſi aggiungerà vn poco più di peſo, biſo-

B gnerà, che trabocchi toſto, e che ſoprabondi il tutto nell'eſtremo. Perciò non è merauiglia ſe il vento Africo, il quale è non ſolo de gl'inuernali, ma anco di natura humido, aggiunto all'Equinottio cagioni pioggia, e tempeſte. Non è anco da tralaſciarſi queſta oſſeruatione, che nõ tutti i venti, in tutte le regioni oue ſpirano, concitano pioggia, ma alcuni la inducono in vna diſpoſitione di luogo, che in vn'altra gli ſteſſi vi cagionano ſerenità, e per contrario in vna diſpoſitione di regione faranno venti, che porteranno ordinariamente ſerenità, i quali poi altroue cagioneranno abondantiſſime pioggie. La cagione di queſta diuerſità, ſecondo Ariſtotele ne' problemi, è,

C percioche vn'iſteſſo vento, nõ per tutto ſcontrarà monti, e ſimili impedimenti, i quali ſono cauſe di far fermare, e condenſar le nubi; onde quantunque il vento Boreale, & Aquilonare, in molti luoghi per il più renda l'aere ſereno, nondimeno ſe ritrouerà monti à lui oppoſti,

Vento Africo è il primo di natura humido.

Venti perche cauſa in vn luogo cagionano pioggie, & in vn'altro ſerenità.

I monti, & impedimenti fanno ferma-

oppoſti, ne' quali ſi rifranga, e mandando le ſue rifleſſioni, e rintuzzamenti in giro, verrà per ſorte à congregare, e condenſar le nubi, ſenza dubbio iui generarà pioggie. E per il contrario, l'Oſtro, la cui potenza è per il più concitatrice di pioggie, ſe liberamente ſpirerà, nettando l'aere d'ogn'intorno ſenza oſtacolo alcuno, farà ſerenità. Però è da notare, che non ſolo per cagione de' monti ſuole auuenire ſimil diuerſità, ma anco per eſſere alcuna regione più vicina, ouero più lontàna al luogo di donde ſi leua il vento. Percioche, (come dice Pietro Aponeſe ne' Commentari ſopra i Problemi d'Ariſtotele) quiui appreſſo di noi l'Oſtro turba l'aere, come veggiamo per iſperienza, e lo rende piouoſo, nondimeno nella Scotia, Dacia, e Noruegia lo raſſerena, e rende puro, e ſincero. E la Tramontana per il cõtrario à noi fa l'aere ſereno, & à quei paeſi piouoſo. La ragione è, perche il vento quanto più ſi diſtende da lungi, tanto più ſi viene con quel moto ad aſſottigliare, e purificare, ma doue incomincia è groſſo, e torbido, e pieno di humidità, che contrahe da i vapori della terra. A noi dunque perche ſiamo più vicini all'Oſtro di quello, che ſiano quei paeſi, e per contrario più di quelli ci allontaniamo dalla Tramontana, non è merauiglia, che ne riſultino quei contrarij effetti ſopradetti. In Coſtãtinopoli anco la Tramontana è chiara, e ſalubre; e nella Teſſalonica per contrario torbida, e morbifera. L'Oſtro poi in Coſtantinopoli torbido, e morbifero, in Teſſalonica

A

re, e cõdẽſar le nubi.

B

Vento quanto più ſi ſtẽde, tanto più ſi aſſottiglia, e ſi purifica.

C

A chiaro, e salubre; la causa procede da i luoghi per doue passano questi venti ne' sopradetti paesi, percioche contraheno, e riceuono le qualita loro da quelli. Vi è vn'altra osseruatione circa il vento di Tramontana, che sempre è più dureuole incominciando di giorno, che di notte, e spira anco più forte il giorno, che la notte, nella quale il più delle volte è debole, e tosto viene meno; & in euento, che incominciasse di notte, non si estende mai oltre il terzo giorno; onde n'è nato il guerbio,

Tramontana è più dureuole incominciãdo di giorno, e spira anco più forte di giorno, che di notte, e perche.

Tertia lux nũquã nocturno Aquilone laborat.

B Ilche, secõdo Aristotele ne' Problemi, auuiene percioche i venti Settentrionali, quando incominciano di notte, sono molto deboli, perche ogni vento presupponẽdo spirito caldo, e secondo la misura della caldezza essendo quella del vento, quando in quel tempo incomincia il vento à spirare, nel quale regna poco caldo, cioè di notte, è segno, che poco aere si possa commuouere, e per cõseguenza, che poco debba durare il vento: e perche i più piccoli, e breui venti, si finiscono al più nello spatio di trẽ giorni, percio altretanto, e non più durerà questo, si come anco tutte l'altre deboli alterationi, non trapassano il terzo giorno, il quale è il primo critico, ouero giudicatorio, come afferma Hippocrate. Ma dimanderà alcuno, per qual cagione leuandosi la Canicola, con sorgimento Cosmico, ouero Eliaco sempre spiri l'Ostro? Assegna di cio la ragione Aristotele nel luogo citato, perche le parti inferiori della terra sono riscaldate, per-

Il terzo giorno è il primo critico.

C

Hipp. in Aphor. partic. 4. & 5.

cioche

cioche il Sole più lungamente dimora sopra l'emisperio, riscaldando l'aere, alla caldezza del quale si solleua gran moltitudine di vapori, e se non impedissero i venti di Tramontana, che sono anniuersarij, non si sentirebbe altro, che l'Ostro. E certaméte nel tempo del sorgimento Cosmico della Canicola, essendo il Sole in Cancro, è necessario, che quei giorni siano molto caldi, e molto humidi insieme. La caldezza nasce dalla cõgiuntione del Sole con la Stella del Cane, ch'è grande, & anco perche il Sole hormai è secondo la sua apparenza nel Zenith, e perseuera più lungamente sopra l'emisperio; e perche per molti giorni il Sole pare, che dimori quasi sempre nello stesso luogo, che si chiama Solstitio, mentre si accosta al Cancro, e si dilunga da quello, il che (secondo la nuoua Cosmografia deriuata da' Pitagorici, e dal Copernico, che vuole, che il Sole stia fermo nel centro, e la terra gli si moua intorno) non accade realmente, e cõ effetto, ma solo inquanto all'apparenza (del che noi habbiamo ragionato nella nostra Astrologia, & più à lungo in vna lettera nostra scritta al Reuerẽdiss. P.M. SEBASTIANO FANTONE, merittissimo Generale del mio Ordine Carmelitano) onde pare allhora, che il Sole per molto tẽpo non muti luogo, come nel resto del suo apparente corso suol fare, e finalmente perche à rispetto nostro, & in cõparatione del nostro sito, s'approssima al Leone, ch'è sua casa vnica. L'humidità poi proviene per la natura del Segno del Cancro,

A *Leuandosi la Canicola cosmicamẽte, ò eliacamente sempre spira Ostro, e perche.*

B

C

nel

A nel quale allhora ſi ritroua il Sole, il qual Segno e molto humido. Quindi dunque eleuando egli i vapori della terra, veſtiti di queſte qualità, ſe ne cagiona il vento Auſtrale, ch'è caldo, & humido, e faſſi allhora maggiormente impetuoſo, quando ſono più potenti le cauſe riſcaldanti, per le quali diſeccãdoſi l'humore, s'acquiſta maggior violenza di moto il vento. Ma nel ſorgimento Eliaco della Canicola, che auuiene, quando (ſecondo il commune filoſofare) il Sole peruiene alla metà del Segno del Leone, nel qual tempo, e maſſime di notte, incomincia l'aere à riſreſcarſi, e
B per conſeguenza anco ad humettarſi, il vento d'Oſtro è molto meno impetuoſo; e queſto dichiara ciò, che dice Ariſtotile, che i vẽti Auſtrali, ſempre incominciano à ſpirare nel principio del Verno, e della Primauera, e nel fine dell'Autunno, percioche queſti tempi ſono cõformi alle qualità di queſti venti, & anco perche eſſendo il vento moſſo ſempre dal Sole, è neceſſario, che da quella parte eſca fuori, nella quale il Sole ſarà più propinquo. Camina dunque il Sole (per quanto rappreſẽtaſi alla noſtra vita) nel Verno verſo l'Oſtro, & incominciando la Primauera, e ceſſando
C l'Autunno, ſi ritroua ne' Segni caldi, ma l'Eſtate per il contrario và verſo il Settentrione, e laſcia i luoghi meridiani, onde non può regolarmente cagionare venti Auſtrali. Nota anco Ariſtotele nel già detto luogo, che quando la Stella d'Orione, che riſiede in Gemini, ſorge, ò tramõta coſmicamẽte, i giorni ſono varij, e

Ariſtot. probl. 15 ſect. 26.

lenza

senza certa, ò determinata legge à molte disordinate mutationi soggetti, e ne assegna la cagione, perche in quei tempi ogni cosa è vaga, & indeterminata, douendosi mutare da vna dispositione in vn'altra, onde si ritroua la stagione, parte nel termine di doue incomincia il moto, parte nell'altro, oue deue finire, e così nel passaggio di due estremi, per essere, che ciò auuiene nella Primauera, e nell'Autunno; perche sorge Orione circa la metà di Maggio, tramonta verso il mezzo di Nouembre, ne' quali tempi il Sole si ritroua in Segni bicorporei, e communi, come sono Gemini, e Sagittario, che significano in quelli congiungersi due nature estreme, cioè il Verno, e la State. Ma perche queste considerationi partecipano alquanto dell'Astrologia, e trapassano il segno del nostro intento, perciò questo basterà circa di loro. L'Ostro poi hà questa natura, che non nell'incominciare, ma nel finire apporta pioggia: delche due cause assegna Aristotele, la prima perche l'Ostro venendo à noi da parti lontanissime, dall'istesse viene à poco à poco à congregar l'aere, e condensarlo, dalche ne segue la pioggia, ma non così subito, perche la consistēza, & il condensamento dell'aere, non si fa quando incomincia à spirare l'Ostro, ma molto dopò. Secondariamente, quādo l'Ostro incomincia à spirare, è caldo, trahendo l'origine sua da luogo adusto, nel progresso poi rifrescandosi, viene à condensarsi in acqua: e queste sono le cagioni, per le quali l'Ostro incominciante, non com-

A *Orione oostellatione sorgendo, ò tramontādo cosmicamē te cagiona molte disordinate mutationi.*

B *Ostro nel fine apporta pioggia, e perche.*

C

A commuoue pioggia, ma ſi bene quãdo dee finire. L'iſteſſo Oſtro, quando è debole, è anco ſereno, e ſenza nubi, ma eſſendo più vehemente, è anco più nubiloſo, e più dureuole; anzi ſempre nel principio è debole, e non puo commuouere molto aere, ma nel fine ſi và amplificando; doue che il vento Boreale è al contrario, percioche ſe bene quando è maggiore, vedeſi commuouer nubi, e quando è più debole, vedeſi ſereno, nondimeno è più vehemente nel principio, che nel fine, onde n'è nato il prouerbio, che dinota i tempi atti alla nauigatione,

Oſtro, quãdo è debole, ſuol eſſer ſereno, quãdo è vehemẽte, ſuol eſſer nubiloſo, e perche.

B *Cum ceſſat Boreas, cũq; Auſter ſurgere cœpit.* Queſta diuerſità auuiene, perche noi ſiamo ſituati nel noſtro Orizonte, più verſo il Settẽtrione, che verſo il Mezzogiorno, perciò ſpirando Borea, per la vehemenza, che nel principio ſuo porta, ſubito ſi fa ſentire da i più vicini, che ſiamo noi altri; dipoi con la dimora trasferendo la ſua vehemenza ne' luoghi più remoti, viene à poco à poco à debilitarſi à noi, e rinforzarſi à quelli. Ma l'Oſtro incominciando da lungi, viene molto diſgregato dall'impeto, che nel ſuo principio poſſedeua, à farſi ſentir da noi, percio primieramente lo ſentiamo debole, e lento, ma poi prendendo vigore, e trapaſſando la ſua forza da' luoghi oue naſce, a' più rimoti, che ſiamo noi, viene à ſentirſi più impetuoſo, e vehemente nel fine. Si è anco oſſeruato, che quando dopò l'Oſtro ſuccede la Tramontana ſuole auuenire gran freddo, e taluolta piog-

Tramõtana è più forte nel principio, che nel fine, Oſtro al contrario, e perche.

C gia,

gia, e ghiaccio, onde è il prouerbio,

Fit glacialis hyems Boream, ſi duxerit Auſter.

Perche la natura dell'Oſtro è di raccogliere largamente le nubi, e cagionar pioggie, eſſendo humido come le nubi, e torbido, e denſo. Quando dunque ſarà vna ſimile coſtitutione nell'aere, fatta dallo ſpirare dell'Oſtro, ſe poi ſoprauiene la Tramontana, ritrouando molta materia congregata dall'Oſtro, la condenſa con la ſua freddezza in gelo, e l'indura; onde n'è nato l'altro prouerbio antico,

Offendente lutum Borea, mox terra gelaſcit.

A *Quando dopò l'Oſtro ſucede la Tramõtana, ſi ſente grã freddo, e perche.*

E ſe dubitaſſe alcuno, per qual cagione il verno i venti, che vengono da terra, ſono più piaceuoli, e più quieti; quelli, che da mare più vehementi, e più forti? Riſponde Ariſtotele ciò eſſere perche il mare il verno è più caldo; ſe dunque alcuna coſa vi dura, e perueuera, biſogna, che ſia appoggiata à qualche forte principio, perche ſe non fuſſe forte, facilmente per la coſtitutione calda del mare ſi diſſoluerebbe. Ma l'eſtate il mare è freddo, & i venti maritimi ſono tutti freddi, & all'incontro, la terra è calda, onde ſe alcuna coſa allhora viene dalla terra, ſenza dubbio procede da fortiſſimo principio, perche ſe fuſſe debole, e piccolo, facilmente ſuanirebbe, e ſi diſſoluerebbe per la caldezza della terra. Di quì è vſcito il prouerbio, che adduce Ariſtotele,

B *I vẽti di terra ſono piu piaceuoli il Verno, ma la State quelli di mare, e per qual cagione.*

Nauibus hybernos ventos dat terra ſecundos,
Tũc mare fert ſeuos, calidis ſub menſibus anni
Terra dabit ſæuos, ponti feret vnda ſecundos.

C

Ag-

A *Ogni vẽto, che incomincia la mattina, dura più di quello, che comincia di notte.*

Aggiungaſi à queſte oſſeruationi, che ogni vẽto, che incomincia dalla mattina, ſuol durare molto più, che quello, che incomincia di notte, e maſſime il Boreale; percioche nel ſorgere del Sole, è più vehemente il principio del moto del vẽto, che in altro tempo, onde può tirarſi più à lungo, & allhora è anco ſegno, che la coſtitutione della ſtagione, che fa il vẽto, è molto potẽte, poiche in quel punto vince l'attiuità del Sole, ilquale eſſendo nella ſua maggior forza nell'Oriente, non la può diſſipare. Tra i venti poi il Zefiro più de gli altri

B *Vẽto Zefiro commuoue le nubi più d'ogn'altro, e perche.*

commuoue le nubi, e le congrega, quantũque per altro ſia manſueto, e dilettenole, e ciò procede, perche ſpira dall'Oceano, nel quale è vna profondità grandiſſima di mare, onde al Zefiro la materia, che dee cagionar le nubi, è preparata, & obediente, ilche non auuiene à gli altri venti, che quantunque ſiano più potenti, ritrouano reſiſtenza, e contumacia dalla parte della materia. Ma dimanderà alcuno,

C *Per qual cauſa l'Oſtro, & il Leuante facciano più pioggie, de i vẽti contrarij.*

Per qual cagione l'Oſtro, & il Leuante, eſſendo più caldi de' venti à loro oppoſti, cioè di Borea, e di Zefiro, nientedimeno facciano più facilmente pioggie, e mali tempi, di queſti? concioſia che dourebbe eſſere l'oppoſito, eſſendo che i nembi, e le pioggie ſono cauſate dall'aere raffreddato, e condenſato, e non dall'iſteſſo riſcaldato, e fatto raro. Due cauſe aſſegna di ciò Ariſtotele nel luogo citato. Prima, perche il caldo nel Leuante, & Oſtro ripercoſſo dal freddo eſterno, ſi congrega dentro per l'antiperiſtaſi, e ſi fa maggiore, che nõ è quel

è quel caldo, che rimane di fuori lateralmente nella ſuperficie dell'aere, perche da prima era caldo diſperſo, ma hora ſi congrega, e cõcentra dentro, e faſſi potente, ritirato dunque il caldo nelle parti interne, ſi raffreddano l'eſtrinſeche, e s'ingroſſano, e nello ſteſſo tempo ſi liquefanno, e diſſoluono dal caldo interno fortificato, e prorumpente di fuori, onde n'auuiene la pioggia. Secondariamẽte ſi può prendere la ragione di ciò dalle regioni, dalle quali ſpirano i venti, e doue ſi conducono, e terminano, percioche il Leuante leuãdoſi da doue ſorge il Sole, e l'Oſtro, il quale prouiene dal mezzo di, deuiando da luoghi molto caldi, e concotti dal Sole, quando poi peruengono ne' luoghi freddi oppoſti al lor principio, toſto, e molto efficacemente ſi raffreddano, ſi come l'acqua più preſto, e più facilmente, e più intenſamente ſi raffredda, quando prima è riſcaldata, e dipoi gli ſoprauiene il freddo, ch'eſſendo da principio fredda, e perciò l'Eſtate accade più allo ſpeſſo farſi grandini, che nel Verno. Raffreddato dunque velocemẽte, e molto forte l'aere, ch'è diſcacciato da' vẽti caldi ne' luoghi freddi oppoſti, toſto ſi congela, e ſi conuerte in pioggia. E perciò il Leuante (eſſendo pari il rimanente) è più generatiuo di pioggie, che l'Oſtro, perche il Leuante prouiene da più caldo luogo, eſſendo ſempre cõcotto da' raggi del Sole, che non è l'Oſtro. Hora perche tra i ſegni, che dinotano venti, ſi pongono anco le tele di ragni, quando ſe ne veggono molte andar per l'aere; rende di

A

B

C

ciò

A ciò la ragione Aristotele, perche il ragno fa il suo lauoro quando è più sereno il cielo, nel qual tempo accade, che l'aere sia più freddo, che non è nel tempo nuuoloso; percio raffreddato l'aere di sopra, e fatto graue, e ponderoso concorre tosto à basso, e seco ne tira le tele de' ragni. Hor questo raffreddamento d'aere non è altro, che vn principio, & vna preparatione di freddo, e di vento, perciò le tele de' ragni dispersè da questa occasione, dinotano il futuro freddo, e vento, imperoche per la loro leggierezza prima si spargono per l'aere, che si accosti, e che si possa discernere da noi il vento più forte: e perche il ragno si nasconde, quãdo fa molto freddo, impatiente di sostenerlo, e per la sua tenuità, e sottigliezza di pelle, tosto presẽtisce la forza di qualsiuoglia tempesta, ò vento souraſtante, molto prima, che auuenga, e che prenda forza: percio si è osseruato, che quando i ragni si vedranno vestiti, e circondati molto accuratamente delle sue istesse tele, significano vn pessimo verno, e molto difficile, ouero vna tempesta, e turbatione d'aere insolita, e strauagante; & il contrario significano, se di contraria maniera si veggano. Parimente quando appaiono correre molte Stelle nell'aere, è segno di vento, imperoche quel corso non è cagionato da altro, che dal vẽto, il quale prima si commuoue nelle più alte parti dell'aere, che peruenga quì à basso d a noi, e con la sua forza scaccia, e manda in volta, secondo il suo corso, e mouimento, i vapori della terra accesi, che à noi si

Tele di ragni assai per l'aere perche significhino vẽti.

B

C

Stelle correnti per l'aere dinotano vẽto, e perche.

mo-

moſtrano in forme di Stelle vagãti, per il che ne ſegue che da doue incomincia il moto di dette ſtelle, da quella parte ſi debba aſpettare il vẽto. il quale qui à baſſo vſerà poi lo ſteſſo ſtile, e la ſteſſa maniera di moto, che fece prima di ſopra, mouendo quei vapori acceſi. Finalmente moſtrandoſi l'aere ſincero e chiaro nell'Occidente, nel tẽpo che tramonta il Sole, di modo, che ſenza impedimento alcuno ſi poſſa ſcorgere diſtintamẽte l'vltimo tramontar d'eſſo Sole, ſignifica ſerenità del giorno ſeguente, e gran quiete, e tranquillità di tẽpo; E per contrario quando l'aere verſo l'Occidente ſarà torbido, e nebuloſo, di tal modo che nõ ſi poſſa ſcoprire il corpo Solare quãdo tramõta, ſignifica nel giorno ſeguẽte piogia e turbatione, quindi n'è nato quel prouerbio quantunque goffamente cõpoſto in verſi.

Sero rubens cœlum, cras indicat eſſe ſerenum
Cum mane rubeſcit, ventus, vel pluuia creſcit.

Di cio la raggione (come dice Ariſtotile) è per che la pioggia e turbatione del tempo, non ſi ſuol fare ſe non quando l'aere s'ingroſſa, e ſi fà ſpeſſo, e denſo. Hor quando vince il Sole, illuſtre e rafferena l'aere, quando è vinto lo laſcia foſco e caliginoſo. Se dunque tale condenſamento d'aere ſarà forte, e gagliardo, apparirà ſubbito nel ſorger del Sole l'iſteſſa mattina oſcuro, onde dinoterà pioggia nello iſteſſo giorno, ma ſe ſarà debole, ſe bene non tanto, che poſſa eſſere del tutto vinto dal Sole, allhora quantunque venga ad eſſer ſuperato la mattina per il vigore

A

Dalla tramontata del Sole ſi ſcorge la qualità del giorno ſeguẽte.

B

Ariſtot. in probl. ſect. 26.

C

D più

A più intenſo del Sole ch'egli poſſiede nell'Oriente, nel tempo che ſorge nel noſtro Hemiſperio, nondimeno non potendo egli in tutto vincerlo, lo diſcaccia verſo l'Occidente, oue ſi ferma vltimamente e reſiſte al Sole, che in quel luogo e tempo ſi ritroua nel ſuo minimo vigore, e quiui in tutto vinta la ſua potenza, eſſendo l'aere (che più proſſimo ſi ritroua alla terra nel tempo che minaccia pioggia) groſſiſſimo e denſo ſopramodo, fa fermar anco quell'altro ch'è di ſopra diſcacciato dai raggi del Sole, e coſi fermato inſieme, e giun-
B to con il principio della ſua ſtabilità, ſi condenſa più forte, ne v'è coſa che poſſa diſſipare più queſto condenſamento, il quale hà la ſua fermezza dalla terra. Peroche ſi come poſto in fuga vno ſquadrone di ſoldati nel campo, trouandoſi per ſorte che vno più valoroſo e più brauo reſiſta all'empito inimico, tutti gli altri ſi attaccano, e ſi appoggiano à queſto, & incominciano anco eſſi à reſiſtere, & à volger la faccia, così auuiene nella ſopradetta (à queſto caſo ſimile) diſpoſitione di aere. Per il che molte volte auuiene che in vn
C ſubbito verſo la ſera ſi vede tutto il Cielo inuolto di ſpeſſe nubbi, che minacciano pioggia, nel quale caſo, quando la parte dell'Occidente nel tramontar del Sole è turbata, fermamente dimoſtra che la conſiſtenza e condenſatione de' vapori, dal Sole lungo tempo combattuta, non è in modo alcuno ſtata vinta, onde biſogna che pigli maggior vigore per il giorno ſeguente. E ſenza dubbio, meno ſi

hà

hà da temere queſto indicio quando appare dopò paſſata molta pioggia, che quando ſi dimoſtra dopò il ſereno, perciò che di quel primiero modo ſignifica reſtare alcuni pochi auanzi del mal tempo già paſſato, ma di queſto ſecondo dimoſtra eſſere allhora il principio vigoroſiſſimo, dello inſpeſſamento, e congelamento dell'aere, dal quale hanno à venire le pioggie. E da queſte conſiderationi ſe ne poſſono cauare molte altre ſimili, per le quali ſi ſcorge la cagione della dependenza delle mutationi de' tempi, da i ſegni cauati dalle coſe inanimate come habbiamo detto di ſopra. A B

Come dalle coſe ſemplici, e miſte perfette & imperfette inanimate, ſi poſſano preſagire e preuedere anco altre coſe naturalmente, e ſenza ſuperſtitione oltre le mutationi de' tempi.

Queſito Quarto.

Quali Preſagij, oltre le mutationi de' tempi ſi poſſano cauare naturalmente dalle coſe inanimate. C

Articolo Primo.

DAlla cognitione de' venti, delle pioggie, e delle tempeſte, e finalmente dallo ſtato del Cielo nelle ſtagioni, facilmente ſi può anco venire in congettura della careſtia, ò abondanza, delle mortalità e peſtilenze,

A lenze, della infermità, e varie dispositioni del corpo humano, e di simili altre cose delle quali à suo luogo siamo appresso per trattare, anzi di più delle varie passioni dell'animo humano, come accenna Galeno nel libro che appunto hà fatto à questo proposito: Il che significò anco Virgilio huomo in tutte le dottrine versatissimo; nella sua Georgica, il quale non contento delle cose che necessariamente, e con naturale connessione dependono dalle qualità Elementari, che sogliono hor', in vn tempo hor' in vn'altro vicendeuolmente predominare, disse che per insino à gli animi humani sogliono e possono essere alterati dalla varietà delle stagioni, e dalle qualità Elementari, nell'estrinseco aere ambiente predominanti.

Vedi Galeno nel lib. come le passioni dell'animo seguano i temperamẽti del corpo.

B

Verruntur species animorum, & pectora motus
Nunc alios, alios dum nubila ventus agebat
Concipiunt &c.

Perciò che si vede manifestamente, che gli huomini sono in varia e diuersa guisa disposti secondo la diuersità de' tempi. Onde quando l'aere è caliginoso e pieno di nubbi, e che i venti son grossi, gli huomini stanno accidiosi, malinconici, e sonnacchiosi. Ma quando il Cielo è sereno, e particolarmente nel tempo di primauera, nel quale ogni cosa fiorisce e con ridente aspetto gioconda si mostra, gli huomini parimente stanno allegri, e se si ritrouassero in malinconia gli cessa, e sono

C

L'aere chiaro e purgato fà l'huomo lieto & accorto.

fono tutti dediti, & intenti à varie forti di A
piaceri, e di diletti. Perche quella ſtagione per ſua natura diſcaccia i vapori groſſi, e fuliginoſi, i quali ci ſogliono tenere nubila, & offuſcata la mente, onde ſi genera in noi, con la ſottigliezza de i ſpiriti, vna ſerena viuacità, & interna letitia, nella quale eſſi ſpiriti, che prima erano tutti occupati, e rinchiuſi, vengono in vn certo modo a riſtorarſi, e rinfrancarſi più del ſolito. Perche ſi come, quando s'aprono gli vſci e le fineſtre d'vna caſa (come bene eſplica Leuino Lemnio) *Leuin. Lemn. de occul. nat.*
n'eſcono fuori, i fumi, & i vapori groſſi, entrandoui l'aere & il vento più puro, e ſi come tutti gli angoli, & i portichi ſi ſogliono
purgare da cattiui odori quando vi entra il B
vento, così medeſimamente i corpi noſtri in quei tempi lucidi e ſinceri, partendoſene quei cattiui vapori, reſtano purgati, e gli animi ne diuentano allegri, e giubilanti. Di quì naſce che non ſolo le cauſe intrinſeche che vengono dal predominio de gli humori rinchiudenti in ſe le qualità elementari, ma C
l'eſtrinſeche ancora dell'iſteſſe qualità Elementari impreſſe nell'ambiente, immutano in alcun modo l'animo, & alterano tutto il compoſto; come ſono, l'aere, i venti, il Cielo, e le ſtagioni, le quali ſenſibilmente fanno molte mutationi ne' corpi humani, ſi come ciaſcuno può prouare in ſe medeſimo. Dalla cognitione parimente dell'eſtrinſeca quantità, lineamenti, moto, figura, diſpoſitione, colore, & altre circoſtanze, &

A qualità & accidenti eſtrinſechi del corpo humano, anzi quaſi di tutte anco le altre creature corporee ſublunari, ſi può preſagire la natura, tẽperamẽto, e pro penſione loro: dalla quale conſideratione ne naſce la facoltà Fiſionomica, che noi habbiamo ne' noſtri tratti quadri partita, cioè, delle coſe inanimate, delle vegetabili, delle animate ſenſibili, e dell'Huomo, trattando di tutte à pieno & *ex profeſſo*, perciò non accade ſtenderci hora in altro in queſto propoſito, ſe non che ſolo accennare che ſenza dubbio queſti ſono del numero de Preſagij naturali. Ma non già così tutte l'oſſeruationi della chiromantia che contempla è giudica le linee delle mani: percioche queſt'arte e di due ſorti, altra Fiſica, & altra Aſtrologica, la Fiſica è quella che dalla qualità, e varie circõſtanze delle linee delle mani pronoſtica i varij temperamenti del corpo e (per conſeguenza) le varie paſſioni, & inchinationi dell'animo à quelle corriſpondenti, ſenza derogarui coſa alcuna alla libertà dell'arbitrio, e queſta è parte di Fiſionomica, e di eſſa appunto ſegue l'orme, & il modo di procedere, e di giudicare; onde non hà punto in ſe di ſuperſtitione: Et di queſta parla Ariſtotele in molti luoghi; E ſenza dubbio non merita il nome di Chiromantia, qual nome pare che per ordinario s'vſurpi in mala parte, ma dourebbe dirſi Chironomia, ò d'altro ſimile non profanato modo; perciò il P. Martino del Rio ancor eſſo l'approua come coſa naturale e fondata in buona Filoſofia, ripren-

Fiſionomia è diuinatione naturale.

Chiromãtia è di due ſorti, naturale, e ſuperſtitioſa.

Ariſ. lib. 1. de hiſt. anim. c. 5. & 30. & 36. et in probl. ſect. 10.

riprendendo con queſta occaſione Pietro Primodaio, il quale non diſtinguendo quello, ch'è naturale, e lecito, da quello, ch'è vano, & illecito, danna confuſamente ogni ſorte di Chiromantia. L'Aſtrologica poi è quella, che dalle linee delle mani conſiderate come effetti di varij influſſi celeſti (che gli hanno ſenz'alcun fondamento, ſolo di proprio cappriccio applicati i Chiromanti) preſume pronoſticare, e giudicare ſopra gli effetti fortuiti, e futuri contingenti; e queſta come è temeraria, e falſa, così è anco illecita. Dalla quale non è molto diſſimile la Metoſcopia, che dal fronte, e luoghi conuicini, vuole andare indouinando l'iſteſſo: e dell'vna, e dell'altra di queſte arti, pare, che ſi faccia beffe Giuuenale (come è ſolito fare di ſimili ciancie) in quei verſi,

A *P. Mar. del Rio. li. 4 diſq. Mag. c. 3. q. 5.*

Pet. Primod. Acad. Frăcic. p. 2. die 1. c. 4

B *Iuuen. Sat. 6.*

—— *Frontemque, manumque*
Præbebit vati, crebrum poppiſma roganti.

Poſſono anco da diuerſi accidenti del corpo humano (conoſciuti, che ſiano i temperamenti di quello) preſagirſi le future infermità particolari, & vniuerſali dell'iſteſſo, & i loro periodi, la morte, la ſanità, lo ſtato, l'aumento, e diminutione del morbo, e ſimili coſe, quali tutte ſi ſcorgono, ò dalla ſoſtanza, e parti di eſſo corpo humano, ben eſſaminate, e conſiderate, ò dalle ſue operationi vitali, animali, ò naturali; quali preſagij appartengono ancor eſſi tutti alla Diuinatione naturale. Finalmente quiui ſi poſſono ridurre le predittioni della grauidanza, aborto, fecondità, ouero infe-

C

A condità de gli animali, il preſagio della futura bontà, ò malitia delle coſe artificiali (come de' vini, ogli, e ſimili) della ſalubrità, ò inſalubrità dell'aere, e dell'acque; de' ſiti delle Città, & altre habitationi, ò fondate, ò da fondarſi, e di molt'altre coſe, ch'à queſte s'aſſimigliano. delle quali non mancheremo (aiutati dalla Diuina gratia) darne le Regole, e l'arte, non tralaſciando coſa alcuna, che poſſa giouare a' generoſi animi de' curioſi Lettori, &
B a' deſideroſi de' più intimi ſegreti della più ripoſta, & alta Filoſofia.

De gli Oſtenti, Portenti, e Prodigij, e ſimili coſe ſe appartengono alla Naturale Diuinatione, ò nò. Artic. II.

C SOno, oltre le predette, altre coſe inanimate, delle quali IDDIO ſi ſerue per prenuncij de' futuri auuenimenti, determinati dall'altiſſima Prouidenza di ſua Diuina Maeſtà; come ſono gli *Oſtenti*, e i *Moſtri*, così detti, percioche ſtrauagantemente ſi moſtrano, fuor dell'ordine della natura, i quali anco *Portenti*, e *Prodigij* ſi nomano, dal portendere, e prenunciare le coſe future. E quando ſi conſiderano ſenza queſta relatione, e riſpetto al futuro, ſi ſogliono anco chiamare *Miracoli*, dalla merauiglia, che cagionano. Di queſti ſe ne leggono molti, & innumerabili appreſſo gli Hiſtorici, & in particolare appreſſo Valerio Maſſimo, Giulio Obſequente, e Liſtene, e così appreſſo Gioſeffo Hebreo, e

Oſtenti, Portenti, e Prodigij ſono mezzi di Dio p auiſargli huomini del futuro.

Val. Maxi. lib. 1. c. 4. & 7.

Santo

Santo Agoſtino, e nella Scrittura ſacra ne' libri de' Maccabei. e noi ne raccontiamo i più ſegnalati nel noſtro Trattato, *De Diuinatione Artificioſa Gentilium*, nel fine del libro DE ORACVLIS. Così auanti, e dopo la guerra de' Cimbri, furono inteſi ſtrepiti d'arme, e ſuoni di trombe in Cielo, e viſti eſſerciti di fuoco tra loro da Settentrione in Oſtro contraſtanti, con rumore, e ſtrepito grandiſſimo. Auanti il conflitto trà Antonio, e Ceſare, nel quale eſſo Antonio fu perditore, fudò la ſua ſtatua di marmo in Alba, come riferiſce Plutarco. A tempi moderni, due anni auanti, che fuſſe la guerra de' Turchi à Malta, che fu l'anno 1563. ſi viddero in quelle parti due ſoldati per aria quaſi tre hore combattere. E finalmente in altre varie occaſioni così publiche, come priuate ſi ſono viſte molt'altre ſimili coſe marauigliose, e ſtupende. Hor eſſendo ſimili apparitioni, per il più, non altro, che ambaſciate, & auiſi di DIO, non è dubbio, che hanno in ſe il loro ſignificato, e preſagio, ſi come anco hanno vn'aſtruſa, e reconditiſſima proportione con quella coſa, per la cui ſignificatione ſono inſtituite, e deſtinate da DIO. ma però non è lecito oſſeruarle di modo tale, che ſi ardiſcano d'interpretare, con applicarle ad auuenimenti particolari futuri, per via di arte, e regole, cauate dall'humana prudenza, e dottrina, come hanno hauuto ardimento di fare gli antichi, che dalle loro oſſeruationi ne fabricorno vn'Arte Diuinatoria, che con greca voce nomarono Tera-

Ioſeph. li. 7. de bell. Iud. c. 40
S. Aug. lib. 21. de Ciu. Dei, c. 20.
Mach. lib. 1. et 2
A
Plut. in Anton.
B
C

A Teratoscopia, la quale benissimo confuta il Pico, e con altretanto buon zelo il Medina; Solo dunque è concessa l'interpretatione di simili auuenimenti, à chi IDDIO si degna riuelarla, si come fu concesso à Daniele nell'ostento fatto al Rè Baldassarre della mano scriuente al muro, che fu insieme portento, prodigio, miracolo, e profetia: e così ad altri Santi, in altre occasioni. Onde per quanto habbiamo discorso, si può comprendere, che gli ostenti, portenti, prodigij, e simili cose, non

Pic. lib. 6. de rer. prænot. c. 6. Medin. lib. 3. de rect. in Deum fide.

B appartengono in modo alcuno alla Diuinatione naturale, ma sono cose fatte immediatamente da DIO, ò pure permesse (per alcun suo segreto giudicio) à farsi dal Demonio. Vna cosa resta d'auuertire, che queste istesse apparitioni, e dimostrationi, non solo sogliono auuenire nelle cose inanimate, ma nelle animate ancora, nondimeno dell'vne, e dell'altre è l'istessa la ragione, e vi si può applicare quanto habbiamo detto: L'istesso dico di quelle, che appaiono nel Cielo, e ne' suoi corpi, che tutte hanno vna medesima regola, e

C di loro si deue ancora giudicare come delle predette.

Dell'Omen, ouero Ominatione, e suoi Prefagij se siano naturali, ò nò. Artic. III.

L'Omen si può prendere, ò propriamente, ouero impropriamente: nel primo modo non si caua se non da cose inanimate osseruate quanto à i loro accidenti, improuisi, e for-

e fortuiti, in varij modi, e queſto appartiene al preſente queſito che tratta de preſagij che ſi poſſono cauare dalle coſe inanimate; Impropriamente ſi caua anco da gli animali, & allhora ſi confondono, e ſono vn'iſteſſa coſa l'Omen, l'Augurio, e l'Auſpicio. I Greci chiamarono l'Omen κληδονισμὸν. Sant'Agoſtino nega hauer ritrouato nelle Sacre lettere queſto nome di Omen, ouero Omination; ma forſi s'abbatè ne' libri, ne' quali, ciò che noi leggiamo. *Quod acceperunt viri pro Omine, & profædere rapuerunt*, Secondo la tradottione de' lxx. egli ritrouò la parola *augurati*, dal Greco διωνίσαντο; ma la voce hebrea *Nachas*, è nome generale all'vna, & all'altra ſuperſtitione, e per ciò ſi deue interpretare, ſecondo la ſoggetta materia. E ſenza dubbio è ſtato con più che mediocre diligenza oſſeruato ſempre l'Omen da gli antichi, di qual ſi voglia natione eſſi ſi fuſſero, e ne fecero marauigliosa ſtima di modo tale, che ancora pare che à tempi noſtri non poſſa ſuellerſi affatto queſta ſuperſtitione da gli animi humani. Gli oſſeruatori ſi vantano hauerne ſperimentato i ſucceſſi e gli effetti veri. Ma io non sò come queſta poſſa eſſere Diuinatione naturale di futuri contingenti, non vi eſſendo naturale conneſſione, ne dependenza neceſſaria, ò almeno fondata in alcuna attione, ò paſſione naturale tra il ſegno, & il ſignificato; onde dico eſſere coſa nõ naturale, ma depẽdẽte (quãdo pure rieſce con verità) ò dalla diuina Prouidenza, ò da ſtratagemma Diabolico, perciò che

A

S. Aug. 1. Retra.

3. Reg. 20.

B

C

A che quello che fà l'Angelo Custode, non è, se non per effecutione della Prouidenza Diuina. E quando non riesce (si come il più delle volte auuiene) allhora è vna mera vanità, dependente, non da altro che dalla contingente, e fortuita, (ma intenta da Dio) commistione e cõnessione delle cause libere con le naturali, delle quali ciascuna operando secõdo il modo suo, fa vna merauigliosa varietà d'effetti fortuiti, e cõtingenti, e questa e la Radice d'ogni contingenza. Saluo se nõ volessimo (come alcuni) dire che l'Omen fusse naturale per questo, che tutte le cose, come lascia no i vestigij del passato, così habbiano certi preludij, e premissioni delle loro disposition,

Vid. Cajetan. in sum. verbo superstitio.

B auãti ch'elle auuẽgano, come preceder suole l'aurora & il crepuscolo al giorno, & il Cielo nebuloso alla pioggia, e la grauidãza al parto. Ma in vero ciò non può sussistere, per ciò che di queste premissioni Ominose non può darsi vna Regola certa, e fondata nella natura, come si da delle premissioni naturali, e perciò essendo simili osseruationi mal fondate, io non tengo per cosa degna di huomo graue

And. Cæsalpin. de Dęm. inuest. peripat.

C è sapiente l'andargli con tanta anfietà minutamente appresso in qual si voglia cosa, se non quando si conoscono deriuar da Dio. Come si legge hauer fatto San Marco Euangelista il quale, peruenuto in Alessandria, per predicar l'Euangelio, nell'vscir ch'ei fece dalla naue gli si ruppe la scarpa, il che considerato da lui, rendendo gratie al Signore, disse, che quiui douea hauer fine la sua peregri-

natio-

natione. Questo succeſſo ſe bene è riferito in A
libri apocrifi; nondimeno (ſe fu vero) potè eſſer ſegno dato per diuina volontà à S. Marco, e per tale egli hauēdolo preſo p diuina inſpiratione l'interpretò. Suole anco Iddio cō ſegni eſtrinſechi della ſua volontà impedire alcuna attione, o cattiua per la ſteſſa, o dannoſa a chi la voleſſe fare, o ad altri a chi s'applicaſſe, acciò non ſi eſſeguiſca, & allhora non è Omen, ma ſi può annouerare fra miracoli, come quel ſucceſſo dell, Imperator Valente, che volendo condannare all'eſsilio. S. Baſilio, il quale difendeua la Conſuſtantialità del Figliuolo coeterno co'l Padre, gli ſi ruppe il Seggio, nel quale douea ſedere à far l'ingiuſto Decreto, e di tre penne, l'vna appreſſo l'altra da lui preſe per ſcriuere la già detta ſentenza, niuna rendè B
l'inchioſtro, e ſtando nōdimeno ancora pertinace per ſcriuerla, ſi ſentì con vn ſubbito horrore e diſſolutione de nerui, tremar la deſtra mano: dalle quali coſe commoſſo Valente all'vltimo ſtracciò con ambe le mani la carta. Il Beato Ignatio fondatore della Religione de Padri Geſuiti, douendo da Ciprì imbarcarſi per Venetia, ritrouò tre Vaſelli, vno di Turchi, l'altro d'vn gentil huomo Venetiano, il terzo era vna piccola, e mal ordinata barchetta: Voleua Ignatio per ſua elettione imbarcar ſul Nauilio del C
Venetiano, ma Iddio gli lo impedì, per mezzo dell'ingordigia, e poca charità e deuotione del padrone: il tutto riuſci bene per Ignatio; percioche entrato nella barchetta mal'in

S. Amph. & hiſto. Tripart.

In vita B. Ignat. Fūdatoris Societatis Ieſu.

A mal'in ordine, e già entrati tutti i vaſſelli in camino ſi leuò vna gran fortuna, per la quale il nauilio de' Turchi s'affondò con tutti i paſſeggieri: quello del Venetiano ſi ruppe in vno ſcoglio vicino terra, e ſi perdè la robba, & il nauilio, ſe bene ſi ſaluarono le perſone; la barchetta piccola nella quale era Ignatio arriuò à ſaluaméto in Venetia. E perciò della S. memoria di Pio V. ſi legge, che ne i negotij ch'egli trattaua, quãdo per caſo ritrouaua lunga cõtraditione & impedimento, che parea più toſto accreſcerſi che douer hauer così toſto fine, deſiſteua di proſeguir più oltre, giudicãdo quella coſa nõ piacere à Dio. Di Socrate (trà Gentili vnico miracolo nell'oſſeruanza B della legge della Natura, per il che fù anco illuminato da Dio di conoſcere l'Vnità del primo Principio, ch'è l'iſteſſo Iddio, per la Confeſſione della qual coſa frà l'altre cauſe fù fatto da gli Athenieſi morire) ſi dice che hauea vno Genio, ò ſpirito (forſi era l'Angelo ſuo Cuſtode) ch'egli chiamaua il ſuo Demonio (prendendo però in buona parte il nome di C Demonio) che ſempre nell'attioni illecite, ò diſconuenienti, ò dannoſe l'impediua, & euidentemente gli attrauerſaua mille intoppi. Di queſto ſcriſſe in vn trattato Luciano, & nell'opre di Platone ſe ne fà mentione ſpeſiſſime volte, tanto da Platone, quanto dal ſuo Commentatore Marſilio Ficino. Queſto certamente è vno de gli officij dell'Angelo Cuſtode d'impedire ogni coſa per la quale ne poteſſe ſucceder male ò all'anima ò al corop

In relationibus Politicis.

Luci. de Dæm. Socrat.

)o,& è dono di Dio, della cui volontà,allho- A
a l'huomo ſente euidentemente i ſegni in ſe
teſſo, quando raſſegnato perfettamente in
quella, & abbandonandoſi in tutto e per tut-
o nelle ſue ſante mani dice con Dauid, *In* *Pſ.30.*
manibus tuis ſortes meæ,& vt Iumentũfactus, *Pſ.72.*
ſum apud te,& ego ſemper tecum. Perche man-
tando la Prouidenza humana (la quale per
l più è cieca, e piena d'affetti, e di ſouerchio
more di ſe ſteſſo) ſubbito ſi ſcuopre la Di-
ina,& allhora ſi ſentono le prohibitioni nel-
e coſe male, con gli impedimenti, ſecondo
l detto di Oſea. *Ego ſepiam viam tuam ſpi-* *Oſe.2.*
nis, & ſepiam eam maceria,& ſemitas ſuas non
inueniet. Et i caſtighi taluolta (quãdo ſi fà er- B
ore) amicheuoli,e paternali,de' quali dice il
Maccabeo, *Etenim multo tempore non ſinere* *2. Mac.*
peccatoribus ex ſententia agere, ſed ſtatim vl- *cap.6.*
tiones adhibere, magni beneficij eſt indicium.
Queſte non ſono curioſe e vane oſſeruationi
d'huomini ocioſi,come è l'Omen,ma Diuine
ammonitioni, e preſagij della ſua Santiſſima
volontà;il quale regge noi come tanti Agnel- *Pſ.79.*
lini, *& deducit velut ouem Ioſeph.* Onde ſi deo- C
no con ogni riuerenza auuertire,& vbbidire, *Luc.14.*
perche coſi egli *Compellit nos intrare ad nu-*
ptiale conuiuium. Le ſuperſtitioni poi ſon mol
te,e ſono Scimie,& ombre della vera pietà, e
della Religione; Vergilio racconta che Enea
& Anchiſe non volſero ſtare in Candia, qua-
le s'haueano eletta per loro perpetua ſtanza;
percioche giudicorno non concorrerui la vo
lontà de i Dei, non preſagendo ciò da altro

che

A che dalla mortalità de' beſtiami, e ſterilità d'ogni coſa, ch'eglino patiuano, non eſſendo ſolita quell'aria altre volte far ſimili effetti; onde dice in perſona d'Enea,

Virgil. Aeneid. 3.

Iura, domoſque dabam, ſubito cum tabida membris
Corrupto cæli tractu, miſerandaque venit
Arboribuſque ſatiſque lues, & lethifer annus:
Linquebant dulceis animas, aut ægra trahebant
Corpora, tum ſteriles exurere Syrius agros,
Arebat herbæ, & victum ſeges ægra negabat.

Queſt'occaſione muoue Anchiſe mutar propoſito ſopra la già eletta ſtanza, e non volere quiui far il fondamento dell'incolato di tutta
B la ſua progenie, come hauea tentato di fare, perciò ſegue.

Rurſus ad Oraculum Ortygiæ, Phœbumque remenſo
Hortatur pater ire mari, veniamque precari
Quem feſſis finem rebus ferat, vnde laborum
Tentare auxilium iubeat, quo vertere curſus.

Alcuni eſſendo dimandati per camino, doue
C vadano, pare che l'habbiano à male, e ne moſtrano gran diſpiacere. Deriuò forſi queſta pazzia da alcuno che inteſe male il fatto di

Iudith c. 8.

Giudith, che nella Scrittura Sacra ſi deſcriue, che vſcendo ella, prohibì, che neſſuno l'addimandaſſe doue andaua; Queſta (ch'era forſi Prudenza morale di quella Santa Vedoua) è ſtata poi ſiniſtramente interpretata, per oſſeruatione ſuperſtitioſa, da ſuperſtitioſi, quaſi che nella dimanda, ò nella riſpoſta conſiſteſſe

al-

alcuna Ominatione. Altri tengono per male A
quando tropicando cadono, giudicando che
quella caduta corporale fia fegno d'alcun'al-
tra caduta morale, che gli habbia à fuccedere
di alcun difegno, o dignità, o cofa fimile. Onde
il Caietano (il quale credo era anco effo di *Caiet. in*
queſta openione e forfi temea di fimili cadu- *fumma*
te) pofe queſto per effempio dell'Ominatio- *ver. fup-*
ne lecita, dicendo. *Poteſt homo abſque omni* *ſtitio.*
præſagio cauere prudenter ab imminentibus du-
bitando, ne præſens occurſus ſit ſignum futuri, ex
communi vtriuſque cauſa cæleſti, vel etiam di- B
uina prouidentia, vt ſi quis cadens corporaliter,
timeat ali quem caſum in ſtatu, vel honore, &c.
propterea tamen non deſiſtat ab operibus pruden
ter agendis. ſed cautius vigilet &c. poteſt enim eſ-
ſe vt iſte caſus ſit effectus cauſæ futuri caſus, &
propterea ſignificet illum, doue riducendo l'O-
men à qualche cauſa celeſte, par che lo fac-
cia naturale. Ma io per me volendo di que-
ſto render la cagione naturale non la ſaprei
ritrouare (dica quello che ſi vuole anco il
Cardano) e perciò giudico queſta ſorte di *Card.*
Preſagij non appartenere alla Diuinatione *lib. 14.*
naturale, ma per il più à ſuperſtitione, ſe pure *de var.*
non ſi offeruano per diuina inſpiratione co- C
me ſi legge nel Geneſi, ch'Eliezer ſeruo d'A-
bramo, per conoſcere nella Città di Nachor
quale donna haueſſe preparato il Signore in
quella Città, per moglie d'Iſaac, pregò così,
Domine Deus Domini mei Abraham, occurre
obſecro mihi hodie, & fac miſericordiam cum
Domino meo Abraham; Ecce ego ſto prope fon-

A *tem aquæ, & filiæ habitatorum huius Ciuitatis egredientur ad hauriendam aquam; Igitur puella, cui ego dixero, Inclina hydriam tuam, vt bibam; & illa responderit, Bibe, quin, & Camelis tuis dabo potum; ipsa est quam præparasti seruo tuo Isaac, & per hoc intelligam quod feceris misericordiam cum Domino meo.* E così successe appunto poi in persona di Rebecca, quale perciò diuenne à suo tempo (come Iddio hauea destinato) moglie d'Isaac. Et altroue,

Iudic. 7. Andando Gedeone contro Madianiti, si seruì per Omen buono di vno sogno che sentì rac-

B contare fra due huomini che gli riscontrarono per strada de quali l'vno raccontò, l'altro interpretò il sogno in questo modo. Vno disse, *Vidi somnium, & videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo, volui, & in Castra Madian descendere, cumque peruenisset ad tabernaculum, percussit illud, atque subuertit, & terræ funditus coæquauit.* Rispose l'altro. *Non est hoc aliud nisi gladius Gedeonis, filij Ioas, viri Israelitæ tradidit enim Dominus in manu eius Madian & omnia Castra eius.* Allhora Ge-

C deone prendendo per Oracolo Diuino tutto questo, ne interpretò, e presagì (si come veramente successe) la sua vittoria. Onde dice la Scrittura. *Cumque audisset Gedeon somnium & interpretationem eius, adorauit, & reuersus est ad Castra Israel, & ait, surgite tradidit enim Dominus in manus nostras Castra Madian.*

1. Reg. 14. Simile caso si narra esser successo nel primo libro de' Rè. oue Gionata (quantunque senza licenza del Rè Saul suo Padre) volendo assaltare

:are all'improuiſo i Filiſtei accampati vicino A
ı lui, dice in queſto modo al ſuo armigero; *Ecce nos tranſimus ad viros iſtos, cumque apparuerimus eis, ſi taliter locuti fuerint ad nos, MANETE donec veniamus ad vos; ſtemus in loco noſtro, nec aſcendamus ad eos. Si autem dixerint, ASCENDITE ad nos; aſcendamus, quia tradidit eos Dominus in manibus noſtris*; e così uuenne, percioche nell'apparire, che fè Gioiata con l'Armigero, auanti i Filiſtei, diſſero queſti, quaſi per ſcherno, *ASCENDITE ad nos, & oſtendemus vobis rem.* E ſubbito Gioiata riuolto al compagno diſſe, *Aſcendamus*, B
equere me, tradidit enim Dominus eos in manus Iſrael. E così ne fece vna grandiſſima ſtraie, con hauerne glorioſa vittoria. Inquanto oi à gli Omen de' profani, non è facile, ne ſiuro il determinare ſe tutti anco vẽgano dala diuina Prouidenza, che con ſomma liberatà hà cura vniuerſalmente di tutti; ò pure da lluſione diabolica: è ben fuori d'ogni controierſia, che molte volte vi s'ingeriſce il Demoio, ſi come anco è certiſſimo, che ſono non oche volte verificati da gli oſſeruatori loro: C
ome ne racconta molti eſſempi Cicerone nella Diuinatione, e Valerio Maſſimo, e ne ſo- *Cic. 1. & 2. de Diuin. Valer. Max. lib. 1. c. 5.*
o piene l'hiſtorie. Ma ſi come non è coſa da auuo, ne da Chriſtiano l'andar minutamente ſſeruãdo ſimili ſuperſtitioſe vanità, così crelo, che rimettendoſi, e riſegnandoſi tutto in Dio, ſenza dubbio è coſa importantiſſima haer per diuina liberalità nelle coſe proprie fe ce principio, e ben circonſtantiato, poiche

A nel principio è quasi sempre virtualmente tutto il progresso infino al fine, & il principio è il seme di tutto il futuro, di donde ne nacque quella poetica sentenza,

Il principio sempre deue esser buono.

Dimidium facti, qui bene cœpit habet.

Ilche si come gli antichi stimorono vero ne gli Ostenti, Portenti, Auspicij, & Augurij, così in particolare crederono nell'Omen, dal quale forsi è principalmente deriuato il costume de' saluti ne' primi scontri, e dell'inuocare i Numi ne' principij di qualsiuoglia operatione, ilche si è cõ molta religione osseruato non
B solo da' Poeti, e Filosofi (come particolarmẽte da Platone) ma da ogni sorte di gente. Onde Cicerone ne' libri della Diuinatione, dice esser quindi peruenute quelle voci ne' principij delle Rappresentationi, *Fauete linguis*. e quell'altre ad ogni incominciamento communi, *Quod fœlix, fauſtumq; ſit.* Ma meglio Paolo Apostolo, e più santamente, e fuori
Colos. 3 d'ogni superstitione ci esforta, *Quodcunque facitis, aut in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri IESV CHRISTI: gratias agen*
C *tes Deo, & Patri per ipsum.* Deonsi dunque cõgiungere per mezzo dell'inuocatione i nostri principij co'l primo Principio, acciò dall'istesso (il quale è anco fine, e mezzo di tutte le cose, & ogni cosa in ogni cosa) siano indirizzate, e condotte alla desiata perfettione tutte le cose, che incominciamo. Ilche non intendendo gli antichi Gentili, si come non sapeano ne il principio, ne il fine dal quale doueano incominciare, & al quale doueano indirizzare

zare l'attioni loro, così con vane, e superstitio A
e osseruationi andauano procacciandosi gli
Auspicij da non veri principij, con inuocare
quelli, che non erano veri Dei. Perloche Oui-
dio introduce vna volta se stesso à ragionare
con Iano Dio fauoloso de' Gentili, e diman-
dargli per qual cagione nel principio dell'an-
no, ch'è il primo giorno di Gennaro, si face-
no da gli antichi tãte cerimonie, di saluteuoli
preghiere, & anco di presenti, e donatiui di
miele, di palme, di frutti, e della strena, ouer
mancia, che era con tanta instanza ricercata B
in honore della Dea Strena da essi adorata, e
dimanda in questo modo,

At cur læta tuis dicuntur verba Calendis, *Ouid.*
Et damus alternas, accipimusque preces? *1. Fast.*

Risponde,

Tũc Deus incũbẽs baculo quẽ dextra tenebat,
OMNIA principijs (inquit) ineſſe ſolent.
Ad primã vocem timidas aduertimus aures,
Et primum viſam conſulit augur auem.
Tẽpla patẽt, aureſq; Deum, nec lingua caducas
Concipit vlla preces, dictaq; pondus habent.

Quasi voleſſe dire, ch'essendo il primo di Gen
naro, capo, e principio di tutto l'anno, facen- C
dosi quel giorno ben circonstantiato, e solen-
nizato, il tutto era fondamento di futura feli-
cità nel seguente corso dell'anno. E certamen
te haueano alcun buon fine gli antichi, ma da
mal intesi atti di religione, deriuò la superſti-
tione loro. Percio la verità Euangelica, sgom-
brata ogni oscurità, hà dato finalmente luce
à tutte le cose. Quì può ridursi l'osseruatio-

A ne de' giorni Egittij, la quale non dipende da altro, che da vn'antico annotamento di giorni, ne' quali gli Egittij hebbero alcuna calamità, e forsi le dieci afflittioni mandatele da Dio per Mosè; che percio poi quegli istessi giorni li furono sempre ominosi. Nel modo che anco i Romani fecero i loro, segnãdoli cõ pietre negre, si come per contrario segnauano con le biãche gli altri, ch'erano stati felici, onde ne nacque il prouerbio, *Dies albo calculo digna*,

B ouero *albo signanda lapillo*. Queste osseruationi senza dubbio non han fondamento alcuno nella natura. E di loro si può vedere S. Agostino, & i sacri Canoni, & Alessandro d'Alessandro, se ben costui, il quale raccolse tutti i giorni ominosi di tutte le nationi, tralascio questi soli de gli Egittij. Ma Pietro Breslato gli annouera, e dice esser questi. Di Gennaro 1. e 25. di Febraro 4. e 26. di Marzo 1. e 28. di Aprile, 10. e 20. di Maggio 3. e 31. di Giugno 10. e 17. di Luglio 13. e 27. d'Agosto 1. e 24. di Settembre 3. e 21. di Ottobre 3. e 22. di Nouembre 5. e 28. di Decembre 7. e 22. Da' quali perche eglino ad vna nationc in vn tempo siano stati infelici, volerne fare vna illatione, & vna conseguenza vniuersale per tutte le nationi, e per tutti gli altri futuri tẽpi, è vna espressa pazzia.

S. Aug. cõment. Epist. ad Galat. 4. Enchir. cap. 79. c. nõ obseruetis, et c. quis existimaret, 26. q. 7.

C *Alex. ab Alex. libro 4. genial. dierũ, c. 20. Petrus Breslagus lib. 1. notab. c. 53.*

Delle Sorti, e loro specie, e presagij se siano in alcun modo naturali. Artic. IV.

NEl numero delle cose inanimate, dalle quali si possono presagire, e preuedere

le

le cose future, e le nascoste, sono le Sorti, che perciò pare che appartengano à questo quesito, ma non è così, percioche la diuinatione, che si caua dalle Sorti, non è naturale, non vi essendo connessione alcuna naturale in loro trà il segno, & il significato. Sono dunque fuori del numero di quelle, che andiamo noi cercando, & inuestigando, ma che siano affatto superstitiose tutte, non si deue generalmente determinare. Dico dunque, che sono di tre specie (ilche afferma S. Tomaso) Diuinatorie, Consultorie, e Diuisorie. Le Diuinatorie sono tutte per se stesse, e di loro propria natura affatto bugiarde, superstitiose, & illecite, impe roche risguardano il futuro contingente, ouero quello, ch'è occulto, ò sia presente, ò passato, ò futuro, quali cose è vna temerità à voler sapere, & vna falsa imaginatione il pensare di poterle in alcun modo sapere, se non diabolicamente, e tanto quanto esso Diauolo ne può sapere, che non è molto sopra l'humana prudenza. Le Consultorie, e le Diuisorie versano circa il presente, ouero il futuro palese, e non occulto; sotto formalità di vtile, conueniente, ò eleggibile, ò di contrario, per poter l'huomo deliberare, e non di futuro cõtingente. E perciò da Dio furono concesse nel testamento vecchio ben circonstantiate, tra i precetti Ceremoniali, e Giudiciali. Onde Salomone di esse in genere dice, che sono guidate da Dio, *Sortes mittuntur in sinum, sed à Domino temperantur*. E delle Ceremoniali si legge nel Leuitico: *Duos hircos stare facient coram*

A

S. Thom. 2.2.q.95 art.8.

B

C

Prouer. c.16.

Leu.c.16

A *ram Domino in hostio tabernaculi testimonij, mittensq; super vtrunque sortem; vnã Domino, & alterã Capro emissario; cuius exierit sors Domino, offeret illum pro peccato, cuius autẽ in Caprum emissarium, statuet eum viuum coram Domino, vt fundat preces super eum, & emittat eum in solitudinem.* E delle Giudiciali si dice da Salomone: *Contradictiones comprimit sors, & inter potentes quoque dijudicat.* Con la venuta di CHRISTO furono leuati i precetti Ceremoniali, & i Giudiciali, e per conseguenza anco le sorti (come notò dopò San Girolamo, e Beda, anco Gratiano) ma con questa differẽza, che le cose Ceremoniali hora sarebbono mortifere, le Giudiciali sono solamente morte. Gli Apostoli si seruirono delle Sorti Giudiciali nella surrogatione, che vollero fare d'vn'altro Apostolo in luogo di Giuda: onde dopò hauere statuiti due, innanzi al Signore, cioè Barnaba, e Matthia, dice il testo: *Orantes dixerunt; Tu Domine, qui corda nosti hominũ, ostende quem elegeris ex his duobus vnum, accipere locum ministerij huius, & Apostolatus de quo præuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum. Et dederunt sortes eis, & cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis.* Ma cio auuenne allhora, quando nõ era ancor discesso in loro lo Spirito santo; imperoche dipoi (come nota Beda) non vsorno più le Sorti, anzi, douendo eleggere sette Diaconi, si seruirono più tosto dell'oratione, e del digiuno, che delle Sorti, come narra S. Luca. Ilche forse anco fù, percioche non era tanto im-

Prou. c. 18.

B

c. 2. & 4. 26. q. 2.

S. Luc. Act. 2.

C

Beda in c. 1. Act. S. Luc. Act. 6. & 14.

importante l'elettione de' Diaconi, quanto quella d'vn'Apoſtolo, che douea dependere immediatamente da Dio: e così allhora ſi potrebbe dire quella ſortitione eſſere ſtata fatta per diuina inſpiratione. Percioche oue interuiene, e cõcorre l'inſpiratione diuina, ſono lecite le ſorti ben circoſtãtiate; come ſi leggono hauerle vſate (oltre varij huomini nel Chriſtianeſimo per dottrina, & autorità illuſtri) anco molti Santi. Onde di S. Franceſco d'Aſſiſi così ſcriue S. Bonauentura: *Immiſſum eſt eius menti per diuinum Oraculum, quod in apertione libri Euangelici aperiretur ei à Chriſto, quod Deo in ipſo, & de ipſo maximè foret acceptum: oratione itaque cum multa deuotione præmiſſa, ſacrum Euangeliorum librum de altari ſumptũ, in ſanctæ Trinitatis nomine aperiri fecit per ſocium, virum vtique Deo deuotum, & ſanctum; ſanè cum in trina libri apertione, ſemper PASSIO DOMINI occurreret, intellexit vir Deo plenus, quod ſicut Chriſtum fuerat imitatus in actionibus vitæ, ſic conformis ei eſſe deberet in afflictionibus, & doloribus Paſſionis, antequam ex hoc mundo tranſiret &c.* il qual ſucceſſo conferma anco S. Antonino. E da queſto ſi cauano tre conditioni, che ſi richiedono acciò ſiano lecite le Sorti Conſultorie. La prima è, che il motiuo venga da Dio, e da ſua inſpiratione, perciò diceſi, che *immiſſum eſt eius menti per diuinum oraculum.* La ſeconda, che la perſona ſi rimetta in tutto, e per tutto à Dio, e da eſſo aſpetti la riſolutione del ſuo intento, con raccõmandargliſi, & inuocarlo con ogni affetto,

A

S. Bon. in vita S. Frãc.

B

C

S. Ant. 3. p. ſum. hiſt. tit. 24. §. 7.

A to, e deuotione, come dice Beda. & à questo
Beda in c. 1. Act. Apost. proposito disse Dauid. *In manibus tuis sortes meæ.* & altroue, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi.* oue per la parola *calicis*, s'intendono le sorti, che si soleano anticamẽte porre
Ps. 30. ne' calici, perciò si dice nel fatto di S Francesco, *Oratione itaque cum multa deuotione præmissa, &c.* La terza, che non si serua alcuno di
Ps. 15. questo atto per ogni leggierezza, e curiosità,
B se non in casi di graue necessità, come vuole
S. Aug. ep. 180. ad Honoratum, & lib. 1. de doctr. Christ. c. 28. S. Agostino: e questa si causa nel fatto di San Francesco, dalla necessità, ch'egli teneua di sapere quello, che importaua alla salute sua, doue si trattaua *de rerum summa.* Mancando alcuna di queste conditioni, il commettersi alle sorti è superstitione, e cosa illecita. I modi delle Sorti sono varij, secondo gl'istromenti de' quali si seruono. Propertio fà mentione di quella de' Dadi,

Propert. in Eleg. *Me quoque per talos venerẽ sequẽte secundos*
Damnosi semper subsiliere canes.

Nella Scrittura sacra in Osea Profeta si nomina quella delle verghe: *Populus meus in ligno*
Ose. 12. C *interrogauit, & baculus eius annunciauit ei.* Alla quale è simile quella delle saette, attribuita da Ezechiele a Nabuchdonosor Rè di Babilonia, dicendo: *Stetit enim Rex Babylonis in biuio in capite duarum viarum, diuinationem quærens, commiscens sagittas, interrogauit Idola, exta consuluit: ad dexteram eius facta est diuinatio super Hierusalem.* Ma ne quella delle
Ezech. c. 21. verghe, ne questa delle saette son nominate

da'

da' predetti Profeti nella Scrittura ſacra per A
modo di approbatione, ma più toſto di eſſe-
cratione, percioche furono fatte da gli oſſer-
uatori loro con ſuperſtitione. Alla claſſe dun-
que di queſte non appartenerà, ne ridurraſſi
quel diuino miracolo della verga ſecca d'Aa-
ron, che fiorì nel tabernacolo, onde gli fu da-
ta la prerogatiua del Sacerdotio. Ne anco
quell'altro, che ſi dice (quantunque da Apo-
crifi) che per mezzo della ſorte preſa dalle
verghe ſia ſtata data la Beatiſſima Vergine
Madre di Dio per iſpoſa à S. Gioſeffo: la ragio-
ne è manifeſta, perche oue ſi fonda vn'attio- B
ne tutta in Dio, e da lui dipende, ſenz'alcuna
vana oſſeruatione, ſi come l'atto, che ſi fà, e
religioſo, non ſuperſtitioſo, così l'effetto, che
ne ſegue, non è machinamento diabolico, ma
miracolo diuino. Quello poi, che auuenne ad
Hildebrando figliuolo d'vn Fabro da legna-
me, che ſi ritrouò (eſſendo ancor fanciullo, ne
ſapendo lettere di modo alcuno) hauer giuo-
cando fatto, con i pezzetti delle legna l'vno
appreſſo l'altro accommodati, vn'ordine di
loro, che veniua à dire (come fuſſero lettere)
Dominabor à mari ad mare, onde poi andãdo C
alla ſcuola, fece tanto profitto, che riuſcì Pon
tefice, e ſi chiamò Gregorio VII. come affer-
ma il Cranzio; tutto ciò non appartiene alla *Crantz. libro 4. Metropol. c. 19. & 29.*
materia delle Sorti, ma più toſto fu ſpecie di
Omen prodigioſo. Molt'altre diuerſità, e modi
di Sorti vi ſono, de' quali, con gratia del Signo
re, ragionaremo nella noſtra Metafiſica, e nel
libro De *MIRACVLIS GENTILITATIS*.

Alle

A Alle Sorti ſi aſſimiglia la Geomantia, che ſi prende da' punti con impenſati, e caſuali tocchi, e punture, fatti con penna, ò coltello, ò chiodo in carta, ò tauola, ò polue, della qual Arte intende il Pico in quel verſo,

Atq; frequens bibulâ mucro cũ pungit arenâ.

E l'Onomantia, nella quale s'oſſerua il nome di colui, che vuole il conſiglio, ò di chi s'incõtra, & il ſuo ſignificato, e le lettere, che quel nome coſtituiſcono, e taluolta ſe ne fà vn Anagrammatiſmo, ouer traſpoſitione literale, o ſillabica, cauando da queſte vane curioſi-
B tà la predittione del bene, ò del male futuro, ò per colui, che vuole il conſiglio, ò per altri à chi s'applica. Et altra volta ſi calcolano i numeri, che riſultano ò dal valor numerale delle lettere de i predetti nomi, ò dalla ſomma, che gli appartiene per l'attributione dell'ordine delle lettere loro, & il tutto ſi applica all'iſteſſo effetto. Di quì ne ſegue l'Arithmantia, lo-
Plat. lib. 8. de Rep. Ariſt. 6. Pol. data da Platone, e ripreſa da Ariſtotele, & abbracciata, e ſeguita con grãde ſtudio da molti vani Cabaliſti indarno. E quella oſſeruatione,
C che attribuiſce Plinio à Pitagora de' nomi proprij, che quãdo il numero delle vocali loro è paro, ſignifica proſpera fortuna, ma l'imparo auuerſa. e ſimili altre inuumerabili, le quali percioche non ſono fondate in conſeguenze naturali, e conneſſioni neceſſarie trà il ſegno, & il ſignificato, non ſi poſſono annouerare trà le Diuinationi, e Predittioni naturali. E per l'iſteſſa ragione anco meritamente ſe n'eſcludono dall'iſteſſa claſſe tutte l'Arti Ma-

giche

giche diuinatorie ſuperſtitioſe, nelle quali in- A
teruiene eſpreſſo, ò tacito patto co'l Demo-
nio, con varie offeruationi di giorni, punti, co-
ſtellationi, figure, imagini, caratteri, ſcongiuri,
e parole, con ſcelta di cibi, di perſone vergini,
di ſacrificij, di candele, di herbe, d'iſtromenti,
di materie, di numeri, di peſi, di miſure,
di proportioni, di atti, di geſti, di riti, di ce-
rimonie, di ſcongiuri, e di formule non vſitate,
ne approuate dalla vniuerſal Chieſa ſanta di
Dio, e di mill'altre ſimili empie, e ſcelerate cir
coſtanze. Percioche ſono talmente dati com-
munemente gli huomini in preda à gli affetti, B
& alle paſſioni loro ſenſuali, che pur che pen-
ſino d'hauer l'intento loro (quale ne anco ſo-
no certi di hauere) nõ ſi curano di abandonar
Iddio, incorrere nell'eterna dannatione, allac-
ciarſi con le cenſure di ſanta Chieſa, perder
la robba, l'honore, la fama, la riputatione, gli
amici, la quiete, il corpo, e l'anima inſieme
per vn diſſegno di niente, qual ne anco otter-
ranno mai, e ſono talmente oſtinati, e fuori di
ſe, che non fanno ſtima di auiſi, di ammonitio
ni, di riprenſioni, di cenſure, di Paradiſo, d'In-
ferno, di morte, di Giuditio eſtremo, ne di co- C
ſa alcuna, ponendo in faſcio, e ſottoſopra tut-
to il mondo per i loro vani, & inconſiderati
capricci: onde quando veggono nón poter
conſeguire per vie dirette, giuſte, honeſte, le-
cite, e conuenienti quello, che pazzamente
pretendono, cercano con diaboliche arti tal
uolta di poter ottenerlo, ſecondo quel detto
di Didone,

Fle-

Virgil. Aenei. 3 *Flectere si nequeo superos Acheronta mouebo.*

Di costoro si può dire quel, che marauigliosamente sopra le vanità de gli auari, e de' libidinosi disse Salomone: *Fascinatio nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transuertit sensum sine malitia*: perciochè da queste due passioni d'auaritia, e di libidine sono tirati parimente costoro. Quindi sono deriuate quelle sacrileghe, & infauste superstitioni, che si sono introdotte con l'Arti Magiche, parte per oprar alcun male, parte per sapere le cose occulte, e future, per via di Demonij, di morti, di fuoco, di aere, d'acqua, di fumo, di ceneri, d'incenso, di cose comestibili, di cera, ò di piombo liquefatti, di candele accese, di rami di lauro bruggiati, d'altre varie frondi accommodate, di criuelli sospesi, di vccelli incantati, di libri sacri, di carrafe piene d'acqua, di cristalli, di specchi, d'anelli preparati, d'vnghie tinte, di scuri, di teste d'Asini, ò di Capre arrostite, di chiaui, di chiodi esforcizati, e di mill'altri simili mezzi, & istromẽti, le quali tutte sono state inuentioni del Demonio, per far apostatare il miser huomo dal suo Fattore, Redentore, e Beatificatore, & indurlo in infiniti mali, lacci, reti, confusioni, turbulenze, inquietitudini, peccati, idolatrie, & vltimamẽte nella finale disperatione, e perdita dell'anima, e del corpo. Anticamente vi erano anco gli Oracoli publici, de' quali noi habbiamo trattato in vn libro peculiare à pieno: vi erano i Fitoni, e le Sibille, e certi fonti Fatidici, come fù quello, trà gli altri, che si legge

Sap. 4.

Vide P. Mart. del Rio.

legge hauere rouinato, e guaſto in Arezzo San Bernardino da Siena: e come ſi narrano eſſere ſtati anticamente i Crateri, ouer Tazze de' Palici in Sicilia, de' quali ragiona Macrobio, & in Egitto la Ciſterna del Tempio Afaceno, della quale dice coſe mirabili Zozimo, & in Epidamno di Laconia la Palude di Giunone, e l'Oracolo d'Apolline Tirxeo, nel fonte proſſimo al tempio ſuo vicino Ciane di Lico, del quale ragiona Pauſania. Queſti luoghi non haueano alcuna ragione naturale, per la quale poteſſero far ſapere le coſe future, e le naſcoſte; ſi come ne anco la Teſta d'Orfeo nell'Iſola di Lesbo, ne le Spelonche, ò Cauerne Fatidiche, oue ſi ſentiuano gli Oracoli delle Sibille, e de' Demonij, & oue ſi vaticinaua col Tripode, ò in altri modi, come quell'Antro Trofonio, che deſcriue l'iſteſſo Pauſania ſoprannominato, & altri luoghi; ne finalmente le Sorti Licie, Antiati, Preneſtine, e ſimili; onde biſogna in ogni modo dire, che il tutto dipẽdeua immediatamente da' Demonij, ma in alcuni caſi il riuelatore à gli ſteſſi Demonij, e l'impulſore à fargli dire il vero, era Iddio, ſecõdo che l'inſcrutabile ſapienza, e prouidẽza ſua diſponendo il tutto ſoauemente, conoſceua eſſere conueniente, e neceſſario à farſi, sì per il gouerno vniuerſale del mondo, e per beneficio delle creature rationali, come per il mantenimento dell'infinita ſua gloria, e riputatione, ò per il caſtigo, e dannatione de' reprobi. Le quali coſe tutte noi diſtintiſſimamente dichiariamo nel noſtro libro De *ORACVLIS*, mo-

A *In vita S. Bern. c. 40. Macro. 5. Satur. c. 19. Zoz. in vita Aureliani. Pauſan. in Achaic.*

B

C

A mostrãdo come poi la venuta di Christo chiuse la bocca à tutti, e li dileguò. Sbandiscasi dunque, & escludasi dalle nostre presenti perquisitioni, e ragionamenti delle Diuinationi naturali per via di cose inanimate, ogni profana sceleraggine d'empie osseruationi, e di sacrileghe curiosità, e riceuasi solo quelio, che fà al proposito nostro, ch'è tutto scientifico, filosofico, ragioneuole, e ben fondato nella natura, e di quella certezza dotato, che
B possono hauer le cose naturali, che per loro peculiar conditione sono molte volte impedibili dalla varia agitatione della materia fatta da innumerabili agenti. Quel modo poi di diuinare, del quale si seruono i Giudici Criminali taluolta per iscuoprire l'autore d'vn homicidio, ponendo il sospetto nella presenza del cadauero dell'vcciso, & osseruãdo, che s'è quiui l'vcciso re, subbito si vede il morto gettar nuouo sangue dalle ferite, ilche si prende per indicio di tortura (come notano molti Leggisti) non posso quì breuemente determinare s'è cosa naturale, ò nò, e quali siano le ragioni di tanto marauiglioso effetto; percioche sono varie, & incerte l'opinioni, e disputabili i fondamẽti, e difficilissima la cognition sua, onde richiede il proprio luogo, quale non è questo, ch'è propriamente de' Presagij Cosmologici delle mutationi de' tempi.

C

Cason. de Iudic. crim. & alij.

Di che modo, e con qual consentimento di natura auuenga, che molte operationi, & accidenti di animali, significhino diuerse mutationi de' tempi. A

Quesito Quinto.

MOlti han creduto, che per alcuna proprietà, ouero instinto di natura gli animali bruti hauessero cognitione delle cose, che hanno à venire circa le mutationi de' tempi, solo accioche si potessero seruire della stagione commoda per l'vtile loro, e guardarsi dalla contraria. E di questa opinione par che fusse stato già vn tempo Iamblico, Filosofo Platonico, quantunque in ciò ne' suoi scritti si dimostri ambiguo. Altri differo ciò auuenire dalla simpathia, ouer consenso delle cose naturali fra di loro. E questi passorno tant'oltre, che giudicarono da gli vccelli, e da gli altri animali nõ solo potersi cauare la predittione naturale, e certa della mutatione de' tempi; ma di qualsinoglia altra cosa, ancorche casuale, e contingentemente futura. Onde diedero luogo à gli Augurij, & à gli Auspicij, & à molt'altre antiche superstitioni, delche parleremo appresso. San Tomaso, & il Caietano in molti luoghi, & Vdalrico, insieme con altri Teologi dicono, ch'essendo che gli animali bruti non hanno intelletto, e perciò in tutte le loro attioni sono guidati dal senso, e dalla imaginatione, da

Animali irrationali come sappiano il futuro. B

C

S. Th. p. p. q. 86. Vdalric. in 4. lib. Summæ. Idem S. Th. 2. 2. q. 95. in resol. ar. 5. 6. et 7. & ibid. Caiet.

A da quì ne naſce, che più de gli huomini, che ſono guidati dalla libertà dell'imperio della lor propria volontà, e dell'arbitrio, ſentono gl'influſſi celeſti, e le qualità dell'aere mutate, dalle quali coſe eſſendo eſſi alterati, fanno quelle operationi, che in altri tempi far non ſogliono, ſe non quãdo ſopraſtanno ſimili mutationi di ſtagioni. E ſenza dubbio queſta opinione è veriſſima, alla quale anco s'accorda Gio. Franceſco Pico della Mirandola, ilquale con lungo diſcorſo proua, gli animali irrationali non tanto douer dirſi *preſentire*, quanto veramente in atto *ſentire* col ſenſo preſente, e non con la preueniente anticipatione le mutationi de' tempi, le quali eſſi ſentono quãdo propriamente elle ſono, e non auanti, che auuengano: ſe bene à noi, che più tardi ſiamo nel ſenſo, e che le sẽtiamo molto dopò, ch'elle ſiano auuenute, pare, ch'eſſi le preſentiſcano, & antiueggano, onde quello, che à riſpetto loro, e della realtà del fatto, è *ſentire*, à riſpetto noſtro, e della fiacchezza della noſtra cognitione pare, che ſia *preſentire*; e così gli animali prenunciano à riſpetto noſtro le mutationi de' tempi, quali noi non ſentiamo ſe non dopò alquanta dimora, ſentẽdole nondimeno eſſi di preſente, quando veramente ſono, ſenza che noi ce ne accorgiamo. Ilche auuiene ſi per eſſer noi retti, e gouernati dal libero arbitrio (come ſi è detto) e non dalla Fantaſia, come gli irrationali, ſi anco per eſſer noi più lontani di loro, dal principio donde ſcaturiſce, & incomincia la mutatione del tẽpo:

Io. Frãc. Pic. Mirãd. lib. 3. de rer. prænotione.

B

C

po: sì anco finalmente per hauer noi i corpi taluolta più sodi, e più duri di alcuna sorte di simili presaghi animali. E questo pare, che volesse anco intendere Virgilio, quando parla de i Corui, i quali preuedendo dopò i nembi la futura serenità, si rallegrano, onde dice egli, A

Haud equidem credo, quia sit Diuinitus illis
Ingenium, aut rerum Fato, Prudẽtia maior, *Virgil. 1. Georg.*
Verùm vbi tempestas, & cœli mobilis humor
Mutauere vias, & Iuppiter humidus Austris
Denset, erãt quæ rara modò, et q̃ dẽsa relaxat, B
Vertuntur species animorũ, & pectora motus,
Nunc alios, alios dum nubila ventus agebat
Concipiunt: hinc ille auium concentus in agris
Et lætæ pecudes, & ouantes gutture Corui.

Et all'istesso modo si deue intendere quel detto del Profeta Gieremia, *Miluus in cœlo cognouit tempus suum, Turtur, Hirundo, & Ciconia custodierunt tempus aduentus sui.* Ilche senza dubbio nasce, non perche questi animali presagiscano il futuro, ma perche quello, che a noi è futuro, ad essi è presente: cõciosia che taluolta per la sottilità, e delicatezza de' corpi loro, e perche tutti sono guidati dalla Fantasia, la quale è mossa da gl'influssi celesti (essendo corporea) e perche non hanno, come hà l'huomo, il dominio della ragione, e finalmente per il sito più vicino in questi animali molte volte (come s'è detto) all'origine della variatione del tẽpo, più facilmente, e più presto sentono eglino le mutationi de' tẽpi, che nõ facciamo noi altri, i quali habbiamo i corpi più resistenti alle impressioni peregrine

Hierem. c. 8.

C *Perche gli animali irrationali presagiscano, e non l'huomo.*

A dell'ambiente, e gli animi più liberi da gl'influssi celesti, e cõuersiamo anco in luoghi più remoti dal principio di donde deriua la mutatione de' tempi. Ne deue parere cosa nuoua, che particolarmẽte gli vccelli sentano prima di noi l'alteratione dell'aere per la delicatezza de' loro corpi, poiche ciò da Filosofi, è stato in altre occasioni determinato. Aleßandro Afrodiseo nel libro delle solutioni (come riferisce il Pico) dice, che molte volte è accaduto esserfi solleuato vn forte vento, il quale nondimeno da noi non è stato auuertito, non per altro, se non per hauer noi i corpi nostri di dura sensatione: che merauiglia

Picus lib. 3. de rer. præ-not.

B dunque sarà se vn piccolo vccellino, vestito di delicata piuma di pochissimo, e delicatissimo cibo contento, che s'innalza nelle più fincere, e sublimi parti dell'aere, conoscerà prima di noi la tranquillità, o acerbità di quella, e verso quella parte indirizzerà il corso, oue potrà meglio assicurarsi dalla sopraßante intemperie, & oue potrà riceuere più amena, e più quieta stanza? Se dunque veggendo noi questi vccellini volar da vn luogo ad vn'altro,

C diremo, essi lasciare il contraßato, e trauagliato albergo, per hauere il più commodo, e più soaue, e per conseguenza diremo, là d'onde si partono, essere mal tempo, & oue si ricouerano significare più dolce stagione, ciò non sarà per loro antiuedimento, ma più tosto per cognitione loro presente, e sensata. A noi si bene sarà presagio, e prenuncio, a' quali nõ sarà perauuentura peruenuta ancora, la sensata, e

pre-

presente cognitione, per le cagioni già dette. A
Di quì dunque si conosce, quale sia la causa, che fà le Rondinelle, prenunciare à noi la Primauera, Et in che modo elle la sappiano, e la presentiscano, auanti di noi, nel qual caso percioche molte volte può alcuno Indiuiduo di simili vccelli fare errore, il che non accade communemente ne à tutta la specie, ne ad alcuna buona parte di quella, perciò è venuto il prouerbio: *Vna Auis non facit Ver*. Quale da Aristotele è vsurpato nell'Etica, e da altri celebri Auttori in altri loro scritti. L'istessa ragione fà presentire à i Delfini la tempesta del mare, quale essi non presagiscono, ne antiuedono, ma se bene conoscono quando ella è presente, e gli ingombra i loro sensi con la propria specie, la quale è in essere vero e reale, e nõ imaginario, ò influente da lungi. E ben vero, che non è nel maggior suo vigore, ma incominciante, e perciò da noi non è in verun modo sentita, infino che dilungatasi con la inuigorita sua forza dal suo principio oue nasce (il quale per essere nell'intime viscere del mare, viene anco ad essere rimoto da noi) & ingombrando à poco à poco tutto il mare, e quelle parti di lui, che sono da noi prattica- C
te, viste, e sentite, la scorgiamo poi palesemente affatto; Onde rispetto à noi vengono i Delfini à prenunciarla, perche prima di noi la sentono, ma non già prima ch'ella sia, percioche incominciando ella dal fondo del mare, fugge da lei il Delfino, che la sente, abhorrendola, come à se, & alla sua quiete contraria, e così

Rondinelle come prenũciano la Primauera.

B

Delfini come pſentiſcano la tẽpeſta del mare.

A ſe ne viene alle parti più ſuperficiali del mare, là doue per non eſſere ancora peruenuta la tempeſta vi regna tuttauia la Tranquillità in buona parte, ſotto la quale ſi cela la riuolutione del Mare, che appreſſo poi và a poco à poco diffondendoſi, e facendoſi paleſe. E tanto più fugge in queſte procelle, e riuolutioni il Delfino dal profondo del Mare, quanto che allhora non vi troua egli di quei peſci, de' quali ſi ſoleua paſcere, i quai peſci eſsēdo per
B la turbatione del mare naſcoſti nelle più riposte tane, e rimote cauerne de i ſcogli, viene egli incitato dalla fame ad eſſere ſpinto à ricercare ne i luoghi più tranquilli la ſua ſolita Caccia. Da queſti due Indicij del modo de' Preſagij delle Rondini, e de i Delfini, ſi può conoſcere il fondamento di tutti gli altri Preſagij naturali, che dalle attioni de gli animali ſi cauano. Non è quì da tralaſciarſi per fine di queſto Queſito, che trà queſti animali Irrationali, vi ſono diuerſi gradi di annunciare
C più o meno perfettamente le mutationi de' tempi; Imperoche quanto più ſono gli animali lontani dallo ſtato imperfetto delle piante, e vicini alla perfettione dell'huomo, tanto più eccellentemente, auertiſcono, e ci annunciano le alterationi dell'aere. Di queſto modo ſono gli Elefanti, le Scimie, i Cani, i Gatti, i Buoi, e ſimili, trà quali non deono tenere l'vltimo luogo le Formiche, e l'Api, le quali due ſpecie trà tutti gli irrationali ſono prudentiſſime, e di mirabile accortezza dotate: Quantunque queſta Prudenza, & ordinata diſpoſi-

Quali animali più eccellentemẽte preſagiſcano il futuro.

tione

tione dell'attioni loro, non naſca da vigore A
d'Intelletto, e di Ragione, ma da vn proprio
impeto, & inſtinto di natura, à loro peculiare,
che ſempre d'vno iſteſſo modo le guida, e le
gouerna; il quale nondimeno è di tanta eccel-
lenza, che l'huomo ſi vede eſſere molto più
diſaueduto, e traſcurato nelle coſe propor-
tionate à lui, che non ſono queſti ſimili ani-
mali irrationali nelle coſe appartenenti allo
ſtato loro. Onde, oltre l'autorità di Gieremia
di ſopra addotta, della quale il Signor noſtro
ſi ſerue per rimprouerare l'imprudenza, e
dapocaggine del Popolo ſuo, concioſia che B
gli altri animali, che ſono ſenza ragione, ſan-
no per inſtinto di natura ciò che deono ſegui-
re, ò fuggire in qualſiuoglia tẽpo: *Populus au-*
tem meus (dice egli) *non cognouit iudicium*
Domini; grida anco lo Spirito ſanto per boc-
ca del Sauio ne' Prouerbi: *Vade ad Formi-* *Prouer.*
cam ò Piger, & conſidera vias eius, & diſce ſa- *cap.6.*
pientiam, quæ cum non habeat Ducem, nec
Præceptorem, nec Principem, parat in æſtate
cibum ſibi, & congregat in meſſe, quod comedat.
Vſque quò piger dormis? quando conſurges à
ſomno tuo? Quaſi dir voleſſe, ch'è più indu- C
ſtrioſa la Formica nel grado ſuo, à procurarſi
il cibo corporale, & à ſentirlo, & odorarlo da
lungi, & à congregarlo l'Eſtate per il Verno,
di quello che ſia l'huomo circa il cibo ſpiri-
tuale, ch'è vnico, e proportionato ſoſtenta-
mento ſuo: Onde merita in ciò eſſere inuita-
to ad imitare la Formica, il Rationale à pren-
der l'eſſempio dall'Irrationale, è quello che

A dee eſſer l'eſſemplare d'ogni perfettione di tutte le creature corporali, per eſſer egli hora degenerato da ſe ſteſſo, & abbaſſato ſotto la conditione ſua, può eſſere meritamente inſegnato, & ammaeſtrato da quelle, onde eſclama Iob: *Interroga Iumenta, & docebunt te, & volatilia Cœli, & indicabunt tibi, loquere terræ, & reſpondebit tibi, & narrabunt Piſces maris.* Perche è tanto auuilita la Natura humana ſconoſcente al ſuo Creatore, che dice altroue, Iddio per Iſaia: *Cognouit Bos poſſeſſorem ſuum, & Aſinus Præſepe Domini ſui, Iſrael autem me non cognouit.* Ma ritorniamo al noſtro propoſito.

Iob c. 2.

Iſaiæ c. 1

B

Se da gli animali ſi poſſono naturalmente cauare altri Preſagij oltre le mutationi de' tempi. E dell'Aruſpicina, Auſpicij, & Augurij.

Queſito Seſto.

Quali coſe ſi poſſono predir naturalmente da gli animali, oltre le mutationi de' tempi.

Artic. I.

C

Vantunque la ſuperſtitione habbia contaminata ogni vera dottrina, & ogni lecita oſſeruatione, tuttauia non hà potuto penetrare ancor à queſto ſegno, che da gli Animali non ſi poſſa cauare alcun'altro Preſagio d'altra coſa, oltre le mutationi de' tempi, anco ſtando ne i termini

mini della natura; percioche han pure offer- A
uato i Medici, e lo narra Leuino Lennio nel *Leuino Lennio de occultis.*
ſuo libro de gli; occulti ſegreti della natura, che da i vermi, pulci, e pidocchi (animali vi- *Pulci, pidocchi, e uermi come preſagiſcono la morte ad alcuno.*
liſſimi, e che non ſi ſogliono ſenza nauſea, e roſſore nominare) ſi può naturalmente preſa-
gire la morte ad alcuno, e da i topi ſe ne anti-
uede la rouina delle caſe, e da altri animali altre coſe. I vermi certamẽte vſcendo di boc-
ca ad alcuno ſpontaneamẽte, s'egli ſarà ſano, ſignificherãno la liberatione della veſſatione
loro, percioche queſto auuiene quando non ritrouando eglino coſa alcuna da mangiare
nello ſtomaco per ſoſtentar la loro vita, ſor-
montando in alto, cercano il cibo per infino
al meato della gola, ſentendo per fagacità na- B
turale, che il cibo và nello ſtomaco per quel-
la ſtrada. E per eſſer il naſo vn meato, che en-
tra anco egli per la gola, però vãno anco qui-
ui, e taluolta per via di ſternutamento eſcono
fuori, ouero ſi cauano con le dita. Ma per il
contrario auuenendo ciò ad alcuno infermo,
non è ſenza preſagio di maggior male, e forſe
di morte, perche ſignifica, che in ſimil corpo
la contagione è tanto grande, e la putredine C
creſciuta in sì gran copia, & è sì calda l'infiã-
magione de gli humori, che nõ poſſono i ver-
mi cõportare la forza del male, e perciò eſco-
no fuori, più toſto incitati dalla forza del ma-
le, qual eſſi anco finalmente aborriſcono, che
dalla forza della natura, che ſi preuaglia, & in
quella infermità faccia Criſi; e perciò doue la
virtù naturale non è vigoroſa, ſono indicio di

total

A total rouina del compoſto, e di morte, quando ſpontaneamente eſcono, nõ ſolo da alto, (come ſi è detto) ma anco dalle parti di baſſo, percioche per vna certa ſagacità naturale conoſcono, ch'il corpo hà da morire, e diuenire cadauero, e già non comparte à loro più il ſolito alimento, con quelle diſpoſitioni ſaporoſe, e viuaci come prima, perciò ſe ne partono, e fuggono pieni di horrore, abominando l'infetta corrottione di quello incominciante cadauero. I pidocchi parimente, & i pulci ſentendo, che il corpo humano ſtà per morire, e
B che tutte le mẽbra ſono abandonate dal ſangue, ſe ne fuggono, ouero vanno à quelle parti, oue dura più, e perſeuera il calor naturale; e la virtù viuifica del ſangue, che contiene in ſe vn'armonia, & vna proportione di temperamento ſoauiſſimo, e gratiſſimo alla vita, la cui abſenza è vna diſſonanza horribile, e mortifera. Onde i Beccamorti, e quei, che danno opra à ſotterrare i cadaueri humani, hanno oſſeruato, che ſimili animali, in quelli, che di freſco muoiono, ſi riducono intorno alla boc ca dello ſtomaco, ò ſotto il mento, preſſo alla
C gola, percioche quelle parti, per eſſer più vicine al cuore, ritengono più il calore, e vi dura per infino all'eſtremo halito. Si è anco oſſeruato, ſecondo queſta iſteſſa dottrina, che dalle caſe, che ſtanno per rouinare, ſe ne fuggono molto prima i Topi, e i Ghiri, e partonſi ſpeſſo tre meſi auanti, ch'elle rouinino. Chi dunque dallo ſpontaneo vſcire de' vermi dal corpo di vn'infermo debole, ò dal fuggirſene

i pi-

i pidocchi, & i pulci dall'istesso, ò dal congregarsi vicino al cuore, alla gola, & allo stomaco, presagisse futura, e presta morte dell'infermo; ouero dal non sentirsi i Topi in alcuna casa minacciante rouina (se pure per altra strada non sono fatti del tutto morire, ò star lontani) prediceſſe, quella douere tantosto rouinare, non trapassarebbe i termini de' presagij naturali, e potrebbe ciò antiuedere, e predire senza superstitione alcuna. Parimente dalle interiora de gli animali, che s'vccidono per il vitto humano, ò altri d'altro modo, si può conoscere efficacissimamente, e senza scrupolo, con fondamenti naturali la grassezza, e salubrità dell'herbe, e de' frutti ne' cãpi, e ne' pascoli, e per conseguenza la salubrità dell'aere, e dell'acque, che per natural concomitanza, e necessaria conseguenza và cõgiunta con quella prima, come causa, e talhora come effetto di lei. La ragione di questo presagio è perche essendo effetto naturale della bontà dell'aria dell'acque, e così anco de' pascoli, il far le parti più delicate, e principali, che siano nell'animale ben disposte, e senza difetto; e per contrario essendo effetto di cattiua aria, & acqua, e di cibo corrotto il guastare principalmente il fegato, non è se non predittione naturale il presagire da simili effetti naturali le loro connaturali cagioni; si come anco testifica il Pico, che alcuni cacciatori de' suoi tempi, conobbero senz'alcuna superstitione, e prediſſero la mortalità de' greggi, a' pastori, solo col veder l'interiora, & im-

A

B *Fegato, & interiora de gli animali significano bõtà, ò corruttione d'aere, e d'acque.*

C *Extispicina naturale.*

par-

A particolare il fegato d'vna Liepre da loro pre
sa, & aperta, ilche succesſe vero ſenz'alcuna
ſuperſtitione, ò arte di Aruſpicina. Percioche
nutrendoſi dell'iſteſſe herbe, e paſcoli e le
Liepri, & i greggi di quei paeſi, ne' campi oue
gli vni, e gli altri cõuerſauano, e dimorauano,
eſſendo quell'herbe poſcia guaſte dalle gran-
dini, e dalla velenoſa eſſalatione de' tuoni, ò
lampi, ò di terremoti, ò d'altro ſimile accide-
te, e perciò diuenute noceuoli, e dannoſe, di-
B ſtruggeuano, non meno la ſanità, & il vitale
humore delle pecore, di quello, che ſi guaſtaſ-
ſero il fegato alle liepri. Ma perche le liepri nõ
habitauano riſtrette, ma col vario moto, e
corſo, & eſsercitaméto del corpo loro, anda-
uano vagando hor quà, hor là, non poteua in
loro cadere mortalità vniuerſale, ma ſi bene
nelle pecore, le quali ſotto l'obedienza del pa
ſtore, da i luoghi à loro determinati non ſi di-
Indicio di mortalità di beſtiami partiuano. Il fegato dunque, ouero il polmo-
ne d'vna liepre guaſto, e marcio potè dar in-
dicio naturale della mortalità di tutti quei
greggi di quei contorni, e così il ſucceſso ap-
C prouò la predittione eſser vera.

Dell'Aruſpicina, auſpicÿ, & Augurÿ de gli Antichi. ſe ſiano coſe naturali, ò nò.
Art. II.

MA gli Antichi Gentili priui di quel lu-
me, che fà apprendere perfettamente
il valore di tutte le coſe, non contenti di ha-
uer il modo di conoſcere dalle cauſe naturali
gli

gli effetti naturali, han paſſato più innanzi, A
& inſtigati dal Demonio, con quell'iſteſſa cu-
riosità, con la quale fù ſedutto il primo noſtro
Padre, preuaricorno con eſſi dal diritto ſentie
ro. Onde Melampo, e Pitagora andarono in-
veſtigando non sò che d'interpretare le lin-
gue de gli vccelli: Et Apollonio Tianeo, co- *Canti de*
me narra Filoſtrato, le oſſeruò tanto vanamé- *gli vccel*
te, che non dubitò di attribuirgli da douero *li nõ ſo-*
varie ſignificationi. Quelli poiche à gli Augu- *no ſigni-*
rij, & à gli Auſpicij diedero opera (che perciò *ficatiui.*
Auguri furono detti dall'oſſeruatione del gar-
rir de gli vccelli, & Auſpici dall'oſſeruatione B
dell'aſpetto, & apparimento di quelli) han
fatte molte regole ſopra di ciò, come ſi può
vedere dalle fauoloſe Inſtruttioni d'Artefio. *Cornel.*
Et appreſſo i Germani, come teſtifica Corne- *Tacit. li-*
lio Tacito ſi ſono oſſeruati infino i fremiti, e *bro de*
nitrire de' Caualli: *Proprium gentis* (dice *moribus*
egli) *equorum quoque Præſagia ac monitus ex- Germa.*
periri: Publicè aluntur ijſdem nemoribus ac lu-
cis candidi, & nullo mortali opere contacti; quos
præſſos Sacro Curru Sacerdos, ac Rex, vel Prin-
ceps Ciuitatis comitantur, hinnitusq;, ac fremi- C
tus obſeruant; nec vlli auſpicio maior fides.
Appreſſo i Romani ancora, & in molt'altre *P. Mar-*
attioni ſi oſſeruò il tripudio de' polli, il quale *tin. del*
così deſcriue il P. Martino del Rio Gieſuita: *Rio Diſ-*
Tuo à pullarijs pulli in cauea ſeruabantur, pri- quiſit.
mo diluculo imperato de more ſilentio, puls, aut Magic.
offa, cauea recluſa pullis obijciebatur; ſi negligè- lib. 4. c. 2
rent cibum ſiniſtrum auſpicium erat; ſi auidè de- q. 7. ſect.
uorarent, ita vt aliqua ex roſtro deciderent, 2.

&

A *& terram ferirent, dicebatur Soliſtimum tripudium, & habebatur ſecundum. Pauire veteribus idem quod ferire: inde dictum primò terripauium, deinde terripudium, deniq; tripudium, idem & ſoniuium vocabatur à ſono, quem pulſu edebat cadendo.* Di queſto ſteſſo ragiona à lungo Cicerone, e ne diſputa parte in fauore, e parte in contrario, senza concludere per niſſuna delle parti determinatamente coſa alcuna, come è ſuo ſolito, e de i Filoſofi Academici, de' quali egli ſegue i veſtigij, coſi in queſta, come in altre ſue diſputationi altroue. Gli Auſpici finalmente, e gli Arioli hanno oſſeruato l'interiora de gli animali, e da quelle han giudicato le coſe fortuite. Nel che han tutti trapaſſato i termini delle predittioni naturali, & ingombratoſi d'innumerabili ſuperſtitioni, e bugie. Lo ſtare di coſtoro ne i termini della natura, era, ſe da gli vccelli haueſſero cauato i preſagij della ſerenità, o tempeſta, o peſtilenza, e corrution d'aere, o coſe ſimili, delle quali trattaremo nella Seconda Parte, e da i caualli, & altri animali, quello che per naturale inſtinto poteano ſignificare, e dallo riſguardamento delle interiora (come ſi è detto) haueſſero giudicato ſolamente la ſalubrità dell'aere, e dell'acque, la bontà dell'herbe, e de i frutti, e la graſſezza de i paſcoli. Ma coſtoro, non contenti di quello, che gli ſomminiſtraua la conneſſione naturale delle cauſe, con i loro effetti, han voluto anco (per quei mezzi, ch'erano inhabili, & improportionati a farlo) giudicare, predire, e diuinare dalle predette

Cice. lib. 1. & 2. de diuinat.

Augurij, Auſpicij, & Aruſpicina

dette cose, anco gli euenti casuali, e fortuiti, A
oue non è connessione certa, e naturale trà la causa, e l'effetto, e trà il segno, & il significato: onde sono entrati in vn laberinto d'errori, e di pazzie, di modo tale, che da ciò che raccõta Cicerone, che Catone si marauigliaua, che vn'Aruspice si potesse tenere dalle risa, veggẽdo vn'altro Aruspice, e da altre oppositioni, e contradittioni, che introduce contro gli Aruspici in quel libro, si può comprendere, che anco coloro, che fra i Gentili furono tenuti per più Sauij, e più Prudenti (quantunq; fussero senza il lume della Fede) con il solo naturale discorso si accorsero della pazzia, e falsità di questa maniera di Diuinatione, e la schernirono, e burlarono, per il poco, anzi nullo fondamento, che conteneua: del che altroue noi più à lungo. Ma dirà alcuno, Come dunque si sono viste verificate molte, & innumerabili predittioni dell'Aruspicina, e simili arti, & in cose, alla cui predittione non arriua il Demonio? Intorno à questo io (inquanto à me) senza dubbio giudico, che il Demonio, (della diuina Maestà emulo, e ribello) hà potuto assai nella Gentilità. Ma oltre di ciò, si come habbiamo detto de' Prodigij, & Augurij, e de gli Omen, che possono esser taluolta dispositi dalla Prouidẽza Diuina, e taluolta cagionati dal Demonio, così non sarà disconueniente il giudicare dell'istesso modo sopra l'Aruspicina. Anzi, si come ne' sogni taluolta il principio del moto dell'Imaginatiua viene dal Cielo, il quale è cagione di molte mutationi

Cice. lib. 2. de diuin.

B

Obiettione.

Solutione.

C

A tioni nelle cose corporee inferiori, & allhora si potrebbono interpretare i sogni con i fondamenti naturali, senz'alcuna superstitione, come diremo appresso, e nõ sarebbe ne prohibito, ne peccato, come afferma il Caetano: Così si potrebbe dire di tutte le specie di Diuinationi antiche, quando veramẽte si sapesse, che procedessero da influsso celeste, che fusse causa commune del segno, e del significato, e potrebbono sfuggire la macchia della superstitione. Ma perche cio è incerto, anzi

B forse è più verisimile il contrario, e perche anco (come ben dice il Caetano nel luogo citato) quando vn'effetto può venire da più cagioni, è grande temerità il volerlo attribuire più tosto ad vna causa, che ad vn'altra, e quel, ch'è peggio, perche v'entra il pericolo dell'inganno, e della illusione diabolica; perciò dunque si per la poca certezza, che contengono in se simili osseruationi, le quali non possono in noi cagionare ne fede, ne scienza, ne opinione, ne habito alcuno certo nell'animo, ma solo al più sospicione, si anco per l'altre ragioni già dette, è cosa più sicura l'abandonarle, che il farne conto, ne regolarsi con esse.

Caiet. super D. Th. 2. 2. q. 95. ar. 6.

Osseruationi antiche mal fondate, pericolose, & incerte.

C Giuuenale notò l'impietà dell'Aruspicina, dicendo,

Iuuen. saty. 6.

Spondet amatorem tenerum, vel diuitis orbi
Testamentum ingens, calido pulmone colũbæ
Tractato, Armenius, vel Comagenus Aruspex
Pectora pullorum rimatur, & extra catelli,
Interdum pueri. &c.

Card. de var. c. 76 & 84.

Ma il Cardano, che si và sforzãdo d'applicare, e ri-

e riferire à cauſe naturali l'Aruſpicina, e l'Extiſpicina, vaneggia, & à ſe ſteſſo poco conſentiente, con la ſua ſolita inconſtanza, e leggierezza, finalmente poi la riduce à diabolichi preſtigij. E di tutte le diuinationi artificiali, che hanno del ſuperſtitioſo, e della vana oſſeruanza ſi può dire l'iſteſſo. Percioche chi vuole attribuire il preſagio loro all'occulta ſimpathia, & antipathia delle coſe, non lo può, ne proua- A
re, ne difendere: tanto più che (come ci dichiara la buona Filoſofia) tra il naturale, & il libero non vi è proportione alcuna di attione, e paſſione, e per conſeguenza ne anco ſimpa- B
thia, o antipathia, e ſe pure ve n'è alcuna, è per modo di *inchinatione*, non di *determinatione*, non puo dunque, ciò che ſuccede per l'ordine della natura eſſer indicio, e ſegno di quello, che deue dipendere contingentemente nell'attioni humane, che non hà altra origine, e fondamento, che la libertà dell'humana volontà. Reſti dunque per concluſo, che ſimili oſſeruationi eſſendo tutte ſuperſtitioſe, non ſono d'annouerarſi tra le predittioni, e diuinationi naturali, delle quali è il noſtro propoſito di trattare. Ma perche non tutte le ſuperſtitioſe diuinationi, ſono di eguale ſuper- C
ſtitione macchiate, e vi ſono non piccoli gradi di differenza fra di loro; eſſendo che alcune contengono il patto eſpreſſo col Demonio, alcune ſolo il tacito, alcune niuno, ma ſono ſolamente oſſeruationi vane, e taluolta ſono coſe indifferẽti, & habili ad eſſer moſſe, ò dalla diuina Prouidenza, ò dal Demonio, ſi come

A habbiamo di sopra auuertito. Perciò essendo l'vfficio del sapiẽte l'inuestigare le cagioni del tutto, ilche in particolare cõuiene al Theologo, acciò possa determinare le cose secondo quello, ch'elle sono, e farle stimare per quello, che vagliono, e non più, ne anco meno: non sarà se non bene, che anco noi in ciò diamo sodisfattione à noi stessi, all'officio nostro, & a' studiosi Lettori amici della verità, inuestigando filosoficamente, e theologicamente il fondamẽto, che presupposero gli antichi per far simili diuinationi, e predittioni, delche ne
B faremo il seguente Quesito.

Del fondamento di tutte le Predittioni, de gli Augurij, Auspicij, Omen, Prodigij, e simili vanità, per il quale si può conoscere se i presagij di questi modi sono in tutto abhorrenti da principij naturali, ò pure almeno in alcun caso particolare non alieni, anzi dipendenti da quelli.

Quesito Settimo.

C SOno più volte andato col pensiero inuestigando qual fusse il principio, nel quale s'haueſſero anticamente fondate le vane osseruationi de' Gentili, per le quali prediceuano, e presagiuano tante cose contingenti, quante si narrano. ne mi è potuto venire altro, che questo, che da i fondatori, & institutori primi dell'arti de' vati-

vaticinij m'imagino fia ſtato per fermo ſoſte- A
gno di tutte le loro ſuperſtitioſe machine ſta-
bilito nella mente loro, e per certiſſimo rice-
uuto, che *Si come le coſe naturali, che hanno neceſſaria conneſſione tra di loro, ſono ſegni di coſe naturali, e neceſſarie; così le caſuali, e libere, che hanno contingente conneſſione fra di loro, ſono ſegni di coſe caſuali, e libere* Dal qual prin- *Fõdamẽto di tutte l'oſſeruationi diuinatorie.*
cipio pare, che dipenda ogni Magica diuina-
tione, naturale, ò ſuperſtitioſa, ò lecita, ò ille-
cita. E talmente ciò riputarono vero, che giu-
dicarono, che lo richiedeſſe l'iſteſſa natura B
delle coſe; percioche le coſe naturali proce-
dendo da principij naturali, nõ poſſono altro,
che da naturali ſegni parimente eſſere ſignifi-
cate. Dunque le coſe caſuali, e libere biſogna,
che ſiano anco da ſimili ſegni caſuali, e liberi
ſignificate. Onde gli antichi Aruſpici per ve-
dere l'interiora d'alcuno animale, e quindi
preſagire alcun futuro auuenimento per alcu-
na perſona, prendeuano quell'animale, che
caſualmente gli ſi paraua innanzi, in nome di
colui, per la cui perſona ſi cercaua il preſagio,
ò pure con deliberata determinatione per ta-
le effetto lo eleggeuano, ò da altri faceuano C
eleggere, e taluolta dallo ſteſſo principale per
chi ſi faceua il ſacrificio: e così nel primo ſuc-
ceſſo hauea luogo il caſo, nel ſecõdo la liber-
tà. Onde ſi come dalle coſe caſuali non ſi può
far giudicio alcuno di futuri euenti naturali,
così ſegue, che dalle naturali nõ ſi deue richie
dere il preſagio de i caſuali, ſe non cõ qualche
meſcolanza di caſo, e di libertà: poiche niuna

A cosa si ritroua, che habbia essere solo casuale, e libero semplicemente, & assolutamente, senza il fondamento dell'esser naturale, e necessario, ilquale si presuppone dal casuale, e libero. talche la cosa naturale, è la base sopra la quale è fondata ogni significatione, ò necessaria, ò contingente, ma il caso, e la libertà la sogliono alterare, e muouere per la significatione cõtingente, si come la natura la suole muouere per la necessaria: Come Virgilio per lo scontro di quattro Caualli bianchi nel primo scuoprimento dell'Italia fà esclamare il nauigante Anchise,

Proportione tra le cose casuali, ò libere, e le naturali, ouer necessarie per i presagij.

B

Virgil. 3. Aen.

—— Bellum o terra hospita portas
Bello armãtur equi, bella hęc armẽta minãtur
Sed tamen ĩdem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, & fræna iugo concordia ferre
Spes est Pacis, ait. ——

Il Cauallo è cosa naturale, ma lo scontro in quel luogo, e tempo, & ordine di cose è casuale. Hor dalla cosa naturale cauauano gli antichi la significatione del futuro, secondo il modo della proprietà, e qualità sua, applicandolo all'intento loro della precognitione del futuro contingente, per la contingente, e casuale coincidẽza di essa cosa naturale in quel luogo, e tempo, con la persona, sopra la quale douea cadere il presagio. Onde in ogni Augurio, & Auspicio, e simili preuisioni si scorge la cosa naturale alterata dal caso, quella come materia, questa come forma, che ambe poi congiunte insieme danno il segno del futuro casuale. Così altroue l'istesso Virgilio introduce

C

La cosa naturale è materia, il caso è forma nelle diuinationi antiche.

duce Venere trasformata in cacciatrice, ragio A
nare ad Enea sbigottito, e turbato dalla fortu-
na, e dalla dubitata, e sospettata perdita della
sua armata, e de' compagni, in queste parole,

Aspice bis senos lætantes agmine Cygnos *Virgil.*
Aetheria quos lapsa plaga Iouis ales aperto 1. *Aen.*
Turbabat cœlo: nunc terras ordine longo
Aut capere, aut captas iã despectare videntur:
Vt reduces illi ludunt stridentibus alis
Et cœtu cinxere polum, cantusq; dedere.
Haud aliter puppesq; tuæ, pubesq; tuorum
Aut portum tenet, aut pleno subit ostia velo.

Oue s'introducono i Cigni come significato- B
ri dell'Augurio, percioche la natura di questi
animali è di cõuersare vicino all'acque, e di sa
per tutti i segreti di quelle. Ne si dee tralascia
re il naturale misterio del numero delle cose, *Misterij*
dalle quali si prende l'Augurio, poiche il Qua- *de nume*
ternario (come si vede pratticato da i saui) *ri fonda-*
è stato sempre simbolo di stabilità: l'Vnità di *ti nella*
principio: il Binario di discordia, rouina, disse- *Filoso-*
tione, malignità, & inimicitia. Onde Eli Sacer- *fia, e nel-*
dote giudicando le due chiamate fatte à Sa- *la Teolo-*
muele, appartenere à cattiuo spirito, lo con- *gia.*
figliò, che aspettasse la terza chiamata, che C
così si certificarebbe se fusse voce di Dio. Per 1. *Reg.* 3.
ciò nella creatione del Mondo, il secõdo gior-
no Iddio nõ fece altro, che diuidere, separare,
e spartire, *Diuisit aquas ab aquis, & posuit firmamentum in medio aquarum.* E quando alcu- *Gen.* 1.
na volta questo numero significa vnione, &
accoppiamẽto, lo significa violento, e di estre
mi lontani, e discordanti. Il Ternario significa

A perfetta vnione; onde Salomone: *Funiculus*
Eccl.4. *triplex difficile rumpitur.* Il Denario è simbolo di perfettione, l'Vndenario (che trasgredisce il Denario) d'imperfettione, di peccato, & errore; perciò gli Apostoli essẽdo restati vndici, per il peccato, & errore di Giuda, la prima attione, che fecero dopò la risurrettione di Christo, fu vscire di questo numero Vndenario, e cõ l'aggiuntione, e surrogatione d'vn'altro in luogo di Giuda, complire, e redintegrare il pristino Duodenario. Il Duodenario, di
B bontà, e di amore, e pace. Il Quinario di ministerio, & instromentalità, che perciò sono cinque le dita delle mani, e de' piedi, e cinque i sensi esterni del corpo. Il Senario è misterio di fatica, e di operatione, già che tanti giorni si legge nella sacra Genesi hauer oprato Iddio. Il Settenario di riposo, o di morte, ò di vniuersalità; onde Iddio in sette giorni finì ogni cosa, e nel settimo si riposò. L'Ottonario di rinouellamento, e reiteratione, ó ristoro, onde ne
C nasce il Diapason, ouero Ottaua nella Musica. Il Sedici, di voluttà, e di diletto. Il Trentadue di giustitia, poiche sempre si diuide in parti eguali, cioè 16.8.4.2. e così de gli altri numeri.

Augurij, e presagij superstitiosi de gli animali, riguardauano le loro nature, e le fauole.

Le nature poi de gli animali, che s'incontrauano, nel voler presagire gli auuenimenti futuri, non solo si prendeuano dalle proprietà loro naturali, ma anco da quelle, che gli erano attribuite dalle Fauole. Onde io più volte hò creduto, che i Poeti nelle loro fintioni hauessero voluto, nascostamente cuoprire i segreti dell'arte Augurale; come ne gli auuenimenti

mẽti fauolosi della Cornacchia, e del Coruo, e simili. Riferisce Oro Apolline ne' suoi Gieroglifici, che due Cornacchie significano nozze, percioche questo animale partorisce due oua, delle quali è necessario in ogni modo, che si generi vn maschio, & vna femina. E se per caso (ilche rarissime volte si è visto) vi si generassero due mascoli, ò due femine, quando queste poi si congiungessero (essendo femine) cõ altri mascoli, ouero (essendo mascoli) con altre femine dell'istessa loro specie, non ne sortirà mai ne congiungimento carnale, ne prole trà loro, onde se ne staranno separate in castità: perciò giudicarono gli antichi, che chiunque si hauesse scontrato con vna Cornice sola, gli haurebbe significato vita viduale, e casta, che i Greci chiamano celibato. Et il simile augurauano della Colomba nera, percioche questa dopò la morte del suo mascolo, sempre viue solitaria. Questi significati sono presi dalle qualità naturali di questi animali. Ma non mancano de gli altri significati presi anco dalle fauole, i quali per breuità quì tralascio. Proportionata à questi modi è la cosa naturale mossa, & alterata non dal caso, ma dalla istessa natura, per darci ad intendere alcun segno di cosa altresì necessaria, e naturale: Come per essempio, quel Cauallo, che nel pronostico casuale scontrato da alcuno, gli dà segno di guerra, per essere, che quasi sẽpre questo animale serue nelle guerre. L'istesso nel pronostico necessario, e naturale, quando si vedrà troppo molestato dalle mosche,

A *Oro Apolline ne i Gieroglifici.*

Presagio dello scõtro di due Cornacchie, e d'vna.

B

Presagio della Colõba nera.

C *Cosa naturale alterata dalla natura, presagisce cose naturali.*

A e con più atroci punture da quelle coſtretto à dimenarſi,& à dibatterſi più del ſolito,ſignificherà pioggia. Quì il Cauallo non è alterato dal caſo,ma dalla natura, perilche la materia, e la forma di queſto pronoſtico ſono ambedue naturali,e neceſſarie,e non alcuna contingẽte,come ſi è viſto eſſere nel pronoſtico delle coſe contingenti, oue ſe bene la materia è naturale,nondimeno la forma,che cõſiſte nello ſcontro, ouero applicatione,e coincidenza di quella materia naturale, col ſoggetto del-
B l'huomo,ſopra il quale ſi fa il preſagio, è in ogni modo contingente,e caſuale. Ne è altro la natura alterante il Cauallo, ſe non che la moſca (immediatamente parlando) la quale per inſtinto naturale, per la delicatezza del ſuo corpo ſentendo il freddo, e la mutatione del tempo auanti di noi, e del Cauallo, e per ciò conſeguentemente conoſcendo douer mancarli quanto prima il riposo, s'affretta nel mangiare,e piena di ſtizza,e di rabbia morde, e punge più dell'ordinario. Ma la natura alte-
C rante l'iſteſſo Cauallo rimotamẽte,e mediatamẽte è l'aere ambiente, e ſe andaremo cercando l'vltima, e più rimota, e prima, ſarà il Cielo. onde diremo così,che l'ambiente alterato naturalmente dal Cielo,muoue,& altera la moſca, e poi queſta naturalmente muoue, & altera il Cauallo, e gli fa fare quei geſti,che dinotano la pioggia futura. Quì non ſi vede altra conneſſione,che di cauſe, e di effetti naturali. Ma oue ſi ſpera il preſagio di coſa caſuale,biſogna, che l'alteratione della coſa naturale

turale fia in ogni modo contingente, e casua- A
le, e non naturale, ò necessaria, altrimente nó
può presagire, ne presignificare effetto casua-
le. Et in questo fondamento pare, che anco *Fonda-*
siano fondate in ogni modo le Sorti, il moto *mẽto del*
delle quali si fà casuale (come ne' Dadi) quan- *le Sorti.*
tunque la cosa, che si muoue sia naturale, per-
cioche ella materialmẽte è senza dubbio cor-
po elementare, e misto, e fatto dalla natura, ò
sia per se stessa, ò dipoi effigiato con forma ar-
tificiale dall'Arte. Perilche concludo, che si
come le cose necessarie si risoluono finalmen B
te ad vn principio necessario, ch'è il primo, e
più vniuersale, così le contingenti bisogna,
che si risoluano in vn primo libero. onde di
quelle il primo principio è il Cielo, di queste
l'Intelletto, e dell'vne, e dell'altre è parimẽte
principio IDDIO, il quale con le necessarie
opra necessariamente, e con le contingenti li-
beramẽte. E si come la diuinatione delle cose
future casuali viene dalla contingente, & ac-
cidentale connessione de' segni, e de' significa-
ti, fatta da causa libera, così l'operatione
delle virtù sopranaturali, viene da contingen
te, e libera connessione di cause, e di effetti, C
fatta da Principio libero. E perciò simili cose
soprahumane contingenti casuali, accidẽtali,
ò libere, come dir le vogliamo, non si possono
mai cõ buona Filosofia, ne con intelletto ben
regolato riferire à cause naturali, ma assolu-
tamente à volontarie, e libere, delle quali vna,
e la più principale è IDDIO Ottimo, Massi-
mo, ch'è vniuersalissima causa, e riduce tutte

le

A le coſe alla perfettione loro, & havẽdo eſattiſſima prouidẽza delle coſe inferiori, premia, e puniſce, e gouerna giuſtiſſimamente, ſecondo il ſantiſſimo beneplacito della ſua altiſſima volõtà. L'altra è inferiore à queſta, & è la natura Angelica, la quale eſſendo de gli eletti, non fa ſe non quello, che vuole, e che gli commanda IDDIO; ma eſſendo de' rubelli, che ſono i Demonij, non cerca di fare altro, ſe nõ quello, che conoſce diſpiacere alla Diuina Maeſtà, & eſſere diſcõueniente, e danneuole à tutte le creature, percioche il Demonio è
B ſuperbo, bugiardo, & inuidioſo del bene dell'altre creature, e particolar inimico dell'huomo, e perciò applicante ogni coſa à fine di male, che non ſi può chiamar vero fine, ma deuiamẽto dal fine, nel che ſi compiace ſempre coſtui, e non cerca altro, che di far trauiare ogni coſa dalla vera ſtrada, e farla reſtar deluſa, e beffata dal conſeguimento del ſuo fine, e tirarla ſempre alla peggior conditione, ch'egli poſſa. Perilche da due cagioni libere principali naſcono tutti i Prodigij, e gli Augurij, gli Auſpicij, gli Omen, e le Sorti, che non ſi poſſono à cauſa naturale riferire, per la
C libertà, e contingenza, che includono, & hanno con loro anneſſa, cioe ò da DIO, ò dal Demonio; ſe bene il Demonio non può fare ogni coſa à modo ſuo, ſe nõ quanto gli è permeſſo da DIO, ch'è prima cauſa d'ogn'altra, e ſourano Signore, e Monarca dell'Vniuerſo, e dal cui cenno pendono tutte le cauſe, e libere, e naturali inſieme. Ne IDDIO cagiona ſimili

mili preſagij ſe non ò con la prouidenza ſua A
generale, con la quale gouerna tutte le creature ſenza diſcernere i buoni da i cattiui, ne i Fedeli da gl'Infedeli, con la quale *Solem ſuũ facit oriri ſuper bonos, & ſuper malos, & pluit ſuper iuſtos, & ſuper iniuſtos*, come vniuerſal Rettore, e Fattore di tutti, nel qual modo hà preſignificato molte coſe future contingenti anco a' Gentili, & à molti ſcelerati peccatori, & anco per mezzo de gli ſteſſi Demonij: *Matt. 5.*
O pure ſecondariamente con la prouidenza ſua *ſpeciale*, con la qual tiene particolar cura de i giuſti, e de i fedeli, come particolar Padre, & amico loro, nel qual modo, cõ ineffabili maniere, manifeſta ſolo à i ſerui ſuoi le coſe, che hanno contingentemente à ſuccedere, ò per via di enimmi, figure, analogie, & emblemi, ò per eſpreſſe riuelationi; & ò richieſto da loro con la debita riuerenza, e religione, che conuiene à tanta Maeſtà, e nõ per qualſiuoglia leggiera occaſione, ſe non per graue neceſſità; ò pure inſinuandoſi, & ingerendoſi ſpontaneamente da ſe ſteſſo. E con queſti principij ſi vede come ſi deue tenere, B
(ilche è veriſſimo) che non tutte le preſignificationi de gli antichi ſiano ſtate per inſtinto del Demonio. Quelli poi, che tengono ch'elle ſiano naturali, e che la lor diuinatione ſia fondata nella natura, biſogna, che neceſſariamente ò le concedano eſſer fallaci, ò vengano à negar la libertà de gli atti humani, e confeſſare, che ogni coſa ſucceda per neceſſità, e non vi ſia alcuna coſa contingente, e che C
i cieli,

A i cieli, che cagionano l'omen, ch'è il ſegno, cagionino anco l'effetto ſuo, ch'è il ſignificato, altrimente non vi può eſſere conneſſione naturale fra loro, e così ſaranno ineuitabili, e fatali tutti i ſucceſſi humani: e l'Imaginatiua ſarà ſpecificata, e determinata dal Cielo ad oſſeruar le coſe ominoſe *hic, & nunc*, in tempo, e luogo, che ſignifichino, e non in altro, e così ad interpretarle all'improuiſo più in vn ſignificato, che in vn'altro, e queſta ſarà la cauſa della verità della riuſcita di quei ſignificati, & anco della credulità, che ſe ne fà da alcuni,
B e non da altri, e da chi più intenſamente, e da chi meno; tanto più, ch'eſſendo l'Imaginatiua da ſe ſteſſa indifferẽte ad imaginarſi qualſiuoglia coſa, quando auuiene, che ſe ne imagini più vna, che vn'altra (ſenz'eſſer moſſa, ne determinata da alcun ſenſo eſteriore) biſogna per forza dire, che ella ſia determinata o da DIO, o dal Cielo, o da i ſimulacri, e ſpecie delle coſe eſtrinſeche, che vi s'ingeriſcono sẽza eſſer moſſo il ſenſo eſteriore, ilche ſimilmente non pare, che poſſa eſſere per altro agẽ
C te naturale, che per il Cielo. E perciò gli Aſtrologi, & altri molti, che delle diuinationi fan profeſſione, hanno detto dall'hore delle interrogationi poterſi preſagire, e diuinare le coſe interrogate. Ma queſti fondamenti quãto ſiano fallaci non ſolo l'iſperienza lo dimoſtra, ma anco la ragione, percioche è falſiſſimo, che tutte le coſe auuengano per neceſſità fatale, ſi come ſupponiamo hora dalla Teologia, & eſſendoui alcuni agẽti liberi, biſogna,

che

che vi fiano effetti contingenti, che tali risultano nõ solo da gli agenti liberi, ma anco dalla mescolanza di questi con le cause naturali. Percio concludiamo per fine di questo Quesito, quello, che sopra tutte queste vanita di diuinationi non naturali disse bene Ennio in quei versi, A

Nõ habeo denique nauci Marsum Augurem,
Nõ Vicanos Aruspices, nẽ de circo Astrologos,
Nõ Iliacos coniectores, nõ interpretes somniũ,
Non enim sunt ij, aut arte diuini, aut scientia;
Sed superstitiosi vates, impudentesq; arioli,
Aut inertes, aut insani, aut qb⁹ egestas imperat B
Qui sui questus causa, fictas suscitãt sententias.
Qui sibi semitã nõ sapiunt, alteri mõstrãt viã.
Quib⁹ diuitias pollicẽtur, ab his drachmã petũt:
De his diuitijs sibi deducant drachmam, reddant cætera.

Quì non occorre trattar hora per qual cagione gli augurij, gli auspicij, e gli omen, nõ si dicono appartenere in modo alcuno à quelli, che non gli osseruano, e che nõ ne fanno l'applicatione nel principio appunto di qualsiuoglia cosa, ò non vi auuertiscono, ò non vi credono, onde à questi non riescono veri, perciochè questo, e simili dubbi si possono sciorre, oltre le ragioni fisiche, anco per quella commune de' sacri Teologi, che il Demonio non s'ingerisce oue non vede l'huomo essere inchinato, poiche nõ altrimente lo combatte, che (secondo il detto del Salmo) *Tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ.* C

Perche nõ seruono i presagij oltranaturali à chi non gli osserua.

Psal. 61.

Se

A *Se da i Sogni, che sono accidenti della virtù imaginatiua de gli animali si possano presagire mutationi di tempi, & altre cose naturalmente, e del fondamento di simili predittioni.*

Quesito Ottauo.

Sogni di tre sorti.

I Sogni sono di tre sorti, altri Diuini, altri Naturali, & altri Vani, si come da tre fonti nascono, da DIO, ò altra causa sopranaturale, dalla Natura, e dal proprio moto irregolato dell'Imaginatione, che ondeggiando tuttauia, hora rappresenta vn'imagine, hor vn'altra delle riceuute, & impressegli per il tempo passato. Come se vno sarà alcun giorno stato assaltato dall'inimico, e con quello harà combattuto vn pezzo, la notte seguente poi si suole il più delle volte sognare combattimenti, e zuffe, ò con l'istesso, ò con altri. De' due modi estremi, cioè primo, & vltimo, non occorre ragionare, perche dal primo modo il sogno viene quasi sempre con l'interpretatione, e l'vltimo non può hauere interpretatione, ne presagio alcuno.

B

C

De' sogni naturali

I sogni dunque naturali sono quelli, sopra i quali propriamẽte si fondano molte predittioni naturali, e questi sono di due sorti, altri mandati dalla natura intrinseca, e materiale, come sono gli elementi, e gli humori del corpo, altri dalla estrinseca, ch'è efficiente di tutte le alterationi, come è il Cielo: e da queste strade non pare, che si possano prendere presagij

fagij naturali, ſopra le mutationi de' tempi, A
che ſono coſe vniuerſali nel mondo, perche
de gli effetti vniuerſali della natura conuiene,
che nell'iſteſſa natura parimente precedano
ſegni vniuerſali, ſi come de i particolari, ſo-
gliono precedere indicij particolari. Eſſendo
dunque le mutationi de' tempi coſe apparte
nenti alla vniuerſalità, & i ſogni de gli animali
eſſendo cagionati dalla virtù imaginatiua, im-
preſſa dalle coſe eſteriori appartenenti in
qualche modo all'individuo, dell'animale ſo-
gnante, non pare, che conuenientemente ſi
poſſano applicare alla ſignificatione, e preſa-
gio delle mutationi de' tempi: perciò ſempre
mi hà parſo vano quel preſagio, che riferiſce
vn certo Autore moderno, che quãdo gli huo
mini ſi ſognano di vedere vccelli, è certo ſe-
gno, che il giorno ſeguente farà vento. Che ſe
pure per via di ſogno ſi doueſſe preſentire ſi-
mile alteratione d'aere, biſognarebbe, che nõ
vn'huomo ſolo, ma tutti gli huomini, anzi tut-
ti gli animali inſieme, ò la maggior parte di
loro, che dimorano nel luogo oue hà da acca
dere alcuna mutatione di tempo, ſi ſognaſſe-
ro vn'iſteſſa coſa ſignificatrice di quello, ò al-
meno tali diuerſità di coſe, che proportional- C
mente alla natura, & altre circoſtanze del ſo-
gnante, ciaſcuna manifeſtaſſe cõ peculiar mez
zo la futura mutatione. Ma ciò non auuiene,
ne è neceſſario, che auuenga, ma ſi bene è ne-
ceſſario, che ciaſcuno in ſe ſteſſo ſenta la mu-
tatione delle qualità, che ſogliono hauer pre-
dominio nel proprio corpo. e l'alteratione

*Dai ſo-
gni nõ ſi
poſſono
cauar
preſagij
delle mu
tationi
de' tẽpi.*
B

della

A della sua propria complessione, e têperamento. Percioche hà fatto la natura, che per mezzo de' sogni la Fantasia, ouero virtù imaginatiua dell'animale; e particolarmente dell'huomo alterata da alcuna ridondanza di humore, quello subbito manifesti à chi accortamente, e prudentemente l'osserua con le debite regole, come fanno i Medici: nel che non si ritroua superstitione alcuna, se non semplice consentimento di natura. Hora conosciute per i sogni le complessioni, & i temperamenti di ciascheduno, e la ridondanza de gli humori, è facile da queste cose l'argomentare poi la sanità, l'infermità, la qualità del morbo, e per conseguenza anco i rimedij, la morte, la conualescenza, e molte cose, che spettano all'arte pronosticatiua de' Medici. E quel, che più importa, essendo che communemente i costumi seguono le complessioni, & i temperamenti del corpo, conosciute, che siano per mezzo de' sogni le complessioni, & i predominij de gli humori, se ne possono anco da questi, congetturare i costumi da loro dipendêti, che appartengono alla prudenza humana, e Morale. Nelle quali cose non è dubbio, che interuenendo la libertà della volontà intellettuale, ch'è nell'huomo, non si può perseuerare nella certezza delle predittioni, come in quell'altre medicinali sopra narrate, che escludono il libero arbitrio, e perciò saranno più certe, e più infallibili le predittioni medicinali da i sogni cauate, le quali sono fondate nella semplice natura, che le Morali, le quali includono

Da i sogni si cõprẽdono le alterationi della complessione, e del temperamento.

Da i sogni conseguentemente si presagiscono le infermità, e loro progressi

Conietture morali da' sogni.

cludono la volontà ; Ma non sarà pure dell'in A
tutto vana la cognitione dell'inclinationi, alle quali se bene può, e suole resistere molte volte la volontà humana, nondimeno per il più, sepolta, & ingombrata da i sensi, si lascia guidare dalle inclinationi corporali : ilche si scorge ne gli hùomini più carnali, e più mondani, che così viuono, come se in potestà loro propria non fusse il dominare alle proprie passioni, & alle inclinationi delle qualità corporali, che sono in loro, & in somma il fare à suo modo, cioè della più nobil parte, ch'è in loro, la quale è l'animo, e la ragione, dalla quale prendono la differenza specifica, & essentiale, che gli dà l'essere vltimato, e perciò B
si chiamano ragioneuoli, e non altrimente seguono l'inclinationi della natura sensuale, che s'essi fussero priui della libertà dell'arbitrio, e quelle non solo fussero inchinanti per il commercio, che hà l'anima col corpo, ma del tutto isforzanti violentemente il loro misero, & abietto volere ; il quale non essendo punto dissimile all'appetito brutale delle bestie, e non inalzandosi egli in modo alcuno alla sua propria origine, anzi scordato C
dell'antica sua nobiltà, e dignità, per la quale dourebbe hauer dominio sopra tutte le cose corporali, e sopra tutte le creature del Mondo sensibile, viene à sottomettersi (per la sua dapocaggine) à quelle, tutto differente da se stesso, & a se stesso degenere, nel che imita in tutto, e per tutto le bestie, che sono irrationali. Perciò esclama con gran ragione Dauid,

Tutti i presagij riescono più certi ne gli huomini più sensuali.

Psal. 48. *Homo cum in honore esset, non intellexit, compa-*
A *ratus est iumentis insipientibus, & similis factus*
Vide Caiet. super D. Th. 2.2. q. 95. ar. 5. *est illis.* Hor tornando al nostro incominciato ragionamento de' Sogni, quãto infino ad hora s'è detto, senza dubbio appartiene a' Sogni naturali, che deriuano dall'intrinseco, cioè dalla complessione, e dal temperamento humano, e dalla ridondanza de gli humori, che tengono il luogo de gli elementi nel composto humano. Ma quello, ch'è in controuersia,
B e che contiene molte difficultà, è la cognitione del modo, col quale i Sogni possano essere cagionati dal Cielo, e per conseguenza dall'istessa natura (benche estrinseca, e che opra per modo di efficiente) come prenuncij delle cose contingentemente à ciascheduno future, e quale sia il consentimento, col quale essa natura manifesti à noi, per mezzo del sogno le cose, che hanno à succedere: nelche è da notarsi (come dice S. Tomaso) che allhora i sogni sono indicij, e segni di futuri auuenimenti, quando si riducono ad alcuna causa
C cõmune ad essi sogni, & à i futuri auuenimenti, la qual causa cõmune, molte volte è il Cielo, & i suoi influssi, da' quali è immutata, & alterata l'Imaginatione del sognante, che perciò riceue l'impressioni, e cõfigurationi simili, e proportionate à quell'influsso, & al suo effetto. Allhora dunque i Sogni saranno veri, & interpretabili, quãdo si vedrà in essi quella cosa, che harà analogia, e proportione col futuro successo, la qual visione sarà cagionata dal Cielo, e per conseguenza di quelle cose

Sogni come procedano da gl'influssi celesti.

S. Thom. 2.2. q. 95 art. 6.

sola-

ſolamente, che non traſcendono la ſfera dell'attiuità, & il ſommo della poteſtà di eſſo Cielo: altrimente ne il Sogno ſarebbe cagionato dal Cielo, ne contenerebbe in ſe verità alcuna. Ma l'importanza in queſte interpretationi di Sogni tutta conſiſte nel ſapere quali coſe habbino proportione, & analogia con l'altre, di modo, che ſognãdoſi l'vne, ſiano indicij, e ſegni dell'altre. Alcuni curioſi s'han ſognato i ſeguenti fondamenti, e regole per l'interpretationi de' Sogni. Il primo lo cauano dalla conformità de' ſucceſſi di quelli, che s'hanno ſognato gli ſteſſi ſogni. Il ſecodo dal coſtume, & vſanza proportionata, & appropriata, ouero improportionata, & impropria al ſognante, come chi eſſendo Monaco ſi ſognaſſe raderſi il capo, allhora per eſſer che ciò è honeſto, e cõueniente à Monachi, ſignifica proſperità: ma ſe il ſogno iſteſſo ſia ſognato da vn ſecolare, che habbia moglie, dicono, che è ſegno d'infortunio, perche à congiugati è vergogna andar col capo raſo. Il terzo dalla ſignificatione del vocabolo, come chi ode, ò legge in ſogno il nome di Serapide, morirà, perche Serapide è l'iſteſſo, che Plutone, & Orco, che ſono Numi ſotterranei, e dell'inferno. Il quarto del Gieroglifico ſignificato della coſa, che ſi vede in ſogno, come chi ſi ſogna eſſer legato con vna catena nel tempio, ſignifica, che ſi farà Sacerdote, e ſeruirà quel tempio perpetuamente. Il quinto dalle ſimilitudini delle fauole de' Poeti, come chi ſi ſogna andar vagando nell'Iſthmo, cercando il

A

Analogia, e proportione delle imagini, che ſi veggono in ſogno col loro ſignificato.

B

C

A figliuolo, significa, che lo perderà per sommersione, percioche così succede nella fauola di Melicerta. Il sesto da alcuna ragione astronomica, o fisica, tirata da lungi, con qualche corrispondenza, come chi si sogna prendere, ò dimandar lume dalla Luna, diuerrà cieco, perche la Luna non hà lume proprio. Vn'altro, che gli pare in sogno di hauer le mani d'Orso, sarà condannato *ad bestias*, & essendo quiui legato ad vn palo, sarà diuorato dall'Orso: la ragione (dicono) è perche l'Orso stando nascosto nella sua spelonca, ordina-

B riamente per fame si pone le mani nella bocca, e se le succia, e ne prẽde nutrimento: e così fu quello, che racconta Cicerone dell'vouo, che dinotò vn tesoro. Questi sono i mirabili fondamenti de gli Onirocritici, ouer Oniropoli, i quali perche fallisconо, e talvolta ciò che ad vno riesce d'vn modo, ad vn'altro riesce l'oppositо, non è da porui speranza alcuna, ne darui credito: concludiamo dunque con Salomone così, *Nisi ab Altissimo fuerit immissa visitatio, ne des insomnijs cor tuum*, e tenghiamo per fermo con Prudentio quello, che per il più delle volte suole auuenire,

C cioè, che

Quem rara culpa morum
Non polluit frequenter
Hunc lux serena vibrans
Res edocet latentes.

I sogni veri vengono da DIO, e la loro interpretatione nõ può saperſi senza lume diuino. Percio quantunque si scorga alcuna proportione

Cic. de Diuin.

Salom. Eccl. 34.

Prud in Gymn. ante sõnum.

tione tra il ſegno,& il ſignificato anco ne' ſo- A
gni diuini,ciò nondimeno naſce non dalla na-
tura delle coſe,ma dal voler diuino,onde non
ſempre riuſcirebbe da ſimili viſioni ſimile in-
terpretatione, e ſucceſſo: Si ſognò Gioſeffo,
mentre era fanciullo,che il Sole,e la Luna, &
vndici Stelle l'adorauano,& eccoti l'interpre
tatione profetica del padre. *Quid ſibi vult hoc*
ſomnium, num ego, & mater tua, & fratres tui *Gen. 37.*
adorabimus te ſuper terram? Et a' ſuoi fratelli
prima di queſto ſogno, ne hauea raccontato
vn'altro,dicendo, *Putabam nos ligare manipu-* B
los in agro,et quaſi conſurgere manipulum meũ,
& ſtare, veſtroſq; manipulos circumſtantes ado-
rare manipulum meum. Et eccoti l'interpre-
tatione parimente profetica de' fratelli, *Nun-*
quid Rex noſter eris? aut ſubijciemur ditioni tuę?
Si ſogno il Pincerna di Faraone nella prigio-
ne, in queſto modo, *Videbam corã me vitem,* *Gen. 40.*
in qua erant tres propagines, creſcere paulatim
in gemmas,& poſt flores vuas matureſcere, cali-
cemq; Pharaonis in manu mea, tuli ergo vuas,
& expreſſi in calicem quem tenebam, & dedi
poculum Pharaoni. Eccoti l'interpretatione di
Gioſeffo, *Tres propagines tres adhuc dies ſunt,* C
poſt quos recordabitur Pharao miniſterij tui, &
reſtituet te in gradum priſtinum; dabiſq; ei cali-
cem iuxta officium tuum, ſicut ante facere con-
ſueueras. Si ſognò nell'iſteſſo carcere il Piſto-
re di Faraone, *Quod tria caniſtra farinæ habe-*
rem ſuper caput meum, & in vno caniſtro, quod
erat excelſius, portare me omnes cibos, qui fiunt
arte piſtoria, aueſq; comedere ex eo. L'interpreta

A Gioseffo, *Tria canistra, tres adhuc dies sunt, post quos auferet Pharao caput tuum, ac suspendet te in cruce, & lacerabunt volucres carnes tuas.* Tutte queste interpretationi furono vere, per che inspirate da DIO. Ma qui è vn gran misterio, che non voglio tralasciare, quale è questo, che pare, che questi sogni del Pincerna, e del Pistore si siano anco verificati in Christo, il quale à guisa di Pistore, ci hà dato il corpo suo santissimo sotto le specie del pane, e dopò tre giorni della sua humanità (che inco-
B minciarono dal Mercordì auanti la sua Passione) fù dal carcere di questa vita condannato alla morte, ilche si adempì nell'istessa Passione. Et à guisa di Pincerna ci hà dato il suo pretiosissimo sãgue sotto le specie del vino, e dopò tre giorni della sua Diuinità fu liberato dal carcere della mortalità, e risuscitò glorioso, e trionfatore al suo vfficio di darci à bere il vino della gloria. Anzi io scorgo di più in questo fatto vna merauigliosa metamorfosi, ouero antitesi. Il calice, che nell'interpretatione del sogno fatta da Gioseffo, fu segno d'allegrezza,
C forse per quella proportione, che hà col vino, che rallegra per sua natura il cuore; da Christo è preso per segno, e per auspicio (per dir così) di morte, onde dice, *Calicem quem dedit mihi Pater, &c. Pater, si possibile est, transeat à me calix iste. Potestis bibere calicem, &c.* E per contrario il pane, che nell'interpretatione di Gioseffo fu segno di morte, forse per la proportione, che hà col frumento, il quale, *nisi cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum*

solum

ſolum manet: da Chriſto è preſo per ſegno, A
e ſimbolo di vita. *Panis quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita. Ego ſum Panis viuus, qui de cœlo deſcendit. Qui manducauerit hunc Panem, mortem non videbit in æternum.* e tali ſono mille altre locutioni di Chriſto, ilche è bene contemplare, e ruminare con l'intelletto, perche io non l'hó ritrouato auuertito da neſſuno ancora. Ritornando hora al noſtro propoſito, ſimili furono gli altri ſogni interpretati dall'iſteſſo Gioſeffo delle ſette vacche *Gen. 41.*
graſſe, e ſette magre, e delle ſette ſpighe piene, e ſette vacue, ſognate da Faraone, che furono applicate à i ſette anni d'abondanza, & B
altretanti di careſtia: e quel ſogno di Nabuchdonoſor, interpretato da Daniele, di quella *Dan. 2.*
Statua, il cui capo era d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coſcie di rame, le gambe di ferro, & i piedi parte di ferro, e parte di terra, e diuidendoſi tra tanto, ſenz'aiuto di mani, vna pietra da vn monte, percoſſe la Statua ne' piedi, e gli disfece, dalche ne ſeguì, che *tunc contrita ſunt pariter* (come dice il teſto) *ferrum, teſta, æs, argentum, & aurum,* C
& redacta quaſi in fauillam æſtiuæ areæ; quæ rapta ſunt vento; nulluſq; locus inuentus eſt eis; lapis autem, qui percuſſerat ſtatuam, factus eſt mons magnus, & impleuit vniuerſam terram. il qual ſogno fu eſpoſto per cinque diuerſi ſtati, e conditioni della Monarchia del Mondo, e la pietra del monte per il ſeſto ſtato, diſtruggente tutti gli altri precedenti, e creſcente in infinito. E finalmente quell'altro ſogno

A dell'istesso Nabuchdonosor di quel grand'albero, così bello, e pieno d'ogni ornamento, che fu sententiato dal Cielo ad esser tagliato, ma tra tanto conseruato nella radice, per sette tempi in compagnia delle bestie, che fu interpretato da Daniele per la persona dell'istesso Rè. Tutti questi sogni si come furono mandati da DIO, così la loro interpretatione deriuò in ogni modo da Diuina riuelatione, & inspiratione. E se bene dimostrorno chiaramente vna mirabile, & astrusa proportione, e connessione tra essi, & il loro significato (onde pare, che con qualche regola venendo ad interpretarsi, vi haueße luogo ancora alcun ministerio della natura, che istromentalmente fusse interuenuta come mezzana di DIO) nondimeno ciò non è conueniente determinare affatto, percioche anco Giob, pieno di malinconia, e di dolore per le patite calamità, quantunque potesse giudicare dalla natura, e dall'humor malinconico, ò dall'istesso influsso celeste (che per auentura haurebbe potuto credere gli fusse contrario) venirgli i sogni spauentosi, & horribili, ch'egli sentiua, nondimeno confessa egli, che il tutto gli veniua dalla mano di DIO. *Si dixero, consolabitur me lectulus meus, et releuabor, loquens mecum in stratu meo, terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties.* E pure si potrebbono accordar queste differenze, dicendo, che Iddio era il principale Agente, e la natura era come ministra, che preparaua solo la materia in tutti questi successi. si come anco gl'istessi

Dan. 4.

B

C

Sogni

Sogni vani sono permessi molte volte da DIO, solo per burlare, e schernire i troppo superstitiosamente curiosi huomini, à i quali quantunque sia prohibita l'osseruatione de' Sogni, come appare nel Leuitico, e nel Deuteronomio, nondimeno troppo vilmente, e con estrema ansietà vi si sottomettono. Onde à gli auari permette IDDIO, con la dispositione delle cause seconde, che la natura (per quella intensa propensione) ò pur anco il Demonio gli suggerisca, e rappresenti tesori, e varij guadagni, e ritrouamenti di ricchezze, e di danari; a gli voluttuosi, e carnali, voluttà, e diletti della carne; à crapuloni crapule, e viuande, conuiti, feste, e nozze, secondo quel prouerbio, *Canis panem somnians.* Percioche ordinariamente ciò che ciascuno auidamente desidera, di quello l'imagini, e le specie gli si formano, e rappresentano prontamẽte dalla natura nell'animo. Per la qual cosa ne' versi Morali attribuiti à Catone, si legge fra gli altri quel sententioso Distico,

Sogni vani. A

Leu. 19. Deut. 18.

Sogni secõdo gli appetiti sensuali. B

Sõnia ne cures, nã mens humana, quod optat,
Dum vigilat sperãs, per somnũ cernit idipsum.

Catone.

Et il Demonio quando i desiderij sono illeciti, prende occasione di far illusioni, & IDDIO gliele permette, per scherno de i reprobi, secondo quel detto di San Paolo sopra gli vltimi tempi, *Eo quod charitatem veritatis non receperunt, vt salui fierent, mittet eos Deus in operationem erroris, vt credant mendacio.* Onde volendo dimostrare Isaia come sono sempre vani i sforzi de i scelerati, e tutti i cõsigli, e le

C

S. Paulus 2. ad Thessal. 2.

Esa. 29.

A e le pretendenze loro friuole, le compara à i ſogni vani di quelli, che han ſouerchia voglia di alcuna coſa, a' quali finito il ſogno, riſuegliandoſi eglino, ogni viſione, che gli daua refrigerio, và in fumo, e ſuaniſce affatto. *Sicut ſomniat eſuriens* (dice egli) *& comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua eſt anima eius, & ſicut ſomniat ſitiens, & bibit, & poſtquam fuerit expergefactus, laſſus adhuc ſitit, & anima eius vacua eſt, ſic erit multitudo omnium gentium,*
B *quæ dimicauerunt contra montem Sion.* Onde in vn'altro luogo parlandoſi de' ricchi auari,
Pſal. 75. dice lo Spirito ſanto, *Dormierunt ſomnum ſuum, & nihil inuenerũt omnes viri diuitiarum in manibus ſuis.* Ma hauendo infino ad hora à baſtanza trattato teoricamente ſopra le predittioni, & i preſagij naturali delle mutationi de' tempi, e di tant'altre varie coſe, come ſi è viſto, è tempo, che hormai venghiamo à ragionare finalmente dell'iſteſſe, con-
C darne l'Arte, e la Prattica, ilche faremo (aiutati dal fauor Diuino) nella ſeguente Seconda Parte.

Il fine della Prima Parte.

Imprimatur.
Pet. Ant. Ghib. Vic. Gen.

Ioannes Longus Can. & Curiæ Archiep. Neap. Theol. dep. vidit, & regiſt. fol. 27.

IN NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio. 1615.

TRATTATO DEL R.P.M.

PAOLO ANTONIO FOSCARINI

Carmelitano

DELLA DIVINATIONE NATVRALE COSMOLOGICA,

Ouero

DE' PRONOSTICI, E PRESAGII Naturali

Delle Mutationi de' Tempi, &c.

PARTE SECONDA.

PROEMIO.

A *Nel principio del secondo Trattato de Simpathia, & Antipathia rerũ naturaliũ.*

Accioche si comprenda bene l'Ordine Metodico, che noi seguiamo, ripigliaremo ciò che altroue habbiamo detto; La Diuinatione Naturale è di trè maniere, Astrologica, Fisionomica, e Cosmologica, Dell'ASTROLOGICA habbiamo trattato fra le sette Arti Liberali nel suo luogo proprio, cioè nel Libro dedicato peculiarmente all'Astronomia, che trà l'Arti Liberali tiene

tiene il settimo luogo, trà le Scienze Mathematiche il quarto, e nell'vna, e nell'altra parte l'vltimo; Poiche non poteua ragioneuolmente ridursi simile Trattato à questo luogo, ch'è portione della Filosofia naturale, si come ne anco si può la Diuinatione Astrologica chiamare *mera Naturale*, quātūque stasse ella ne' suoi termini leciti, e scientifici naturali. La ragione è, perche non è partecipe di quella sorte di astrattione dalla materia, la quale è propriamente Fisica, e Naturale, ch'è di non astrahere, se non dalla materia *sensibile*, e *singolare*, ma non già punto dalla *commune*, ne secondo *la realtà*, ne secondo *la consideratione* dell'intelletto; conciosia, ch'essendo l'Astrologia Scienza Mathematica, contiene l'Astrattione da ogni materia, tanto *singolare*, quanto *commune* (quantunque non secondo *la realtà*) almeno secondo *la consideratione*; si come l'Astrattione Metafisica, (inalzandosi più di tutte l'altre Scienze) viene ad essere eleuata, tanto dalla materia *singolare*, quanto dalla *commune*, e tanto dalla *sensibile*, quanto dalla *intelligibile*, e finalmente tanto secondo *la realtà*, quanto secondo *la consideratione* dell'intelletto, come sanno communemente i Filosofi. E stato dunque necessario per queste ragioni, che la Diuinatione Astrologica facesse il fatto suo separatamente in casa sua. Inquanto alla Diuinatione Naturale FISIONOMICA (ch'è la seconda) n'habbiamo trattato ponendola in questo medesimo luogo della Filosofia Naturale,

ch'è

ch'è il suo proprio. E poiche non differisce in A
altro dalla Cosmologica, se non che doue la
Fisionomica da' segni, che si ritrouano in al-
cuna cosa, ne presagisce la natura dell'istessa:
la Cosmologica da i segni ritrouati in vna co-
sa, ne presagisce il significato in vn'altra, hab-
biamo voluto, che queste habitassero insieme,
e trattãdo prima della Fisionomica, habbiamo
fatto quadripartito il suo Trattato, percioche,
ò ella considera i segni delle cose naturali in-
sẽsibili, & inanimate, come sono le miste per-
fette, e l'imperfette, o delle vegetabili, come
sono le Piante, ó delle animate sensibili, come B
sono gli Animali irrationali, ò finalmente del-
l'istesso Huomo: perche di altre cose non
si può giudicare per Fisionomia, cioè per ta-
le Arte, che per l'apparenza, & aspetto estrin-
seco; dia legge, e regola naturale di giudi-
carne l'intrinseco. La Fisionomia humana
è stata distinta in tre parti: Nella prima
si è trattato de' segni, che riguardano il tem-
peramento, e complessione dell'huomo.
Nella seconda di quelli, che riguardano le
passioni dell'animo. Nella terza di quelli, che
riguardano le passioni del corpo. La prima,
e la terza di queste parti hanno alcuna C
affinità con la Medicina: ma la seconda con
la Filosofia Morale. Hora restando vltima-
mente raccogliere tutto ciò, che appartene-
ua alla DIVINATIONE NATVRALE
COSMOLOGICA, ch'era la terza, ne
habbiamo fatto il Trattato presente, il quale
è diuiso in due parti: la ragione della qual Di-

ui-

Sopra nel Proemio della prima Parte.

A

uisione è questa. Da principio s'è detto, che la Diuinatione naturale Cosmologica, e particolarmẽte quella della Mutatione de' Tempi, si caua da tre fonti, cioè: Prima dal Cielo, e suoi corpi, come sono il Sole, la Luna, e le Stelle: Secondariamente dalle cose inferiori inanimate, ò siano elle semplici, ò miste, ò perfette, ò imperfette: Terzo da gli Animali, & Operationi loro, sotto il qual capo s'includono anco le Parti de gli Animali, e tutte le cose vegetabili, come sono le Piante. Perciò nella prima Parte habbiamo trattato del consenso Naturale, che hanno que-

B

Sopra nella prima Parte nel Quesito Primo, e Terzo, e Quinto.

sti tre fonti di Presagij, con i loro significati delle mutationi de' tempi, dichiarando la natural dependenza, che hanno gli stessi effetti di questo genere dalle loro cause, & il tutto si è esplicato con fondamenti, e ragioni Filosofiche, e con testimonianze d'Historici, Poeti, e Filosofi, e di altri graui Autori. Ma perche haurebbe potuto alcuno richieder anco la ragione del consenso tra gli stessi fonti di Presagij, & altri loro significati, & effetti, che possono hauere oltre le mutationi

C

de' tempi; è stato bisogno dichiarare, e distinguere, se da questi tre predetti fonti se ne possano cauare naturalmente altri significati, & altre Predittioni, e Diuinationi naturali: oltre quelle già dette de' Tempi, e quali appartengano al presente scopo, e quali nò: e così annouerate quelle, che vi si poteano annouerare, n'habbiamo andato escludendo quelle, che se ne doueano escludere. Et incominciando

ciando dal primo fonte de' corpi celesti, hab biamo dalle Diuinationi naturali, che si cauano da quello, esclusa tutte le Diuinationi Astrologiche (quantunque lecite, e naturali) per non appartenere in questo luogo al nostro proposito, il quale ancorche sia di trattare della Diuinatione naturale, nondimeno è solo di quella, che non trascende i limiti della Filosofia naturale, e della sua astrattione, la quale senza dubbio include in se la consideratione della materia, che è esclusa dall'Astrologia, che è parte di Mathematica. Nel secondo fonte habbiamo escluso dalle Diuinationi naturali, che si cauano da quello, tutte l'Arti superstitiose, che di lui si seruono, e nelle cose contenute in esso sono fondate, hauendolo già contaminato, e quasi profanato affatto, e parimente gli Ostenti, i Portenti, i Mostri, i Prodigij, e i Miracoli, e così tutte le cose appartenenti all'ordine sopranaturale, e finalmente quelle, che, ancorche siano naturali, nondimeno non appartengono alla Diuinatione naturale Cosmologica, ch'è propria di nostro intento in questo Trattato, ma appartengono, ò alla Fisionomica, ò ad altra simile, che quantunque sia naturale, nondimeno non è sotto questa formalità di Cosmologica. Nel terzo fonte habbiamo parimente escluse dalla natural Diuinatione, che da quello si caua, molte antiche osseruationi vane, e gli Augurij, gli Auspicij, l'Aruspicina, l'Ariolatione, e simili profane, & essecrabili curiosità. E così per conchiusione posto, e dichia-

Nel Quesito secõdo. A

Nel Quesito quarto. B

C

Nel Quesito sesto.

Nel Que sito setti mo.

Nel Que sito otta uo.

chiarato il fondamento di tutte le predittioni superstitiose, & vltimamente esplicata la materia de' Sogni, si è (per gratia del Signore) posto fine alla prima Parte Speculatiua di questo Trattato. Resta dunque hora venire alla Prattica, per gustare in parte, e godere del debito frutto della Natural Diuinatione, e perciò hormai è tempo di darne le Regole, e l'Arte, co'l nome di DIO.

DEL

DEL TRATTATO DEL R. P. M.
PAOLO ANTONIO FOSCARINI
Carmelitano

DE' PRONOSTICI, E PRESAGII Naturali.

PARTE SECONDA.

Come, & à quai segni Naturali si possa conoscere, e presagire la futura pioggia, freddo, neue, gelo, nembo, grandini, tempeste, e mal tempo, e de' Presagij de' Tuoni, Lampi, e Saette.

Quesito Primo.

De' Segni, che si prendono dal Sole.
Articolo I.

A *Segni del Sole.*

DAL SOLE primieramente si cauano gli Indicij di futura Pioggia, e tempo humido, e freddo, quando il Sole apparirà, nel suo sorgere che fà nell' Oriente maggiore del solito, ouero concauo, ò pure quasi colorito di colore verdiccio, ouero azurro oscuro, o pallido, tanto se di questi colori sorgerà, quanto se dell'istessi tramonterà; Di più quando auanti il

A suo sorgere appaiono nell' Oriente nubbi pallide, ouero negreggianti mescolate con rosse, e tanto più se quelle saranno scacciate da Venti Meridionali. E se molte nubi circonderanno il sorgente Sole, quanto meno lume gli lascieranno, tanto più atroce tempesta seguirà. Suole accompagnare simil faccia di Sole offuscato vn'ordine di varij raggi, prorumpenti dalle nubbi in terra, à guisa di traui bianchi, e caliginosi, la qual apparenza conferma anco l'Indicio
B della pioggia: e quasi tutti questi segni tocca gentilmente Virgilio in quei versi.

Virgil. I. Georg.

Sol quoq; exoriens, & cum se condet in vndas
Signa dabit; Solem certissima signa sequentur,
Et quæ mane refert, & quæ surgentibus Astris.
Ille vbi nascentem maculis variauerit ortum
Conditus in nubem, medioq; refugerit orbe
Suspecti tibi sint imbres, namq; vrget ab alto,
Arboribusq;, satisq; Notus, pecorisq; sinister,
Aut vbi sub lucem densa inter nubila sese
Diuersi erumpent radij, aut vbi pallida surget
Tithoni croceum linquens Aurora cubile:
C *Heu male tum mites defendet pampinus vuas*
Tã multa in terris crepitans salit horrida grando.

E parlando del tramontar del Sole, segue.

Hoc etiam emenso cum iam decedet Olympo
Profuerit meminisse magis, nam sæpe videmus
Ipsius in vultu varios errare colores.
Cæruleus pluuiam denunciat, Igneus Euros, &c.

Pontan. in Fran. lib. I

Il Pontano parimente huomo dottissimo accenna i Presagij del Sole in questo modo.

Ille

Ille etiam ventos, tempeſtateſq; futuras (ſtrat, A
Aſq; imbreis, æſtuſq; graueis, & frigora mon-
Nanq; vbi Cæruleo rapidum petit æquore Cœlum
Exoriens, aperitq; diem natalibus vndis,
Si nigram obſcuro faciem variauerit Ortu
Concauus, inq; atram condetur lumina nubem,
Et pelago, & terris violentior incubat Eurus
Turbataſq; amnis in pontum deuehet vndas
Quin etiam vt nullæ denſentur in cœre nubes,
Si tamen, aut hebetes radij torpere videntur,
Aut ſi plus nimio torrens incanduit ardor
Collige venturos imbreis: At pallida quando
Aurora Oceano caput exerit, horridaue inter B
Nubila, diuerſis rumpit Sol partibus, & nunc
Obliquos effert radios, nunc pallidus ore
Delituit Nymboſo, (heu) rupto fœdere Cœlum,
In terras ruet, & ſæuum per inane rotatæ
Præcipitent Nymborũ acies, quæ grandine miſtæ
Arboribus ſtragemq; dabunt, & vitibus almis
Vix ouium, vt clauſos defendant culmina fœtus.

E più à baſſo parlando del tramontar del Sole, dice.

Quod ſi tum quoq; nigranti velatus amictu
Occiderit, ſiue ipſe ſuo, quamquam emicat ore C
Si tamen, aut atras nubes raptauerit, aut ſi
Palleat, & maculæ fundant ſeſe vndiq; nigræ
Venturã expectes pluuiam: non te optima fallent
Indicia: & multis nota experientia ſæclis.

Simili ſegni ſi ritroueranno anco preſſo Arato, Plinio, & altri: Aggiungendoui Plinio, che apparendo il Sole nel ſuo naſcere la mattina giallo, ouero roſſeggiante, e mutandoſi in nero dimoſtra Pioggia, e

Arato.
Plinio.

A Grandini. Et apparendo i ſuoi raggi prima che egli ſi leui in Oriente, diſtinti, e diſperſi, ſignifica Pioggia, e Venti. E ſe naſcendo, e tramontando harà i raggi rintuzzati, e ritirati, dinota Pioggia, ſi come anco ſe nel ſuo tramontare harà nella ſiniſtra parte vn nuuolo oſcuro, il quale ſarà molto peggior ſegno ſe non laſcierà veder chiaro il tramontar del Sole, e la paſſata ſua da queſto Hemiſpero noſtro all'altro. Quando il Sole ſi leua, ò tramonta aſſai pungente, e caldo, ſignifica Pioggia, e taluolta tempeſta. Se tramontando il Sole l'Inuerno apparirà più chiaro, e rubicondo del ſolito, & all'hora ſi
B ritrouerà regnare alcun Vento Aquilonare, e freddo, ſignifica gelo la ſeguente notte.

De' Segni che ſi prendono dalla Luna.
Articolo II.

Segni della Luna.

DAlla LVNA, ſe bene nel terzo, e nel quarto giorno ſi poſſono cauare i Preſagij, eſſendo che queſti giorni dopò la ſua Congiuntione col Sole ſono equalmente Critici, e Giudiciali, nondimeno in Egitto
C oſſeruarono ſempre principalmente il quarto giorno, nel quale eſſendo ella nera, e gialliccia, dinota pioggie, come affermano Plinio, & Arato. Se nel terzo, quarto, ouer quinto giorno le ſue Corna, non ſaranno acute, e ſottili, ma groſſe, e rintuzzate, & ottuſe, ſignifica pioggia; Similmente quando la Luna è piena ſe nel mezzo moſtrarà d'eſſer nera, ouero d'intorno vi ſi vedrà alcuna

coſa

coſa nera. Et anco quando leuandoſi la Luna nel ſuo creſcere appare col corno di ſopra negro intorno, all'hora nel diminuire minaccia pioggia. E ſe queſta negrezza apparirà nel corno inferiore ſarà la pioggia auanti che la Luna ſia piena. Ma ſe la negrezza ſarà nel mezzo, la pioggia ſarà nel plenilunio Virgilio facendo mentione de' Preſagij de' tempi, che ſi cauano dalla Luna, dice. A

Luna reuertentes cum primùm colligit ignes
Si nigrum obſcuro comprenderit aëra cornu, B
Maximus agricolis, pelagoq; parabitur imber. *Virg. lib. 1 Georg.*

Il qual Pronoſtico, quaſi replica con poco diuerſe parole il Pontano, dicendo.

Namq; vbi prima nouos remeando colligit ignes
Fratris ab amplexu rediens, ſi nubila frontem
Occuluit, cornu per cælum inuecta retuſo
Proh quantum Nymbi terris pelagoq; paratur. *Pontan. in Vrania.*

E poi ſeguendo appreſſo altri Preſagij dell'iſteſſa, dice.

Quid dicam cũ plena oculis rutilantibus, aut cum
Nigra genas duplici circum caput abdidit orbe
Horrida nocte ſua? Di longe auertite iniquum C
Imbremq;, pluuiamq;, & agenteis æquora Ventos.

Hò ritrouato Auttori, che non ſolo oſſeruano i giorni della Luna dopò la congiuntione co'l Sole, ſecondo le regole date poco auanti, ma anco i giorni che precedono, e ſono auanti la detta congiuntione, e parimente auanti, e dopò il Quadrato, e finalmente auanti, e dopò la Oppoſitione. Intanto che tutti i ſegni da noi dati di ſopra

A l'applicano à tutti i terzi giorni auanti, ò dopò la congiuntione, oppoſitione, ò quadrato. Il che ſe ſia vero, l'oſſeruatione lunga lo può far paleſe. Benche vi ſiano che ſolo tengono per Critici, e Giudiciali, i trè giorni ananti, & i trè dopò la congiuntione, e da quelli reputino douerſi cauare tutti i Pronoſtici. La Luna poi congiunta con Marte, ordinariamente ſi è oſſeruato far tempo piouoſo, ma ciò appartiene all'Aſtrologia, e non à queſto trattato.

B Dalla Luna caua anco Pronoſtici Cicerone in quei verſi citati da Priſciano, per moſtrare il paſſiuo del verbo *Stinguo*.

Priſcian. lib. 10.

Vt cum Luna means Hyperionis officit orbi,
Stinguntur radij cæca caligine tecti.

Altri leggono, *Hyperionis effugit orbem*, ma che ſia meglio la lettione noſtra, notata, e ſeguita ancor da Andrea Patritio nell'Annotationi ſopra i Frammenti di Cicerone lo dichiarono i ſeguenti verſi, fatti da Auieno Feſto, e comprendenti ciò che ne vuole dire tanto Cicerone, quanto il Greco Arato.

Andr. Patritio. Auieno Feſto.

C

----- ſed cum radijs marcentibus ardor
Languet, & in tenui tenduntur acumine fruſtra
Phœbæi crines, nymbos agat atra procella.
Talis, & obducti cernetur forma diei
Quales fraternos ſubiexens Luna iugales
Lucẽ hebetat, ſubit hæc ſuperis ſacra lumina Soli
Inferior, mediæq; inter ſtans lampadis orbe
Arcet flammigeræ radium facis.

Quando poi in a cuno de ſuoi quarti ſi vegga la Luna di colore ſimile al piombo, o

che

che ſi ritroui in alcuno Segno terreo, dinota A
gran freddi. E quel colore, che ſi vedrà eſſer fermato in eſſa il quarto giorno, inclinarà la maggior parte della ſua età à quell'effetto, che per eſſo ſarà ſignificato. E ſe in tal dì non potrà vederſi, dimoſtrerà venti Occidentali, e pioggie, e fortune di mare da durare per tutto quel meſe.

De' Segni, che ſi prendono dalle Stelle.
Articolo III.

B

DAlle STELLE ſi cauano Preſagij di pioggia, quando lo ſplendor delle Stelle parerà oſcuro, & ottuſo, e ciò ſenza eſſer nel Cielo alcuna Nube, ouero Caligine: E ſe pure non ſuccedeſſero pioggie, nó mancheranno venti, e tempeſte. L'iſteſſo ſi prenuncia ſe quelle due piccole Stelle, che ſono nel ſegno del Cancro, che ſi chiamano gli Aſinelli, non ſi dimoſtreranno in tutto euidenti, ma debilmente appariranno, quantunque il Cielo ſia aperto, e ſereno. In queſte Stelle de gli Aſinelli ſtà ſituato il Preſepio, del quale fa mentione Cicerone ne' Pronoſtici (forſe cauati da Arato) in quei verſi, che allega C
Priſciano.

Segni delle Stelle.

Priſcia. lib. 16. & 18.

Aſt autem tenui, quæ candet lumine Phatne.

Doue per *Phatne*, s'intende il Preſepio, ch'è nel mezzo di quelle Stelle dette Aſinelli, poi che così appunto chiamano i Greci il Preſepio, & iui nel Cielo è di tanto poco lume, che pare, che faccia vna Stella chiamata da gli

A Astrologi Nebulosa, la quale nondimeno non è altro (come si è osseruato dipoi accuratamente, con l'aiuto dell'Occhiale di prospettiua) se non che vn cumulo di Stelle vicine trà loro, e splendidissime, ma lontane da noi. Di questo Presepio dice queste parole Plinio:

Plin. lib. 18. c. vlt. *Sunt in signo Cancri duæ stellæ paruæ, Aselli appellatæ, exiguum inter illas obtinente nubecula, quam Præsepia appellant, hæc cum cœlo sereno apparere desierit, atrox hyemis sequitur.* Onde

B non apparendo il Presepio già detto, è segno certissimo di mal tempo. Il simile si giudicherà, se sotto alcuna Stella (sia pur ella qualsiuoglia) apparirà l'Halone, e tanto più, se si aprirà dalla parte d'Ostro, ò d'altri vêti pioggieuoli. I e Stelle anco apparenti più grãdi del solito significano pioggia, & humidità, perche per i vapori ingrossandosi l'aere (ch'è mezzo tra la vista nostra, e loro) le fà parere più grandi.

Halone, ouer Corona come Iride di tutto circolo.

Prima apparitione della Canicola.

Quando finalmente la Canicola appare primieramente essendo la Luna in Ariete, ò Vergine, ò Sagittario, ò Capricorno, ò Pesci, ò Tauro, dinota annata humida, e pioggieuole, & in Tauro specialmente argomenta grandini, ma in Aquario, e Cancro dinota siccità.

C Ma questo segno non appartiene al nostro intento, essendo Astronomico.

De' Segni, che si prendono dalle cose inferiori inanimate. Articolo IV.

DAlle COSE INANIMATE, si pigliano i segni della Pioggia in molti modi.

E pri-

E primieramente dall'Arco Celeſte, quando egli apparirà duplicato (come teſtifica Arato, & Ariſtotele) ò dalle parti di Mezzogiorno, (come dicono altri) è tanto più ſel'aere ſarà ſereno, nel qual caſo, ſecondo la intenſione del color verde, ch'egli dimoſtrerà, e ſecondo la duratione, euidenza, e grandezza dell'Arco, ſarà la vehemenza della pioggia. Et apparendo da Ponente (ilche auuenir ſuole la mattina) farà ſereno, maſſime eſſendo ciò dopò le pioggie, ma apparendo da Leuante, (ilche non è ſe non la ſera) ſignificherà pioggia, maſſime eſſendo ciò dopò il ſereno. Ma apparendo (come taluolta ſuole) vna piccola Iride intorno la Luna, ouero la lucerna, dinoterà acqua dalla parte di Oſtro. Et eſſendo nel Cielo due Iridi perpendicolari, vna dalla parte di Oſtro, l'altra da Tramontana, & inſieme l'Halone, ne ſeguirà pioggia ſenz'altro. Dell'Iride così ſcriue il Pontano, (ma

A *Segni dell'Iride.*

B

C

Ac memini dũ caſtra ſequor, Mauortia q; ar-
Qua præceps ſe ſe Tyburna rupe volutus
Fert Anio, multaq; cadens aſpergine ſudat
Fumoſa fulgere ſuper conſpergine claram
Irin, & aurato iacientem ſpicula cornu
Et iam Sol mediũ clarus peragrabat Olympũ,
Mox vbi Sydereis nox fuſca ſuperuenit alis
Improuiſi adſunt Auſtris madidãtibus imbres,
Liquitur in latices Cœlum, lutulẽtus, & antro
Proſilit, ac ripis Anio caput extulit altis,
Indignans liquidos rapidis torrentibus amnes
Fœdari, & mœſtas arceri à fonte Napæas.

Pontan. in Meteorologia.

I Ven-

A I Venti pioggieuoli, & humidi parimente sono indicij di pioggie secondo i gradi loro. Ma l'Ostro communemente è tenuto il più humido, ancorche Aristotele dia il primato al Leuante. Di questa humidità dell'Ostro così canta il Pontano,

Arist. in Proble. sect. 26.

Pont. in Meteor.

Auster Solstitio veniens, Regnisq; præustis
Vnde calet magis, et pennis madidãtibus vsus
Inuergit largos agris sitientibus imbres.

Et altroue l'istesso,

B

——— sed turbidus Auster
Ipse agit vndantes nymborum prælia, turmas,
Dux ipse pluuiarũ, & lõge maximus author;
Eductos nanque immensum regione perustæ
Densorum fluctus, longinqua à sede vaporum
Inuoluit, raptatq; agitans; qui deinde soluti,
Fundunt præcipites abruptis nubibus imbres,
Diluuioq; vnà absorbent pecudesq;, viroſq;,
Tantũ Auster discussa furẽs per nubila sæuit.

Ma venendo alternatamente il Vento hor da Ostro, hor da Tramontana (lauandosi massimamente gli vccelli palustri, ò marini nell'acque) significa fortuna, secondo Arato.

C I Venti Occidentali apportano pioggia per cagione de' vapori grossi, dal Sole nella notte lasciati. Ma quelli di Tramontana non mandano acqua, se non in determinati luoghi, & all'hora propriamente il Vento di Borea minaccia pioggia, quando soffiando esso, vi sono mescolate corruscationi. Di questo così canta il Pontano,

Pont. in Meteor.

Sed tamen, & longo vectus trãs æquora cursu
Irrorat caput, & madidus ceruice fluenti

Fundit

Fundit aquas, ſeruatq; olim quæ fœdera ſanxit, A
Namq; olim prouectũ Auſtrũ trans littora Rheni
Oceani fama, & toties refluentibus vndis
Excipit in cautum Boreas, & vincula nectit:
Ille vt ſe captum agnouit, ſenſitq; cathenas,
Non ego te Siculouè mari, nec finibus Aphri
Littoris arcuerim, liceat nam te quoq; noſtram
Viſere Cyrenem, Lybicoſq; intrare receſſus,
Ac noſtro terram arentem ſatiare liquore
Hinc quoq; ſecurus, per Regna aliena recurſat
Et madidus pennis ſitientes irrigat Aphros.
Hoc quoq; frigidior, quod per decliuia labens B
Obicibus nullis curſus agit ipſe ſecundos:
Vere etiam regnare voluit, quo tempore primum
Optatæ creſcunt luces, & lubricus annus
Conuertit terga, atq; Hyemem poſtegit iniquam
Tum liquefacta mouẽs terrarum clauſtra caminos
Sol aperit laxos, voluitq; per aëra fumum,
Hic ſomno excitus commotiſq; impiger alis
Linquit Hyperboreos decliui tramite montes
Quin vbi Sol propior maiora incendia mouit
Flagranteſq; impegit equos per viſcera Cancri,
Cum nebuloſa cauis fumat Germania campis, C
Ac multus vapor ad ſuperas ſeſe extulit auras
Frigida vis Boreæ quemq; comes addita cogit
Illa etiam de parte graues incumbere nymbos
Cernere erit, fuſiſq; augeſcere nubibus amnes
In mediiſq; natare etiam feruoribus agros.

Al vento Orientale parimente, & Occidentale eſſendo meſcolati Tuoni, e Lampi ſegue quanto prima pioggia, e tempeſta violentiſſima, ſi come anco nella traſmutatione delle Stagioni da vna in vn'altra, quãdo

A do ſtanno quaſi in paſſaggio, & in moto i tempi, da vn'eſtremo ad vn'altro, ſeguono ad ogni modo procelle, e tempeſte terribili. Ma de' ſegni de' Venti da quali anco naſcono le tempeſte, e le procelle, parleremo più à baſſo. Si è anco oſſeruato che quando il Vento d'Oſtro ſoffia più attrocemente, e dopò lui ſegue la Tramontana, è ſegno di grã diſſima tempeſta di mare. Molt'altre oſſeruationi de' Venti habbiamo eſpoſte di ſopra nella Prima Parte nel Queſito terzo.

B L'Acqua piouana cadendo in terra, ſe oltre il ſolito ſi diſſecca ſubbito, ſenz' eſſerui Vento alcuno, ſignifica gran pioggia douer ſuccedere. Et ſe le goccie dell acqua piouana piouendo, e percuotendo ſopra altre acque, fãno ampolle groſſe, come ſonagli, e durano molto, ſono inditio della duratione della pioggia, e dell'accreſcimento ſuo, e di tempeſta. L'acqua ſtagnante, ouero de' Pozzi, ſe ſarà oltre il ſolito calda, ſenza occaſione alcuna di Sole, ò di altro corpo riſcaldante, ſignifica pioggia. Il ſimile ſcaturendo acqua oue non è ſolito, ò ſorgendo più del ſolito. Ma ſe nelle coſe humide in tempo d'inuerno, e di pioggia apparirà ſubbita ſiccità, come particolarmente nella carta, ò nel marmo, ſignifica Gelo. Et più in particolare ritrouo, che la carta Pergamena eſſendo nel tempo piouoſo humida, e veggendoſi ad vn tratto aſciugare, dinota mutatione di tempo, e freddo grande. Quando l'Autunno paſſa con poche pioggie, ci

C

dà

dà ſegno, che il Verno ſeguente habbia ad A
eſſere molto freddo. E ſe il Gelo nel principio dell'Anno ſarà liquefatto dalla pioggia, ſignificherà in tutto l'anno la pioggia douer conuertirſi in Gelo. E ſe nel principio del Gelo ſaranno Venti Orientali, che molto durino, ſignificherà douer durare molto tempo il Gelo. Eſſendo il Verno ſecco dinota Primauera molto humida, & acquoſa, ſicome il contrario ſignifica il contrario. Dicono molti che quando incomincia à piouere di ſabbato, non può durar la B
pioggia infino alla Domenica, nel che non conoſco cauſa naturale, ſe pur non fuſſe il predominio de' Pianeti, eſſendo il Sabbato ſotto il dominio di Saturno, ſi come la Domenica è ſotto quello del Sole. Quando che i corpi terſi, e liſci come arme di acciaio, ſpecchi, vetri, chriſtalli, ò mura ben liſciate, e forbite, o porfidi, marmi, e ſimili coſe pulite, moſtreranno vn certo che di vapore ſudore, ò humidità nella ſuperficie, ſenza manifeſta cauſa, per più giorni, ſignifica C
pioggia. Il ſuono delle campane ſentito più lungi, e più grande del ſolito, ſe non è per cagion di Venti preſenti, ſignifica anco pioggie, e venti. Il ſimile i coperchi de' vaſi di legno, ſe ſaranno più gonfij del ſolito, e troppo sforzatamente, e ſtrettamente otturaranno la bocca del vaſo; coſi le fineſtre, i ſcrittorij, & altri lauori di legno, ò pure le ſerrature di ferro delle porte, ò altre coſe più difficilmente dell'vſato aprendoſi, ò

chiu-

A chiudendoſi; per ciò che dinota eſſer imbeuuto il legno, ò il ferro, ò altra materia di molta humidità dell'ambiente. Il caldo anco del Sole, più intenſo, e pungitiuo del ſolito ſignifica pioggia, perche è ſegno che molti vapori lo rinchiudono, e riſtringono, e fanno che le ſue forze ſi vniſcano inſieme. L'iſteſſo ſignifica il caldo in tempi freddi ſcacciato qui à baſſo alla noſtra Regione, e perciò quando hà da neuicare, l'aere ſi offuſca con vna bianca tenebroſità, & è alquanto caldo, e quando hà da piouere, con tenebroſità nera ſi conturba, dopò, fatta ch'è la neue, e la pioggia, ſi raffredda. Il rizzo vegetabile, ch'è nella ſommità del Cardone ſpinoſo, portato in caſa, & appeſo ſotto il tauolato, chiudendoſi in ſe ſteſſo taluolta, & allargandoſi, moſtrerà le mutationi de' tempi, imperoche ſempre il ſuo riſtringerſi dinoterà pioggia, ſicome l'allargarſi buon tempo. Pioggia anco ſignificano i corami più del ſolito aſpri, e ritirati; le carni ſalate, ouero peſci ſecchi, e ſalſi, moſtrando humidità nella ſuperficie; il ſale che da ſe ſi dilegua, la ſabbia, ouero arena humida da ſe ſteſſa; la fuligine cadente da ſe ſteſſa, ouero più del ſolito da i camini; l'herbe quando ſi corrugano, & increſpano; la falce dopò hauer ſegato l'herbe reſtando nera, e quaſi ruginoſa; le chorde de gli ſtromenti Muſicali ben teſe, quando ſi ſpezzano; la ruggiada non apponendo la mattina ſecondo il ſolito, pur che non ſia impedita da alcun vento;

B

C

che

che ſe pure la Stagione ſarà più fredda, argomenterà all'hora queſto ſegno neue, ò gelo. A

Segno anco di pioggia è quando nella ſommità de' più alti monti ſi veggono fare lunga dimora, e riſeder à lor bell'agio molte nubbi ſpeſſe, e folte ingombranti eſſi mõti; di modo che ne Sole, ne Vento le può diſleguare, ò rimuouere. Molte nubi parimente ſparſe nell'Oriente à guiſa di lana quando naſce il Sole, ſignificano pioggia fra tre giorni. Ma biancheggiando la nubbe grauida d'acque moſtrerà grandini. Venendo parimente la nubbe dal mare in terra con vento contrario ſignifica pioggia, e l'iſteſſo ſignifica ogni nubbe, che venga da mezzo giorno, & in ſomma ogni nubbe denſa, e nera, che pare che vada ſempre facendoſi maggiore, e creſcendo in denſità, e negrezza, & aggregandoſi altre con lei da qualſiuoglia parte ella venga, e compariſca nell'aere. Et ſi come di State la nubbe bianca ſempre dinota grandini, coſi d'inuerno l'iſteſſa dà indicio di neue, e di freddo: il che ſi deue intendere nell'vno tempo, e nell'altro, quando è molta, e folta, e continuamente in queſto modo ſi vede nell' iſteſſo Orizonte per due, ò tre giorni. Ma oltre i Grandini ſuole dinotare anco la nubbe biãca l'Eſtate, Folgori, Tuoni, e Saette, con molto cattiuo tempo. E cadendo la neue nel principio del Verno minutamente, e ſottile dinota più forte, e più dureuole gelo. B C

Segni dalle Nubi.

ma

A ma cadendo larga, & in groſſi pezzi, & ampij ſignifica preſta diſſolutione d' eſſa neue. Quando la nube è intiera, e l'aere và dentro diſcorrendo, rende vn ſuono eguale, continuo, e ſimile al muggito del Bue, e queſta maniera di tuoni ſignifica pioggia, ma quãdo la nube ſi ſpezza à modo di veſſica, ella fà veramente all'hora vn ſuono acuto, che ſtordiſce gli huomini. donde ne deriua il vocabolo di ATTONITO, & INTRONATO, ma il tempo sfuria, e sfogaſi fra breue ſpacio. I Tuoni più pochi delle Corruſcationi, che altri chiamano Lampi, l'Eſtate ſignificano pioggia, ſi come in maggior numero dinotano Vento, onde quando ſi vede lampeggiar ſpeſſo, e non tronare l'Eſtate, ſi dee aſpettar acqua; il ſimile arguiſcono i Tuoni della State, che fannoſi nel mezzo giorno, e nella ſera: Ma nell'Inuerno i Matutinal. più che gli altri, e quelli che poco ribombano, e non fanno molto ſtrepito, ma hanno vn ſuono cupo, e debole, e che molto dura. e perſeuera lungamente han-

Segni da Tuoni, e Lampi.

B

C maggiore ſignificato di pioggia. Il ſimile prenunciano i Tuoni, che nell'iſteſſo tempo ſi ſentono fremere da Oriente, e da Occidente inſieme; e quelli finalmente che ſono congiunti, & accompagnati con Venti Orientali, ouero Occidentali. E poiche ſiamo peruenuti à ragionar de' Tuoni, e Lampi, dico che da queſti molte volte procedono le Saette, delle quali ſi leggono tanto mirabili effetti, nelle Meteore: I tempi poi ne' quali

più

più sogliono abondar le Saette sono l'Autunno, e la Primauera; perche in questi tẽpi particolarmente muoue il Sole l'esalationi della Terra, e non le risolue, e propriamente sono più spesse quando il Sole passa per il segno di Sagittario (secondo il nostro modo di apprenderlo) che forsi da questo effetto prese il nome. Il Verno, e la State rariſſime Saette cadono, perche in quello per la souerchia freddezza non si muouono essalationi, & in questa per la souerchia caldezza si risoluono, e di quì nasce, che in Scithia doue è grandissimo freddo, & in Egitto doue è grandissimo caldo non cadono Saette. Hermete, che per altro nome fù detto Mercurio Trismegisto, disse i Tuoni del Gennaio significare (in quelle Regioni) che si fanno venti grãdissimi, e fertilità; Nel Febraio, morte di ricchi; Nel Marzo, venti, e fertilità, e guerre ciuili; Nell'Aprile, l'anno giocondo, & ameno; Nel Maggio, careſtia; Nel Giugno, abondanza; Nel Luglio, buona, & vtile copia di frutti; Nell'Agosto, prosperità delle Republiche, e varie infermità, non già popolari, ma particolari ne gli huomini; Nel Settembre, abondanza, e mortalità di persone grandi; Nell'Ottobre vento gagliardo, e vettouaglia; Nel Nouembre, abondanza di frumento; Nel Decembre, copia di vettouaglie, e pace de' Popoli. I quali Pronostici se siano veri, ò nò, & in che fundamento naturale siano

A

B

C

Presagij de' Tuoni riferiti nell'Agricoltura di Costãtino Cesare

A stabiliti, egli se'l vegga, che gli riferisce, e dal quale io l'hò presi. E tutto ciò (secondo l'istesso) s'intende in questo modo, che i Tuoni del seguente mese, togliano la forza, e cambijno il significato, à quelli che sono fatti il mese d'innanzi, di modo, che sempre (secondo Hermete) i tuoni del seguente mese sono quelli che vincono, e deonsi osseruare. Significano anco pioggia le Corruscationi, & i Tuoni Boreali, e Leuãtini, e quelli di Ponẽte, onde Virgilio.

B *At Boreæ de parte trucis, cum fulminat, & cũ*
Euriq;, Zephyriq; tonat domus omnia plenis
Rura natant fossis, atq; omnis Nauita ponto
Humida vela legit ----------

Virgil. 1. Georg.

Ma molto più efficace segno di gran venti e pioggie dãno i tuoni, e i lãpi quãdo procedono da tutte le quattro parti del mõdo E finalmente i Tuoni, & i Lampi, (come dice Arato) da quella parte predicono douer venire tempesta, di doue essi deriuano.

Sono anco Argomenti di futura pioggia Fonghi di fuoco, che appaiono ne' lucignuoli delle lumiere; L'oglio scintillante;

C Le fauille vscenti dalle olle, ouer vasi di bronzo come dice Arato; Il fuoco (quãdo è sepellito, e coperto) da se stesso sfauillãte; La cenere à vn tratto condensata nel focolaro; Il carbone acceso, molto più del solito risplendente, e luminoso; E la fiamma delle lucerne negreggiante; de quali segni tocca alcuni Virgilio nel loogo sopra allegato, dicendo.

Nec

Nec nocturna quidem carpentes penſa puellæ A
Nescisse hyemem testa cum ardente viderent
Scintillare oleum, & putres concrescere fungos, *Virgil. 1. Georg.*

De' Segni che ſi prendono da gli Animali.
Articolo V.

DA gli ANIMALI, e loro attioni, & accidenti ſi preſagiſce pioggia, quãdo ſi veggono l'Alcioni vcelli marini ſpander l'ali al Sole ne' liti del mare; I Roſpi, ò Rubete fuori delle proprie cauerne vſcire la fera, grandi di quantità di corpo, e B
molti di numero, ouero facenti più ſtrepito del ſolito. La Sepia marina ſaltante, ſignifica tempeſta. Le foliche la mattina, eſclamanti pronunciano ò pioggia, ò tempeſta; Il ſimile l'iſteſſe nell'arena, e luoghi ſecchi giocanti tra loro. I Smerghi, ò Corui marini fuggenti il mare, i fiumi, & i ſtagni. La Talpa più del ſolito cauante la terra, e facente i monticelli doue paſſa, di poluere minutamente ſpezzata... I vermi chiamati cento piedi in molta copia, C
vaganti; I Ragni ſenza vento alcuno portati all'ingiù. I Polli più del ſolito gridanti, e pipianti. I Porci, i Pauoni, e ſimili animali, oltre l'vſo mandando gridi, e voci, e maſſime i Pauoni gridando di notte. La Salamandra all'improuiſo apparente. come ſcriue Ariſtotele; I Cani coricantiſi *Ariſt. lib. de ſign. ſip.*
ſopra la deſtra coſſa (benche queſto ſegno alcuni l'applichino à vento) ò pur zappanti, e cauanti la terra, ò sfregantiſi molto il

A to il ventre, ò le spalle in quella, & anco facendo nel ventre, e ne gl'intestini vario rumore, e ruggito, ò mormorio. Virgilio aggiunge le Grù sollecitantisi in fretta entrare ne luoghi Mediterranei; I Buoi, le Vacche, e le Giuuenche risguardanti, & odoranti verso il Cielo. Onde appresso Cicerone si leggono quei versi sopra questa antichissima osseruatione.

Cicer. lib. 1. de Diuinat.

Mollipedesq; Boues, spectantes lumina Cœli
Naribus humiferum duxere ex aëre succum.

Virgil. 1. Georg.

Quai segni così descriue Virgilio.

C

Nunquam imprudentibus imber
Obfuit: aut illum surgentem vallibus imis
Atriæ fugerē Grues, aut Bucula Cœlum
Suspiciens, patulis captauit naribus auras.

Ma è da notarsi circa questo significato della pioggia preso dai Buoi, e dalle Vacche fiutanti al Cielo, che si è osseruato con altre circonstanze parimente, significare questi animali l'istesso. Percioche leccandosi eglino cõtro pelo (come dice Plinio) ò pure (secõdo Arato) guardando verso il mezzo dì, e lingendosi l'vnghie, & appresso vn forte muggire, ricouerandosi alle stalle, significano anco & pioggia, e di più talvolta tempesta. Similmente (secondo Aristotele) i Buoi, e le Pecore, mangiando più del solito, e con maggiore auidità, e prestezza, e giacendo sopra la sinistra coscia, significano tempesta; E se questa sorte di animali incominciando la pioggia, si vedranno anco mangiar più torte, significa

Plinius lib. 18. Nat. hist. c. vlt. Aratus.

C

du-

durationè, e lunga perſeueranza di eſſa pioggia. E ſe paſſata la pioggia haranno queſta iſteſſa auidità di mangiare, ſignificano douer ritornare, e durare di nuouo la pioggia. Mordendoſi anco il Bue il piede dauanti, ſignifica pioggia, e tempeſta. I Buoi, e le Pecore zappanti il terreno nella Stagione Autunnale, e giacendo con i capi inſieme vniti, e riuolti, ſignificano douer eſſer tempeſtoſa Inuernata. Soggiunge Virgilio per argomenti di pioggia, le Rondini volanti tãto vicino all'acque, che quelle allo ſpeſſo percuotano, e feriſcano cõ le penue dell'ali, ò con il petto dicẽdo. A *Virgil. 1. Georg.* B

Aut arguta lacus circum volitauit Hirundo

E dopò adduce le Rane più del ſolito gridanti, e lamenteuoli, nel ſeguente verſo, che dice.

Et Veterem in limo Ranæ cecinêre querelam

Del qual ſegno fà anco mentione Cicerone nel già allegato luogo, in quei verſi all'vſanza antica compoſti. *Cicer. lib. 1. de Diuinat.*

Vos quoq; ſigna videtis aquai dulcis alumnæ C
Cùm clamore paratis inanes fundere voces
Abſurdaq; ſono, fonteis, & ſtagna cietis.

Segue Virgilio, che le Formiche traſportanti l'oua, ſono anco ſegno di pioggia, e ſimilmente i ſquadroni de Corui partenti da lor paſcoli con gran rumore, e dibattimento d'ali, e dice. *Virgil. 1. Georg.*

Sæpius, & tectis penetralibus extulit oua
Anguſtum formica terens iter: & bibit ingens
Arcus, & è paſtu decedens agmine magno

A *Coruorum, increpuit denſis exercitus alis.*
Nel che pure è da notarſi, che ſignificano anco pioggia le formiche contra la loro induſtria, naſcoſte, ò pure tratportanti le loro oua da vn luogo ad vn altro in modo tale, che eſſe precedano l'oua, e quaſi le tirino appreſſo di ſe, non già quando le portano auanti, e così parimente quando le cauano dal centro alla ſuperficie, e dal luogo concauo, & interno, riducendole verſo fuori, & all'aperto, non quando faceſſero al contrario. Gli vccelli anco aquatili, auertiſce Virgilio (o ſiano di ſalſa, ò di dolce aqua amici, anco quei che ſono più con gli huomini domeſtici, come le oche, e le Anedre) con molta anſietà immergendoſi nell'acque, e deſideroſi di lauarſi, e bagnarſi, ò facendo anco in luoghi aridi, e di acqua priui, ſegni, e geſti con il corpo, e co'l becco di lauarſi, e di nettarſi le piume arguiſcono preſta pioggia, e forſi anco (ſecondo altri) tempeſta: ciò deſcriue Vergilio in quei verſi.

B

C

Virgil. 1. Georg.

Iam varias pelagi volucres, & quæ Aſia circum
Dulcibus in ſtagnis rimantur prata Cayſtri
Certatim largos humeris infundere rores,
Nunc caput obiectare fretis, nunc currere in vn
Et ſtudio in caſſum videas geſtire lauandi (das

Il ſimile ſi dee intẽdere de gli vccelli terreſtri, quãdo gridano cõtra l'acque, & in q̃lle ſi bagnano, ma particolarmẽte la Cornacchia, la quale molto più del ſolito gracchiãte, ouero bagnante il capo nell'acque, e tal

uol-

uolta nuotante, ouero ſpaſſeggiante ſolitariamẽte nell'arena, è indicio di futura piog gia, come afferma Arato, onde Virgilio. A *Aratus.* *Virgil. 1. Georg.*

Tum Cornix plena pluuiam vocat improba voce
Et ſola in ſicca ſecum ſpatiatur arena.

Le oche, ò papere anco con continui gridi empienti l'aere fuori di tempo, & à prẽder il cibo correnti, ouero immergentiſi nell'acqua più del ſolito ſignificano pioggia, e molte volte tempeſta, l'iſteſſo dinota l'Ardea, ò pur Herodio (come li Greci lo chiamano) volante, & innalzanteſi ſopra le nubbi, o ſtante nel mezzo dell'arena ò de i campi meſto, e malinconico, il che Virgilio applica à Preſagio di vento, e di tempeſta. Il medeſimo argomentano i Porci giocanti l'vn con l'altro, e portanti paglie in bocca, ò pure naſcondenti, e lacerãti i manipoli del fieno, ò le ſarmenta. B I vermi terreſtri, ò lombrici, vſcenti in copia fuori della terra; Le moſche, & i pulci, più del ſolito faſtidioſi, e più penetreuolmente pungenti, l'iſteſſe moſche vnendoſi in molta quantita al Sole, e mordenti ne gli occhi aſpramente. C Hò letto anco, che certi augellini detti Squaſſacode, quando cantano la mattina, e vanno riducendoſi ſotto i tetti, e per le caſe, danno ſegno di pioggia. E le Veſpe congregandoſi l'Autunno in molti luoghi, e ſpecialmente ſotto terra, moſtrano che il Verno habbia ad eſſer lungo, e con gran freddi. Qui non laſcieremo di auertire, che molti

A di queſti narrati ſegni ſaranno anco da noi poſti, e replicati nel ſeguente Queſito, oue ragioneremo de i Segni de i Venti, perciò che ſignificando eſſi pioggie congiunte cõ vẽti, che cõ vn vocabolo chiamiamo Tẽpeſte, appartiene il trattato loro non ſolo nel luogo delle pioggie, ma anco in in q̃lo de' vẽti. E coſi in q̃ſto preſente Queſito ſi tratta di loro per quanto dinotano pioggia, e Tẽpeſta, cioè pioggia ſola, e pioggia cogiõta, e meſcolata co'l vento, ma nel ſeguente ſe
B ne tratterà per quanto prenunciano Vento e coſi tutti i ſegni delle pioggie, ſe con eſſi ſaranno congiunti ſegni di Vento, preſagiranno oltre le pioggie anco tempeſte, e fortune di mare, & apparteneranno al preſente Queſito, ma ſe ſaranno ſoli ſegni di vento, non apparteneranno altrimente à queſto luogo, ma ſolo al Queſito ſeguente percioche moſtrerãno ſenza dubbio fortuna di mare, e turbatione grande in quello (ſi come è ſolito, che con il ſoffiare d'im-
C petuoſi venti ſi commuoua) ma non gia in modo alcuno pioggie meſcolate, ſaluo ſe fuſſero venti talmente pioggeuoli, che non poteſſero per niuna guiſa ſepararſi da queſto effetto della pioggia. Hora dichiarato queſto, dico che preſagiſcono anco pioggie, fortune, e mal tempo fra gli animali i Topi, ſtridenti ſtraordinariamente,
Aratus. il che conferma Arato. Il ſimile prenunciano (ſecondo l'iſteſſo Auttore) le Galline domeſtiche, cuoprẽdoſi ſpeſſo di polue

il

il capo, e ſouente gridando. I Galli cantando di notte auanti l'hora ſolita, cioè, ò nel tramontar del Sole, ò la prima hora della notte, ò pur in altro tempo auanti mezza notte. E ſe le Galline, ò i Galli più del ſolito ſi dibattano, e riuolgano, e conquaſſino nella poluere, e nell'Arena, ò ſi congreghino inſieme in vno iſteſſo luogo nel principio della pioggia, oue poſſano ſtar coperti, e difeſi dall'acqua, ſignificano molta, e dureuole pioggia. Le vlule vlulando la mattina; le Monedule, ò cornacchie tardi partentiſi dal paſcolo, e gli vccelletti piccoli fuggendoſene diuerſo il mare, ſono anco indicij di cattiuo tempo. L'iſteſſo dinotano l'Api non troppo vaganti da lungi à prender il cibo, ma trattenentiſi in ſpacij vicini, e conuolanti ſempre nell'iſteſſo luogo ſereno; Gli vccelli de fiumi, quando laſciano l'acque, e corrono à i prati; I Paſſari gridanti la mattina; Gli vccelli di qualſiuoglia ſorte, e particolarmẽte i Corui, Piche, e ſimili, mondanti col becco le lor penne, con molta anſietà, quaſi che da pulci fuſſero moleſtati. E le Colombe la ſera riducendoſi più tardi del ſolito alla Colombara. Gli vccelli poi ſoliti ſtar ne gli alberi, ſe all'improuiſo ſe ne fuggano come ſpauentati ne i nidi, ſignificano pioggia, e tempeſta. Et apparendo alcuni vccelli bianchi non ſoliti à vederſi, ſignificano tempeſta, ſi come eſſendo negri, e molti ſignificano pioggia, come dice l'incerto

A

B

C

A certo Ariſtotele. I Luſciguoli domeſtici, maſſime i maſcoli, preuedono la venente inuernale Stagione, & il guaſtamento del tempo, e la manifeſtano con vn canto più del ſolito forte, e vehemente, tacendo gli altri vcelli; la nottola, ouer ciuetta, ò guffo cantante di ſouerchio, ſignifica tempeſta, ſe pur queſto ſuo canto ſarà fatto in tempo di tranquillità e l'iſteſſo dinota ella cantando di notte quietamente, e con voci baſſe, ouero quando ſi vede ſtare alla poſta
B del Sole, & all'hor cantare al ſuo ſolito. L'vccello Pico (che da gli antichi è ſtato anco detto l'vcello della Pioggia) più forte ſtridente del ſolito, ſignifica futura piog gia. Ma le Starne volanti inſieme di mattina raccolte in ſquadrone, ſignificano preſta, e matutina tempeſta. Et il ſimile argomentaranno ſe nel volare ritornino à dietro, e ſe verſo il tardi volaranno così vnite dinoteranno la tempeſta al tardi, e douer durare molto tempo. Gli vcelli
C aquatici, come le Anedre, e ſimili, ſe nel principio del Gelo cercheranno acque copioſe, & incongelabili appreſſo il mare, dinotano lunga duratione del Gelo, e del freddo. Gli vcelli piccoli nel principio del verno congregandoſi in gran moltitudine à ricercar il cibo ne campi, ſono ſegno, di molto freddo, Gelo, e di Tempeſte grandiſſime. Così quando ſi veggono molti vcelli piccolini, che ſi raccogliono inſieme vicino alle caſe, e gli ſi accompagnano pa-

rimen-

rimente de gli altri di diuerſe ſpecie, ſono A
ſegno di tempeſta, e di freddo eccefſiuo.
I vermi di terra (riferiſce Ariſtotele) inter-
rompenti, ò foranti il trifoglio (il che per
ordinario non ſogliono fare, percioche in
quello mai non entrano) ſignificano tem-
peſta, ſi come anco l'iſteſſo trifoglio incre-
ſpato, & in ſe ſteſſo riſtretto, del quale
tratteremo nel fine del queſito ſeguente.
I Veſpertilioni, & anco i veſponi, che i La-
tini chiamano *Crabrones*, entrāri ne' forami, B
& iui naſcondentiſi, ſignificano anco tem-
peſta. Lo ſteſſo preſagiſcono le pecore, e
gli Arieti inſieme laſciuienti, e ſouerchia-
mente ſcherzanti, & vrtantiſi, e cozzanti
con le teſte; Le capre parimente di ſouer-
chio libidinoſe, e laſciue; I lupi venendo
più animoſi, & audaci del ſolito alle caſe
habitate, & a i luoghi coltiuati; I Gatti net-
tantiſi, e liſciantiſi la faccia, & il capo in-
fino ſopra l'orecchie, con le zampe, quaſi
che ſi lauaſſero, e pettinaſſero, maſſime C
durando aſſai in queſto eſſercitio, & anco
quando gli ruggeno, e mormorano le bu-
della. Gli Aſini riuerſantiſi in terra, e nella
poluere, ouero arena ſfregandoſi le ſpalle,
ò pure dimenanti, e crollanti aſſai ſpeſſo
l'orecchie. E molt'altre più particolari at-
tioni di animali da chi conuerſa con loro
particolarmente auertite, & oſſeruate. Ne
ſolo da tutto il corpo delli animali ſi caua- *Preſagij dalla parte de gli animali.*
no ſimili Preſagij, ma anco da molte loro
parti. Percioche le mani de gli huomini

trop-

A troppo aride, e secche sentendosi, dinotano pioggia, essendo, che all'hora la forza delle stelle, e del cielo raccoglie da ogni parte de' corpi elemẽtari, gli humori. Nell'Anedre, l'osso del petto, che soprauanza alla carne, e non è d'altro coperto, che di pelle, quando apparirà rosso, mostra non esser ancor venuto à fine l'Inuerno, & il tẽpo horrido, e pioggieuole, ma apparendo bianco significa il contrario. Nell'huomo parimente, i nodi, le cicatrici, i calli, le
B ossa, le giunture, & tutte le parti del corpo humano, che si trouassero d alcun modo rotte, ferite, guaste, conuulse, rilassate, ò mal disposte, massime ne' podagrosi, crescendoui, & essacerbandouisi il dolore all'improuiso, e senza alcuno precedente disordine, significano guastamento di tempo, e di stagione d'aria, onde se ne può presagire, vento, pioggia, tempesta, & aere inuernale, & il simile si dee giudicare de i
C vecchi e de Quartanarij, quando in loro nell'ossa, e ne i nerui si sentisse alcuna alteratione, ò dolore senza precedente giusta cagione.

A questa Classe anco de gli Animali si possono ridurre le predittioni cauate da gli Alberi, e dalle cose vegetabili, imperoche queste hauendo in se l'anima vegetatiua, sono vicine di natura à gli animali, più che alle cose inanimate. Cicerone, e da esso Plinio, adducono il Lentisco con il suo triplicato fiorire in trè tempi dell'Anno,

Presagij cauati da vegetabili.

Cicer. lib. 1 de Diuinat Plin. lib. 18 cap. 25.

di-

dimoſtrare, e ſignificare il tempo commodo all'aratione, onde recita quei verſi i quali ſono cauati da Arato. A

Iam vero ſemper viridis, ſemperq; grauata
Lentiſcus triplici ſolita eſt grandeſcere fœtu
Ter fruges fundens, tria tẽpora monſtrat arãdi.

Et io hò ritrouato eſſere ſtato per iſperienza oſſeruato, che quell'anno che i prugni fruttano aſſai ſogliono ſuccedere grauiſſime tempeſte, onde il pruno abondantemẽte fruttante, ſarà ſegno d'annata tempeſtoſa, e molto inuernale. E queſto baſti intorno à queſte predittioni del primo Queſito. B

Come, & à quai Segni Naturali ſi poſſa conoſcere, e preſagire il futuro Vento, e la ſua Specie, ò Qualità, e per conſeguenza ogni Fortuna, e Tempeſta di Mare, che è effetto del Vento. C

Queſito Secondo.

De' Segni che ſi prendono dal Sole. Articolo I.

DAL SOLE, i Segni del Vento ſono, quando il Sole nell'Oriente ſorge caldo, e pungente, e non sfauillante, e quando intorno al Sole nel ſuo ſorgere appare alcun circolo di varij colori à guiſa d'Iride, che i Filoſofi chiamano

A mano con Greco vocabolo Halone, ouero se l'istesso Sole vscirà infiammato, e di colore rubicondo come di fuoco, ò pure che i raggi del Sole passanti per le nubi, saranno rossi, e distesi come tanti dardi, & in somma ogni rossezza nel cielo dinota caldezza, e siccità, ch'è propria del Vento, e di natura di Marte, onde dimostra Venti fumosi, e secchi, come sono particolarmente gli Orientali. Quando parimente auanti il sorgere del Sole si veggono le
B nubi rosse, aspettisi Vento. E se auanti l'istesso sorgere del Sole nõ si partono dall'Oriente le nubi, ma vi concorono, da qualsiuoglia vento saranno spinte, quello dinoteranno douere regnare: leuato che se fussero spinte da Venti Meridionali, percioche all'hora oltre il vento significherebbono anco pioggia. Nell'Occaso il Sole anco prenuncia venti, quando si vede tramontare troppo rosseggiante, e di varie
C macchie aspersо, onde Virgilio.

Virgil. 1. Georg.

Sin maculæ incipient rutilo immiscerier Igni
Omnia tunc pariter vento nymbisq; videbis
Ferueре: non ulla quisquam me nocte per alti,
Ire, neq; à terra moneat connellere funem.

Di questi Pronostici dà anco testimonianza il Pontano (oltre molt' altri auanti di lui grauissimi Auttori) dicendo.

Pontan. in Meteorol.

Vidi ego cum rutilos Aurora immitteret Ortus
Igneus aut roseo, se tingeret æquore Titan
Ventorum ingentes, sudum per inane cathervas,
Vidi, & cum rutilus maculis inspergitur Ignis

Præci-

Præcipitem iactari vndoſa ad littora nauem A
Amiſſis fluitantem armis, ac dura gementem
Verbera: & effracto nudatam limbia malo;
Nulla ſalus, ſpes nulla viris, in vota preceſq;
Vertuntur: vacat ars: miſeræ exoptatur arenæ,
Et dulcis terræ exortes tanguntur amore
Tanta mole ruunt immiſſis imbribus Euri.

Finalmente in qualſiuoglia tempo ſi vedrà il Sole cinto dall'Halone, ò di altra ſimile corona di vapori, da quella parte ſi dourà aſpettare il vento, della quale s'incominciera prima ad aprire, e diſeguarſi quella B corona. Onde il Pontano.

Semper enim quà diffracto vapor euolat orbe *Pontan. in*
Illa parte ruent populantes nubila venti. *Meteorol.*

Se poi aſcendendo il Sole ſi fermerà nell'aere alcuna nube dalla quale egli diffonderà i raggi ſuoi come traui, ſignifica tempeſta. E ſempre il Sole apparendo concauo è ſegno di vento, ò d acqua, e perſeuerando per molti giorni caldo, ſignifica ſicità, e venti. Ma ſorgendo la mattina, & apparendo giallo, con alcuna nube nella C parte di ſotto di lui, ſignificherà douer regnare particolarmente vento di Tramontana fortiſſimo. E ſe nello ſountar ſuo in Oriente diſcaccierà le nubi di modo che alcune ſe n'anderanno verſo Tramontana, alcune verſo mezzo giorno, ſignificherà vento humido, al quale taluolta s'accompagnerà acqua. E ſe apparirà nel ſuo ſorge vicino di lui vna nube roſſa, ſignificherà douer quel giorno ſenz'altro ſoffiar

Tra-

A Tramontana. Quando il Sole nel ſuo apparire ſarà circondato di nebule, da quella parte dalla quale incomincierà à dimoſtrare il ſuo corpo, di là naſcerà il vento. Quando il Sole ſarà nel tramontare, con alcun cerchio bianco, dimoſtrerà in quella notte tempeſta, tãto più eſſendo in quel tempo molto caldo, e pungente, e dimoſtrandoſi nel tramontare offuſcato, e torbido di vapori, da quella parte dalla quale
B incomincierà à riſchiararſi ſarà gran Vento.

De' Segni che ſi prendono dalla Luna.
Articolo I I.

DAlla L V N A, all'hor ſi preſagiſcono venti, quando ne' ſuoi gran Critici, de quali habbiamo trattato nel Queſito precedente, ella ſi vedrà con le corna aguzze, diritte, e ſottili, e per auentura
C anco roſſe, e quando quella parte di lei, che è ombroſa, e non illuſtrata dal Sole, appatirà chiara, e quaſi con vn certo mouimento, & agitatione. E per ſapere quai venti regneranno ſi dee oſſeruare la parte della Luna, che ſarà più roſſa, e più ſottile, e diritta, imperoche da quella ſenza dubbio procederanno i Venti, ò dalla più vicina all'iſteſſa Onde il Pontano.

Ipſa eadem Arctoo rigeat ſi tempora cornu,
Ille ſuis ab Arctoo ventos tibi nunciat axe
Aſt alia de parte trucem tibi ſuſcitat Auſtrum

Triſtis

Triſtis ab Auſtrino rigeat ſi tempora Cornu; A
Hunc tamen ante diē ſi nulla effulſerit, heu tū
Heu male iactatas defenderit anchora Naueis
Ni labor, & placidi ſuccurrat dextera Phorci.

Et in ogni modo quando la Luna, ò nella ſua Eccliſſi, ò nel plenilunio, ò in altra ſua ſtagione ſi moſtrerà aſſai fiammeggiante, e rubiconda, dinoterà venti: onde Vergilio nel luogo ſopra citato dice. *Virgil. 1. Georg.*

At ſi virgineum ſuffuderit ore ruborem
Ventus erit: Vento ſemper rubet aurea Phœbe

Et il Pontano cō vna leggiadra imitatione emulando Virgilio dice. B

Pontan. in Vran.

Quanti etiam ſeſe verſent per inania Venti
Si rutilo tum forte comam velarit amictu,
Oraq; diſperſis ſuffuderit ignea flammis.

Arato dice, che quando intorno la Luna ſaranno due, ò tre ſoacij di nebule minacciano fortuna, maſſimè eſſendo ben nere. *Aratus.*

Significa anco Vento il cerchio dello ſplēdore intorno della Luna molto lucido, e traſparente. E ſe ne' ſuoi giorni Critici harà ambe le corna ſottili, e diritte, quella iſteſſa notte ſarà ventoſa. Varrone dice in queſto modo. Se nel quarto giorno la Luna ſarà diritta, preſagirà gran tempeſta di mare, ſe pure non harà vna corona, ò cerchio intorno, e quello ſincero, e netto: percioche in queſto modo moſtrerà non douer inuernare auanti, che la Luna ſia piena. Preſagiſce anco Venti, ſe nel Plenilunio in vna mità ſarà aſſai riſplendente, e nell'iſteſſo modo ſe ſarà circondata da C *Varro de re ruſtica.*

A nube, ò da caligine in modo di circolo. Et all'hora da quella parte verranno i venti, dalla quale ella ſi romperà. Ma ſe ſarà cinta da due circoli, argomenterà maggiore, e più furioſa tempeſta: e molto più ſe ſaranno tre circoli, ò neri, ò interrotti, e diſtratti. Se eſſendo piena intorno di ſe harà vn circolo, da quella parte dalla quale il circolo più riſplenderà moſtrerà douer venire il vento. Se eſſendo ancor nuoua nel ſuo ſorgere in Oriente harà le cor-
B na aſſai groſſe, & ottuſe, ouero con alquãto di oſcurità, e di moto, dinoterà vna horribile Tempeſta. E ſe auanti il quarto giorno non apparirà, e ſpirerà, tra tanto il vento di Ponente, per tutto quel meſe ſarà cattiuo tempo, & inuernale. Se nel ſeſtodecimo ſuo giorno parerà molto roſſa, dinoterà aſpre tempeſte. Queſti Pro-
Plin. lib. 18 cap. 35. noſtici fà Varrone, à cui conſente Plinio. Sono anco della Luna otto articoli, ne' quali ella incorre ne gli angoli del Sole, i
C quali da molti ſono oſſeruati per giorni Critici, e giudiciali, per i preſagij de' tempi. E queſti ſono il terzo, il ſettimo, l'vndecimo, il decimoquinto, il decimonono, il vigeſimoterzo, & il vigeſimo ſettimo della Luna, e l'Interlunio, cioè il tempo nel nel quale la Luna non appare à noi, eſſendo illuminata dal Sole dalla parte ch'è verſo il Cielo ſolamente. Gli Haloni ſono più ventoſi, quando ſi veggono intorno la Luna, che intorno il Sole. I venti poi (ſe-

condo

condo Ariſtotele) ſempre incominciano co'l Sole, e con la Luna ſorgente. Ma ſe nello leuar del Sole, e della Luna ceſſano, vengono à diſtenderſi. Nello diminuire della Luna ſi ſogliono far più venti. Ma più dureuoli, e più forti ſorti ſono quelli che incominciano di giorno, che quelli, cominciano di notte, perche di giorno non ſi genera il vento, ſe non perche il Sole nō può riſoluere tutta la materia, onde ſi dinota ch'ella ſia molta, & eſſendo molta il vento ragioneuolmente dura molto. Ma di notte ſi può generar il vēto da ogni piccola materia, percioche il Sole non ritrouandoſi ſopra della terra, non la riſolue; ſiche naſcendo il vento di notte, di piccola materia raggioneuolmente dura poco. Durano anco più tempo i venti, che vengono da Oriente, che quelli che naſcono da Occidente, forſi perche il Sole (il quale hà forza nella regione Orientale) porge maggior vigore à quei venti di quello che porge la Luna (che hà forza in Occidente) à gli Occidentali. Queſte oſſeruationi de' Venti nota Ariſtotele ne' Problemi. A B C

Ariſt. Problem. ſect. 26.

De' Segni che ſi prendono dalle Stelle, Articolo III.

DAlle STELLE ſi preſagiſcono venti, quando vna di quelle due Stelle, che ſi chiamano gli Aſinelli, che ſtāno nel ſegno di Capricorno ſarà oſcurata da

A molta caligine, di modo che non apparirà à gli occhi noſtri. Et in queſto caſo regneranno quei venti, che ſpireranno dalla parte oppoſta di quella ſtella, che delle due già dette ſarà occultata. Onde ſe ſi naſcõderà l'Aquilonare, il vento ſarà Auſtrale, e ſe ſarà offuſcata l'Auſtrale, il vento ſarà Aquilonare. Se ſotto alcuna ſtella apparirà l'Halone, e non ſi aprirà dalla parte d'Oſtro, ò di altri venti pioggieuoli, all'ho-
B ra da quella parte di doue ella ſi aprirà verranno i Venti. Se molte ſtelle volanti cioè, quei vapori, che ſtelle volanti appaiono, correranno hor quà, hor là, ſignificheranno varietà, & inconſtanza di venti. Se da vna parte ſola determinatamente ad vn'altra ſi moueranno, ſecondo il moto loro, ſarà il moto del vento, e coſi facilmente ſi potrà congetturare quali venti habbiano da regnare. Molti di queſti ſegni apporta Virgilio nel luogo citato, così
C dicendo.

Virgil. 1. Georg.

Sæpe etiam ſtellas vento impendente videbis
Præcipites Cœlo labi, noctiſq; per vmbras
Flammarum longos à tergo albeſcere tractus.

Pontan. in Meteorol.

Et il Pontano approua il diſcernimẽto del vento particolare dal moto delle già dette Stelle, ò vapori infiammati diſcorrenti per l'aere, dicendo.

Quin etiam quâ ſe incandens nocte extulit ignis
Ille quidem claro ſignans liquidum aëra tractu,
Inde ruet portis, quam primùm ventus apertis.

Se alcuna Stella apparirà eſſer circondata di vn

di vn circolo rosso, ò giallo, significherà venti, e tempeste. E finalmente le stelle Comate, che nomansi Cometi, per il più significano venti, come dice Aristotele, e se sono molte significano siccità. A

Aristot. de signis temp.

De' Segni che si prendonn dalle cose Inanimate inferiori. Articolo IV.

DAlle cose INANIMATE si cauano i segni de' Venti, se il fuoco di casa sarà pallido, ò mormorante. Se la fiamma anderà volando in giro, e mouendosi flessuosamente, e con varij volteggiamenti. Se quantunque tranquillo appaia il mare, si senta nondimeno mormorar fra se stesso, come osserua Plinio. E se con silentio anderà gonfiandosi, già dinoterà essere dentro di lui i venti, che lo commuouano. Se nel tempo della tranquillità del mare risuoneranno, e ribomberanno i lidi aspettisi vento, e fortuna di mare; L'istesso se più spume del solito, & acque più piene di ampolle spargerà il mare, ouero se appariranno souente piume volanti, ò lane, ò paglie, ò frondi d'alberi innalzantisi nell'aere; O pur se si sentiranno (senza manifesta raggione) risuonar i monti, far bisbiglio i campi, muggire i boschi, dibatterssi i rami, e le frondi de gli alberi, con molto rumore, onde Virgilio. B

Plinius lib. 18. Nat. hist. c. vlt.

C

Continuo ventis surgentibus, aut freta ponti
Incipiunt agitata tumescere, & aridus altis

Virgil. 1. Georg.

A *Montibus audiri fragor, aut resonantia longe*
Littora misceri, & nemorũ increbrescere murmur.

Cicer. lib. 1. de Diuinat.

Et appo Cicerone si leggono quei versi, che l'istesso dichiarano.

Atq; etiam ventos præmonstrat sæpe futuros
Inflatnm mare, cum subitò penitusq; tumescit
Saxaq; cana, salis niueo spumata liquore
Tristificas certant Neptuno reddere voces,
Aut densus stridor, cum celso è vertice montis
Ortus adaugescit scopulorum sæpe repulsu.

Virg. vbi supra.

Adduce anco Virgilio quegli altri segni
B vltimamente da noi apportati de i venti, dicendo appresso.

Sæpe leuem paleam, & frondes volitare eaducas
Aut summa nantes in aqua colludere plumas.

Ma oltre di tutti questi quì raccolti, si dee applicar l'animo à gli narrati nel precedente Quesito, oue si sono notificati molti segni di temsteste che sono pioggie congiunte con venti, perilche (per quanto includono il significato de' vẽti) possono appartener anco à questo presente Quesito.
C Ne è da tralasciarsi quello, che anco habbiamo altroue detto di sopra delle mutationi delle stagioni di vna, in vn'altra, che suole apportare grandissime perturbationi, e venti, e procelle, e fortune, e tempeste; onde il Pontano.

Pontan. in Meteorol.

Tempora quin etiam certa ratione tenenda
Vt cũ se in præceps, aut ver agit, aut venit æstas
Aut cum declinat rapidus sol, appetit æger
Ventorum Pater Autumnus, seu frigida Bruma
Autumnum fugat, aut vere aduentate fugatur

Turbat

Turbat enim verſatq; omnis mutantia rerum. A
Idcirco ſi tum nymboſi, aut ſyderis ortum
Videris, aut properare cauo procul æquore mergi
Infælix Aſtrum, atq; acri Lunam hoſte teneri
Mercuriiq; graueis ſydus portendere ventos
Ne dubita ingentem cælo variante procellam
Aſſore, quæ ſimul inuoluat terraſq; fretumq;
Vertat, & audaces in vota miſerrima nautas.

Ma queſti Pronoſtichi del Pontano per hauer troppo dell' Aſtrologico (che non è B
quì di noſtro intento) non occorre ſpiegarli, ne dimorarui più ſopra. Si è poi con lunga oſſeruatione trouato, che quando il Vento di Tramontana incomincia di notte, ò verſo la mattina, ſubito in breue tempo, e facilmente ceſſa, e perciò i più eſperti marinari non ſe ne confidano, ſe biſognaſſe ſeruirſi di eſſo, e non incomminciano à nauigare, ſe non è di tre giorni, perche dubitano che gli laſci, e gli abandoni. L'Oſtro per contrario, nel principio C
del giorno incomminciando à ſpuntare dà gran ſperanza di douer durare, onde ne è nato il Prouerbio de' Greci che dice. Νότος πρότος, βόρεας τρὶτος. Cioè, Oſtro principiante, e Tramontana di trè giorni. Molte tele di Ragni per ogni verſo largamente diſteſe, ſignificano Venti, e Tempeſte. Il ſimile molte corruſcationi nelle ſommità de' monti; L'Arco Celeſte più roſſeggiante, che d'altro colore; L'Iride apparente intorno la fiamma della lucerna. B
finalmente nel giorno ſereno, e tranquillo,

A hauendo il Cielo vna ſola nebula lunga, e ſottile. Quando poi tra il maggior ſoffiar del vento ſi vede l'aere turbare, e liquefarſi in pioggia, è ſegno douere quanto prima ceſſare, e placarſi il vento, ilquale per la caduta dell'acqua piouana, ſenza dubbio perde molta forza. Il mare più del ſolito apparendo turbido, ouero azzurro prenuncia Venti Auſtrali. L'iſteſſo più del ſolito negreggiante pronoſtica Venti Boreali, & Aquilonari, onde non ſenza miſterio Virgilio volendo dimoſtrare, che
B Enea nauigaua con venti Aquilonari, dà al mare l'Epitheto di nero, dicendo.

Virg. lib. 5. Aeneid. ------ *Fluctuſq; atros Aquilone ſecabat*

La fiamma del fuoco riuolgendoſi in giro, ò ſmorzandoſi da ſua poſta, ò con difficoltà accendendoſi, quaſi che il lucigno abhorriſca, e da ſe ſcacci la fiamma, ò quando ſi leuano le pignate, ò vaſi, che vi ſia acqua, dal fuoco, reſtandoui attaccato il carbone infuocato, ò veggendoſi il fuo-
C co, ò la lucerna molto ſcintillare, ò che la cenere ſi condenſi, vniſca, & apprenda nel fuoco in varij pezzi, ò che il carbone infuocato traluchi, e riſplenda più dell'ordinario, tutte queſte coſe ſignificano venti, lampi, e tuoni, e talvolta nembi, e pioggie crudeli meſcolate. Quando le nubi, eſſendo ſereno il Cielo formontano in alto, da quella parte del mondo preſagiſcono douer venir venti, dalla quale ſi ſcorgerà ſimile innalzamento di nubi. La pioggia,

gia, e la neue parimente, percioche rade volte ſenza vento ſogliono ceſſare, e leuarſi via, percio l'vna, e l'altra eſſendo forte, e vehemente ſignificherà non eſſer lungi il vento, e l'aere ſpirante, e flatuoſo, che gli hà da ſuccedere. I Tuoni incomincianti la mattina, ſignificano vento, ſi come i meridiani acqua, ma quelli della ſera, maſſime dell'vltim'hora del giorno, argomentano grandiſſima tempeſta di mare, e commotione nell'aere di mal tempo. Venendo i Sifoni da Tramontana mutano il tempo in Auſtrale, e venendo da Oſtro, lo mutano in Boreale. Dopò la neue (come dice Ariſtotele) ſuole ſoffiare l'Oſtro, dopò le pioggie la Tramontana. Se ſoffiando l'Oſtro lampeggiarà dalla parte di Tramontana, ceſſa l'Oſtro, e molto più preſto ſe lãpeggiarà da Oriente. I Venti di Tramontana ſogliono ceſſare in giorni ſpari; gli Auſtrali in pari. Circa i lampi dee notarſi, che l'Eſtate tuonando, e lampeggiando forte, e ſpeſſo, i venti ſuccedono forti, maſſime la mattina per tempo, & eſſendo i Tuoni in maggior numero de' Lampi; ma lampeggiando leggiermente, e di rado, i Venti ſuccedono deboli, benche ſempre da quella parte ſpirar deono, di donde lãpeggia. Ma nell'Inuerno, e nell'Autunno è al contrario, imperoche i Tuoni, & i Lãpi quietano i Venti. Onde quanto maggiori ſaranno in queſti tempi i lampi, & i tuoni, tanto più deboli ſaranno i venti, e

A

B

Ariſtot. de ſign. temp.

Tuoni, e Lãpi che ſignifichino.

C

di

A di poco durata. La Primauera poi và quaſi conforme alla Eſtate. Il tuonare di Gennaio, ſignifica (ſecondo Hermete) venti grandiſſimi, in tutto quel luogo, oue il tuono ſi ſentirà, e per tutto il tempo, che non ſi ſentirà altro tuono il altro meſe. Il ſimile ſignificano i tuoni di Marzo, e d'Ottobre. Tutti i vẽti ſcacciano le nubi dal luogo onde vengono i venti, e da ſe ſteſſi, ſolo il vento Cecia di Leuante le tira à ſe (del che vedi Ariſtotele ne' Problemi) che per
B ciò n'è nato il Prouerbio de gli Antichi, per coloro, che ſi cagionano da ſe ſteſſi il male, e che ſi tirano da per loro la rouina di ſopra, *Vt cæcias nubes.* Il vento Meridionale, e Settentrionale ſtridente, ſignifica di proſſimo tempeſta di mare. Et in ſomma, ſono ſegni di venti, le ſommità de' monti pure, e lucide, le nebbie concaue di Eſtate (percioche l'iſteſſe d'Inuerno ſignificano ſerenità) le nebbie roſſe come carboni
C acceſi, tanto auanti il naſcere del Sole, quanto dopò il ſuo Tramontare, le nebbie gradate, e diſtinte, come vn gregge di pecore, ò come pezzi di lana, ouero congerite, e conglobate inſieme, di modo che appropinquandoſi al Sole ſi ſmaltiſcano, e ciò dalla parte di Tramontana, e finalmẽte, ſe dopò la tempeſta eſſendoſi fatto ſereno, apparirà nell'aere vna picciola nuuola diſteſa, e diſperſa, ſignificherà non eſſere ancor finita in tutto la tempeſta.

De' Segni che ſi prendono da gli Animali.
Articolo V.

A

DA gli ANIMALI, ſaranno ſegni di Venti i Delfini nel mar tranquillo ſcherzanti, e ſaltanti, nel qual caſo da quella parte dalla quale eſſi verranno, dinoteranno ancor douer venire i venti, il che oltre molt'altri teſtifica Santo Iſidoro. E s'il Delfino nuotando ſopra il mare, e facendo i ſuoi ſalti, ſi tufferà toſto nell'acqua, ſignificherà tempeſta, cioè pioggie, e venti. L'iſteſſo preſagiſcono i Rizzi marini nel lito attaccantiſi à i ſaſſi, ouero cuoprendoſi con l'arena, ò con i ſaſſi marini. Aggiunge Virgilio i Smerghi fuggenti dal mare, e gridanti ne i lidi, il che ſi dee intendere d'ogni vcello d'acqua, quando ſi vedrà laſciar il mare, & i luoghi aquoſi, e fuggirſene in terra, & al ſecco. E per ciò ſegue ad annouerar anco le foliche giocãti ſul terreno aſciutto, e l'vcello detto Herodio, ouero Ardea, fuggendo da luoghi paluſtri, e volante tant'alto, che paſſi anco le nubi. Onde dice.

S. Iſidorus Ethimolog. lib. 12.

B

C

Virgil. 1. Georg.

Iam ſibi tum curuis male temperat vnda Carinis
Cum medio celeres reuolant ex æquore Mergi,
Clamoremq; ferunt ad littora, cumq; marinæ
In ſicco ludunt Fulicæ, notaſq; paludes
Deſerit, atq; altam ſupra volat Ardea nubem.

Ma non ſolo i Smerghi ſignificano tempeſta quando gridano, ò fuggono dal mare, ma anco quando ſi pungano col becco le penne,

A penne, ſi come facendo lo ſteſſo le Anedre, l'Oche, & altri ſimili animali, ſignificano il medeſimo. Le Foliche poi (oltre il ſegno notato da Virgilio) moſtrano anco futura tempeſta, quando con ſtrepitoſe voci ſtridono la mattina, onde ſi leggono appo Cicerone quei verſi.

Cicer. lib. 1 de Diuinat.

Cana fulix itidem fugiens è gurgite ponti
Nunciat horribiles, clamans, inſtare procellas
Haud modicos tremulo fundens è gutture cantus

Della Folica appreſſo Furio Poeta antico, B ſono anco queſti verſi, quali adduce il Patritio.

Furio.

Sicut Fulica leuis volitat ſuper æquora claſſis,
Spiritus Eurorum virides cum purpurat vndas.

E l'Ardea non ſolo ſignifica commotione di venti co'l volar ſopra le nubi, e fuggir il mare, e i luoghi paluſtri, ma anco con il grido che ſuole far ſopra il mare, e ſopra i lidi di quello. A queſti ſegni ſi aggiunge quello della Calandra gridante di ſouerchio la mattina, che coſi apunto ne fà mentione Cicerone nel luogo citato, congiun- C gendo queſto ſegno con quello della Cornacchia, che anſioſamente cerca bagnarſi nelle ſponde dell'acque, la quale anco con queſto atto dinota tempeſta, onde ſegue in quei verſi.

Cicer. vbi ſupra.

Sæpe etiam pertriſte canit de pectore Carmen
Et matutinis Acredula vocibus inſtat,
Vocibus inſtat, & aſſiduas iacit ore querelas
Cum primum gelidos rores Aurora remittit,
Fuſcaq; non nunquâ curſans per littora Cornix

Demerſis

Demerſit caput, & fluctum ceruice recepit. A
L'iſteſſo dinotano le Grù trapaſſanti à luoghi infra terra come s'è detto nell'antecedente Queſito; I Corui con vn certo ſingulto latranti, con voci hor baſſe, hor alte, e dibattentiſi trà ſe ſteſſi per molto ſpacio, ouero nettantiſi le penne co'l roſtro; Tutti gli vcelli di acqua più del ſolito sbattenti l'ale, e bagnantiſi, ò moſtrando, & isforzandoſi di bagnarſi; I Cani zappanti, e cauanti co i piedi la terra, ouero per molto B
lungo ſpacio di tempo riuolgendoſi, e sfregandoſi con le ſpalle in terra; Il Lupo di ſouerchio vlulante, e venente con inſolita audacia à i luoghi coltiuati, & habitati, mentre non vedeſi alcun cattiuo tempo; Et il ſimile s'intende di ogni animale ſeluaggio; L'Anedre ſomergentiſi nell'acque, e dibattenti l'ale fortemente; Le Cornici venendo in molta copia dalla parte Auſtrale; La Ciuetta cantando quietamente di notte quando è ſereno, e tranquillo l'aere; I C
Paſſari gridanti la mattina; Le Starne à grā ſtuolo volanti raccolte inſieme, tanto di mattina, quanto di ſera, il che eſſendo la mattina, dinota tempeſta di mattina, e breue, ma la ſera la dinotano tarda, e dureuole; I vermi di terra interrompenti il Trifoglio; I Veſpertilli, & i Veſponi entranti, e naſcondentiſi ne' foramì; Il Bue mordenteſi il piede dauanti; La Cornacchia, ò Ciuetta, cantando la ſera quietamente; L'Api non dilungantiſi di camino

per

A per ritrouar il cibo; Le Teſtuggini fuggenti fuori del mare, e riducentiſi preſſo alla terra, ò ne' canali vicini, ò porti. Gli Aſini dibattenti, e crollanti ſouerchiamente l'orecchie; I Galli cantanti la notte in tempo quieto, molto più prima del ſolito; Le Papere volanti con gran gridi, e contraſtanti tra loro nel cibarſi con varie voci; C le quali, ſi come con ſtrepito volanti, e diſcorrenti, dinotano tempeſta, cagionata da forti venti, coſi volando verſo mezzo dì moſtrano vento da Tramontana, e volãdo da Tramontana lo dinotano da mezzo giorno, ſtante che elle giamai non ſogliono volare contro vento. Significano anco venti (e taluolta pioggia) gli vccelli nel volare, dibattendo in tal modo l'ali, che facciano più del ſolito, rumore, e ſtrepito con le penne. La Sepia marina viſta ſaltare. C I Polmoni marini apparendo in molta copia. Le Capre, e le Pecore ſouerchiamẽte libidinoſe, maſſime vſanti il coito la mattina per tempo; E le iſteſſe, & anco i Buoi zappanti la terra, e nell'Autunno con i capi vniti inſieme giacendo, percioche dall'Autunno all'hora danno indicio del futuro ventoſo, e tempeſtoſo Inuerno. De' quali ſegni alcuni n' habbiamo raccontati di ſopra nel precedente Queſito, per eſſer eſſi communi anco al dinotar della pioggia, della quale iui habbiamo inueſtigati, e raccontati i Preſãgij. Non laſcieremo di dire vn'altro raro ſegreto, che il Rizzo ter-

Preſagij del Rizzo terreſtre.

terreſtre fà duo forami nella tana oue egli egli habita, vno riuolto verſo tramontana, l'altro verſo Oſtro, qualſiuoglia dunque di queſti, ch'egli vedraſſi otturare, ſignifica douere da quella parte venire il vento; ſe otturerà ambidue, ſignifica eſtrema vehemenza di fortiſſimo vento. Dalle PARTI anco de gl'Animali, come del corpo humano cauanſi preſagij di futuro vento, perciò che i piedi humani ſudanti à chi non è ſolito, ouero più del ſolito, ſignificano mutatione del tempo in venti Auſtrali, e nebbia, e caligine. E finalmẽte dalle PIANTE ſi preſagiſce l'iſteſſo ſignificato, percioche facendoſi nell'Autunno molti Rafani, ouero molti Prugni, prenunciano annata tempeſtoſa, e piena di venti. E del Trifoglio ſcriue in queſto modo il Cardano.

A

Preſagij cauati dalle parti de gli animali.

B

Preſagij cauati da vegetabili.

Cardan. lib. 16. de ſubtilitate.

C

Senſit mirum in modum procellas Trifolium aduenientes, cogitq; ſe, contrahit, ac criſpat: humidiſſimum enim cum ſit, & neruoſum, frigore, & aeris craſſitie contrahitur ſolitum iam ſe mutare, ac modo adſtringere, modo dilatare. Itaq; nec in omnibus illius ſpeciebus forſan id continget, nec multò minus in omnibus, aut ſemper erit manifeſtum: omnium conſtans latitudo quædam exigitur.

Da venti poi (quando ſono troppo impetuoſi, violenti, e dureuoli) che ſe ne preſagiſcano guerre, e ſeditioni anco naturalmẽte, coſi lo perſuade l'iſteſſo Cardano.

Ibidem.

Venti immodici, caliditate, & ſiccitate graui oriũtur, vnde proditiones oſtendunt, vt etiam in Adagio ſit: VENTVS immodicus, proditio viget. Aut enim

A *enim cauſſa ventorum horum ex Aſtris ſumpta eſt, Mercurij, & Martis victoria, & ſyderum potentiorum, Caniculæ, Arcturi, Orionis: aut (vt ad nos propius accedamus) calida, & ſicca conſtitutio (quæ imbecillia capita vexat) ea agit in proditiones, ſeditiones, ac cædes: Plebs autem plerumq; talia habet capita, ob paruam experientiam rerum, & intemperantiam, quocirca contingit illã ad facinora, vel illorum peſſimos impelli.* Ma queſto preſagio del Cardano non è neceſ-
B ſario, nè ſempre verificato dall' eſperienſa. E queſto baſti intorno à i ſegni de Venti, e delle Tempeſte.

Come, & à quali Segni Naturali ſi poſſa conoſcere, e preſagire la futura ſerenità, e tranquillità, (che chiamano volgarmente Calma, ò Buonaccia) tanto di Mare, quanto di Terra, & il caldo, e la ſiccità.

Queſito Terzo.

C

De' Segni che ſi prendono dal Sole.
Articolo I.

Plin. lib. 18 cap. 25.

DAL SOLE, ne dà i ſegni della ſerenità, e tranquillità Plinio, dicendo, che quando naſce il Sole, ſe ſarà netto, limpido, e non feruente, dinota giorno ſereno, il ſimile afferma Arato. E l'iſteſſo preſagio ſarà quando auanti l'vſcir

l'vſcir del Sole appariráno ſopra eſſo alcu A
ne nebule rotõde dalla parte di Ponente: E
ſe appariranno così dalla parte di mezzo
giorno, ſignificaranno inſieme grã freddo.
Quando il Sole nel ſuo apparire la matti-
na ſarà circondato di nebbie, da quella
parte di donde incomincierà à dimoſtrarſi
il ſuo corpo, ò la parte più vicina à lui, &
il ſuo ſplendore, di colà naſcerà il vento,
come s'è detto nel precedente Queſito:
Ma ſcuoprendoſi tutto egualmẽte ſarà ſe- B
reno. Quando vſcendo il Sole da Orien-
te, ſono da eſſo diſcacciate le nubi verſo
l'Occidente, è parimente ſegno di ſereni-
tà. E ſe naſcerà il Sole ſenza nuuole nel
principio, e che dopò gli ſe n'accoſtino al-
cune roſſe, non piouerà la notte proſſima,
ne il giorno ſeguente. Quando nel tramon-
tar del Sole ſi vedranno nuuole d'intorno à
lui ſcompigliate, ò ſparſe non ſi dee teme-
re di pioggia, e ſe tramonterà ſenza nuuo-
le, e con ſincero aſpetto, anco il vegnente C
giorno ſarà ſereno. Le nuuole parimente
ben roſſe preſſo il Sole in Occidente, ci
fanno da pioggia ſicuri. De' pronoſtici
del Sole coſi canta Virgilio. *Virgil. 1. Georg.*

At ſi cum referetq; diem condetq; relatum
Lucidus orbis erit, fruſtrà terrebere nymbis,
Et claro ſyluas cernes Aquilone moueri.

Et il Pontano che pare, che più ſi riposi ſo-
pra l'Indicio cauato dall' occidente, che
dal ſorgente Sole, dice. *Pontan. in Vran.*

——— ſeruanda dies quam ritè ſerenam

A *Spondeat, Oceani ferat cum lucidus vndas*
Intrarit; non nube comam non turbidus ora
Sed qualem Hesperio Thetys suspirat in antro.

De' Segni che si prendono dalla Luna.
Articolo I I.

DAlla L V N A parimente si cauano simili Presagij: percioche apparendo ella il terzo, & il quarto giorno piccola, risplendente, e limpida senza alcuna turB bulenza, dimostrerà serenità, il simile essendo ella piena, se si dimostrerà nel mezzo netta, e pura. Anzi di mezzo cerchio, ouero Quadrato mostrandosi pura, dinota anco sereno, come testifica Arato. Virgilio osserua, che le corna siano nel quarto giorno sottili, aguzze, e chiare, che in questo modo promette continua serenità per vn mese. Onde dice,

Virgil. 1. Georg.
Sin Ortu in quarto (namq; is certissimus author)
Pura, nec obtusis per cælum cornibus ibit,
C *Totus, & ille dies, & qui nascentur ab illo,*
Exactum ad mensem pluuia venisq; carebunt,

Pontan. in Uran. L'istesso conferma il Pontano, dicendo.

Quarta dies sine nube, sine pluuiaq; nocteq;
Spondet ad extremum constanti fœdere mensem
Si nitidis nocturna genis, si fronte serena
Incedit Cælo, & puro se se exerit ortu.

Significa anco serenità la Luna, ò piena, ò nel suo quadrato, hauendo la parte sua Settentrionale più chiara dell' Australe. Varrone dice, che se la Luna nel quarto gior-

giorno harà le corna diritte, & vna coro- A
na, ò cerchio di ſplendore ſincero intorno di ſe, non farà mal tẽpo infino che venga il plenilunio, ouero la ſua oppoſitione co'l Sole. Hauendo anco la Luna vn cerchio bianco, ò pallido, ò roſſo attorno di ſe, ſignifica ſerenità, e ſiccità.

De' Segni che ſi prendono dalle Stelle,
Articolo III. B

DAlle STELLE ſi oſſerua queſto (intorno la ſerenità) che quando la Canicola prima naſce eſſendo la Luna in Aquario, ouer Cancro, dinota annata ſecca, e ſerena, quantunque ciò ſia fondato ne' principij dell'Aſtrologia. Quando poi nelle tẽpeſte di mare ſi vede quel fuoco come face acceſa, e riſplendente, che i Marinari ſogliono nominare S. Ermo, e gli Antichi chiamauano Caſtore, e Polluce, ouero He- C
lena ſignifica proſſima trãquillità, il che come auẽga, e che coſa ſia, dichiararemo nel Queſito ſeguente. I raggi delle Stelle anco, quando incomincia l'aere a raſſerenarſi dopò i nembi, e le procelle, ſogliono ſempre dimoſtrarſi più chiari, lucidi, viuaci, e diſtinti, non ottuſi, non rintuzzati, onde Virgilio.

Nam neq; tum ſtellis acies obtuſa videtur,
Nec fratris radiis obnoxia ſurgere Luna. *Virgil. li. Georg.*

Significa anco ſerenità ſe ſotto alcuna ſtella apparirà la corona, ò circolo dell'Halo-

A ne, il quale ne da venti pioggieuoli, ne d'altronde si apra, in alcuna determinata parte, ma in se stesso tutto insieme egualmente si dilegui, come altre volte habbiamo notato; Et apparendo le stelle l'Inuerno più chiare, e risplendenti del solito, ouero scintillanti, significheranno serenità, ma accompagnata con gran freddo. E finalmente tutte quelle cose, che significano vēti secchi, e sgombranti le nubi dal cielo, significano per conseguenza anco serenità.

B

De' Segni, che si prendono dalle cose inferiori Inanimate. Articolo IV.

DAlle COSE INANIMATE si prendono i segni della serenità, e tranquillità, se si vedrà il fuoco di Sant'Ermo detto di sopra, ò pure il Cielo turchino, e chiaro, senza quelle nubi che sogliono apparere a guisa di lane; Onde proseguendo i sopra detti versi suoi Virgilio, soggiunge per segno di buon tempo.

C

Virgil. vbi supra. *Tenuia nec lanæ per cælum vellera ferri.*

Anzi veggōsi allhor le nuuole, e le caligini calare ne' più bassi luoghi de' conuicini territorij, come sono le valli, & i letti de' fiumi, e quiui, e per le più depresse campane spargersi (come tanti fumi) e dissiparsi, lasciando le parti più alte, & eleuate della terra, e dell'aere, pure, e nette delle loro vaporosità. Il che parimente auertisce Virgilio, dicendo poco appresso.

At

At nebulæ magis ima petunt campoq; recũbunt. A
E perciò quando ſi veggono la mattina auanti il leuar del Sole molti vapori, che appaiono ſopra l' acque de fiumi, ò ne i prati, ci dinotano ſereno. Le nuuole anco quando ſi ſcorgono andar verſo leuante auãti ch'eſca il Sole, & indi pare che ritornino verſo Ponẽte, ò pure ſi veggono ſparſe in varie parti circa il noſtro hemiſperio, dinotano buon tempo. Le nubi concaue, e quelle che vengono da Settentrione maſſime nel verno, ſono anco ſegni di ſerenità. B Il ſimile argomenta l' Halone egualmente circondante alcun corpo celeſte, & egualmente da ogni parte tutto inſieme diſparendo. L'Iride ne' tempi di pioggia, maſſime quando non è molto verde, ne intenſo ne' ſuoi colori; Il ſentirſi molto freddo, e più dell' vſato nell'alba del giorno; Le nubi appoggiate al mare; I lampi in tempo ſereno ſenza tuoni, e ſenza nubi ò cõ rare; Et il Vento di Tramõtana quando C è forte, e vehemente; ma queſto quantunque ſempre apporti ſerenità, non porta già ſempre tranquillità di mare. Eſſendo poi il Verno molto piouoſo, ſuole ſuccedere la Primauera ſerena, e ſecca; e coſi eſſendo la State humida molto, predice l'Autunno ſecco, e ſereno; e la Primauera anco piouoſa, denota l'Autunno ſereno. E contrarij Pronoſtici ſi caueranno da i contrarij ſegni. Quando ſi veggono fumi, vapori, eſſalationi, e caligini bianche auãti

Virgil. vbi ſupra.

A lo ſpuntar del Sole, e dopò il ſuo tramontare alzarſi, e ſtenderſi ſopra l'acque ſtagnanti, e le paludi, e ſopra i prati, e i fiumi, ſignifica caldo, e ſerenità del proſſimo giorno. E ſe ſolamente ciò ſi vegga la mattina, ſignifica ſerenità nello ſteſſo giorno; Se la ſera, e la notte, ſignifica caldezza nel giorno ſeguente; La Brina, ouero ruggiada cadente nella primauera, e nell'Autunno, ſignifica caldo, e ſerenità, nell'iſteſſo giorno, ma conforme alla qualità della ſtagione dell'anno. I tuoni nel meſe B d'Aprile ſignificano l'anno giocondo, & ameno, mentre non è alterato queſto ſignificato da altro tuono ſuccedente di poi in altro meſe, ſecondo Hermete. Quì non tralaſcierò, che ritrouo eſſer ſtato oſſeruato anticamente, che la notte precedente al primo di Gennaro, eſſendo ſerena, e ſenza vento, ſignifica fertilità, con vento Orientale mortalità d'animali, con Occidentale morte di gran Signori, con Meridionale C morte di popoli, con Boreale ſterilità. Ma che fondamento habbia ciò dalla natura lo laſcio conſiderare al prudente Lettore, al quale anco rimetto il giudicio della verità eſperimentale.

De' Segni che ſi prendono da gli Animali. Articolo V.

DA gli ANIMALI, ſi cauano queſti ſegni di Serenità: Si come la Cornachia

nacchia mormorando ſotto voce la ſera, A
ſignifica tempeſta, coſi l'iſteſſa la mattina,
con più alte ſtrida gridando, ſignifica tranquillità, e ſerenità. E ſi come la Ciuetta
quietamente mormorando di ſera, & in
tempo di notte, mentre è ſereno, e quieto,
ſignifica tempeſta, coſi l'iſteſſa mormorante in tempo di tempeſta, ſignifica tranquillità, e ſerenità, il che conferma Ariſtotele, *Ariſtot. de ſignis temp.*
& Arato, dal quale pare che l'habbia tolto *Aratus.*
Virgilio, dicendo, *Virgil. 1. Georg.*

Solis, & Occaſum ſeruans de culmine ſummo
Nequicquam ſeros exercet noctua cantus. B

Le ſommità de' più alti monti anco pure, e
ſincere, e i Corui à gran ſchiera lietamente gracchianti, ſon ſegni che accompagnano i tempi quieti, e tranquilli, onde l'iſteſſo Poeta,

Apparet liquido ſublimis in æ̃re Niſus
Et pro purpureo penas dat Scylla capillo
Quacunq; illa leuem fugiens ſecat æthera pẽnis
Ecce inimicus atrox magno ſtridore per auras
Inſequitur Niſus, qua ſe fert Niſus ad auras
Illa leuem fugiens, rapidum ſecat æthera pennis C
Tum liquidas Corui preſſo ter gutture voces
Aut quater ingeminant, & ſæpe cubilibus altis
Neſcio qua præter ſolitum dulcedine læti
Inter ſe foliis ſtrepitant: iuuat imbribus actis
Progeniem paruam, dulceſq; reuiſere nidos.

Dice Ariſtotele, che la Sirena marina can- *Ariſtot. de ſign. temp.*
tando in tempo di tempeſta, ſignifica ſerenità, e tranquillità, e cantando in tempo
di ſerenità, e quiete; dinota tempeſta. Ma

A perche queſta Sirena da molti ſi crede eſſer coſa fauoloſa, giudico quel teſto eſſere corrotto, e douer altramente reſtituirſi; Il Veſpertillo anco (ſecondo l'iſteſſo)ſi come co'l rinchiuderſi, e naſconderſi, ſignifica tempeſta, e mal tẽpo, coſi vſcendo dalle caſe, e da i forami, oue prima ſi ricoueraua, ſignificherà ſerenità, e quiete. E ſi come il Bue giacente ſopra il lato diritto, dinota buon tempo, coſi ſopra il ſiniſtro lo ſignifica cattiuo. E ſi come il Cane per con-
C trario nella deſtra ancha giacente, ſignifica mal tempo, coſi giacente nella ſiniſtra lo ſignificano buono, e tranquillo: Del che mi contento, che la fede ne reſti appreſſo l'Auttore (il qual e è Ariſtotele, ſe il titolo non erra)ſi perche non ci conoſco raggione naturale, e neceſſaria, ſi anco perche l'iſperienza pare, che vacilli. I Corui ſtando all'incontro del Sole, & aprendo i becchi, ſignificano caldo, e ſereno. I Delfini quando il mare è turbato, giocando, e ſpar-
C gendo l'acqua, ſignificano trãquillità profſima, ſi come facendo ciò quando è tranquillo, e venendo verſo terra, ſignificano tempeſta. Le formiche portanti l'oua dalla circonferenza, al centro, & al mezzo, e dall'eſtrinſeco alle parti più intime, cioè da fuori in dentro, ſignificano ſerenità, ſi come facẽdo al rouerſcio, del modo che ſi è detto à ſuo luogo, ſignificano mal tẽpo. Quello che dell' vſcire de Veſpertilli habbiamo detto di ſopra ſi dee amplificare anco

anco à i Crauoni. Significano anco ſere- A
nità le Grue volanti per la più ſublime, &
alta parte dell'aere, con ſilentio. L'Alcio-
ni nidificanti nel litto, & iui couanti i lo-
ro polli. Le Ciuette gridanti nel tempo
cattiuo, i Galli cantanti inanzi il ſolito, nel
tempo cattiuo, percioche ſempre con ſimil
atto, ſignificano mutatione del preſente
ſtato di tempo, che regna. Le Zenzale do-
pò il tramontar del Sole vnendoſi inſieme
in moltitudine, e nel volar facendo gran
ſuono. I Nibbij giocanti, e laſciuienti
nell'aere, e quiui (quaſi à gara l'vn dell'al-
tro) per tutto diſcorrenti, e volanti molto B
in alto. Le pecore, Capre, e Buoi, vſanti il
coito verſo il tardo, e la ſera. E finalmen-
te quando ſi veggono alcune piccole moſ-
che congregarſi auanti il tramontar del
Sole, oue ſono gli ſteſſi raggi del Sole, &
andar quiui volando in modo di figura pi-
ramidale giocando, e ſcherzando fra loro.
e facendo appunto vna rappreſentatione
del fortuito concorſo de gli Atomi di De-
mocrito. Auieno Feſto da Cicerone, e da C
Arato caua vn preſagio di ſiccità, dicendo *Auieno Feſto.*
in queſto modo.

Contemplator item ſi longe plurima Ponto
Agmina feſtinant, volucrum ſolidãq; frequẽtes
Succedunt terram, ſterilis deſæuiet æſtus
Ac ſitient agri.

E dopò ſegue per contrario.

Sed ſi tum modicæ producunt agmina ab vndã
Nec trepido paſſim verſant connexa volatu

Lætitiæ

A *Lætitia eſt duris paſtoribus, effore parcos*
Præſumunt imbres.

Queſto volle, credo, dichiarar Cicerone ne' ſuoi pronoſtici oue è quel verſo, che adduce Priſciano.

Priſcian. lib. 6. *Caprigeni pecoris cuſtos de gurgite vaſto.*

Oltre il qual verſo non ſi vede più altro, ne auanti, ne poi; eſſendo perdute queſte fatiche di Cicerone, delle quali, ſoli alcuni frammenti (come è il predetto verſo) in alcuni Auttori, che ne fanno mentione, ſi

B ritrouano. L'Alcioni parimente preſentiſcono il buon tempo (queſti ſono vcelli marini) e douendo raſſerenarſi l'aere, ſe ne ſtanno ritirati, ſi come douendo intorbidarſi, ſpandono l'ali al Sole ne' liti del mare, onde Virgilio parlando del buon tempo, dice.

Virgil. 1. Georg. *Non tepidum ad Solem pennas in littore pãdũt*
Dilectæ Thetidi Alcyones.

I Porci parimente, che (come s'è detto ne' ſegni della Pioggia, nel primo Queſito)

C sfaſciano i mazzi del fieno, e lo ſpargono, & il ſimile fanno delle ſarmenta, paglie, & altre coſe conformi à queſte, quando per naturale inſtinto preſagiſcono il futuro mal tempo; ſe poi lo preſentiſcono douer conciarſi, e raſſerenarſi, non ſi veggono più far queſte pazzie. Onde Virgilio ſoggiunge.

Virg. vbi ſupra. ----- *Non ore ſolutos.*
Immundi meminere ſues iactare maniplos.

Notarò per concluſione efficaciſſimo eſſe-

re il

re il prefagio delle Grù circa il buon tempo, percioche queſti animali non volano mai, che non regni certa ſerenità. Onde quando ſi veggono volare ſenza interrompimento, e ſenza riuolgerſi à dietro nell'incominciato camino, & in particolare con ſilentio, come s'è detto di ſopra, daranno indicio di ſicura ſerenità. E fra vegetabili l'Albero del fico la Primauera hauendo foglie ſi grandi, che ſiano eguali al piede della Cornacchia, denuncia buon tempo per nauigare, il che Heſiodo, e Plutarco, hanno affermato. A

Prefagij delle Grù.

Prefagio cauato da Vegetabili.

Plutarcho, Heſiodo. B

De' Segni della Stabilità, ouero Mutatione di qualſiuoglia incominciato tempo, e regnante, e dello ſcambiamento, ò nuouo ingreſſo delle Stagioni.

Queſito Quarto.

De' Segni che ſi prendono da' Corpi Celeſti. Articolo I.

TVtti i ſegni delle Varietà de' Tempi, (de quali infino ad hora habbiamo fatto mentione) dinotano mutatione del precedente ſe ſaranno à quelli contrarij, e Stabilità, ſe ſaranno vniformi. Di più ſe nel naſcimento del SOLE appariranno vicino ad eſſo nebule rubiconde, e vermiglie, da qualſiuoglia vento elle ſian o colà portate, ſignificano douer durare q uell'iſteſſo C

A ſteſſo vento, eccetto ſe ſaranno portate dal vento di mezzo giorno, il quale dinoterà douere finalmente riſoluerſi il tempo in pioggia.

La LVNA nel quarto giorno hauendo le corna ſottili aguzze, e chiare, dinota douer durare la ſerenità, e tranquillità per vn meſe intiero. Arato auiſa douerſi oſſeruar sẽpre la Luna quarta, tãto nel creſcere,
B quanto nel mancare, imperoche queſta fa la mutatione de' tempi.

Stelle, e fiãme di S. Ermo dette da gli Antichi Caſtore, e Polluce, che coſa ſignifichino, e donde procedano.

In quanto alle STELLE, quando è fortuna nel mare, ſtando i nauiganti in graui perigli di venti, e d'acque dal cielo, ſogliono vederſi (ſopra l'albero, ouero antenne, ò altra parte del vaſſello) certi fuochi, ò fiãmelle à guiſa di ſtelle, quali alcuni chiamano SANT' ERMO, del che toſto che i marinari s'accorgono, ſi rallegrano grãdemente, credendo che ſia quel Sant'Ermo, che fù vn tempo Veſcouo di Sicilia, ilquale, per ſua peculiare prerogatiua, è molto
C propitio à nauigãti, ſi come ſogliono molti Santi hauere ſpeciali gratie ſopra diuerſe altre coſe appartenenti à gli huomini, e tener protettione de' mortali in varie occaſioni, ſopra le quali eſſi ſono ſourapoſti, e predeſignati da Dio, con giuſta, e mirabile diſtributione fatta dal ſegretiſſimo, & altiſſimo Decreto della ſua infinita Prouidenza. Ma ſi come ogn'vno deue piamẽte credere ſenza dubbio, che quel Santo nõ manchi, con l'interceſſione ſua à quei deuoti

uoti, che gli ſi raccomandano, & hauer cu- A
ra de gli huomini, che in ſimili caſi ſi ritro-
uano; coſi non è bene attribuire à coſa
ſopranaturale quello ch'è naturale, e che
coſi può, e ſuole auuenire ad vn vaſſello
infedele (per eſſempio di Turchi) come ad
vno de' Chriſtiani, e coſi è ſucceſſo auanti
l'auuenimento di CHRISTO Signor no
ſtro, & auanti che fuſſe il predetto Santo
nel mondo, inſino nel tempo de' Gentili,
come ſuccede hora à preſenti Chriſtiani,
& anco Infedeli. Deueſi dunque ſapere, B
che queſti fuochi, ò lumi non ſono altro,
che vna certa eſſalatione, ò impreſſione
dell'aere (ſi come ſi dichiara nella Meteo-
ra) la quale ſi cagiona dalla groſſezza del
fumo, ch'eſce dalla terra, e combatte con
la fredezza della notte, e coſi ſi riſtringe.
& inſpeſſa nella prima regione dell'aere,
e quando queſta eſſalatione ritroua alcun
corpo nel quale ſi poſſa riposare, & accen-
dere, s'accende, e ſi ritiene quiui, per inſino
che ſi conſumi, e queſto fuoco non brug-
gia, come dice Plinio. Quando dunque C
queſti fuochi ſono due, è buon ſegno, e gli *Plin. lib. 2. Nat. hiſt. cap. 37.*
Anti chi Gentili, li chiamarono Caſtore, e
Polluce; ma quando è vn ſolo, è cattiuo
ſegno, e lo chiamarono Helena, per ciò *Ouid. 1. de Ponto.*
Ouidio prega duplicato queſto ſplendore
all'amica ſua naue.

Vos quoq; Tyndaridæ (quos hæc colit inſula) fra
Mite precor duplici Numen adeſte rati. (tres

Et Horatio ſopra l'andata di Virgilio in *Horat. lib. 1. ode 3.*
Athe-

A Athene parimente prega l'istesso.

Sic te Diua potens Cypri,
Sic fratres Helenæ lucida sydera,
Ventorumq; regat Pater.

E l'istesso altroue nel medesimo libro.

Dicam, & Alcidem, puerosq; Ledæ
Hunc equis, illum superare pugnis
Nobilem, quorum simul alba nautis
Stella refulsit.
Defluit saxis agitatus humor
Concidunt venti fugiuntq; nubes,
B *Et minax (sic Dijj voluere) ponto*
Vnda recumbit.

Homerus in hymnis. Homero parimente ne fà mentione ne gli hinni, in quei versi, che tradotti dal Greco dicono così.

Taygeti peperit Leda hos sub vertice montis
Aetherio coniuncta Ioui, cui sydera parent,
Hæc peperit miseros seruantia pignora nautas
Atq; rates, diræ quas inuasere procellæ
Hybernæ, vt Pelagi fremit implacabilis æstus
Tunc etenim nautæ summa de puppe vocarunt
C *Voce, Iouis pueros, nimborum, & munere placât*
Agnorum.

Euripides in Oreste Tragæd. Ma Euripide Poeta parimente Greco non solo vuole che i due lumi significhino trãquillità, ma anco quãdo ne appare vn solo che le chiamano Helena, se pure si vedrà insieme con i due, onde dice così, tradotto dal Greco.

Helena quidem quam tu voluisti perdere
Agens parum iucunda Menelao, hæc adest
Hæc quam videtis in loco summo ætheris
Seruata;

Seruata; nec tua manu illa concidit A
Seruani ego illam, ſic volente eius Patre
Ioue, enſis ictu de tui. nam viuere eſt
Illam neceſſe ſemper, vt ſatam Ioue
Sic Caſtori, & Polluci in æthere arduo
Salubris aſſidebit illa nauibus.

La fauola di queſti tre perſonaggi, due fratelli, & vna ſorella nati da Leda, e da Gioue in forma di Cigno, in due oua, e come poi di quelli ſe ne fece il ſegno di Gemini in Cielo, habbiamo altroue deſcritta nel noſtro COMPENDIO MITHO- B
LOGICO Latino. Queſti fuochi ſi veggono anco in terra molte volte ne gli Eſſerciti, ſopra le picche de' Soldati, e ſopra i corpi morti, e ſecondo che dice Plinio, s'hanno viſto anco ſopra i capi de gli huomini, e de gli animali bruti, e ciò conferma anco Virgilio, dicendo che apparue ſopra il capo di Giulio Aſcanio, per fauoreuole prodigio, in quei verſi. *Virg. lib. 1. Aeneid.*

Ecce leuis ſummo de vertice viſus Iuli C
Fundere lumen apex, tactuq; innoxia molli.
Lambere flamma comas, & circũ tempora paſci.

E certamente che ne gli eſſerciti appariſcono ſimili fiamme, per cagione de' molti fumi, & eſſalationi, de' fiati di tanta gente, e per il calore loro: e nelle naui ſi generano dal fumo dell'iſteſſa naue, e dal calore della gente raccolta in luogo ſtretto, e de gli marinari, & altri operari della naue, quali in tempo di fortuna, con il gran moto, che fanno, generano calore. Queſto

accade

A accade quando si troua disposition tale nell'aere, che l'essalatione faccia la detta impressione, la quale può anco hauere per causa materiale l'acqua rotta dal mare, che per violenza de' venti, e del conflitto, che fanno l'onde insieme, si viene à rompere in minutissime parti, e spruzzando nell'aere cagiona vna forte caligine, atta (per il grã moto, e per la sottilità acquistata) ad infiammarsi facilmente. In qnanto poi à quello che dice Plinio, che vn solo fuoco non è buon segno (se ciò pure è vero, e nõ
B quello che dice Euripide sopra allegato) bisogna che auuenga non per altro, se non perche, quando sono due fiammelle, significa che nell' aere ci sia abondanza di quel fumo grosso, ch'è materia idonea, per far simile infiammatione, e per ciò significa, esser nell'aria disposition tale, ch'è bastãte à consumare la materia della tempesta, doue ch'essendo vna sola fiammella, mostra, difetto nella causa destruttiua di essa tempesta. Ma certamente, sono molti che af-
C fermano il detto di Euripide; dicendo che qualunque volta si vede questo fuoco nella tempesta, o siano due, ouero vno, è buõ segno, e dinota sempre sereno, e tranquillità, e quiete. Anzi per contrario accade taluolta esser gran fortuna, e quantunque poi finisca, non vedersi alcuni di questi fuochi, & in fortune piccole vederiene vno ouer due, talche (come ben dice Pietro di Medina, il quale considera diligentemente

Petrus Medina in arte nauigatoria

tutte

tutte queſte coſe) non pare che di ciò ſi A
poſſa dare regola certa. E bene certiſſimo ciò eſſere coſa naturale, e non miracoloſa, e ſignificare mutatione di tempo, ſi come anco è certo, che la grandezza, e maeſtà de' Santi amici di Dio, non hà biſogno, che per ampliarſi, e farſi con deuotione vniuerſale riguardeuole, ci ſeruiamo di menzogne, applicando per effetto loro, quello, che per eterno ordine di Dio è cauſato ordinariamente dalla natura.

B

De' Segni che ſi prendono dalle coſe Inferiori, ò ſiano elle Inanimate, ò Animate.
Articolo II.

I Pronoſtici della mutatione del corrente tempo, e preſente coſtitutione d'aere, in altra oppoſta, quali ſi poſſono cauare dalle coſe Inferiori Inanimate, ò Animate, ſono tutti anco ſparſi ne precedenti Queſiti, come ſi è detto di quelli che ſi prendono da corpi celeſti; Per ciò non occorrerà qui C
replicarli, ſolo baſterà porre i ſeguenti eſſempij, che ſono de' ſegni ancipiti. I Delfini ſcherzanti in tempo tranquillo, dinotano mutatione in procelloſa Tempeſta di mare. E ſcherzando in tempo di Tempeſta, e Fortuna, ſignificano mutatione in buonaccia, e Tranquillità. La Ciuetta cantante, ſignifica anco ella ſempre mutatione di quel tempo, che all'hora regnerà, cioè quando ella canta, percioche cantan-

A do in ſerenità, ſignifica pioggia, e cantando mentre pioue, ſignifica buon tempo. Il Gallo ſimilmente cantando di notte più preſto del ſolito, e maſſime la ſera, ſignifica mutatione del tempo all'hora corrente, nel ſuo contrario. L'Iride pare che anco dinoti l'iſteſſo, come s'è eſplicato à ſuoi luoghi, tanto nella prima parte, quanto in queſta ſeconda. E coſi finalmente ſi vedranno molt' altri indicij, ne proprij Queſiti, che annunciano contrario ſtato,
B da quello che nella loro apparitione regna ua, douer appreſſo tantoſto ſuccedere.

De' Segni delle Mutationi delle Stagioni. Articolo III.

CIrca le mutationi delle Stagioni non laſcierò di raccontare, che fù anticamente vna donna detta Aganice, figlia di Hegetone di Theſſaglia (come riferiſce
C Plutarcho) che ſapendo per relatione di Sauij il naſcimento delle ſtelle nel tempo del Plenilunio, e l'oſcuramento della Luna nel tẽpo della ſua Eccliſſatione per l'interpoſitione della terra tra il Sole, & eſſa, e coſi molt'altre mutationi de corpi celeſti, e predicendo ſimili coſe all'altre ſemplici donnicciuole, che non ſapeano punto d'onde deriuaſſero, fu creduta per via d'incanti far ſcendere, e dileguare la Luna dal Cielo. Onde è quel verſo di Vergilio.

Virg. in Damone Eccloga. *Carmina, vel cœlo poſſunt deducere lunam.*

Queſti

Questi mouimenti di corpi Celesti nõ solo si possono sapere per via di Astrologia ma anco per osseruatione naturale, onde si legge che la femina dell' animale detto da Greci Cinocephalo (non per altro cosi nomato se non per essere à guisa di testa di cane) oltre che ella non vede punto, patisce anco il flusso del sangue menstruo, in guisa appunto del sesso feminile della specie humana, ma ciò non gli succede in altro tempo, che quando la Luna essendo congiunta con il Sole non si vede. Perciò per conoscere la congiuntione del Sole cõ la Luna, gli Egitij nudriuano à posta questi Cinocephali femine, si come afferma Oro Apolline, e Plinio, e da quelli conoscеuano ciò, che con regola, & osseruatione scientifica non poteano comprendere. Il sorgere della Canicola è sentito mirabilmente da tutti quasi i corpi elementari, e sublunari: le sentono i mari, la terra, le fiere, gli huomini, e l'aere istesso, percioche all'hora buglie il mare, i vini nelle cantine si riuoltano, intorbidiscono, e guastano; si muouono, & alterano i luoghi paludosi, e stagnãti, il sangue istesso nelle vene s'accende, ma più de gli altri animali sentono la forza di questa stella i cani, i quali in quello spacio di tempo, che dura la Canicola sopra il nostro hemisperio, sogliono talvolta arrabbiare, il che notò Plinio, & è manifesto per l'isperienza. Aggiungesi à questo che l'vcellino, che dal

A

Anton. Mizald. in Cẽtur. Mirabil. Cynocephalo presentisce la cõgiuntione del Sole con la Luna.

B

Orus Apoll. & Plinius.

Canicola sorgente turba tutte le cose sublunari.

C

A Lino chiamano i Franceſi Linotta (come teſtifica Antonio Mizaldo) ſorgendo la Canicola incomincia ad ammutire, & infermarſi, & anco à ſuellerſi le piume, il che auuiene circa la mità di Luglio, e ciò afferma per certa, e continua eſperienza di dieci anni hauere oſſeruato il ſopradetto Auttore. Perciò queſt'vccellino può naturalmente con queſti accidenti dimoſtrare. e far conoſcere ſenza Aſtronomico calcolo il ſorgimento di queſta ſtella. L'iſteſſo Auttore afferma hauer oſſeruato il medeſimo nell'vcello detto Lodola, quando ſuccede l'vſcita, e ſorgimento che fà Arturo con il Sole. Et è anco per ciò veriſimile, che altri vccelli, & altri animali, habbiano ciaſcuno per ſe alcuna peculiare ſtella, dalla quale ſi muouano al canto, alla taciturnità, e ſilentio, & à meſtitia, ouero ad allegrezza. Si è parimente oſſeruato, che il Gatto rappreſenta ne gli occhi l'imagine & i periodi della Luna, perciochè di giorno in giorno, ſecondo il creſcere, e mancare della Luna, creſcono, e mancano à lui le pupille de gli occhi, e nelle tenebre riluconо non altrimente, che ſuole far la Luna riſplendente in Cielo, e quel che più importa s'agguaglia alla fertile, e vegetabile natura della Luna, cō la fecondità ſua come nota Marcello Virgilio ſopra Dioſcoride.

Ant. Mizal Mirabil. Cēt. 9. aphoriſm. 63. Linotta vcello, conoſce il ſorgimento della Canicola.

B

Mizal. vbi ſupra. Lodola conoſce il ſorgimēto di Arturo co'l Sole.

Gatto ne gli occhi rappreſenta i periodi della Luna.

C

Ma à noi poco importa ſapere le mutationi de' corpi celeſti, ſe inſieme non cer-

chiamo

chiamo di ſapere per via naturale la certezza delle mutationi delle Stagioni. Sono di quelli che credono eſſere certiſſimo indicio di Primauera la venuta della Farfalla; di più l'apparitione di vccelli foraſtieri che vengono da lungi, ma queſti deono eſſer molti percioche d'indi ne nacque il Prouerbio, *Vno vcello non fà Primauera*. Quando parimente il Moro germina, non ſi dee temer più ingiuria di freddo ſi come notò Plinio in quella ſua celebre Biblioteca di Antichi Scrittori. La Mandola è incio incerto, percioche ella è troppo antecipante, e frettoloſa à fiorire, e taluolta ſi ritroua ingannata. Le Ilici, & i Roueri di frutto copioſi, più lungo inuerno ſignicano, e più ſtabile, e dureuole freddo, come dice Arato. Le Capre, e le Pecore che dopò il coito, di nuouo ne ſono vaghe, dimoſtrano l'iſteſſo, ſi come anco ſono i greggi di varij animali raſpando la terra, e voltando à Borea il capo. E ſtato oſſeruato anco da molti del tramõtar del Sole il giorno vndecimo di Nouembre, dedicato à S. Martino Veſcouo, e Confeſſore, prenderſi (con certa riuſcita) il preſagio della futura Inuernata, imperoche del modo che ſarà quella tramontata di Sole, ſarà anco l'Inuerno, ſe nubiloſa piouoſo, ſe ſerena aſpro ma perche queſt' oſſeruatione fù auanti la Correttione del Calendario, fatta da Grerio XIII. perciò non cade hora più nell'vndecimo giorno di Nouembre, ma nel vin-

A *Mutationi delle Stagioni d'vna in vn'altra, come ſi conoſca per ſegni naturali.*

B

C *Varie oſſeruationi di Preſagij cauati da alcuni giorni ſegnalati.*

A t'vno, ch'è appunto il ſacratiſſimo giorno dedicato alla Preſentatione della glorioſiſſima Vergine, e Madre di Dio MARIA noſtra Signora. Democrito, & Apulcio dicono tale douerſi aſpettar l'Inuerno, quale ſarà il giorno della Bruma, cioè il vigeſimo quarto di Nouembre, che la Chieſa dedica à San Chriſogono Martire, coſi teſtifica Celio, quale giorno hora, ſecõdo la Correttione, ſarebbe il Quarto di Decembre dedicato à Santa Barbara Vergine, e Martire. Aetio ſcriue eſſerſi oſſeruato da molti, ch' eſſendo tempeſtoſo il primo giorno di Decembre, perſeuera molte volte la turbatione dell' aere infino à trentaſette giorni, & eſſendo quel giorno ſereno, promette per trentaſette altri giorni ſerenità. Altri per oſſeruatione da loro fatta affermano che à ſimiglianza del giorno vigeſimoquarto di Nouembre, ſarà il Decembre ſeguente, e quale ſarà il vigeſimoquinto di Nouembre tale ſarà il Gennaro, e coſi con l'iſteſſo ordine ſeguendo, attribuiſcono à i ſeguenti giorni i meſi ſeguenti, à i vintiſei di Nouembre Febraio, à vintiſette Marzo, à vint'otto Aprile, à vintinoue Maggio, à trenta Giugno, al primo di Decembre Luglio, e coſi ſeguendo infino al fine. Altri oſſeruano i giorni da Santa Lucia à Natale, applicandone per ordine ciaſcuno ad vn meſe dell'Anno, incominciando da Gennaro. Ma (per dire quello che io ne ſento) tutte ſono regole incer-

Cælius Rhodigin. lib. 15. Antiq. lect. c. 24.

B

Aetius lib. 3. c. 164.

C

Vedi altre oſſeruationi di giorni à baſſo nel Queſito 6.

incerte, e ſenza fondamento, ne principio A
ſtabile, e neceſſario; e per ciò à loro ſi è vi-
ſta anco più volte ripugnare l'iſperiẽza, ol-
tre che à noſtri tẽpi biſognerebbe ritrouar
altro modo di calcolo, per la mutatione, e
Correttione dell'Anno fatta da Gregorio
XIII. come s'è detto, e pure riuſcirebbe
fallace, come più volte s'è viſto da chi vi
hà poſto cura, e fattone iſperienza. Dico-
no ancora per antica oſſeruatione, che da
i ſette inſino a quattordeci di Marzo l'ae-
re ſi ſuole fare più freddo, & in queſti gior B
ni quaranta Martiri da Pagani vccifi, die-
dero della Chriſtiana Fede coſtante, e glo-
rioſa teſtimonianza. Ma de i giorni Criti-
ci, e Giudiciali di varie materie, e de gli
oſſeruati da gli Egittij habbiamo ſcritto al-
troue, & anco di ſopra nella Prima Parte.

De' Segni de Terremoti.

Queſito Quinto.

C

ALL' Eccliſſi del SOLE, e della LVNA, ſogliono taluolta ſuccedere Terremoti. L'iſteſſo prenuncia la faccia del Sole, e della Luna, quando queſti Pianeti appaiono di caligine velati, e di ſanguigno colore tinti, ſenza alcuna euidente interpoſitione di nubi, e di vapori.

A Quando la STELLA della Canicola naſcerà eſſendo la Luna in Leone, minaccia quell'anno terremoti; La Cometa anco ch'è eſſalatione calda, e ſecca, rappreſentante la natura del fuoco, ſe ſarà di colore nero, ò verde, o roſſo, auiſarà l'iſteſſo. Anaſſimandro Filoſofo, proteſtò à Lacedemoni, che fortificaſſero la Città, e le caſe loro, perche toſto naſcerebbe vn Terremoto, che manderebbe ogni coſa per terra, come gli introuenne, e tal coſa fù da lui
B antiueduta per hauer oſſeruata nel cielo ſereno poco dopò il tramontar del Sole, vna nuuola lunga à modo d'vna linea ſottile, e diritta. Eſſendo il Cielo tanto ſereno, e quieto, e di tanta tranquillità, che da neſſuna parte ſi ſenta vn minimo fiato di vento, intanto che appaia quaſi non poterſi gli vccelli ſoſtentar nell'aere, e coſi eſſendo parimente il mare, è di futuro Terremoto Indicio, per ciò non ſi deono temere terremoti mentre pioue forte, ò regnano venti, ò tempeſte, ò coſe ſimili. Vna nu-
C be infuocata rappreſentante nell'aere vna colõnetta di fuoco à Calliſthene Filoſofo, diede veriſſimo ſegno di terremoto come racconta il Mizaldo. L'iſteſſo prenuncia l'acqua de' pozzi, e delle fontane più torbida, e più graue di odore del ſolito, ò mutata di ſapore, e maſſime rappreſentando alcun ſapor metallico, e l'iſteſſa acqua de pozzi oltre il ſolito facendo ſuono, e ſtrepito, ouero mutata di colore, & apparen-

Anton. Mizald. Mirabil. Centur.

te

te bionda, ſenza euidente cagione; Il ſentirſi molto freddo, e grande quiete, e tranquillità verſo l'Aurora; Et il vederſi vna nuuoletta in modo d'vna linea, ò di vna traue lunga, ſottile, e bianca verſo l'Occidente. L'iſteſſo rappreſentano gli vcelli quando ſi veggono in alcun luogo ſtare come ſpauentati, & attoniti, i quali anco inſieme con molti animali quadrupedi ſi ſono alle volte oſſeruati abandonare prouidamẽte (poco auãti il pericolo, & il ſucceſſo) per naturale inſtinto i luoghi eſpoſti alle ingiurie de' terremoti, e che doueano per il terremoto patire alcuna rouina. Così gli Animali habitanti nelle grotte ſotterranee, e nelle concauità della terra, vſcendo da quei luoghi pieni di paura, e di terrore, ſignificano preſto, e viciniſſimo terremoto. Sogliono poi accompagnare i terremoti, ò poco auanti loro precedere molte volte procelle di mare, e commotioni, e gonfiammenti grandi di onde, ſenza apparente cagione di vento alcuno, & vn ſuono terribile ſimile ad vn mormorio d'acque, ouero à muggito, ò grido di voci humane, ò ſtrepito d'arme contraſtanti fra loro, e taluolta à guiſa d'vn gran fiſchio, ò ſibilo ſpauenteuole; E perche in queſta materia di preſagio di terremoti, poco più ſi può ritrouare di quanto habbiamo detto baſterà per cõpimẽto di tutto queſto Queſito apportar ciò, che ne dice non meno leggiadramẽte, che dottamẽte il Pontano:

A

Preſagij de terremoti da gli Animali.

B

C

il

A il quale dopò hauere raccõtate in vniuersale le cagioni Meteorologiche del Terremoto, mentre poi viene à certi particolari dell istesso ne dichiara insieme i segni, e le cause, e molti effetti congiuntamente, in questo modo, dicendo.

Pontàn. in Meteorol.

Sæpe igitur cum iam multis maduëre diebus
Arua, natant plenis demersa noualia fossis,
Nec Pelagus capit, auulsis minitantia ripis
Flumina, tũ sua castra mouẽs sublimis ab Arcto
Nubila de toto Boreas discussit Olympo,
B *Frigidus, & socijs commisit prælia Cauris,*
Hic tellus primùm assiduis grauis imbribus, & iã
Obstrusis venis validarum pondere aquarum
Post, Borea perflante, solo concreta & iniquis
Obsita frigoribus, se se contraxit, & horrens
Horrentem latè duxit per membra rigorem,
Vnde nequit clausis efflare canalibus auram,
Vt quondam infelix valido Campania motu
Oppressit miseras ipsis cum Ciuibus vrbeis,
Cum vatem fassæ vix eripuere Camœnæ
Labenti è thalamo, ac tecti minitante ruina.
Interdum vacuis tellus male visa Cauernis
C *Finitimisq; agitata fretis propter maris æstum*
Concutitur ventis pugnantibus; effurit intus
Vis ingens; extra prohibet ventusq; fretumq;
Quod sæpe Euboico testantur littore Cumæ,
Et quondam vexata graui Pelopeia motu
Præterea sæpe occultis fornacibus ignis
Æstuat, inuoluitq; globos, si qua potis extrà
Rumpere, & imposito luctans sub pondere sæuit
Improbus, attolitq; elato vertice colles.
At postquam superas victor peruasit ad oras,

Spiri-

Spiritus immiſtus fumoq; & caligine denſa A
Puluerem ſpargit tremefacta per oppida nubẽ
Immundum & cinerem iactat vicinaper arua.
Aeoliam fama eſt Lyparen de rupe propinqua
Hoc ſenſiſſe malum, & lucem deluiſſe negatam
Aenariã quoq; certa maneant veſtigia, vt olim
Idem agit in cineres glomeratus puluis ad auras
Puluereũ queritur ſpargi Prochyte ardua nym-
Illa ſolo fumante graui concuſſa ruina (bum
Spargit deſertos incendia lata per agros
Pertimuit mare flammigeros diuoluter amneis.
Incenſum. & latè ſcopulos ſuper aëra ferri.

Ne quali verſi primieramente il Pontano ſpiega per vna delle cauſe del terremoto, la moltitudine delle pioggie, per le quali innondati i campi, sboccati i fiumi, gonfio il mare, ſoprauenendo poi gran moltitudine di venti, maſſime Settentrionali, viene à riſtringerſi in ſe ſteſſa la terra grauida di molt'acque, e per il lungo aſſedio de' venti s'indura nell'eſtrinſeca ſcorza, e gli ſi otturano i meati per i quali poſſa euaporare, onde l'humidità à poco à poco digerendoſi, e douendo eſſalar fuori, ne potendo, viene à fare quegli empiti, che à molte Città, Iſole, e Prouincie, hà cagionato alcune volte eſtrema rouina. Poi venendo à dichiarar i tempi più perigliosi di Terremoti, ſegue l'iſteſſo Poeta in queſto modo. C

Aeſtati atq; Hyemi male credi.ur, & tamẽ vdo
Vere magis, ſeu cũ pedibus fluit vua ſub vuctis
Tum ſæuit furor, & bello ſeſe arduus armat

Onde niuna Stagione è ſicura da terremoti,

A ti, ma principalmente la Primauera, e poi l'Autunno ſono più à loro eſpoſti. Et annouerando gli effetti che ſogliono fare, così, dice appreſſo.

Quin etiam vt natura ſoli, tractuſq; locorũ eſt
Flumina nunc iter intorquent, nunc alta vorago
Sorbet hians, nunc ſicca fuit quæ terra Paludẽ
Hauſta facit, quæ cæruleo circumflua ponto
Continet: inſiluit pelago, quæ iuncta manebat
Nunc nutare vrbes, nunc & fluitare videmus
Vndarum in morem, dubio nunc verbere ſubter
Quaſſari, aut ſurſum ſublato pondere ferri,
B *Horrendos nunc clamores ad ſydera tolli,*
Nũc mugire ſolũ, aut animas Acherõte remiſſas
Auribus inſtrepere, aut equitẽ reſonare ſub armis
Sibilat ecce alibi, aut antro fremit aura recluſo.
Vidimus antiquas veteris Dicearchidos arceis
Aſſiduam longo motu traxiſſe ruinam:
Bis meſſor legit ſpicas, bis vinitor vuas
Intereà validi quatiebant mœnia venti
Funditus, atq; imo verſabant Tartara auerno
Arebant ſitiente ſolo ſata, nec temere vllæ
Manabant Cælo pluuiæ, triſtiſq; per arua
C *Squalor erat, mærorq; herbis morientibus ingens.*
Non vſquam Cæli rabies torrentior arſit;
At poſtquam ceſſit tremor, ac ſolida aruaquierũt
(Certa fides) terris ceſſit mare, reddidit agris
Neptunus longo tandem poſt tempore, & iam
Abſtulerat prius, & victor ditione tenebat,
Vſq; adeò impellens variat uis.

Dopò viene ad auertire alcuni ſegni di ter remoti da fondamenti Aſtronomici cauati, dicendo.

Ergo

------ *Ergo age cœlum* A
Inſpice, ſi quando terreſtribus æmula ſignis
Arma ferãt, Mars bellipotẽs, & Iuppiter Ammõ
Iuppiter aërias qui fulmine concutit arceis.
Hi tibi ſigna dabũt, veniẽtis ab aëre motus (gat.
Quo tellus tremit incluſo, & grauida antra fati

E non contento di hauer aſſignata di ſopra vna cauſa de' Terremoti, quale diſſe eſſere le molte pioggie nel Verno; ne dà appreſſo vn'altra, che è peculiare alla State, dicendo, che anco il caldo talvolta otturando i meati della terra, e non laſciandola B per la troppo ſua vehemenza reſpitare, viene ad eſſer cagione de' terremoti, e ſegue in queſto modo.

Nec verò, aut tenebræ, aut nocturna ſilẽtia cũ iã
Frigore concreſcunt terræ, & vis humida regnat
Sunt tantum metuenda, aut matutina pruina
Verum etiam mediis in ſolibus, atq; vbi ſæuit
Aeſtiuus calor, & cum ſpiramenta retundit
Sol medius retrò, & fumos compellit inerteis
Et tellus tremit, & volucres erumpit in auras. C
Spiritus indignans clauſo circum aggere cingi.

Finalmente ritorna a gli altri effetti naturali, de gli ſteſſi terremoti, i quali con eſſi vanno molte volte accoppiati, e cõgiunti, de' quali habbiamo noi fatto mentione fra gli altri di ſopra, e tutti naſcono dal vento incluſo nelle viſcere della terra, e conclude finalmente così.

Ipſe vides quoties agitatis fluctibus æquor
Tollitur, & ſalſa ſpumant aſpergine cautes
Littora tum ſinuoſa, magiſq;, magiſq; viderè

Curuarè

A *Curuari, & ſolito maius; poſtquam alta quierint*
Aequora, ventorũq; ſimul grauis ira repreſſa eſt
Tùm contrà recto tractu maris ora videtur
Tendere iter: ſummæ in longũ ſpectãtur arenæ
Ac nullas agitat ſublatus ſpiritus vndas.
Hic terras quatit incluſus maria intima verſat
Exagitans, verritq; auras: hic impete vaſto
Diſcindit nubes explosaq; fulmina torquet
Cum tonitru, & rapidis illuminat aera flammis:
Hoc igitur ceſſante, aer ſilet vndiq; vt illum
Diuidat æquali interdum nubecula tractu.
C *Tẽpore quo incluſus ſpecubus lõge æſtuat intus*
Halitus areſcens, & humũ quatit improbus, vnde
Tellus intremit, & vacuis ſonat icta cauernis
Sed tamen, & per ſæpe cauis furit abditus antris
In fremitans, quando aerio ſe tramite contrà
Ventus agit, vetat atq; imis erumpere clauſtris
Tantam adeò variant, & vis, & cauſa mouẽdi.

Tutto queſto dice il Pontano, da quali verſi ſi può conoſcere, che quel dottiſſimo huomo, non era meno amico de' ſeueri ſtudi di Filoſofia, di quello che ſi fuſſe della dilettevole prattica delle Muſe.

C

De'

De' Segni de' Tempi di Abondanza, ò di Careſtia futura, tanto in vniuerſale, quanto anco di molte coſe particolari, e ſe il Ricolto ſarà per tempo, ò tardi. A

Queſito Seſto.

De' Segni che ſi prendono da Corpi Celeſti. Articolo I.

DAL SOLE ſi può cauar indicio di penuria, e di cattiua ricolta, quando ſi vede per lungo tempo ordinariamente ſorgere pallido, e ferrugineo, come teſtifica Plutarco eſſer apparſo tutto quell'anno nel quale fù vccíſo Ceſare, onde i frutti ſi raccolſero tutti indigeſti, & inconcotti, e perciò acerbi, e non ben maturi; Impercioche la propria attione del Sole offuſcato, non gli potè ridurre à perfetta maturità. B *Plutar. in Cæſare.*

Dalla LVNA anco ſi potrebbe predire l'iſteſſo, percioche ſicome l'attione del Sole fà maturare i frutti, coſi l'attioni, e l'influſſo della Luna li fà creſcere, ingroſſare, e ridurſi alla debita mole, e proportionata miſura, e quantità, che ſe gli conuiene. C

Dalle STELLE poi ſenza dubbio, della careſtia generale è efficaciſſimo ſegno il Cometa, ſi come habbiamo detto nel ſuo luogo

A luogo, oue habbiamo à lungo spiegato l'apparitione di lui, essere (tra gli altri mali che minaccia) per naturale ragione indicio di sterilità, e di carestia. Però deue ciò particolarmente intendersi di quella sorte di Cometi, che hanno la coda larga, sicome da Auttori degni di fede ritrouo essere stato osseruato, e similmente di quelli, che non sono molto rossi. Dall'apparire della Canicola anco son soliti farsi molti Pronostici, della futura Abondanza, ò Carestia.

Nella Prima Parte al Quesito primo.

B Appare la Canicola à xx. di Luglio (secondo lo stile antico) che hora sarebbono gli xxx. dell'istesso. Ma deesi osseruare in che stanza si ritroua la Luna, quando nasce à noi q̃sta Stella della Canicola. Percioche apparendo quando la Luna è in Ariete, (come riferisce Costantino Cesare) moriranno gli Animali, che vniti pascono, e sarãno assai pioggie, frumẽto poco, & oglio copioso. Quando la Luna è in Tauro, sarà pioggia, e gragnuola, onde sarà alcun danno alle cose, che à lei saranno esposte: In

Costantino Cef. nel libro d'Agricoltura.

C Gemini, copia di vino, di frumento, e d ogni frutto; In Cancro, siccità, penuria, e fame; in Leone, copia di frumento, vino, & oglio, e finalmente ogni cosa anderà a prezzo vile, ma sarãno terremoti, & acque assai; In Vergine pioggie copiose, grande abondanza. e prenderassi da animali non piccola vtilità; In Libra sarà commodo il frutto d'Animali quadrupedi, ma oglio poco, & il frumento si corrumperà, di vino poi,

poi, e di frutti d'Alberi di dura ſcorza ſarà gran copia; In Scorpione cagionerà morte d'Api; In Sagittario farà l'Anno fertile, & abondeuole di frumento, ma pioggieuole, moriranno aſſai beſtie, ma di vcelli ſarà aſſai copia, e gli huomini viueranno lieti; In Capricorno ſaranno pioggie aſſai, e grande abondanza di frumento, vino, & oglio, & ogni coſa ſarà a vile prezzo; In Aquario ſi corromperà il frumẽto, ſarà copia di locuſte, e piouerà rare volte; In Peſci ſaranno gran pioggie, morirà gran copia d'vcelli, ſarà abondanza di vino, e di frumento. Queſti Pronoſtici ſe bene includono alquanto di conſideratione Aſtrologica, nondimeno m'è parſo qui breuemente riferirgli, per hauer anco molto del Naturale, ſi come anco i ſeguenti cauati dall'oſſeruatione del primo Tuono, che dopò il naſcimẽto del Cane ſi ſente, nel cielo, quali ſi leggono nell'iſteſſo Trattato d'Agricoltura di Coſtãtino Ceſare, cauati da Zoroaſtro. Primieramente (dice egli) quello ſi dee giudicare eſſere il primo tuono dell'anno, che dopò il naſcimento del cane ogni anno auuiene; Per la cui cognitione è da oſſeruarſi in che ſtanza del Zodiaco all'hora ſia la luna, quando s'ode primieramẽte il tuono. Se dunque ſi farà il tuono eſſendo la Luna in Ariete, moſtra che ſarà mediocre ſtagione; ma che molti nel paeſe oue ſi ſentirà tal tuono, nelli quali ſarà l'occaſione, e la materia più diſpoſta,

A

B

C

Predittioni cauate dal primo tuono dopò il naſcimẽto della Canicola ſopra l'abõdanza, ò careſtia.

A ſaranno afflitti, e dubbioſi per varij timori di molte coſe che gli ſopraſtaranno, onde fuggiranno, ma dopò ſi riduranno in quieto ſtato. Ma ſe tuonerà eſſendo la Luna in Tauro, ſi corromperà il frumento e l'orgio, e regneráno aſſai locuſte. E quelli che habitaranno la parte di quel paeſe più Orientale, patiranno fame, & affanni. Se ſarà in Gemini, corrottione di fruméto. In Cancro non hà ſignificato alcuno in queſta materia. In Leone dinoterà rouina
B di frumento, e d'orgio ne' monti. In Vergine pericolo à nauiganti, & à ſeminati. In Libra corrottioni di frutti. In Scorpione fame, ma moltiplicatione di vcelli. In Sagittario, copia di frumento ne' móti, ma ne' campi corrottione. In Capricorno pioggia per cinquanta giorni continua. In Aquario pochi legumi, ma copia d'altri frutti. In Peſci alquanto di patimento ne' frumenti. Queſto auertiſce Zoroaſtro.

C *De' ſegni che ſi preudono dalle coſe Inanimate inferiori. Articolo I I.*

DAlle COSE INANIMATE, Ritrouo che gli Egitij in queſto modo prendeano il Pronoſtico della futura Stagione abondante, ò penurioſa, di qualſiuoglia ſemente. Spargeano in vn'Area in diſparte in varij luoghi diſtinti, diuerſi ſemi di frumenti, ò legumi, dipoi nell'vſcire, ò ſorgere della Canicola, attendeano diligen-

diligentemente quali ſi ritrouauano più aridi, e bruggiati, e quaſi illeſi, e vigoroſi, e da queſte dimoſtrationi cauauano il Pronoſtico di tutta la ſpecie di quella ſemente. Altri oſſeruano il frutto della Quercia, & aprendolo, ſe in eſſo vi ritrouano Moſca, preſagiſcono annata Martiale, e bellicoſa; Se Ragno, peſtilenza, e corrottione d'aere; Se Verme, ſterilità di coſe appartenenti al vitto humano. Il Cardano riferiſce d'vn'altro modo queſta oſſeruatione, e ne aſſegna la cauſa naturale, dicendo. A B

Card. lib. 16 de ſubtil.

Naſcitur in fructu Quercus (quam Gallam vocant, & qui rarò menſe Martio non perforatur) Vermis quandoq; quandoq; Araneus, & quandoq; Muſca: vbi vermis innaſcitur peſtem nunciat; nam Vermis ex multo ſit humido, ſed non probè concocto: Si Muſca, fertilitatem; nam humidum tenue, & bene concoctum declarat, vnde cæris calorem temperatum eſſe docet, qui vbertatem offert: At ſi Aranea erumpat, iam hoc ſterilitatis eſt indicium; eſt enim Aranea animal frigidum, atq; ſiccum, & ob id telas conficit, frigus autem, ac ſiccitas, generationi omni, ac vitæ contraria ſunt. C

Virgil. 1. Georg.

Virgilio caua il Pronoſtico dell' Abondanza, e della careſtia dalla noce, la quale dando più frutti, che fiori, ſignifica abondanza, e facendo il contrario, ſignifica il contrario. Onde dice.

Contemplator item, cum ſe nux plurima ſyluis
Induet in florem, & ramos curuabit olentes,
Si ſuperant fœtus, pariter frumenta ſequentur,
Magnaq; cum magno veniet tritura calore:

A *At ſi luxuria foliorum exuberat vmbra*
Nequicquam pingueis paleæ teret area culmos.
L'Inuernata molto piouoſa, & humida dà indicio di futura penuria, poiche è volgata ſentenza appreſſo i Filoſofi, che l'humidità è madre della corrottione. L'iſteſſo minaccia il principio della State piouoſo. Apparẽdo anco ſpeſſe volte di Aprile, ò di Maggio la nebbia, ouero caligine, maſſime quando fioriſcono le biade, dà indicio di careſtia. L'iſteſſo dinota cadendo la rug-

B giada in copia grande, quando i frumenti, ouero i frutti ſi formano. La notte antecedente al primo di Gennaio, che hora dopò la correttione dell' anno (percioche ſempre biſogna aggiungere i dieci giorni leuati) ſarebbe l'antecedente del decimo giorno dell'iſteſſo meſe, eſſendo ſerena, e ſenza vento, dinota (come dicono d'hauer oſſeruato alcuni) l'anno fertile, e buono; Ma con venti Orientali, dinota morte di pecore, e di beſtiami; e con Boreali dinota ſterilità, e careſtia nell'anno ſeguente. Al-

Vedi la Scala Naturale di Gio. Camillo Maffei.

C cuni altri (come riferiſcono il Mizaldo, & il Cardano) acciò ſappiano ſe il frumento in alcun anno ſarà di vil prezzo, & in abõdanza ò nò, & in qual parte dell'anno, & in qual meſe, il tutto debba ſuccedere, prendono il primo giorno di Gennaio dodici granella di frumento à ſorte, e nettato bene, e ſcopato il fuocolare ben caldo, e poſtone il fuoco da vna parte pongono vn granello di frumento ſopra quel ſuolo caldo

caldo del fuocolare, applicandolo al primo meſe, che è Gennaro, e coſi oſſeruano ſe ſtia fermo, ò ſalti via, e ſtando fermo argomentano il prezzo del frumento douere ſtar fermo; ſe vn poco ſi ſcuote, poca mutatione nel prezzo preſagiſcono; ſe aſſai ſi dilunga dal primiero luogo, molta mutatione; ſe in queſto mouimento s'accoſta il granello verſo doue è il fuoco, la mutatione dicono eſſere in più caro prezzo; ſe ſi dilunga dal fuoco, in più vile prezzo. A

L'iſteſſo fanno appreſſo del ſecondo granello, applicandolo al ſecondo meſe, che è Febraro, con l'iſteſſa oſſeruatione, e preſagij; e coſi ſeguono applicando gli altri granelli à gli altri meſi, e giudicando come fecero nel primo. B

Queſta oſſeruatione hò voluta quì raccontare, acciò ogni perſona prudente ſe ne rida, come farebbe d'vna fauola, poiche in eſſa non è fondamento alcuno ragioneuole per cauarne ſimili preſagij, per eſſere che non vi ſi ſcorge naturale conneſſione alcuna, ne conſeguenza neceſſaria tra la cauſa, e l'effetto, e tra il ſegno, & il ſignificato; onde giudico eſsere primieramente coſa vana, e ciancia Donneſca; Appreſſo, ſe pure alcuna volta (il che non poſſo credere) riuſciſſe, non è ſenza meſcolanza di ſuperſtitione, e perciò è pericolo ſenz'altro, che vi s'ingeriſca il demonio. C

Più fondato in ragione, & in naturalità è quel preſagio, che ſi caua dall'eſporre varij ſemi di diuerſe ſpecie al

A Sole nel tempo dell'vscire della Canicola
Card lib. 16 de subtil. percioche quelle specie, che più resisterāno in quel tēpo, e meno si seccherāno, dimostrerāno senz'altro maggior abōdāza, e più vigor futuro in tutto il restante della loro istessa specie. Il Cardano riduce à quattro capi i segni naturali della sterilità, cioè alle Stelle, agli Elementi, all'istesse Piante, & à gli Accidenti del Mondo; Quello che appartiene alle Stelle, è officio dell'Astrologia il dichiararlo: Gli altri segni adduce
B egli con queste parole; *Ad Elementa verò* (intende i segni che à questo capo si riferiscono) *immoderantia omnis, qualis calidi, vel frigidi, sicci, aut humidi, & nimia aëris tranquillitas, & peruersitas, vt Hyems calida, Ver siccum, & tranquillum, Æstas temperata. Ad ipsas Plātas, velut frugum semina cum leuia fuerint, aut corrupta, sterilitatem futuram in eo genere nunciant; Et si sub Caniculæ ortu citò arescant. Si enim vehemens hoc malum fuerit, in plurimos annos portenditur, velut de sterilitate Ioseph sub*
C *Pharaone, quæ septem annis durauit. Ob id etiam qui serunt meliora ex eo genere legunt semina. Similiter, & in fructibus in quibus perpetuum illud fermè manet, vt maximam vbertatem maxima sterilitas subsequatur, seu exhaustis arborū viribus, seu quomodocūq; læsis seminibus à quibus germina prodeunt, vt etiam ex grandine contingit. Ab accidentibus verò, & signis, nā terræmotus, & locustæ,*
Luc. de Pē. sup l. 2. C. de Agricol. & cōsib. lib. 12 *sæpe pestis, frequētius sterilitatis, causæ manifestæ, & efficaces fuerunt.* Luca de Pēna Dottor Legista adduce questo Prouerbio per gli Agricoltori

coltori *Hyberno puluere Verno luto grãdia farra Camille metes*: come ſe volgarmente diceſſe.

Inuerno ſecco, e Primauera acquoſa
Ti dà frumento in copia, e ogn'altra coſa.

Altri ſpecificano che la ſiccità deue eſſere il Marzo, la pioggia l'Aprile per far buona Stagione. Dice anco l'iſteſſo Luca ſopradetto hauere da perſone prattiche inteſo, che ſe nel xv. giorno di Nouembre, che è Quarto dopò la feſta di S. Martino Veſcouo, e Confeſſore, nell'Aurora, quando tramonta il ſegno del Tauro, l'aere è turbido, apparecchiato à dar pioggie, non è bene ſeminare, percioche per il più delle volte s'è viſto, che in tal anno per cento giorni, ò continui, ò pure interpollati, ſogliono ſuccedere terribili pioggie, ò neui; di modo che i ſeminati per l'inondatione dell'acque, e concorſo delle neui ſi corrompono: Ma quando nel predetto tempo dell'Aurora, l'aere ſarà lucido, e ſereno, all'hora promette ſenz'altro fertilità, & ottima ſtagione, percioche per cento ſeguenti continui, ò interpollati giorni, l aere ſarà ſenza pioggia, onde i ſeminati potranno liberamente creſcere con felici progreſſi. E per ciò forſi è ſtato detto da Salomone. *In imbre vehementi paratur fames* perche l'annata che dee eſſere abondeuole non biſogna che habbia molta pioggia. Riferiſce Plinio, per auttorità di Democrito, che tale ſarà l'Inuernata, quale ſarà il giorno della Bruma, e tre giorni à quello proſſimi:

A

B *Quando nõ è bene ſeminare.*

C *Humidità ſouerchia è ſegno di ſterilità. Prouer. 28*

Plin. lib. 18 cap. 26.

A e quale ſarà il Solſtitio, tale ſarà la State. Il giorno della Bruma molti l'intendono il xv. di Nouembre, del quale habbiamo ragionato poco auanti; Ma altri dicono che ſia il giorno xxv. di Gennaio, nel quale la Chieſa celebra la Conuerſione di San Paolo, d'onde ſono deriuati quei verſi, che communemente vanno attorno, quantunque goffamente compoſti, & à quali io hò pochiſſimo credito, per il deboliſſimo fondamento che hanno di ragione.

Preſagio della qualità della ſtate, e del verno.

B

Clara dies Pauli bonas fruges indicat anni
Si pluit, aut ningit deſignat tempora cara
Si fuerint venti conſurgent prælia genti
Si fuerint nebulæ, pereunt animalia quæq;
Si fuerint mixta hæc, deſignant omnia mixta.

Preſagij di tutto l'anno

Ma hoggi, ſecondo la Gregoriana correttione del Calendario, non biſognerebbe oſſeruar più il giorno xv. di Nouembre, ma il xxv. dedicato à Santa Catherina Vergine, e Martire: e queſto ſarebbe la Bruma, ſecondo la prima opinione, e ſecondo la ſeconda ſarebbe il quarto giorno di Febraio, al quale biſognerebbe applicare tutti quei Preſagij, che prima ſi cauauano dal giorno della Conuerſione di San Paolo, dichiarati in quei ſopraſcritti verſi. L'annata poi opportunamente neuoſa (ſe pure non vi è altro contrario indicio) dà ſperanza di grande abondanza ne' frumenti, & in tutte le coſe appartenenti al vitto humano, che naſcono dalla terra; Ma quando è moltitudine di grandini dinota penuria, ò

C

nell'i-

nell'iſteſſo anno, ò nel ſeguente: perche quando i frutti ſon grandi, vengono dalla furia de' grandini ad eſſere abbattuti, e quā do ſon piccoli, con la freddezza di quelli ſi rendono mortificati, e per cagione della medeſima freddezza s'eſtingue in loro, e ſi riſolue il calore del ſeme dell'herbe, onde diuentano crude, & indigeſte, di modo che non ſolo non producono frutto, ma anco mangiandoſi da gli animali cagionano aſſai infermità. Il quale effetto, non vien fatto dalla neue, percioche ella hà minor freddezza, che non hà il grandine, eſſendo temperata di parte aerea, e di terreſtre; ſi che può nutrire, e viuificare le ſementi, il che non accade nel grandine, ilquale eſſendo ſodo, non hà parte alcuna di aere, onde è molto più dannoſa la ſua frigidità. E anco coſa quaſi ordinaria, che dopò le guerre ſeguono le careſtie, percioche per cagione delle guerre, ne ſegue l'vccifione, ò cattiuità di coloro, che ſogliono, ò poſſono coltiuare la terra, & inſieme la deſtruttione di molta vettouaglia congregata, e condotta ne' luoghi oue ſi guerreggia, da ogni parte del mondo: ſi bruggiano anco, e guaſtano i ſeminati, e tutti i frutti, per indebolire le forze inimiche, ſi mettono in bottino i granari, ſi vccidono gli armenti deſtinati all'Agricoltura, e finalmente ſi dà luogo all'arroganza, all'inſolenza, alla violenza, perdendoſi il vigore della Giuſtitia, e della ragione: onde ben

A

B

Perche dopò le guerre ſeguono le careſtie.

C

diſſe

Pſal. 67 diſſe Dauid: *Diſſipa gentes quæ bella volunt.*
A Il che s'intende di coloro che deſiderano, & affettano le guerre, non di quegli altri, che per giuſte cagioni non potendone far di meno, le apprendono, & accettano pro-
Perche dopò i terremoti ſuccedano careſtie. uocati, e non volendo. Sogliono anco ſuccedere le careſtie dopò i Terremoti, perciòche l'aere eſſalato dalle viſcere della terra, quando ceſſa, e finiſce il terremoto, eſſendo molto tempo per auanti ſtato rinchiuſo dentro di quella, venne a contrahe-
B re corrottione, ſi come l'acque che non ſi muouono, quali facilmente, & in poco tẽpo ſi corrompono; Eſſendo dunque vſcito così infetto, viene parimènte ad infettare l'aere, che circonda noi, e gli alberi, & i frutti della terra, communicandogli (per il contatto, e commiſtione che fanno inſieme) la ſua corrottione, e putredine, quale poi diffondendoſi infino a gli altri corpi, ne viene ad eſſere fatta partecipe la terra iſteſſa, & i frutti ch'ella genera, onde vengo-
C no à languire, à ſeccare, & à putrefarſi, ouero ad impedirſi dalla maturatione, ò
Perche le ſaette celeſti, e i fulmini fracaſsãſi i Tempij, e ſimili fabriche ſon ſegni di careſtia. cadere auanti tempo, & in varij modi renderſi inutili, e così ne ſegue la penuria di loro, e la careſtia. Sono anco ſegno di ſterilità, e di careſtia, le ſaette de' Tuoni, quãdo fracaſſano gli edificij gradi, e maſſimamente le Chieſe, ſi come è ſtato oſſeruato, e non è difficile inueſtigarne la ragione naturale, percioche le ſaette che rouinano gli edificij grandi (ſi come ſono per il più

i tem-

i Tempij, e i gran Palaggi, e Caſtelli) ſono compoſte di materia, ò eſſalatione craſſa, denſa, impetuoſa, e molto calda, e di più anco copioſa in quantità, la quale eſſalatione infettando l'aere, induce ſenz'altro ſterilità ne' frutti della terra, e perciò il Pronoſtico ſi può dire, che non tranſcende i termini naturali. Secondo Triſmegiſto poi (come riferiſce Coſtantino Ceſare) il tuono nel meſe di Gennaio, ſignifica fertilità, & abondanza; ſe da altro tuono di altro ſignificato, in altro meſe, non viene ad eſſer impedito, & immutato queſto primo ſignificato. Il medeſimo (ſecondo l'iſteſſo) ſignificano i tuoni del meſe di Marzo, Giugno, Luglio, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Decembre, con la predetta regola. Ma i tuoni del meſe di Maggio, ſignificano careſtia. Cadendo anco la Brima nella Primauera, ſi tiene che diſtrugga i germi de' frutti, il che (come dicono gli Aſtrologi) non può auuenire, ſe non quãdo regna Saturno (il quale tiene dominio ſopra i frutti) per eſſere Pianeta infelice, e mortificatiuo, per la fredezza, e ſiccità, ch'egli influiſce. Ma di ciò altra cauſa aſſegnerebbono i Filoſofi, con Ariſtotele, dicendo, che i vapori della Brina, in quel tempo ſon cattiui, e tirati da peſtilenti, e corrotte acque, e perciò conuertendoſi in brina offendono i frutti.

A *Predittioni di tonare ſopra la abondanza, & carestia.*

B *Coſtant. Ceſare de Agricolt. Predittioni cauate dal tuonare ſopra l'abondanza, e careſtia.*

C *Predittioni cauate dalla brina ſopra la careſtia.*

De

A *De' Segni che ſi prendono da gli Animali.*
Articolo III.

DA gli ANIMALI, ſi prendono in queſto modo i Preſagij della Ricolta: Le ſquadre de gli vcelli laſciando l'Iſole, e i Boſchi, oue ſogliono ſtantiare, e pratticare, e venendo ad habitare i campi coltiuati, le ville, e le Città frequentate da gli huomini; Et i Graccoli à torme laſcianti, & abandonanti le ſelue; diedero
B à gli antichi cattiuo preſagio di ſterilità, e di non sò che di ſiniſtri auuenimenti. L'Abondanza di Peſci, e di ſimili animali humidi (come teſtifica il Cardano) dinota in quell'anno careſtia di frumento, perche il frumento ſi cagiona dall'humido temperato, ma i peſci dall'humido eccedente, e perciò nell'Iſola di San Tomaſo diceſi eſſer careſtia di frumento, ſi come vi è abondãza di Peſci. Per contrario l'anno che è careſtoſo di Peſci produce frumento aſſai, il
C che (ſe è vero) ſi può ſempre da i contrarij ſucceſſi con vicendeuole, e reciproca conſeguenza, argomentar il contrario.

Card li. 16. de ſubtil.

De' VINI poi ſi narra da Coſtantino Ceſare queſto preſagio, che ſe l'Vpupa canterà auanti che germoglino le viti, predice gran copia di vini; ſi come dopò, prenuncia il contrario. Et il Cardano teſtifica che la brina offende le viti, e gli alberi fruttanti quando germinando queſti, & eſſendo freddo, e ſereno il tempo (come

Coſtãt. Ceſ. lib. de Agricoltura. Cardan. vbi ſupra.

nel

nel Marzo, Aprile, e principij di Maggio) occorrerà il plenilunio, ouero che la Luna si ritrouerà tanto abondante di lume, che poco gli ne manchi. A

De' Segni dell'Annata primitiua, & antecipante, o poſtera, e tarda. Articolo IV.

VOlendo poi conoſcere SE LA RICOLTA SARA PER TEMPO, O TARDI, che volgarmente si chiama Annata antecipante, e primitiua, ouero poſtera, e tarda, si hà da oſſeruare queſta regola: Se dopò la Vindemmia, innanzi il tramontare delle Pleiadi piouerà, la ricolta ſenz'altro ſarà per tempo: Se piouerà dopò il tramontare delle Pleiadi, ſarà tarda: Ma ſe piouerà inſieme con il loro tramontare, ſarà mediocre, e giuſta. Gioua queſto auuedimento à molte coſe, e particolarmente perche egli è meglio apparendo l'annata tarda vſare più copia di ſemi, concioſia che alcuni nella lunga dimora di tempo ſi corrompono. Et eſſendo antecipante, e primitiua non accaderà far queſta prouiſione, ne vſare ſimil diligenza. Le Pleiadi incominciano a naſcere a noue di Giugno, & a cinque di Nouembre tramontano, e cio ſia detto à baſtanza ſopra i Pronoſtici dell'Abondanza, e Careſtia. B C

De'

A *De' Segni di Corrottione d'aere, d'Infermità communi, e popolari, e di Peſtilenza, Infettione, e Mortalità, tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali Irrationali.*

Queſito Settimo.

De' Segni che ſi prendonò da Corpi Celeſti.

Articolo. I.

B L'Eccliſſi del SOLE, e della LVNA, & (in quanto alle STELLE) i Cometi ſempre ſogliono pronoſticare alcuna importante alteratione nell'aere. Dall'apparire anco della Canicola ſi cauano Preſagij di Peſtilenza, Mortalità, & Infermità popolari, e de gli Animali bruti, conforme i Preſagij da eſſa dichiarati nel Queſito precedente, per relatione di Hermete. Percioche apparendo ella prima quando la Luna è in

C *Preſagij delle infermità, cauati dall'apparire della Canicola.*

Ariete, ſignifica mortalità ne gli animali, che inſieme paſcolano. In Tauro carbonchi, e piaghe aſſai ne gli huomini. In Gemini, mortalità ne gli ſteſſi. In Cancro niente à queſto propoſito. In Leone aere ſalubre, e ſanità vniuerſale. In Vergine le grauide douer ſtar in pericolo di ſperdere. In Libra, peſtilenza. In Scorpio, Sagittario, e Capricorno, mediocrità. In Aquario copia di Locuſte, e Peſtilenza.

In

In Peſci morte di vcelli, e molte infermità ne gli huomini. A

Simili Preſagij ſi cauano (ſecondo l'iſteſſo Hermete) dal primo tuono dell'anno che ſi ſente dopò il naſcere della Canicola, perche ſentendoſi il detto tuono, quando la Luna è in Ariete, pronoſtica Infermità malinconiche, e procedenti da timore, maſſime oue conſente la diſpoſitione della materia. In Tauro non hà ſignificato, ſopra queſto propoſito. In Gemini minaccia varie Infermità per fatiche. In Cancro niente. In Leone infermità intorno al cuore, e volatiche. In Vergine morte del Rè, ò altro ſuperiore ſupremo, & infermità di carbonchi. In Libra piaghe aſſai e poſteme. In Scorpione niente vniuerſalmente, ma in alcuni particolari, male nelle parti vergognoſe. In Sagittario niente. In Capricorno morte d'huomini eccellenti, & infermità nelle ginocchia. In Aquario niente a queſto propoſito. In Peſci morte d'alcuno potente, & alcuno patimento a podagroſi, & infermità ne i piedi. Ma oltre l'oſſeruanza della apparitione della Canicola, quale habbiamo poſta poco auanti alquanto dependente dall'Aſtrologia, ve n'è vn'altra più naturale, quale riferiſce Cicerone per opinione antica di Heraclide Pontico, il quale teſtifica, per vecchia traditione, molto tempo auanti di lui eſſer ſtato ſempre atteſo allo ſorgimento di eſſa Canicola per prender

B

C

Preſagii del primo tuono ſopra le infermità.

Cicer. lib. 1 de Diuinatione.

A der congettura di tutto lo ſtato dell'anno, e della ſalubrità, ouero peſtilenza ſua, & era queſto il modo. Leuandoſi la Canicola con aſpetto oſcuro, e caliginoſo daua indicio l'aere eſſer denſo, e pieno di vapori groſſi, e per conſeguenza graue, e peſtilente in tutto l'anno, ma vſcendo con chiaro, e ſincero ſembiante, ſignificaua eſſer l'aere puro, e ſottile, e per conſeguenza ſalubre, e proſpero tutto il corſo dell'anno. Queſta ſtella fù tanto temuta da gli antichi, che per conciliarſi il ſuo fauore gli ſacrificauano vn cane. Onde Ouidio.

Altri Preſagii della Canicola ſopra l' Infermità.

B *Ouid. lib. Faſtor.*

Pro cane ſydero Canis hic imponitur aræ.

Il che anco fù fatto, percioche allo ſorgere di queſta ſtella i cani particolarmente arrabbiano (come ſi è detto di ſopra) per ciò con ſimile vittima ſi ſacrificaua.

De' Segni che ſi prendono dalle coſe Inferiori Inanimate. Articolo. II.

C DAlle COSE INANIMATE particolarmente ſi cauano per antica auertenza, i preſagij di ſalubrità, ò inſalubrità, percioche apparendo di ardere gli alberi è ſegno di peſte futura molto più certo, e ſicuro delli Cometi, perche queſto moſtra l'aere a noi vicino, e del quale ordinariamente per mezzo della reſpiratione ci nutriamo eſſere infetto, e non ſolo il luntano, e ſopra di noi molto eleuato aere, come moſtrano i Cometi: apparendo

do anco l'aere come poluerulento,e di dē- A
ſa caligine ripieno,e ciò durando per ſpa-
cio di molti meſi, ſignifica peſtilenza, la
quale viſitarà (come dice il Cardano) il
cuore, & il cerebro, ma molto più queſto,
che quello , e ne rende egli la ragione con
queſte parole . *Cum enim peſtis , & ab aqua ,*
& ab aere fiat , quæ ab aqua fit cor magis petit ; *Cardan.lib.*
quæ ab aere cerebrum ; Nullum enim ſeptum *18. de ſub-*
adeo denſum in cerebro , velut in pulmone , cũ ta- *tilitate.*
men cerebrum reſpiret ; Ipſius verò cerebri ſub-
ſtantia, cordis mollior , ac magis exſanguis ; *Quo* B
fit vt in ſpecubus ob vitium cerebri , primum in
Lipothymiam, inde corde conſentiente in ſyncopen,
& mortem incidant . Ex his igitur in cauſſarum
cognitionem venire licet, vt ex cauſſis , in morbi-
genus . Quando il pane eſpoſto all'aere
aperto di notte ſubito produce q̃lla muci-
dità che lamo chiamano molti , dà indicio
di aere corrotto, e di proſſima peſtilentia.
Adduce anco il Cardano vn'altro indicio
preſo dalla commune voce delle donne, ò
vecchie , ò giouani , che dicano eſſergli C
ſtata riuelata da alcuno Nume la futura
ſtrage, e mortalità, perche (dice egli) eſ-
sēdo ciò veramēte a loro riuelato,biſogna
che ſucceda in ogni modo p eſſer il Nume
veridico ; e non eſſendo veramente riue-
lato,biſogna che queſta imaginatione pro-
ceda da atra bile,cauſata da cattiua quali-
tà di aere , la quale col tempo prendendo
vigore produrrà peſte . Le ſue parole ſon
queſte . *Cum Dinos, anus , aut puellæ , ſtragem*

A *prænunciantes videre, atq; audire se existimauerint, pestis subsequetur; Nam si viderunt inquã & audierunt, Dixi non mentiuntur: si autem non videntes videre se existimant, atq; audire perperàm, iam atra bilis in sanguine exsuperat, aëria praua qualitate, quæ in deterius procedens pestem facit.* Et altroue aggiunge. *Et regiones proximæ laborantes peste periculũ minantur, & maxime cum orientaliores fuerint, solet enim pestis, vt reliqua, quasi motu Cæli diurno, ab Oriente in Occidentẽ procedere. Et soni inconditi noctu, & voces quasi*

Idem Card. lib. de Var. cap. 78.

B *hominum mortuorũ, & terræmotus, & deliquia luminariũ, & inundationes, signa, & causæ sunt eius: sicut & annonæ penuria, & bella, & geminorũ partus (quasi natura supplere volente) & puerperarum interitus.* Quali segni bisogna intendersi quando sono in eccesso notabile, percioche quando sono cose ordinarie, e non molto fuori del solito, non possono cagionar effetto estraordinario. I Venti Meridionali, & Orientali, quando perseuerano lungo tempo, e moltiplicano congiunti insieme con caligini, e nubi senza alcuna pioggia, e che fanno il tempo hor caldo,

C & hor freddo, cagionano, e significano senz'altro corrottione d'aere, e molte infermità. La primauera piouosa, e fredda, massime nel fine, ouer principio della State, minaccia molte infermità, & aere pestilente nella istessa state. Et è regola generale, che quando l'anno è piouoso, & Australe, e molto humido, all'hora è sempre pestilentiale, & apportatore di molte in-

Primauera fredda, & humida insalubre.

fer-

fermità, percioche l'humidità è cauſa, e madre di corrottione, e di putredine; Eſſendo dunque l'aere molto humido, diſpone i corpi noſtri ſecondo la qualità ſua, onde genera in eſſi molte humidità, le quali putrefatte producono ne' corpi humani molte pernitioſe indiſpoſitioni. E per la contraria ragione l'anno più boreale il quale è più ſecco, è anco più ſano. Eſſendo l'Inuerno freddo, e ſenza pioggia, e la Primauera calda, e piouoſa, nella State poi abondano molte febri, e poſteme calde di occhi, chiamate Ophtalmie, e coſi varie eſcoriationi d' Inteſtina, chiamate Diſſenterie, come teſtifica Ariſtotele ne' Problemi, & Hipocrate: La ragione è perche l'aere immuta, & altera i corpi noſtri ſecondo la compleſſione, e natura ſua: Eſſendo dũque la Primauera molto calda, & humida, diſpone i corpi noſtri a molte humidità, p il che poi ſoprauenendo il forte caldo della State, bollono quelle humidità ne i corpi per tutte le membra, onde generano febri, ò poſteme per diuerſe parti del corpo. E correndo per auentura tale humidità corrotta a gli Inteſtini, quale per il caldo è diuenuta mordace, ſcortica quelli: E generanſi principalmẽte tali Infermità ne i corpi, che ſono di compleſſione humida, e più fortemente anco ſe la State ſarà piouoſa, & humida. Et eſſendo l' Inuerno caldo, & humido, e la Primauera fredda, e ſecca, abondano parimente molte in-

A

B

Inuerno freddo, e ſecco, e Primauera humida, ſalubre Hippocr. in aphoriſ. & lib. de aere aq. & locis

C

Inuerno caldo, & humido, e Primauera fredda e ſecca inſalubre.

A te infermità nella Primauera, e nella State, onde alle femine che partoriſcono nella Primauera, auuiene che, ò abortiſcono, e diſperdono, ouero che fanno filigluoli di peſſima compleſſione, e natura, e la State in alcuni corpi ſi generano Ophtalmie ne gli occhi, & i vecchi di ſubbito ſi ſoffocano, e nelle femine ſoglion ſuccedere fluſſi con eſcoriatione d'inteſtini. La ragione è, perche eſſendo l' Inuerno molto humido, genera parimente molta humidità ne' corB pi, & eſſendo caldo apre le poroſità, per il che ſoprauenendo poi la Primauera fredda, e ſecca, entra la ſua frigidità ne i corpi, e congela l'humidità, che ritroua eſſere ſtata generata nel Verno, onde ritrouãdo parimente la creatura (che è nel ventre della donna) calda, & humida, e per l'aperte ſue poroſità entrando, ſubbito la congela, e mortifica, ouero debilita, e così ò falla morire, ò non la laſcia fare perfetta, ne di molto buona compleſſione. Così C ne i vecchi eſſendo molta humidità generata nel Verno ne i capi loro, il freddo della Primauera la congela, e falla ſtar ferma e dipoi ſoprauenendo il caldo della State, la diſſolue, e la liquefà, onde con empito correndo così liquefatta à baſſo alle parti della reſpiratione, e del cuore ſuffoca, & induce morte ſubitanea. E ne i giouani, che di ſua natura hanno poca humidità, ſi genera nel Verno vna humidità ſottile, la quale ſtando ferma per il freddo della Pri-

mauera,

maniera, quando poi ſoprauiene il caldo della State corre à gli occhi, che ſono mol to paſſibili, e pieni di vene, e gli cagiona lippitudini. E nelle femine che ſono di natura ſua molto humide, quell' humidità generata nel verno viene ad eſſere per il caldo della State, dalla natura diſcacciata per gli inteſtini, quali per l'acrimonia, e mordacità ſua pungendo, e ſcarificando. v'induce fluſſo con eſcoriatione. Eſſendo poi la State fredda, e ſecca, e l'Autunno caldo, & humido, il Verno ſogliono ſuccedere dolori di capo, e catarri con toſſe, che più volte ſi finiſce in tiſica; Percioche eſſendo l'Autunno molto humido, e per conſeguenza generando humidità aſſai ne' corpi humani, ſoprauenendo poi il Verno, che di ſua natura è anco humido, quell'humidità moltiplica in grande, e ſoprabondante eccesſo, ne ſegue dunque vna delle due coſe, ò che quell' humidità è tanta, ch'il freddo del Verno, non la può per la ſua moltitudine congelare, ne ritenere nel capo, onde corre giù alle parti del petto, e del polmone, e genera toſſe, & alle volte per la ſua molta acuità guaſta il polmone, e genera tiſica, e molte volte và alle narici, ſenza ſcendere più à baſſo, e fa il catarro detto Coriza, e ſe và alle fauci fa quella ſpecie di catarro, che ſi chiama Branco. O finalmente quell'humidità, non è in tal grado, che il freddo del Verno non la poſſa congelare, & all'hora congelandola la fa ri-

A

B

Eſtate fredda, e ſecca, & Autũno humido inſalubre.

C

Il Verno freddo, e secco, e Primauera calda, & humida, insalubre.

A fà rimanere nella testa, e fà grauezza, e doglia di capo. Ma essendo nel Verno freddo, e secco, la Primauera calda, & humida, ouero piouosa, e la State molto secca, l'Autunno è pernicioſiſſimo, e pieno d'infermità, e di disenterie, e di Quartane lunghe. La causa è perche la ſiccità è uma del caldo, onde lo fortifica più, e lo rende più potente ad alterare l'humido, che per sorte gli s'incontra. Essendo dunque la State molto secca, e calda, fa molta ebullitione nell'humidità, che ritroua generata nella Primauera, & induce in alcune infermità putride assai, & in coloro che resistono à questa ebullitione la State ella differisce il suo effetto insino all'Autunno, nel quale si ristringe poi finalmente tale humidità alle parti di dentro, e genera morbi mortali. E se le dette humidità si restringono alle parti di sopra, si generano apostemationi circa il capo, circa il polmone, e circa altri membri; e se ristringono alle parti di sotto, descendono il più delle volte, e deriuano a gli intestini, onde si generano quei fluſſi escoriatiui detti Diſsenterie. Risolueſi parimente nella State, che è molto calda l'humidità sottile, e rimane il grosso terrestre, & adusto al quale soprauenendo l'Autunno, che è freddo, e secco, e della natura del temperamento malinconico, viene a conuertirlo in humore malinconico, che già di tale humore egli è prossima, & assai ben disposta materia,

B

C

ria, onde ne risultano le quartane, e l'altre infermità malinconiche. Finalmente essendo la State calda, e piouosa, e similmente l'Autunno, il Verno poi diuenta pieno d'infermità, e febri putride. Perche essendo generata molta humidità, ne i corpi la State, e l'Autunno, & à questo poi sopraueneudo il Verno, che è freddo, riserra quell'humidità calda dentro de i corpi; E perche quelli che sono di densa carnatura, e spessa compositione, non hauendo le porosità del corpo troppo aperte, non hanno ne anco quell' humidità troppo sparsa per il corpo, ma più tosto congregata nelle parti superiori di esso, perciò soprauenendogli il freddo del Verno, ella si comprime per la forza del freddo, e così discende a diuersi luoghi del corpo, e genera diuerse infermità, e dolori. Ma quei che sono di rara compositione, e larga testura, hanno quell'humidità più dispersa per il corpo, onde in tali si generano febri putride, per la putrefattidue nella quale incorre quell' humidità rinchiusa nel corpo, che non può transpirare, e si ritroua diffusa per tutto, per la porosità del patiente. La costitutione naturale è salubre delle Stagioni, deue esser in questo modo. La Primauera dee esser calda & humida, onde hà simboleità con l'aere, & in essa domina il sangue. La State dee esser calda, e secca onde ha simboleità col fuoco, & domina in essa la cholera rossa, detta da Medici flaua

A

B

C

Costitutioni naturali delle stagioni.

A flaua bile, l'Autunno dee esser freddo, e secco, onde ha simboleità con la terra, & in esso domina la arrabile, ouer malinconia, cioè cholera nera. Il Verno dee esser freddo, & humido, onde hà simboleità cõ l'acque, & in esso domina la pituita ouero flemma. Non lascierò di dire, che si è osseruato il più delle volte dopò le careſtie succedere mortalità, e constitutioni d'aere pestifere, per cagione, ch'essendo i corpi per la corrẽte penuria nutriti di cattiui cibi, e per conseguẽza hauẽdo fatto cattiuo sangue, e peggior carnagione, essalano fiati putridi, da quali se ne corrompe, & infetta l'aere, di modo che poi non solo ne patiscono quei che sono nudriti de' cibi cattiui, come i poueri, ma anco quei, che per la ricchezza, e commodità, s'hanno nel tempo della careſtia, riparato il vitto loro con cibi esquisiti: onde seguono infermità communi, e popolari, e l'aere a tutti diuiene pestifero, e corrotto, benche sempre ne patiscano meno coloro che si ritrouano hauer meno corrottione di dentro, e meno dispositione di materia putrida dall'intrinseco, che quei che hanno duplicato inimico, non solo di fuori, ma anco dentro riceuendo battaglia. Sogliono anco dopò i terremoti succedere corrottioni d'aere, & infermità popolari, percioche non cessa il terremoto (come s'è detto di sopra) se prima l'aere lungo tempo rinchiuso nelle viscere della terra (e per ciò quiui non

Perche dopò la careſtia succedono infermità, e peſtilenze, e mortalità.

B

C

Perche dopò i terremoti succedono parimẽte infermità, e peſtilẽze, e mortalità.

non poco corrotto) prorumpe fuori, nella cui vſcita è neceſſario, che l'altro aere che ambiſce i corpi noſtri, con queſto meſcolato, s'infetti, riceuendo parte della ſua qualità putrida, e corrotta, venendo dunque per mezzo della reſpiratione a paſſare nel cuore, lo contamina, e macchia, di modo, che quanto ſono maggiori i terremoti, e più pernicioſo vento eſſalanti, tanto più pericoloſe ſi debbano aſpettare le infermità popolari, e le peſtifere corrottioni dell'aere. I tuoni parimente fatti nel meſe di Febraro (ſecondo Hermete da noi altra volta allegato) diconſi ſignificare morte di ricchi, ſe pure non viene corretto qneſto ſignificato da altro tuono ſuccedente in altro meſe, e nell'Agoſto ſignificano varie infermità, non già popolari, & vniformi, ma particolari ne gli huomini, e nel Settẽbre anco mortalità di perſone grandi; La notte antecedente al primo di Gennaio, per antica oſſeruatione, che hoggi riuſcirebbe al decimo giorno del predetto meſe regnando venti Orientali, ſignifica mortalità ne' greggi, eſſendo venti Occidentali morte di gran Signori, & eſſendo Meridionali mortalità de popoli. A

B *Preſagij di morti, & infermità cauate da' tuoni.*

C

De' Segni che ſi prendono da gli Animali.
Articolo III.

DA gli ANIMALI finalmente ſi preſagiſce la ſalubrità, ò inſalubrità della ſtagione, con le ſeguenti oſſeruationi

A tioni. Quando ſi veggono molte cicale, di modo che queſta ſpecie di animali ſia moltiplicata più del ſolito, dinota anno peſtilentiale mortifero, e nel quale regni molta corrottione. Il ſimile ſignificano i Veſpertilli, e tutti augelli notturni, vſcenti di giorno a gran ſchiere, e conuolanti come attoniti. De gli indicij della peſtilenza, che ſi cauano da gli animali, ne ragiona anco il Cardano il quale è degno quì, che gli ſi habbia credito, perciochè (co
B mech'era medico) era queſto proprio della profeſſion ſua: e mentre parla ragioneuolmente, ſi deue aſcoltare, dice dunque così.

Cardan. de Var. c. 78.

Peſtilentiæ indicia ſunt peſtis in animalibus, quod illa cum prona ſint ore, magis attrahant impurum terræ halitum, atq; ob id magis, ac celerius offendantur: maximè humida naturâ, vt oues, inde boues, & ſues: Minus his capræ, equi, & multo minus canes: Et hæc cum in talibus perſeuerat facile tranſit ad homines. Dictum eſt aliàs quòd ex
C *aduerſo multitudo reptilium, & ranarum, & ſerpentum, tum muſcarum, indicium eſt futuræ peſtis.* E più a baſſo. *Et locuſtarum agmina cum perierint, periculum non leue corruptionis aëris afferunt.* Il ſimile quãdo appaiono molte rane piccole, che ſopra la ſchena ſono di color di cenere, & hanno la faccia roſſa, e ciò in tempo di caldo, incontinente dopo la piogia, e vanno ſaltando per luoghi poluerolenti, & arſicci. Lo ſteſſo, quando appaiono ſerpenti, tarantole, e ſimili animali vele-

velenosi, ò doue non è solito, ò più del so- A
lito: la ragione è perche ogni animale
abonda ne i luoghi oue è più copiosa la
materia della quale egli si genera, e perche
ciascuno di questi animali è molto humi-
do, di humidità velenosa, perciò è segno
che in quel luogo oue egli appare, vi si ri-
troua molta humidità velenosa, della qua-
le si generano tali animali. I corpi dun-
que humani che sono in tali luoghi, e così
de gli altri animali, venendo à riempirsi
di quella velenosa humidità incorrono in B
peste, & infermità mortifere. Gli vcelli
parimente quando (fuori del solito) aban-
donano il loro nido, significano pestilenza,
e l'istesso significa la molta rabbia de cani,
e de lupi, la mortalità delle pecore, la mol-
titudine delle Talpe vscenti dalla terra, e
l'abondanza de Ragni massimamente la
State, e simili cose quali riferisce il Carda-
no, rendendone anco la ragione con que-
ste parole. *Canum quoq; frequens rabies ob id* C
pestem nunciat, quod hi, vel ab aquis, vel ab aere
in rabiem aguntur. Declarauimus enim ab aquis
corruptis rabiem generari; Similiter, & luporum
ingressus in vrbem, & molestia assidua, rabies in
eis cuiusdam signum est. Nimia enim audacia ra-
biem nunciat; Ab his igitur caussis quibus in ra-
biem aguntur corrumpuntur in hominibus humores
& pestis generatur. Ob id etiam quandoq; contin-
git ante pestem aues deserere oua, atq; nidos, &
imperfectos pullos, omnia enim hæc signa sunt
prædominantis atræ bilis, seu ob aerem, seu ob aquã
corru-

Card lib. 16 de subtil.

A *corruptam. Oues autem præcipuè ante id tempus clade afficiuntur, imbecilliores enim, ac ſimiles hominibus natura, ab eiſdem cauſſis quibus homines, peſtem patiuntur. Ranarum quoq; multitudo & Blattarum in muris, ob ſuperfluum humidum pingue fit, quod naturæ humanæ aduerſatur, & illi perniciem affert. Cumq; vermes, ac ſerpentes apparent, tum talpæ, id contingit, quoniam cubilia propria deſerũt ob moleſtiam vaporis qui ſub terra continetur, quiq; aſcendens aerem vitiat adeò infeſto affectu, vt perniciem ſerpentibus afferre poſ-*

B *ſit, ne dum hominibus: Nihil enim penitus ſub terra ſalutare homini fermè eſſe poteſt generaliter autem omninò eſſe non poteſt. Ob id oportet talia frequenter videri, & paſſim, & perſeuerare, & augeri, tum enim proculdubio peſtem futuram prænunciant. Aues etiamſi hunc morbum concipiant, ingentis peſtis ſignum ſunt: Refert enim Ioachimus Schylerus in illa grauiſſima peſte Britannica aues ſub arboribus mortuas inueniri ſolitas, cum puſtulis ſub alis. Itaq; cum ſic eius animalium genus, atq; liberius eo morbo afficitur,*

C *multò magis etiam homines. Tranſire enim hic etiam in Equos viſus eſt.* E poiche ne gli altri Queſiti paſſati, alla claſſe de gli animali, habbiamo ridotti i ſegni che ſi prendono dalle PIANTE, diremo anco quì che le frondi dell'Olmo, e del Perſico fuori di tempo cadenti (come teſtifica il Cardano) ſono certiſſimo preſagio di peſtilenza, particolarmente in tutte le ſpecie di giumenti. Queſto ſegno così riferiſce il Cardano. *Perſici folia præter tempus deciden-*

tia

tia, pestem in omni iumentorum, & pecuino genere prædicunt, nam corruptionem sibi significant, hæ autem arbores celerius, ac facilius frondem amittunt. Eò enim peruenisse vitium in Plantis conijcimus; At minore quàm vt folia decidere cogantur, pecudes primùm, inde iumenta pereunt: forsan, & folia ab aeris corruptionem decidunt; Ergo animalia cum prona sint capite, facile iniuriã à terram exhalantem sentient. Onde pare che nella specie humana, che tiene la testa eleuata, non habbia così luogo, ne sia di tanto vigore questo presagio. A B

D'alcuni altri Segni naturali di varie cose confusamente, quali per antica osseruatione sono approuati, e celebrati da gli Auttori.

Quesito Ottauo, & vltimo.

GIA si è detto di sopra nel Quesito Secondo, & altroue appresso, che l'Ecclissi, e le Comete sogliono significare naturalmente guerre, mutationi di gouerni, commotioni di paesi, seditioni, e tumulti di popoli, carestie, pestilenze, mortalità, e simili cose. E molte volte l'vno di questi effetti è cagione, e segno dell'altro, e lo tira quasi per necessaria connessione appresso di se, & il simile molte volte si presagisce de i terremoti. Ma non mancano anco altri auuedimenti, & osseruationi de gli anti- C

chi

A chi ſopra queſti ſteſſi, & altri accidenti del Cielo, e della terra. Onde io hò ritrouato che quei che naſcono per auentura nello ſteſſo punto, che ſuccede il terremoto, ſempre in tutta la lor vita vengono à rimanere paurosi, e tremanti, e naſcendo nell'inſtante che tuona, rieſcono languidi, e timoroſi, e nel tempo del Cometa, come pazzi, e rapiti in eſtaſi, e nel tempo dell'Interlunio, ò non viuono, ò rieſcono deboli e di niun valore, e molte volte (come ſcriue Ariſtotele) patiſcono di cholera nera B, quale i Medici chiamano Atrabile, e fuor di modo diuengono malinconici. Tagete Thoſcano (come riferiſce il Cardano) laſciò ſcritto, che quelli a quali hà da ſuccedere alcun infortunio, e ſiniſtro accidente, lo preſentiſcono da ſe ſteſſi, poiche il cuore è preſago ordinariamente de' futuri mali, onde diuentano fuor d'ogni lor vſo, e coſtume ſtupidi, timidi, meſti, puſillanimi, tedioſi, ſtorditi, ſonnacchioſi, attoniti, e come fuor di ſe ſteſſi, le quali coſe gli arrecano anco materia taluolta del futuro male, e per contrario la inſolita allegrezza diſpoſtezza, agilità, confidenza, & animoſità, è ſegno di futuro bene. Ma queſte coſe pare che appartengano all'Omen, & in tanto ſono ſegni naturali in quãto nõ paſſano più oltra del temperamento, e coſtitutione del corpo, la quale sẽza dubbio, come da i primi indicij ſi può preſagir viciata, così da i ſecondi ſe ne dinota ſalubre,

oſſeruationi di varie natiuità.

Card. lib. 14 de Var. c. 76

C

bre, e vigoroſa. Solino teſtifica (benche a me paia coſa vana, e ſenza fondamento) che l'huomo, al quale appaiono nel ſuo naſcimento due denti dalla deſtra parte delle gengiua vſcenti, ſarà fortunato, il che (ſecondo Plinio) ſi dee intendere de' denti canini, della parte di ſopra, ma (come hò detto) non sò quì intendere, qual neceſſaria cóneſſione ſia trà la naturale vſcita del dente, e la fortuita, e contingente proſperità de ſucceſſi futuri, che pendono dalla libertà, ò dalla Prouidéza Diuina, onde nó ci hò credito alcuno. A queſta claſſe appartiene ciò che volgarmente ſi dice, de gli huomini che naſcono con alquanto di coda, quali le noſtre otioſe vecchiarelle giudicano eſſere molto auuenturati, e nondimeno ſe n'è viſto molte volte il contrario. Queſti preſagij ſi poſſono (inſieme con infiniti altri ſimili, che volentieri riuolgo ſotto ſilentio) annouerare liberamente trà le coſe fauoloſe, e di ciancia, e farne quel conto che ſi fà de' Romanzi, onde più oltre non mi eſtenderò ſopra di loro.

A *Solino nel lib. de mirabilibus c.3.*

Plin.lib.7. cap. 16.

B

C *Conchiuſione dell' Opera.*

Hauendo dunque fin'hora trattato à baſtanza de Pronoſtici, e Preſagij Naturali delle mutationi de' tempi, e conſeguentemente di molt'altre coſe, per quanto apparteneua all'inſtituto noſtro tanto ſpeculatiuamente, quanto pratticamente, con darne le regole, e l'arte, non mi pare eſpediente che ci diffondiamo hora (quantunque haueriamo animo di farlo) in altre parti-

A particolarità, che appartengono a diuerſi Artefici, e Profeſſori, come il deſcriuere i ſegni per conoſcere la Morte ſouraſtante ad alcuno, e delle riuſcite delle coſe Artificiali, e della ſalubrità, & inſalubrità de gli Aeri di qualſiuoglia habitatione, e quali infermità poſſa minacciare qualunque ſito a varie compleſſioni; Tutte queſte, e molt'altre coſe ſimili, che a ſegni naturali ſi riferiſcono, e che (per eſſere elle fondate ſopra Predittioni naturali, e Segni p il più
B neceſſarij, e poſti in diuerſo ſogetto dal ſignificato) alla Diuinatione Naturale, Coſmologica appartengono, delle quali noi qui hauriamo potuto trattare, è bene hormai che ſi tralaſcino in queſto luogo, per non entrare ne i termini, e giuriſditioni di altre varie Arti, e Diſcipline, delle quali a ſuoi proprij luoghi da noi ſi tratta. Di quanto dunque ſi potrebbe dire in queſte materie di Naturali Preſagij, baſterà per hora quanto habbiamo eſplicato.

I L F I N E.

LAVS DEO.

TAVOLA
Delle cose ch'in quest' Opra si contengono.

Oue nota, che quando dopò il numero non segue lettera alcuna, significa in tutta quella faccia trattarsi quella materia.

A

Abondanza, e suoi segni. 208. B.C. infino à 221.
Acqua del mare. Vedi Mare.
Aqua piouana, e suoi presagij. 140. B. Acqua stagnàte 140 B. ò scaturēte. 140. C. di pozzi, e di fōtane alterata 200. C
Aere chiaro, e purgato, e suoi effetti. 52. C. 53 225. A.
Africo Vento 37. B. 38. A.
Alberi, e loro presagij. 156. C. Vedi Fico, Persico, Olmo.
Alcioni 147. A. 185. A. 186. B
Ampolle nel mare. 165. C.
Anedre 150. B. 154. C. 156. A 172, A. 173. B.
Animali irrationali, come sappiano il futuro. 81. A, lo sentono, non antiueggono. 82 non hāno prudenza 83. A, B perche presagiscano, e nō coss l'huomo 83. C. 84. Quali animali più eccellentemente presagiscono il futuro. 86. C. Presagij d' Animali oltre la mutatione de' Tempi. 89. 90 infino à 110. Presagii d'Animali sopra la pioggia, 147. infino à 157. sopra i Venti 171. infino à 175. sopra la serenità 183 infino à 187. sopra la mutabilità 193. C. 194. C. 195. 196. 197. sopra i terremoti. 291 B. sopra la carestia 220. sopra l'infermità 233. C. infino à 237. Parti d'Animali, e lor presagii, 155. C, Vedi Mani, Piedi, Oßa, Dolori.
Anno Australe. Vedi Ostro.
Animo humano, alterato indi-

pettamente dalle qualità corporali, 52. A
Antro Trifonio. *Vedi Oracoli.*
Annitrire de caualli. *Vedi Caualli.*
Api, 86. C. 153. B. 173. C
Approuatione de presagii naturali fatta da Christo, 16. A, B
Arco Celeste, ò *Iride che cosa significhi*, 32. B, 34. B, *suoi presagii* 137. A, B, C, 181. B 194. A
Ardea, ò *Erodio*, 151, B, 171. B 172. B.
Arieti, 155. B
Arithmãtia simile alle sorti, 76 B, *non è Diuinatione Naturale*, 76. C
Arti Magiche Diuinatorie non hanno fondamenti Naturali 77. A, B, C, 78.
Aruspicina, & *Ariolatione de gli antichi*, 94. B, C, 95. 96 97. e 98.
Asini, 155. B, 174. A
Astrologia temeraria, e *fallace* 18. B, C, 19. A
Augurio, *Auspicio*, & *Omen*, *sono vn' isteßa cosa*, 59. A *de' Caualli*, e *de Polli. vedi à proprii luoghi.*
Augelli, *vedi vcelli*
Autori che hã trattato de Pronostici Naturali, 4. C.
Aleßandro d' Aleßandro, 70. C
Aleßandro Afrodiseo, 84. A
Autunno piouoso, *e secco*, *e suoi presagii*, 141. A, 181. C 229. B.
Andrea Cesalpino, 60. B
Aristotele, 37. A, 40. A, 42. B C. 45. C, 49. B 54. C. 76 B. 138 A, 147. C 165. C, 183. A, C
Antonio Mizaldo, 195. A, 196 A, B, 200. C.
Apollonio Tianeo. 93. A
Antonino Santo, 73. C
Agostino Santo, 57. A, 59 A, 70, B 74 B
Aetio 198. B.
Arato 152. C. 161. B
Ameno Festo 134. B. 185. C.

B

Boschi risuonanti, 165. B.
Brina vedi Rugiada.
Bruma giorno xxiv di Nouembre, 198. A. 215. C.
Buoi, 86. C. 148. 149. A. 173. C 174. C. 184. A. 185. B.
Buonaccia, *vedi Tranquillità.*
Beda, 72. B. C. 74. A.
Bonauentura Santo, 73. B.

C

Caietano defende l'Ominatione, 65. A. B. 60. A, 81. C. 96 B. 114 A.
Calandra, 172. B.
Caldo del Sole intenso 142. A
Cali-

Caligini, 180. C. 181. C. 212. A 225. A.
Cani, 86. C. 147. C. 173. B. 184. B. 235. B.
Canicola quando sorge Cosmicamente, ò Eliacamente, fà spirar Ostro, 41. A, *che dinoti quando prima appare in varii segni del Zodiaco*, 136 B. *turba le cose inferiori*, 195 B. *Segno di Terremoto*, 200 A, *di Sterilità, ò abondanza* 208. 214. A. *d'Infermità*, 222. B, 223. C. 224. A.
Canti de gli vcelli, vedi vcelli.
Capre 155. B. 174. C. 185. B 197. B.
Carbone acceso splendido, 146. C. 168. C. *attaccato alle pignate*, 168. C.
Cardano incõstante, 96. C, 97. A *suoi detti* 65. C. 175. B. C. 176. A. 211. B 212. C. 214. A. B. 220. B. 225. 226. 235. C. 236 237 238.
Carestia, 20, C. 207. B. C. 208. *in fino à* 221. 232. A.
Carni salate, e Pesci secchi, 142. C.
Carta humida, e secca, 140. C *Pergamena*, 140. C.
Casone, 80. C.
Caualli osseruati da Germani, 93, B. *da altri*, 100. B.
Cauerne, ò Spelonche, Fatidiche, vedi Oracoli.
Causa Efficiente, Formale, Materiale, e Finale, vedi à suoi luoghi.
Cecia vento, 170. B.
Celio Rodigino, 198. A.
Cenere cõglobata, 146. C. 168. C
Cento piedi, vedi Vermi.
Certezza di Presagii Naturali, 16. C.
Chiromantia, 54. B. C.
Cicerone, 67. C, 68. B. 94. A 116. B. 134. B. 135. C. 148, A B. 149. C. 157. A, 166. A 172. A, C, 186. A, 223. C.
Cielo, e suoi segni come quì si trattino, 2. B.
Cigni, 101. A.
Cicale, 234. A.
Circolo, ò Corona detta Halone, vedi Halone.
Conocefalo, 195. A.
Ciuetta, vedi Nottola.
Coda nell'huomo, 239. B.
Colombe, 103. B, 153. C.
Colori nel cielo, 10. A. 11. 12. 13. *Pallido, Nero, Rosso, Misto, Vedi à proprii luoghi.*
Cometi, e loro Presagii, 20. C *infino à* 25. *Historie per l'istessi infino à* 29. *Modo del pronosticare loro* 29. C. *Pianeti loro Dominatori*, 30. A

Durazione de' loro effetti. 31 *A. Altri loro presagij.* 165 *A.* 200. *A.* 208. *A.* 222 *B.* 238. *A.*
Coperchi di vasi, 141. *C.*
Corami, 142.
Corde d'Istromenti Musicali, 142. *C.*
Cornacchie, o Cornici, 103. *A. B.* 150. *C.* 151. *A.* 153. *A.* 172. *C.* 173. *B. C.* 183 *A.*
Corui Marini, vedi Smerghi.
Corui, 149. *C.* 153. *C.* 173. *A* 183. *B.* 184. *B.*
Costantino Cesare, 208. *B.* 209 *C.* 219. *B.* 220. *C.*
Cranzio, 75. *C.*

D

Delfini, 85. *B.* 171. *A.* 184. *C.* 193. *C.*
Denti, 239. *A.*
Detti communi, 225. *C.*
Diluuio vniuersale, & Incendio del Mondo, 33. *A.*
Dolore nelle parti offese dell'huomo. 156. *B.*
Durazione d'effetti de' Cometi 31. *A.*

E

Eclissi, e loro presagii 19. *C.* 2[illegible]. 222. *B.*
Elefanti, 86. *C.*
Efficiente causa qual faccia i Pronostici Naturali. 3. *B.*
Ennio Poeta, 109. *A.*
Essalationi, vedi caligini.
Estate piouosa, e secca, 181. *C.* 212. *A.* 216. *A.* 219. *B.*
Euripide Poeta, 190. *C.*
Extispicina naturale, 91. *C.*

F

Falce nera. 142. *C.*
Farfalla, 197. *A.*
Fauille, 146. *C.*
Fegato, vedi Interiora d'Animali.
Febri d'Inuerno. 35. *C.*
Fiamma negreggiante nella lucerna, 146. *C. Girante*, 165 *B.* 168. *B. di Sant' Ermo, vedi Sant'Ermo.*
Fico albero, 187. *A.*
Figure varie delle Corna della Luna. 14. *C.*
Finestre dure ad aprirsi, e chiudersi. 141. *C.* 142. *A.*
Finale causa non fà presagir il futuro, 4. *A.*
Fisionomia è talvolta naturale, 54. *A.* 55. *B. C.*
Fitoni, vedi Oracoli.
Foliche, 147. *B.* 172. *A. B.*
Fondamento di tutte le Diuinationi. 99. *e delle sorti.* 105. *A.*
Funghi nel lucigno ardente delle lucerne, 146. *C.*

Fonti

Fonti fatidici, 79. *A.*
Fonti di tutti i Presagii. 3. *A*
Formale causa delle cose è incognita. 3. C.
Formiche, 87, *B*. 149. *C*. 150. *A* 184. *C*.
Freddo, e tranquillità nell' Aurora. 201. *A*.
Frondi d'alberi volanti. 165. *C* vedi per altri presagii, *Albero, Olmo, Persico*.
Frumenti, vedi *Abondanza*, *Careftia*.
Fuligine cadente. 142. *C*.
Fulmini, vedi *Saette*.
Fumi, vedi *Caligini*.
Fuoco, 165. *B*. *sfauillante*, 146 C. *scintillante*, 168. *C*. *apparente d'arder gli alberi*, 224. *C*. *di Sant' Ermo*, vedi al *suo luogo*.

G

Galli, 153. *A*. 174. *A*. 185. *A*. 194. *A*.
Galline, 152. *C*. 153. *A*.
Galle della Quercia, 211. *A*. *B*
Gatti, 86. *C*. 155, *B* 196. *B*. C
Gelo, e suoi presagii, 141. *A*
Girimberto, 27. *A*.
Geomantia, 76. *A*. *C*.
Giorni della Luna per i presagii, 14. *B*.
Giorni Critici, 197. *C*. 198. *B* C. 215, *A*. 216. *A*. vedi anco *Bruma*. *Giorni Egitii* 70.
Gio. Francesco Pico della Mirandola, 15. *B*. 58. *A*. 82. *A* 84. *A*. 76. A. 91. *C*.
Giosiff. Hebreo, 56. *C*.
Girolamo Santo, 72. *B*.
Giuuenche, 148. *A*.
Giuuenale. 18. *C*. 55. *B*. 96. C 109. *A*. 23. A.
Gracoli, 220. A.
Grandini, 143. *B*. 216. *C*. 217.
Gratiano, 72. *B*.
Grù 148. A. 173. A. 185. A. 187. A.
Guerre 21. *B*. 175. *C*. 211. A 217. *B*.
Guffo, vedi *Nottola*.

H

Halone, 13. *C*. 34. A. 136. *B*. 162. C. 164. A. 181. *B*.
Herbe corrugate, 142. C.
Herodio, vedi *Ardea*
Hesiodo, 187. A.
Hipocrate, 227. *B*.
Historia tripartita, 61. A.
Historie sopra i Cometi, 26. 27 28, 29. *sopra Omen, e Prodigii*, 56. C. 57. A. 58. A. 61 *insino à* 70. 75. C.
Homero, 190. *B*.

Horatio, 190. A.
Humidità souerchia, 215. B. 226. C.
Humidità sudore, e torbidezza nelle cose terse, 36. C. 141. B
Huomini sẽsuali verificano più i pronostici sopra i loro costumi, 113.
Huomo è più disaueduto de tutti gli animali, 87. B, C, 88. A

I

Ilici, 197. B.
Infermità, in chi siano più pericolose, 36. A, *Popolari, e loro presagij*, 222. B, C, *insino à* 257.
Intentione dell'Autore, 1. A, B *insino à* 9. 123. A, *insino à* 128.
Interiora delle liepri, 92. A. B *di tutti gli animali*, 91. B
Inuerno, vedi Verno.
Iride, vedi Arco Celeste. Intorno alla Lucerna, ò alla Luna che significhi, 36. C. 167 C. 137. B.
Isidoro Santo, 23. B. 171. A.

L

Lampi, ò folgori, 144. B. 146. B 169. B. 181. B.
Lane volanti, 165. C.
Lentisco, 157. A.
Leuante vento Orientale, 141. A *vedi anco Venti.*
Leuante, & Ostro, vedi Ostro, e Leuante.
Leuinio Lemnio, 35. A, 53. B.
Licostene, 56. C.
Liepre, 92. A. B.
Linotta vcellino, 196. A.
Locuste, 234. B.
Lodola, 196. B.
Lombrici, vedi Vermi Terrestri.
Luca de Penna, 214. C.
Lucano, 22. C.
Lucerne con Iride, ò Fonghi, vedi à suoi luoghi, e quando con difficoltà s' accendono, 168. B.
Luna, e suoi presagii dal colore, 11. 12. *dalla figura* 14. C *in quali giorni*, 14. B, *di piogia*, 132. C. 133. 134. 137. A *de venti*, 160. B. C. *insino à* 163. *di serenità*, 178. 179 A. *di mutabilità*, 188. A. *di terremoti*, 199. C. *di Carestia*, 207. C. *d'infermità* 238. A.
Luoghi minacciati da Cometi, 30. B.
Lucio Apuleio, 62. C.
Lupi, 155. B. 173. B. 235. B
Luscignuoli, 154. A.

M

Macrobio, 79. A.
Mani dell'huomo 155. C

Man-

Mandorlo, 197. B.
Mare mormorante, ribombante, ſpumoſo, 165. B. *caldo, ò tepido*, 35. A. *turbido, azzurro negreggiante*, 168. A. B. *procelloſo ſenza vẽto*, 201. C.
Marmo humido, e ſecco, 140. C.
Martino del Rio Teologo Gieſuita, 54. C. 78. B. 93. C.
Materiale cauſa dalla quale poſſiamo cauar preſagii naturali, 4. A.
Medina, 58. A.
Metoſcopia vana, 55. B.
Meſtitia, 238. B. C.
Milui, vedi Nibii
Miracoli, vedi Oſtenti.
Miſterii di Numeri, 101. B. C 102.
Miſture di colori nel Cielo. 13. A.
Modo di ſernirſi de pronoſtici naturali. 8 C.
Monedule, 153. A.
Monti, & impedimenti fanno condenſar le nubi, 38. C.
Monti riſuonanti, 165. C. *nella ſommità puri, e lucidi*, 170. B. *e ſinceri di nubi*, 183 B.
nuuoloſi, vedi Nubi.
Moro germinante, 197. A.
Morte di gran perſonaggi, e mutatione di ſtati. 20. A. B. 21. C. 22. A. B. 23. A.
Mortalità, e Peſte, 21. B.
Moſche 151 B C. 185. B. 134. B
Mutationi di ſtagioni, 166. C. 194. B. *di Reggimenti, vedi ſopra Morte.*

N

NEue, 216. C. 143. C. 169. A. B.
Nero colore nel cielo, 11. C.
Nibbii, ò Milui, 83. B. 185. A.
Noce, e ſuo frutto, e fiore. 211. C
Notte del primo di Gennaro, 182. B. 212. B. 233. B.
Nottola, ò Cinetta, ò Guffo. 154 A. 173. B. C. 183. A. 185. A. 193. C.
Nubi ſogliono eſſer impedite da monti, 38. C. *loro preſagii di pioggie*. 143. *Vedi anco cuunque ſi tratta del Sole, e Luna. Nube lunga* 168. A. *piccola, diſteſa, e diſperſa*. 170. C, *lunga, e diritta*, 200 A. 201. A, *infuocata*, 200. C *Nubi*, 168. C, *roſſe, gradate, e diſtinte*, 170. C, *à guiſa di lane*, 180. C, *calcanti nelle valli, e luoghi baſſi*, 180. C *andanti la mattina incontro il camino del Sole*, 181. A *appoggiate al mare*, 181. B *Vedi anco Caligini, e Fumi.*
Numeri, e loro miſtico ſignificato, 101. B. C. 102.

TAVOLA.

O

Obiettione contro i Presagii de Cometi, 31. B. *e sua solutione*, 31. C.

Oche, ò Papere. 150. B. 172. A. A. 174. A.

Oglio scintillante, 146. C. *Ricolta d'oglio*, 208. B. C. 209. A

Olmo, 236. C.

Omen, è talvolta vn'istessa cosa con l'Augurio, e con l'Auspicio, 59. A. *nella Scrittura sacra se ne fá mentione*, 59. A B. *molto osservato da gli antichi*, 59. B. *ma non è specie di Diuinatione naturale*, 59 C. 60. A. 65. B. *alcuna volta viene suggerito da Dio*, 60. C. 61 62. *insino à* 69.

Onomantia, 76. A. 76. C.

Oracoli tanto de' Dei Gentili, quanto delle Sibille, e de Fitoni, non appartengono alla Diuinatione naturale, 78 C 79. B. *così ne anco i Fonti Fatidici antichi*, 79. A. *ne la Testa d'Orfeo, ne le spelonche, ò cauerne Fatidiche, ne le Sorti publiche, Licie, Antiati, ò Prenestine*, 79. B.

Ordine di tutto questo Trattato e distributione de' Questi, e materie contenute in lui, 6. *insino à* 9. e 125. *insino à* 128

Oriente s'osserua principalmẽte nel cielo, 11. A.

Orione sorgente, ò tramontante cosmicamente, cagiona molte disordinate mutationi. 43. A

Oro Apolline hieroglifico, 103 A. 195. B.

Osso del petto dell'Anedre, 156 A.

Ostenti, Portenti, Prodigii, e Miracoli, 56. C. 57. *non appartengono alla Diuinatione naturale*, 58. B.

Ostro quando spiri, 41. A. *sua natura* 45. A. *nel fine perche apporti pioggia*, 42. B. *Quando è debole suol esser sereno; quando è vehemente, nubiloso*, 41. A. *è più forte nel fine, che nel principio*, 44. B. *Ostro e Leuante fanno più pioggie che i venti à loro oppositi*, 46 C. *Ostro è pioggieuole, & humido*, 138. A. *Prouerbio Greco dell'Ostro*, 167. C. *quãdo cessi*, 169. B. *è gestilentiale* 226. C. *vedi anco Venti.*

Ouidio, 69. B. 189. C. 224. B.

P

PAglie volanti, 165. C.

Pallidiea nel cielo, 11. A *e nella Luna*, 12. C.

Pane mucido, 225. B.

Papere, vedi Oche.

Parte

TAVOLA.

Parto d'animali, 155. C. 175 A.
Passari, 153. B. 173. C.
Pausania 79. A
Pauoni, 147. C.
Pecore, 148. C. 149. A. 155. B 174. C. 185. B.
Persico, 236. C.
Pesci secchi, 142. C. *copia di Pesci*, 220. B.
Peste, *vedi Mortalità*, *Infermità popolari*.
Pietro Aponese, 39. B.
Pietro Breslaio, 70. C.
Pietro Medina, 192. C.
Pietro Primodaio, 55. A.
Pianeti de' Cometi, *vedi Cometi*.
Piante, 156. C. 175. B. 236. C.
Piche, 153. *B*.
Pico vcello, 154. B.
Pidocchi, 89. 90.
Piedi humani sudanti, 175. A.
Pioggia, *e suoi Presagii*, 120. *insino à* 157. 208. C. 215. B. 141. B. *in che differisca dalla Tempesta*, 152. *in tempo ventoso*, 168. A. 169 A. B.
Pitagora, 93. A.
Piume volanti, 165. C.
Platone, 76. B.
Pleiadi, 221. C.
Plinio, 131. C. 148. *B*. 136. A. 156. C. 162. *B*. 165. B. 176. C. 189. C. 195. B 215. C. 239. A.
Plutarco, 23. A. 57. 187. A 207. B.
Polli, 93. C. 147. C.
Podagrosi, *vedi Dolori*.
Polmoni marini, 174. C.
Pontano, *de Cometi* 23. B. C. 24. 25. 26. *della pioggia*, 131. 133. *B*. 137. C. 138 139. 158. C. 159. A. B. 160. C. 161. A, *B*, 164 C. 166. C. 177. C. 178. C 202. *insino à* 206.
Porci 147. C. 151. B. 186. B. 197. B.
Portenti, *vedi Ostenti*.
Prattica di q̃sto Trattato. 8. C
Presagii di Cometi, *Pioggie*, *Venti*, *&c. vedi à i luoghi loro*.
Primauera piouosa, *ò secca*, 181 C. 226 C. 227. B. 230. A
Principio qual esser debba, 68 69.
Prodigii, *vedi Ostenti*.
Pronostici, *e Presagii naturali da quale causa efficiente*, *si cauino*, 3. *B*.
Propertio 74. B.
Prouidenza di Dio sopra i Presagii, 17. A.

Prouer-

Prouerbio, vt cæcias nubes, 170 B. Vna auis non facit Ver. 85. A. *Vn'vcello non fà primauera*, 197. *A.*
Prisciano, 134. B. 135. C. 186 A.
Prudentio, 116. C.
Pruni, 157. A. 175. B.
Pulci, 89. 90. 151. *B.*

Q

Quartanarii che presagiscano, 156. *& altri effetti, vedi Dolori.*
Quercia, vedi Galla.

R

Rafani, 175. *B.*
Ragni 147. C. 235. *B. vedi Tele di Ragni.*
Rane, 149. *B.* C. 234. B.
Rizzo Terrestre, 174. C. 175. A. *Rizzo marino*, 171. B. *Rizzo del cardone vegetabile in Latino* Echinus, 142. B.
Rondinelle, 83. B. 85. A. 149. B
Rospi, 147. *B.*
Rosso colore nel cielo, 12. *B.*
Roueri, 197. *B.*
Rugiada, ò Brina, 142. C. 182 A. 212. B. 219. C.

S

Sabbia, 142. C.
Saette, ouer Fulmini, 145 A. 218. C. 219. A.
Salamandra, 147. C.
Sale, 142. C.
Sangue vscente da vn cadauero, che significhi, 80. B. C.
Sant'Ermo, ò San Nicolò fiammella da gli antichi detta Castore, e Polluce, & Helena, 179. B. 180. *A.* 188. *B. insino à* 193.
Scintillare della lucerna, 36. *B.*
Scrittura Sacra Matth. 16. *Facto vespere, &c.* 16. *B. Luc.* 12. *Cum videritis, &c.* 16. *B Macab.* 1. *&* 2. *Prodigia &c* 57. *A. lib.* 3. *Reg.* 20. *Quod acceperũt &c.* 59. A. *Psal.* 30 *In manibus tuis &c.* 63. A *Psal.* 72. *Vt iumentum &c.* 63. A. *Ose.* 2. *Ego sepiã &c.* 63. *B. lib.* 2. *Macab.* 6. *Etenim &c.* 63. *B. Psal.* 79. *Qui deducis &c.* 63. *B. Luc.* 14 *Compelle &c.* 63. C. *Iudit.* 8. *Vos autem nolo vt scrutemini actum meum.* 64. C. *Genes.* 24, *Domine Deus &c* 65. C. *Iudic.* 7. *Vidi somniũ &c.* 66. *B. lib.* 1. *Reg.* 14. *Ecce nos transimus &c.* 67. A *Coloss.* 3. *Quodcunq; facitis*, 68. C. *Prou.* 16. *Sortes &c.* 71. C. *Leuit.* 16, *Duos Hircos &c.* 72. A. *Prouerb.* 18. *Contradictiones &c.* 72. A.

Act.2.Tu Domine &c.72.B Pſal.30.In manibus tuis &c 74. A. Pſalm. 15. Dominus pars &c.74.A. Oſe.12.Populus meus &c.74.C. Ezec. 21.Stetit enim Rex &c. 74 C. Sap.4. Faſcinatio &c.78 A. Hierem.83. Miluus &c. 83.B,87.B. Prouer.6. Vade ad formicã &c, 87.B. Iob.2 Interroga &c. 88.A. Iſa.1 Cognouit bos &c,88.A.li.1 Reg.3.Samuel &c. 101. C Gen. 1. Diuiſit &c. 101. C Eccl. 4. Funiculus &c. 102 A.Matt.5.Qui ſolẽ ſum &c 107.A,Pſal.61. Tanquam parieti &c.109.C, Pſal.48 Homo cum in honore &c. 114 A.Eccl.34.Niſi ab Altiſſimo &c. 116.B. Gen. 37 Somnium &c. 117.A.Gen. 40. Videbunt &c. 117. B Gen.41.& Dan.2.& Dan.4 Somnia &c,119.120.Iob.7 Si dixero &c.120. C.Leuit. 19.& Deut.18.Non obſeruabitis &c.121.A. Theſſal. 2,Eo quod &c.121.C. Iſa. 29. Sicut ſomniat &c. 122 A,Pſal.75.Dormierunt &c 121. B, Prou. 28. In imbre &c.215.C,Pſal.67.Diſſipa &c. 218.A.

Segni di varie coſe,come pioggie,&c.Vedi à loro luoghi.

Sepia marina, 147. B. 174.C

Semi,vedi Abondanza,ò Careſtia.

Serenità,ò Tranquillità, e ſuoi ſegni, 176 C. e che ne ſegua, 200. B.

Serpenti, 234. B

Sibille, vedi Oracoli

Sifoni, 169. B

Serena, 183. C

Smerghi,147,B.171. B.C

State, vedi Eſtate.

Starne, 154.B. 173.C.

Stelle diſcorrẽti per l'aere, 48 C. Preſagij delle ſtelle per le pioggie, 135. B,C,136.A B,di venti,163. C. 164.165 A, di ſerenità, 179. B. C. 180. A. di mutabilità, 188 B. di terremoti, 200. A, di careſtia, ò abondanza, 207 C. 208. 209. 210. d'infermità, 222. 223. 224.

Stridor di venti,170,B. di Mõti, Mari, Boſchi, vedi à ſuoi luoghi.

Suono delle Campane, 141. C di mare, monti, boſchi, 165 C. 166.A.

Sudore, vedi Mani, ò Piedi.

Sudore, humidità,ò torbidezza delle coſe terſe, vedi Torbidez-

bidezza.
Sogni Naturali, 95. C. *specie di sogni*, 110. B. *non se ne possono prefagire mutationi di tempi*, 111. *ma si bene l'alterationi del proprio temperamento*, 112. A. B. *e alcune coniettare morali*, 112. C. *e più ne gli huomini sensuali*, 113. A, *come procedano da gli influssi celesti*, 114. B. C *fondamenti di interpretarli*, 115. 116. *quali sono i veri*, 116. C. *Essempi di molti mã dati da Dio*, 117. 118. 119 120. *Quelli del Pincerna, e e Pistore di Faraone applicati à Christo*, 118. *altri vani*, 121. A, *& Illusioni secondo gli appetitii sensuali.* 121. 122.
Sole, e suoi segni sopra le pioggie, 129. A. 130. 131. 132 A. 142. A. *de' Venti*, 157. C 158. 159. 160. A. *di Serenità*, 176. C. 177. *di Mutabilità*, 187. C. *de Terremoti*, 199. C. *di Carestia*, 207. *Sole muoue i Venti*, 37. B.
Solino, 239. A.
Solstitio, 216. A. *Sole Occidentale prefagisce il giorno seguente*, 49. A. B.
Sorci, ò Sorghi, vedi Topi.
Spelonche, ò Cauerne Fatidiche vedi Oracoli.
Spiume, 165. C.
Squasßacode vcelli. vedi vcelli
Sterilità, vedi Carestia.
Stagioni come debbano esser naturalmente per esser salubri, 231. C. *Lor mutationi, vedi Mutationi.*
Suoni, Sibili, Stridi, Strepiti, Fischi, e rumori simili, 201. C
Sorti, e loro specie, 71. A, B. *il loro fondamento*, 105. A, *Quali concesse da Dio*, 71. C. *come vsate da Santi*, 72 B, C, 73. A, B, *conditioni con le quali son lecite*, 73. C *Modi delle sorti*, 74. B. C. 75. *à loro s'assimiglia la Geomãtia & Onomantia*, 76. A. *e l'Arithmantia*, 76. B. *non appartengono alla Diuinatione Naturale* 71. A. 76. C. 105 C. 107. C. 108. *Sorti publiche de gli antichi*, 79. B. *vedi anco Oracoli.*
Suetonio Tranquillo. 23. A.

T

TAcito, 93. B.
Talpa, 147. B. 235. B
Tarantole 234. C.
Tardãza della stagione, 221. B
Tele di Ragni per l'aere, 48. A
Tempeste, vedi Venti, & in che diffe-

differisca dalla pioggia. 152
Tempo de gli effetti de' Cometi vedi Cometi.
Teratoscopia, 58. A.
Terzo giorno è primo Critico, 40. B.
Terremoti, 21. A. 199. C. insino à 206, 218 A. B. 232. C 238. A.
Testa d'Orfeo Fatidica, vedi Oracoli.
Testuggini marine, 174. A
Tomaso Moro, 19. A.
Torbidezza, Sudore, & Humidità de specchi, e delle cose terse, 36. C. 141. B.
Tortori, 83. B.
Topi, e Ghiri, 90. C. 152. C.
Tranquillità, vedi Serenità.
Tramontana, e sua durabilità, e forza, 40. A. 167. 44. B quando succede all' Ostro fà maggior freddo 45. A, quando cessi, 169. B. suol far serenità, 181. C. è salubre 227. A.
Trifoglio, 155. A. 173. C. 175. B
Tripudio, vedi Polli.
Tuoni, e Lampi, 144. 145. 146 A. B. 238. A. 169. A. B. e lor presagii. 152. C. e secondo i mesi, 233. B. 170. A. 182. B. 210. A. B, e secondo il nascimento della Canicola 209. 210. 223.
Tomaso d'Aquino Santo, 71. A 81. C. 114. A. B.

V

Vacche, 148. A.
Valerio Massimo, 56. C. 67. C.
Vapori, vedi Fumi, Caligini. 225, C.
Varrone, 161. C. 162. B, C
Vasi duri d'aprirsi, e chiudersi 141. C. 142. A.
Vcelli Aquatici, 150. B. 153. B notturni, 234. A. Squassacode. 151. C. Rondinelle. 85. A niuno vcello fà voci significatiue, 93. A. Vlule, 153. A altri presagii di vcelli, 153. C, 154. C. 174. B. 197. A. 201. A. 220. A. 235 B. 236. B
Vdalrico, 81. C.
Venti Meridionali, & Orientali, 226' Pioggeuoli. 138. 139. 140. che fanno gelo. 141. A stridenti. 170. B. di terra sono più piacevoli il verno, ma la state quelli di mare. 45. B
Venti che mutatione portino, e perche, 37. insino à 47. per tutto. Sono mossi dal Sole, 37. B perche in vn luogo cagionino pioggie, & in vn'altro nò, 38 B. Quanto più si stendono, tanto più si purificano, 39. B. Quando più durino. 46. A.

TAVOLA.

Venti, e Tempeste come si presagiscano, 21. A. 157. *insino à* 176. *Venti significatori di guerre*, 175. C. *Zefiro, Ostro, Tramontana, Leuante vedi à loro proprii luoghi.*

Vermi 236. A. 89. *cento piedi*, 147. C.

Vermi terrestri, ò lombrici, 151 B. 155. A. 173. C.

Verno piouoso, e secco, 181. C 212. A. 227. B, C, 230. A.

Vespe, 151, C.

Vesponi, 155. B. 173. C. 184. A C, 234. A

Vini, 220. C. 208. C, 209 A, B,

Virgilio 29. B 22. C, 52. B, 64. A, B, 83. B. 78. *A.* 100, B, 101, *A.* 130. B, C, 133. B, 146. B, 147. *A* 148. *A.* 149. B, C, 150. C 151. A. 158. C. 161. B, 164 C, 165. C, 168. B, 171. C 177. C, 178. C, 183. *B.* C, 186. *B*, C. 191. C, 194. C 211. *C.*

Voci, e detti communi per tacito consenso di natura, 225 *C.* 226. A

Vpupa, 220. *C.*

Vtilità di questo Trattato, 5. *B.*

Z

Zefiro, ouer Fauonio, 46. *B.*

Zenzale, 185. A.

Zozimo, 79. A

		Errori	Correttione.
27	B	Vſſuncaffano	Vſſuncaſſano
47	B	deuiando	deriuando
54	B	Fiſionomica	Fiſionomia
59	B	διωνιαάντο	ὀιωνιαάντο
62	C	Luciano	Lucio Apuleio
93	A	con eſſi	anco eſſi
134	C	*ſuperis*	*ſuperi*
		a cuno	alcuno
142	C	apponendo	apparendo
160	B	gran Critici	giorni Critici
163	C	il Capricorno	del Cancro
165		Queſ.I.PIOGGIA,&c	Queſ. II. VENTO, &c
171	C	pungano	purgano
175	B	*ſenſit*	*ſentit*
225	A	Viſitarà	veſſerà
230	A	nel verno	il verno
	B	e ſe riſtringono	e ſe ſi riſtringono

Imprimatur

Petrus Antonius Ghibertus Vic. Gen. Neap.

Ioan. Longus Canonicus, & Curiæ Archiepiscopalis Theologus vidit.

IN NAPOLI,

Per Gio. Domenico Roncagliolo. MD.C.XV.

Con licenza de' Superiori.